

**GERO GRASSI**

**ALDO MORO:  
LA VERITÀ NEGATA**

**Prefazioni di:**

**Maria Fida MORO - primogenita di Aldo Moro  
Giuseppe FIORONI - presidente Commissione Moro-2  
Alberto FRANCESCHINI - fondatore delle Brigate rosse  
Ettore ROSATO - presidente Gruppo PD Camera Deputati**

**Con scritti inediti di:**

**Giulio ANDREOTTI, Alberto FRANCESCHINI,  
Leonardo SCIASCIA, Martin SCHULZ**

*in copertina:*

- ‘Ritratto di Aldo Moro’  
di Michele De Meo  
*Camera dei Deputati - Gruppo PD*
- Foto dei Martiri di via Fani.

*in retrocopertina:*

- Foto del tesserino universitario di Gero Grassi - 1977.
- Foto dell’on. Gero Grassi tratta dal Docufilm  
‘In nome del Popolo italiano’, puntata su Piersanti Mattarella - 2017.

**On. Gero Grassi**  
**Vicepresidente Gruppo PD**  
**Camera dei Deputati**

**Segreteria di Bari:**  
**Piazza Aldo Moro, 22**  
**Telefono 0805739701**  
**grassi\_g@camera.it**  
**www.gerograssi.it**  
**facebook: gero grassi**

**Segreteria di Roma:**  
**Via Uffici del Vicario, 21**  
**Telefono 0667606470 e 0667606109**  
**pd.segreteriagrassi@camera.it**

  
CSL **PEGASUS** EDIZIONI

ISBN 978-88-6271-069-5  
© Copyright 2018

*Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e  
del Codice Civile  
è vietata la riproduzione di questo libro  
o di parte di esso con qualsiasi mezzo,  
elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie,  
microfilm, registrazioni o altro,  
senza il consenso scritto dell'Autore.*

**A tutti coloro che ricordano Aldo Moro,  
perché vivere nei cuori che restano non è morire.**

*Dedica di Maria Fida al libro 'La casa dei 100 Natali'*

**“La verità ha certamente per sé l'avvenire”.**

**“Siamo chiamati a servire la verità professandola  
e apertamente sostenendola, ma con profondo rispetto”.**

**“(...) quello che è stato nella verità è per ciò è bello vivere”.**

**“(...) lavoro squisitamente universale,  
di ritrovare una verità universale”.**

**“La verità ... faccia risentire nella coscienza di coloro  
che in questo mondo vivono ed operano,  
il suo tendere verso una meta soprannaturale,  
la fondamentale esigenza di Dio”.**

**Aldo Moro**

*Fraasi indicatemi da Luca Moro*



## Indice

•	Indice	pag.	5
•	‘Verità per gli amici di viaggio’ di Gero Grassi	»	9
•	‘Sto viaggiando verso la Puglia...’ di Maria Fida Moro	»	13
•	‘Aldo Moro tentò una coraggiosa e innovativa azione politica’ di Giuseppe Fioroni	»	17
•	‘L’uomo politico Aldo Moro’ di Alberto Franceschini	»	21
•	‘L’idea di Moro era quella del confronto’ di Ettore Rosato	»	23
<b>1. Puglia: La Terra di Aldo Moro</b>			
	1.1. Conosco Aldo Moro nel 1963	»	27
<b>2. Aldo Moro: Ogni persona è un universo</b>			
	2.1. Le elezioni politiche del 2 giugno 1946	»	31
	2.2. L’Università	»	32
	2.3. La Costituzione	»	36
	2.4. Con i giovani per la democrazia compiuta	»	37
	2.5. Moro parla al Paese, all’Europa e al Mondo dalla Fiera del Levante di Bari	»	39
	2.6. Il ruolo del Mare Mediterraneo	»	43
	2.7. Il rapporto con Enrico Berlinguer	»	44
	2.8. Insegnamenti e pedagogia morotea	»	45
<b>3. La Commissione Moro-2</b>			
	3.1. Studio finalizzato alla ricerca della verità	»	49
	3.2. La dialettica in Commissione con il Procuratore della Repubblica di Torino Armando Spataro	»	55
	3.3. Il mondo nel quale maturano il rapimento Moro e l’eccidio di via Fani	»	57
	3.4. 16 marzo 1978: Roma, via Fani	»	70
	3.5. L’elicottero di via Fani	»	77

3.6. Gli spari di via Fani	pag.	78
3.7. Il bar Olivetti di via Fani	»	83
<b>4. Fermezza e trattativa nei 55 giorni</b>		
4.1. Quale trattativa?	»	91
4.2. Il professore Giovanni Senzani	»	107
4.3. L'OLP	»	111
4.4. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa	»	115
4.5. 1 ottobre 1978: Milano, via Montenevoso	»	119
4.6. 28 maggio 1980: Genova, via Fracchia	»	122
<b>5. Si conosce tutto?</b>		
5.1. Lo studente russo Sergey Sokolow	»	125
5.2. 2 aprile 1978: Zappolino, seduta spiritica?	»	126
5.3. 18 aprile 1978: Roma, via Gradoli	»	128
5.4. Il Lago della Duchessa	»	130
5.5. 9 gennaio 2006: Testamento, con lettera ai figli, di Eleonora Chiavarelli Moro	»	132
5.6. Lei è un fan di Gero Grassi	»	134
5.7. Franceschini smentisce Moretti sulla verità	»	135
5.8. Giustino De Vuono	»	136
<b>6. Aldo Moro come la Pietà di Michelangelo</b>		
6.1. La Renault 4 ed il corpo di Aldo Moro	»	139
6.2. Aldo Moro a Torrita Tiberina	»	155
6.3. La terza relazione della Commissione Moro-2	»	160
6.4. È quasi finita	»	162

## APPENDICE

### CAMERA DEPUTATI

#### • Seduta n. 15 del 14 maggio 2013

35° Anniversario dell'assassinio di Aldo Moro  
nel Giorno della Memoria delle vittime del  
terrorismo e delle stragi

Intervento dell'on. Gero Grassi » 165

#### • Seduta n. 191 del 17 marzo 2014

Proposta di Legge: Istituzione di una  
Commissione Parlamentare di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Intervento dell'on. Gero Grassi » 167

- **Seduta n. 193 del 19 marzo 2014**  
 Proposta di Legge: Istituzione di una  
 Commissione Parlamentare di inchiesta  
 sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro  
 Intervento dell'on. Gero Grassi » 172
  
- **Seduta n. 425 del 12 maggio 2015**  
 37° anniversario dell'assassinio  
 di Aldo Moro nel Giorno della memoria  
 delle vittime del terrorismo e delle stragi  
 Intervento dell'on. Gero Grassi » 173
  
- **Seduta n. 728 del 23 gennaio 2017**  
 Discussione congiunta delle Relazioni  
 sull'attività svolta, approvata  
 dalla Commissione parlamentare  
 di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro  
 Intervento dell'on. Gero Grassi » 174
  
- **Seduta n. 730 del 25 gennaio 2017**  
 Seguito della discussione congiunta  
 delle Relazioni sull'attività svolta,  
 approvata dalla Commissione parlamentare  
 di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro  
 Dichiarazione di voto dell'on. Gero Grassi » 180
  
- **Seduta n. 761 del 16 marzo 2017**  
 Commemorazione del 39° anniversario  
 dell'eccidio di via Fani e  
 del rapimento di Aldo Moro  
 Intervento dell'on. Gero Grassi » 183
  
- **Seduta n. 792 del 9 maggio 2017**  
 39° anniversario dell'assassinio  
 di Aldo Moro nel Giorno della memoria  
 delle vittime del terrorismo e delle stragi  
 Intervento dell'on. Gero Grassi » 184

<b>• Seduta n. 899 del 12 Dicembre 2017</b> Discussione della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro sull'attività svolta	»	185
<b>• Seduta n. 900 del 13 Dicembre 2017</b> Seguito della discussione della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro sull'attività svolta	»	187
<b>• Legge n. 82 del 30 maggio 2014</b>	»	189
<b>• Manifestazioni 'Chi e perché ha ucciso Aldo Moro' dell'on. Gero Grassi</b>	»	191
<b>• Elenco Audizioni II Commissione Moro</b>	»	207
<b>• Indice dei nomi</b>	»	213
<b>• Ringraziamenti</b>	»	230

**‘Verità per i compagni di viaggio’**  
**di Gero Grassi**  
**Vicepresidente Gruppo PD Camera Deputati**

La XVII legislatura del Parlamento è terminata ed i lavori della Commissione Moro-2 pure.

Ritengo doveroso raccontare l’intero percorso che dal 2013 fino al 2018 mi ha visto protagonista, insieme ad altri, della ricerca della verità sull’eccidio di via Fani e sul rapimento ed omicidio di Aldo Moro.

Il bisogno di verità mi spinge a questo lavoro insieme all’affetto di sei compagni che mai mi hanno lasciato durante il viaggio della speranza e della verità: Aldo Moro, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi.

In questo lavoro utilizzo anche il materiale che Maria Fida e Luca Moro hanno raccolto per decenni: i giornali che parlano di Aldo Moro. Una enormità di stampa ingiallita: quella che va dal 1978 ad oggi.

Assieme tutta la corrispondenza di Maria Fida che va dal 16 marzo al 9 maggio 1978, le testimonianze ricevute durante la prigionia del padre, le lettere dei cittadini italiani che ricordano Aldo Moro per un incontro o per una cortesia ricevuta.

Ed ancora le lettere di tantissimi brigatisti che dagli anni ottanta scrivono a Maria Fida a causa del suo gesto di perdono.

Le lettere di persone squilibrate che insultano Moro per le sue idee politiche.

Le testimonianze della candidatura di Maria Fida al collegio senatoriale di Bitonto del 1987 e le lettere conseguenti alla sua fuoriuscita dalla DC.

Tante lettere di uomini politici di tutti i partiti.

Infine oggetti personali di Aldo Moro.

Un enorme archivio di documenti pubblici e privati.

Tutto questo materiale è stato conservato, senza catalogazione, in immensi contenitori ignifughi che hanno seguito Maria Fida nei diversi spostamenti abitativi fino a quando non lo ha affidato a me, privandosene definitivamente.

Carte insanguinate completamente inedite.<sup>1</sup>

Ho impiegato centinaia di nottate a catalogare e ordinare la intera documentazione, oggi a disposizione degli studiosi e degli appassionati sul sito [www.gerograssi.it](http://www.gerograssi.it) dove realizzo una completa vetrina della documentazione Moro. Lo faccio gratuitamente, a differenza di altri.

Gli originali, ordinati per tema (Rassegna Stampa e Documentazione), oggi sono in mio possesso, trasformati in volumi rilegati.

Nulla è stato omesso.<sup>2</sup>

Durante l'immenso lavoro spesso mi sono trovato a leggere le lettere dei brigatisti con i pentimenti veri e quelli falsi. Ho letto articoli di Moro e documenti personali risalenti ad oltre 40 anni fa.

Ringrazio con affetto Luca e Maria Fida per questo enorme regalo e per la fiducia accordatami.

Tutto è conservato gelosamente come le reliquie di un martire.

Insieme a questa documentazione l'enorme materiale prodotto dalla Commissione Moro-2, presieduta dall'amico Giuseppe Fioroni che ha

---

<sup>1</sup> Sul sito [ww.gerograssi.it](http://ww.gerograssi.it) 112 Dvd con contributi di Maria Fida Moro, di Luca Moro, documentari ed interventi su Aldo Moro, interviste ai brigatisti, l'audio delle Lezioni di Istituzioni di Diritto Penale e Procedura Penale e l'ultimo discorso di Moro del 28 febbraio 1978. I DVD riproducono le immagini dell'Italia del passato e mostrano Moro tra la gente, a seguire le tristi immagini dei 55 giorni. In questi DVD ci sono anche testimonianze di grandissima importanza giudiziaria.

<sup>2</sup> Sul sito [www.gerograssi.it](http://www.gerograssi.it) ci sono 420 DVD in ordine cronologico. Il lettore ha la possibilità di seguire le indagini della vicenda Moro. La numerazione è a tre cifre, anticipate da una lettera:

- La A indica la I Commissione Moro del 1979-1983.

- La B indica la II Commissione Moro del 2014-2018.

- La C indica la I Commissione Terrorismo e Stragi del 1988 che si occupa del Rapimento ed omicidio Moro, relativamente alla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990 in via Monte Nevoso a Milano.

- La D indica la Commissione di inchiesta sulla Loggia Massonica P2 del 1984 che contiene anche vicende connesse al 'caso Moro'.

- La E contiene Atti della Commissione Mitrokhin del 2002-2004.

- La F contiene Atti della II Commissione Terrorismo e stragi del 1992

- La G contiene Atti della III Commissione Terrorismo e stragi del 1994.

- La H contiene Atti della IV Commissione Terrorismo e stragi del 1996.

svolto 164 sedute e 128 audizioni nel periodo 3 ottobre 2014 - 6 dicembre 2017, con lo scopo di far emergere aspetti non approfonditi o approfonditi in modo carente e specifiche responsabilità in merito.

Nel testo tantissime note: per raccontare uomini che ai giovani degli anni che viviamo sono poco conosciuti.

Il tour moroteo ha prodotto diverse tesi di laurea in tutta Italia.

Per il Gruppo PD ho realizzato 5000 copie del Dossier 'Chi e perché ha ucciso Aldo Moro' che contiene una sintesi dei lavori delle Commissioni parlamentari di inchiesta che si sono occupate del rapimento e dell'omicidio di Moro. Il dossier e le Relazioni approvate dal Parlamento, sono stati offerti a tutti coloro hanno fatto richiesta o hanno interesse alla vicenda Moro, tra cui tantissime scuole.

La verità sull'eccidio di via Fani e sulla morte di Aldo Moro è una ed una sola. Non la mia verità, come molti hanno cercato e cercano di affermare. Nemmeno la loro.

Io non mi sono mosso per affermare una verità a me gradevole.

La verità è quella che emerge dalle indagini ed è suffragata da prove certe.

Questo lavoro ha il pregio di aver guardato a 360 gradi, senza mai risparmiare nessuno, nemmeno quelli che, dopo la morte di Moro, hanno fatto finta di piangere, invece prima hanno fatto soffrire Moro, tentando di umiliarlo. Penso a tanti giornalisti, ma anche ad esponenti della classe politica. Il rapimento dimostra quanto Moro non fosse un uomo da abbattere, ma da distruggere.

Nessuna pretesa di esaustività, ma un contributo di verità costato enorme fatica che a differenza di altri, non si fonda sull'utilizzo di danaro pubblico, in alcuni casi gestito in maniera poco trasparente.

Prima della Commissione Moro-2 questa la 'verità': Faranda e Morucci hanno detto tutto con il Memoriale. Oggi nella terza Relazione Moro, approvata dalla Camera il 13 dicembre 2017, si dice: "emerge un particolare rapporto di Morucci con apparati dello Stato e figure istituzionali, con i quali si avviò nel corso degli anni '80 una forma di interlocuzione, in un sovrapporsi di piani tra la vicenda criminale e quelle politico-giudiziarie. Ciò favorì un processo di rielaborazione a posteriori della vicenda Moro che costituisce un grande problema politico-culturale aperto, perchè per molti aspetti si tradusse in una sorta di negoziato di cui l'opinione pubblica fu tenuta sostanzialmente all'oscuro".

Una piccola soddisfazione: sono stato studente del prof. Renato Dell'Andro all'Università di Bari. Dagli atti della Commissione Moro-2 emerge chiaramente quanto il professore abbia fatto per la vita di Aldo Moro. Lo sostiene l'on. Guido Bodrato, lo afferma l'ing. Luigi Ferlicchia riportando anche lo scontro tra Franco Salvi e Renato dell'Andro, lo sostengono alcuni brigatisti. Immagino quanto abbia sofferto il professore della morte di Moro. Anche Riccardo Misasi ed Amintore Fanfani erano apertamente per la trattativa. La DC pugliese fu invitata a non assumere posizioni diverse da quella nazionale.

La documentazione e le novità prodotte dalla Commissione Moro-2 “restituiscono a Moro un grande spessore politico e intellettuale, facendo emergere il suo ‘martirio laico’, nel quale si evidenziarono le sue qualità di statista e cristiano”.

Così è scritto in chiusura della terza relazione.

## **‘Sto viaggiando verso la Puglia...’**

**di Maria Fida Moro  
primogenita di Aldo Moro**

Sto viaggiando verso la Puglia, al crepuscolo, in un istante di grande pace. Accompagno Luca, che presenterà il suo libro (‘Mio nonno Aldo Moro’) all’Università in cui papà ha studiato ed insegnato e che porta il suo nome. Con l’intelligenza del cuore, il Magnifico Rettore Antonio Uricchio ha voluto che Luca venisse a presentarlo proprio in quest’ateneo, il luogo più adeguato per parlare del pensiero spirituale di Aldo Moro. Se il nostro Paese avesse maggiore consapevolezza, invece di permettere ad ogni ex brigatista di discettare, salendo in cattedra, nelle aule e nelle università (per insegnare cosa, mi chiedo, come creare ulteriore dolore?) potrebbe invece chiedere a Luca, testimone privilegiato, che non ha mai ucciso nessuno ed ha studiato il nonno, di mutuarlo ai giovani, forte della propria esperienza, estrema sensibilità e della capacità di riflettere a fondo sulle cose. Ma siamo abbastanza lontani da uno Stato consapevole, serio, onesto e motivato al bene collettivo.

Ciò detto, rimane intollerabile il ruolo di ‘docenti del nulla’ (di buono) concesso per superficialità, timore od altro agli ex brigatisti che certo hanno il diritto di parlare e ne hanno approfittato anche troppo, per non dire abusato, in veste di para-eroi nazionali, ma che al contrario dovrebbero ad ogni costo per equità essere esclusi almeno dalle scuole di ogni ordine e grado (lo dico proprio io, che sono stata considerata ‘cattiva’ per il mio perdono. Perdono che risiede nel cuore e che nulla ha a che vedere con questa disamina). Esiste un limite a tutto. Limite dettato dal buon senso e da uno sconfinato oceano di dolore gratuito e crudele. Per favore basta.

Mentre la strada corre via, stranamente mi sento bene e sono serena. Mentre mi guardo intorno, con occhi nuovi, come se non conoscessi già

questi luoghi, immagino che cosa potrei scrivere nella prefazione del più recente libro di Gero. Vorrei, almeno una volta, parlare della bellezza e non del dolore.

Minuscole nuvole rosa, orlate di oro zecchino, vanno alla deriva nella luce. Già, la luce del Sud che papà amava tanto e che anche io amo! La luce come promessa ('Se ci fosse luce sarebbe bellissimo'), la luce come espressione visiva della VERITÀ che tutto comprende e vivifica.

Da tanto tempo ho smesso di leggere i libri su papà (perché sembrano interessati solo alla sua morte). Questo però ho dovuto leggerlo ed è l'eccezione che conferma la regola. Mi sembra un testo ricco di rispetto perfino nei confronti del male, e lo dico in senso positivo, non negativo. Quindi solo una nota, a sottolineatura dell'orrendo male che è stato fatto a papà, alla scorta, a Luca, a noi, al Paese, a me.

Papà annota, in quella che forse è la sua ultima lettera recapitata a noi (anzi, alla mamma), che ove cento parlamentari avessero firmato in favore della trattativa, il Governo sarebbe stato costretto a trattare. Cento parlamentari su quasi mille è circa il 10%. Io aggiungo oggi, a luglio del 2017, che non ci sono cento e nemmeno dieci parlamentari pronti a firmare perché indignati dalla non-applicazione della legge in favore delle vittime del terrorismo per Aldo Moro. Luca lo riassume così: "In favore delle vittime e contro Aldo Moro". Molti parlamentari dovrebbero farsi sentire e voler riparare in qualche modo in veste di rappresentanti del popolo italiano (o ingenuamente pensavo io, almeno alcuni di coloro che, facendo parte della commissione di inchiesta, hanno toccato con mano l'orrore del 'Caso Moro'). Quasi me l'aspettavo, dimenticando - per un attimo - le resistenze abituali che da sempre accompagnano Aldo Moro anche quando era in vita e magari Presidente del Consiglio.

Invece solo un parlamentare, l'on. Gero Grassi, ha scritto e firmato per richiamare gli organi competenti al proprio dovere. Intendo ribadirlo e sottolinearlo con forza a nome mio proprio ed a nome di Luca.

È davvero amaro pensare che, se per un'ipotesi del terzo tipo papà tornasse e fosse di nuovo rapito, la sua situazione sarebbe perfino peggiore della precedente e non ci sarebbe neppure un Partito socialista a schierarsi dalla sua parte. Viviamo in tempi oltremodo sconclusionati e terribili!!!

Ma come è possibile proprio nel Paese che, a ragione, era riconosciuto e considerato la patria del Diritto, negare a un padre Costituente - vittima

del terrorismo - il diritto acquisito per tutti gli altri e contemporaneamente farne il simbolo e l'emblema della stagione terroristica degli Anni di Piombo?!

Non lo so, o meglio lo so ma preferisco non pensarci. Eppure giorno verrà! È ineluttabile per la legge di causa effetto.

Le nuvolette, nell'oro del tramonto, vagano libere e sembrano sentinelle avanzate di quel 'regno dei cieli' che è destino finale dell'umanità pur sconsiderata e sorda.

Papà ci ha creduto sempre, ad esempio citando innumerevoli volte nei suoi scritti e discorsi la luce, la verità e l'amore. Volendo potremmo riassumere questi tre termini in uno solo: 'bellezza'; l'eterna bellezza dell'energia che dà la vita al tutto e sostiene il cosmo, le galassie, gli atomi, il pianeta azzurro ed anche noi.

Il 'per ciò è bello vivere' tanto caro a papà esprime, con una frase cortissima, il senso dell'essere e dunque dello spirito.

La bellezza, in ogni sua forma, la bellezza spirituale intendo, mi fa immediatamente pensare a papà.

La luce, il rosa e l'oro che sto attraversando, in questa sera di giugno, sembrano ricordarmi che è necessario alzare gli occhi al cielo stellato, nuvoloso o luminoso, per non dimenticare mai il nostro destino che è cominciato prima di ogni inizio e che non avrà mai fine.

Papà è vissuto avendo ben presente la destinazione finale dell'umanità tutta. Ne è stato testimone, in quanto martire, e sempre lo sarà.

Questo sembrano dirmi, nello straordinario stupore del bellissimo cielo di Puglia, le nuvole-bambine, una invisibile e preziosa carezza di papà che, dal cielo, ci sfiora i capelli sulle piccole teste irrequiete col tocco leggero dell'AMORE, proprio come nel 'prima' che forse non è mai esistito.



**‘Aldo Moro tentò una coraggiosa  
e innovativa azione politica’  
di Giuseppe Fioroni  
Presidente Commissione Moro-2**

E' fuori di dubbio che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro non sarebbe nata senza l'impegno personale e la caparbia di Gero Grassi.

Il percorso non è stato privo di ostacoli: alcuni ritenevamo l'iniziativa fuori tempo, o inutile, altri hanno usato argomenti demagogici, come quello, il più odioso, dei costi. Infatti, abbiamo scelto una sobrietà assoluta - 17.500 euro per gli anni 2014 e 2016 e 35.000 euro per l'anno 2015: vi pare troppo per cercare la verità sul delitto politico più importante del 1900?

La Commissione, nonostante alcuni borbottii, ha iniziato a lavorare con il sostegno di una consistente parte dell'opinione pubblica (coinvolta in centinaia di eventi, come racconta Grassi). Devo ammettere che probabilmente nessuno di noi aveva l'esatta percezione del mare magnum nel quale ci stavamo calando. Come è noto, la strage di via Fani, il sacrificio degli uomini della scorta del presidente della DC, il suo rapimento e poi il suo assassinio, sono diventati 'il caso Moro'. Ovvero, stratificazione di tante piste investigative, accumulazione di materiali documentali spesso non attentamente esaminati, sovrapposizioni di testimonianze a volte sospese nel vuoto pneumatico di filoni di inchieste 'mute', cioè prive di conclusioni, raccolta di un vasto, direi infinito, talvolta prezioso materiale saggistico. Un oceano sotto il quale è stata affondata almeno una parte di verità. E, vi assicuro, questa non è una affermazione ardita.

Abbiamo assunto come primo punto di riferimento per la nostra attività di inchiesta il complesso di accertamenti ed indagini già svolte dall'autorità giudiziaria e dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta (anche su questo troverete nel libro ampie ricostruzioni).

Gli strumenti principali del nostro lavoro sono tre: acquisizioni documentali; accertamenti affidati ai collaboratori della Commissione o a strutture di polizia; libere audizioni, abbiamo riattivato piste investigative non adeguatamente valorizzate nelle indagini svolte a suo tempo e avviato una complessiva riconsiderazione della vicenda Moro. Oltre agli approfondimenti di tipo documentale e all'acquisizione di nuove testimonianze, abbiamo impiegato moderne tecnologie e nuove tecniche di indagine, non disponibili in precedenza. In questo modo, pur non potendo ancora rileggere nel suo complesso tutti gli aspetti del rapimento, del sequestro e della tragica conclusione del caso, siamo giunti ad alcune importanti novità.

Ricordo quelle centrali: il racconto del caso Moro fatto da Valerio Morucci, quello che, per intenderci, è arrivato fin dentro le nostre case, è artefatto; la via di fuga presa dai brigatisti dopo l'agguato mortale di via Fani è diversa da quella descritta e l'abbandono delle auto usate non è affatto andato come ci hanno detto, probabilmente per coprire l'esistenza di una base proprio nelle vicinanze (fu portato lì Moro, almeno in un primo momento? E' solo una plausibile ipotesi); il bar Olivetti, che si trovava proprio di fronte al luogo dell'eccidio, non era affatto chiuso, come abbiamo sentito e letto in questi quasi quaranta anni, ma attivissimo non solo per fare caffè ma anche come 'ufficio' dei più importanti boss criminali che lì si incontravano per smistare armi, droga, soldi sporchi; le trattative per salvare Aldo Moro di sicuro ci furono ma furono 'boicottate' da misteriose interferenze; uno dei sicuri tentativi di mediazione fu fatto dalla dirigenza dell'OLP di Yasser Arafat, tramite il colonnello Stefano Giovannone, mediatore dell'accordo stipulato con i rappresentanti palestinesi, noto come il Lodo Moro, di cui abbiamo appreso alcuni particolari dall'importante audizione (giugno 2017) di Basam Abu Sharif, ex portavoce del Fronte popolare di liberazione della Palestina (fazione dell'Olp); la cattura dei primi due importanti brigatisti, Valerio Morucci e Adriana Faranda, fu in realtà una 'consegna', frutto di una trattativa che, in gran parte, è stata all'origine delle verità annacquate degli anni successivi.

Mentre il libro va in stampa noi continuiamo a lavorare e non possiamo ancora esprimere valutazioni conclusive, non solo per motivi di riservatezza ma anche perché le indagini sono ancora aperte. Il nostro scopo non era quello di fornire una storiografia parlamentare: abbiamo voluto

evitare questo approccio, pur legittimo, ma a nostro giudizio inutilmente concorrente con il compito proprio degli storici.

La nostra preoccupazione, invece, è quella di trovare nuovi elementi oggettivi che facciano uscire il caso Moro dalla nebulosa delle mezze verità e delle interpretazioni strumentali, dettate solo da interessi di parte. Il nostro dovere è quello di contribuire a fare luce sulla dinamica con cui Aldo Moro, l'uomo che tentò una coraggiosa e innovativa azione politica nell'interesse del paese, fu colpito a morte.

Le tre Relazioni della Commissione Moro-2, approvate dal Parlamento, lasciano un segnale chiaro sull'evento centrale della Storia della Repubblica.



**‘L’uomo politico Aldo Moro’**  
**di Alberto Franceschini**  
**Fondatore con Renato Curcio e Mara Cagol**  
**delle Brigate rosse**

Innanzitutto una precisazione.

Questo libro non è uno dei tanti che in questi anni hanno affrontato il cosiddetto ‘Caso Moro’, cioè quell’insieme di problematiche, relative al sequestro e all’uccisione di Aldo Moro, ancora irrisolte, di cosiddetti ‘misteri’ che non hanno ancora trovato soluzione.

Questo libro ovviamente non tralascia tutto questo, anzi ne approfondisce l’esplorazione, riattivando percorsi già frequentati e indicandone di nuovi.

Il tutto è reso possibile dall’acquisizione di nuovi documenti giudiziari, desecretati in parte recentemente, sui quali l’onorevole Gero Grassi opera un’accurata rilettura.

Quella che a mio giudizio è la novità del libro, è che il materiale raccolto viene ripensato all’interno *dell’uomo Aldo Moro*, dei suoi rapporti affettivi, dei suoi desideri, del suo carattere ostinato, della sua passione per la ‘politica’.

Al centro del racconto troviamo quindi *l’uomo politico Aldo Moro* e questo ci consente di individuare possibili risposte a quelli che a prima vista possono sembrare ‘Misteri’.

Uno per tutti: perché Moro è stato ucciso in quel modo? Avrebbe potuto essere eliminato molto più facilmente con un attentato, ma in questo modo si sarebbe costruito un *eroe*.

I suoi nemici invece, volevano distruggerlo totalmente, eliminare non solo lui, ma la sua politica; e la farsa del ‘processo popolare’ è servita perfettamente allo scopo.

Aldo Moro ha pagato quindi con la vita la sua ostinata volontà di perseguire il suo progetto politico.



**‘L’idea di Moro è quella del confronto’**  
**di Ettore Rosato**  
**Presidente Gruppo PD Camera Deputati**

Queste pagine sono il racconto, intenso, di una passione e di una tragedia. Di una doppia tragedia, per la precisione. Quella di un uomo, di uno statista, assassinato per il suo ruolo e le sue idee. E quella di un Paese, l’Italia, la cui storia, con la perdita di quell’uomo e la fine del suo disegno politico, avrebbe cambiato inesorabilmente corso.

Ma andiamo per ordine. La passione, pressoché inesauribile, è quella di Gero Grassi. Passione per quello che è stato sin da ragazzino, essendo figlio di un esponente pugliese della Democrazia Cristiana, il suo grande riferimento politico, il suo maestro: Aldo Moro. Passione per la vicenda drammatica del suo rapimento e della sua morte, in quei terribili giorni del 1978, tra il 16 marzo e il 9 maggio. Passione per la verità, che per lui è stata il ‘bisogno’ che l’ha spinto ad occuparsi da sempre di questa pagina decisiva della storia italiana.

Sempre, e soprattutto in questi ultimi anni, durante l’intenso lavoro svolto dalla Commissione Moro-2. Un lavoro di cui Gero Grassi è stato assoluto protagonista, non solo nella sua naturale sede istituzionale, ma anche girando ‘come un matto’ - e lui sa con quanto affetto e quanta stima per la sua tenacia uso quest’espressione confidenziale - in lungo e in largo per l’Italia, in cinquecento iniziative dedicate a capire ‘Chi e perché ha ucciso Aldo Moro’.

La Commissione ha svolto un lavoro preziosissimo, con dedizione assoluta e con meticolosa competenza. Ha raccolto un’infinità di materiale e ha anche sfidato, va detto, quell’idea piuttosto diffusa secondo la quale sul ‘caso Moro’ ormai si sa tutto e quindi sarebbe perfettamente inutile intestardirsi nella ricerca di chissà quale spiegazione.

Di fronte a questo, la Commissione ha usato l'evidenziatore per mettere in luce incongruenze, contraddizioni e pezzi mancanti degli avvenimenti di quelle settimane. A cominciare dal giorno del rapimento, dalla dinamica della vera e propria azione militare portata a termine in via Fani, con la barbara uccisione degli uomini della scorta. E poi lungo tutta la fase della cosiddetta 'trattativa', che in realtà è sua convinzione non fu mai davvero tale. Fino al ritrovamento del cadavere di Moro dentro la Renault 4 rossa che è rimasta in qualche modo il simbolo non solo di quella vicenda, ma dell'intera stagione degli 'anni di piombo' in Italia.

Il racconto che ne viene fuori si intreccia con la tragedia personale di Aldo Moro, che nella toccante testimonianza del suo assistente universitario di allora, il professor Tritto, è talmente consapevole della delicatezza del progetto politico che sta portando avanti da dire, due giorni prima del rapimento, che non sarebbe mai diventato Presidente della Repubblica – auspicio del suo interlocutore – perché gli avrebbero fatto fare 'la fine di John Kennedy'.

Insieme a quella dell'uomo e dello statista, la tragedia è anche quella del nostro Paese, che imboccò una strada diversa da quella della strategia della solidarietà nazionale che proprio Moro, insieme ad Enrico Berlinguer, stava faticosamente cercando di portare avanti. Era il disegno del 'compromesso storico', dell'incontro tra le grandi componenti popolari della storia politica italiana, perché Moro seguiva con coerenza e determinazione un 'filo rosso': l'evoluzione del sistema politico verso un approdo che consentisse di avere quella che veniva chiamata, giustamente, una 'democrazia compiuta'.

L'idea di Moro è quella del confronto e direi, anche se non è un bel termine, della 'contaminazione' tra diversi. Non a caso Grassi riporta alcune parole con cui si rivolge ai comunisti dicendo loro: 'quello che voi siete, noi abbiamo contribuito a farvi essere e quello che noi siamo, voi avete aiutato a farci essere'.

Questo - e moltissimo altro - è stato Aldo Moro. Ed è per questo, per fare piena luce sulla sua vicenda e sulla sua fine, che ha lavorato la Commissione d'inchiesta che il Partito Democratico per primo ha voluto istituire. A tutti i membri, e in particolare a quelli del Gruppo PD, va il mio ringraziamento: hanno voluto mettere al primo posto, nell'interesse degli

italiani e in quello delle generazioni che verranno, la ricerca della piena verità e il rispetto della nostra storia comune. Perché ha perfettamente ragione Gero Grassi, quando scrive che ‘dare agli italiani la verità sulla tragedia Moro significa contribuire a migliorare il Paese’.



## Puglia: La Terra di Aldo Moro

Alla Democrazia Cristiana  
(terza versione non recapitata)

*“E, sul caso che mi riguarda, è la mia condanna a morte,  
sostanzialmente avvallata dalla DC,  
la quale arroccata sui suoi discutibili principi,  
nulla fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia,  
ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele  
sia condotto a morte.*

*Un uomo che aveva chiuso la sua carriera  
con la sincera rinuncia a presiedere il Governo,  
ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini  
(e dai suoi amici tanto abilmente calcolatori)  
dal suo posto di pura riflessione e di studio,  
per assumere l’equivoca veste di presidente del partito  
per il quale non esisteva un adeguato ufficio  
nel contesto di Piazza del Gesù”.*

Aldo Moro

### 1.1. Conosco Aldo Moro nel 1963

Sono nato a Terlizzi, popoloso comune della provincia di Bari. Aldo Moro dal 1946, per otto legislature, è eletto nel collegio Bari-Foggia.

Nonostante la giovane età l’ho incontrato decine e decine di volte, iniziando dalla prima, il 24 aprile 1963. Si vota per le elezioni politiche il 28 aprile e Moro arriva a Terlizzi, contrariamente alle previsioni, poco prima di mezzanotte. Parla su un palco improvvisato, un piccolo tavolino, sotto il Municipio, piazza IV Novembre.

Folla straboccante. Dinanzi al tavolino, un bambino di cinque anni lo ascolta insieme al padre. Il bambino si addormenta sui suoi piedi. Moro lo prende in braccio e continua a disegnare, con eloquio professorale, ma chiaro, l’Italia che intende realizzare, iniziando dalla scuola, affermando che:

“Deve essere obbligatoria per tutti almeno fino alla scuola media e deve basare la possibilità dello studio sul merito, non sul reddito. Nella scuola il costo

per educare i giovani non va inteso come spesa, ma come investimento. Senza scuola e cultura il Paese non ha futuro, speranza, progresso sociale ed economico, pace”.

Si rivolge al bambino chiamandolo per nome e così facendo, parla a tutti i bambini d’Italia. Il bambino, oggi invecchiato, si chiama Gero e con questo libro ricorda il suo Maestro, dopo un lungo percorso politico sempre vissuto da moroteo.

A casa ho sempre respirato aria morotea.

Mio padre Giuseppe, assessore comunale dal 1959 al 1967, è amico di Moro sin dagli anni cinquanta quando lo sostiene nelle elezioni politiche attraverso l’AIMC, associazione dei maestri cattolici. Fa parte dei morotei della prima ora a Terlizzi. Ricordo con lui gli avvocati ex sindaci Armando Pileri,<sup>3</sup> Antonio De Chirico,<sup>4</sup> Raffaele De Scisciolo,<sup>5</sup> Salvatore De Chirico,<sup>6</sup> Giuseppe Morrone,<sup>7</sup> il presidente dell’ospedale Francesco Catalano,<sup>8</sup> gli assessori Paolo De Leo<sup>9</sup> e Giovanni De Leo,<sup>10</sup> oggi tutti scomparsi.

Mio nonno Girolamo,<sup>11</sup> scalpellino, quinta elementare, ascolta i comizi di Moro dal 1946 e quando da bambino gli chiedo cosa capisce mi risponde sinceramente che non capisce nulla perché il professore “parla difficile”. Aggiunge che ha votato Repubblica al referendum istituzionale per “punire la Monarchia che ci ha regalato il fascismo e la guerra”. Poi dice che gli piace quel giovane che dal palco di piazza Cavour, a Terlizzi, parla in maniera elegante disegnando un mondo più giusto nel quale anche i figli dei poveri avranno la possibilità di studiare.

Mia nonna materna Maria Giuseppe D’Elia<sup>12</sup> e zia Lucia Colasanto Bacco,<sup>13</sup> sorella di mia madre, gratuitamente, disegnano sulle lenzuola

---

<sup>3</sup> Terlizzi 24 novembre 1920 - 11 giugno 2001.

<sup>4</sup> Terlizzi 3 febbraio 1922 - 26 settembre 2010.

<sup>5</sup> Terlizzi 24 febbraio 1931 - 22 marzo 2002.

<sup>6</sup> Terlizzi 1° gennaio 1927 - 6 febbraio 2008.

<sup>7</sup> Terlizzi 1° dicembre 1936 - 27 novembre 2010.

<sup>8</sup> Terlizzi 10 luglio 1923 - 22 ottobre 1990.

<sup>9</sup> Terlizzi 27 maggio 1916 - 12 dicembre 1966.

<sup>10</sup> Terlizzi 22 novembre 1918 - 21 aprile 1994.

<sup>11</sup> Terlizzi 1° aprile 1896 - 26 gennaio 1986.

<sup>12</sup> Terlizzi 17 dicembre 1898 - 7 ottobre 1986.

<sup>13</sup> Terlizzi 20 aprile 1921 - Bitonto 13 agosto 2017.

bianche, con cotone rosso, lo scudocrociato e il numero 1 di Aldo Moro, cui aggiungono dal 1963 il numero 4 di Renato Dell'Andro.<sup>14</sup> Le lenzuola sono appese ai balconi per propagandare i candidati.

Mio zio materno professore Giuseppe Colasanto<sup>15</sup> fonda a Terlizzi, nell'immediato dopoguerra, insieme con altri amici, la Democrazia Cristiana, dopo aver svolto il servizio militare con Aldo Moro. In seguito è Sindaco di Andria, Assessore regionale ai trasporti, Presidente della Regione Puglia. Muore, da moroteo, servendo il Paese fino agli ultimi giorni, nonostante il male incurabile.

Ogni qual volta Moro viene a Terlizzi, accompagnato da mio nonno o da mio padre, sono ad ascoltarlo.

Ricordo la posa della prima pietra della Scuola media 'Gesmundo' il 10 settembre 1961, la inaugurazione dei pozzi artesiani, quella del Santuario della Madonna di Sovereto, quella della Ferrovia Bari-Nord il 30 settembre 1965, dell'Oleificio e della Cantina Sociale il 28 ottobre 1967, le inaugurazioni della Mostra del Fiore, il Levantflor e tanti comizi, compresi quelli del 14 giugno 1976 e dell'8 novembre 1977, che fu l'ultimo.

Mio padre mi parla sempre dell'impegno di Moro per la costruzione della seconda Scuola elementare di Terlizzi, che ha la prima pietra nel maggio 1959, alla presenza di Domenico Colasanto,<sup>16</sup> onorevole e ingegnere, cugino di mia madre, fondatore della CISL di Napoli, parlamentare dal 1948 fino alla morte e Sottosegretario ai Trasporti nel Governo Segni-2.<sup>17</sup>

Moro interviene anche per l'autonomia dell'Istituto Magistrale, avvenuta il 1° ottobre 1966.

Ricordo con piacere, nel settembre 1967, la visita di Moro, Presidente del Consiglio, a Belgirate e Stresa per i congressi nazionali dell'AIMC e della Polizia Urbana. Ero con mio padre, maestro ed assessore alla Polizia Urbana. Moro interviene l'ultimo giorno del congresso dei maestri ed il giorno seguente, primo del congresso della Polizia Urbana. Entrato in sala convegni, gli vado incontro e lo seguo al tavolo dei relatori.

---

<sup>14</sup> Renato Dell'Andro nasce a Bari il 31 luglio 1922, muore il 29 ottobre 1990. In Parlamento dal 1963 al 1985. Più volte Sottosegretario DC. Giudice della Corte Costituzionale dal 1985 alla morte. Padre politico di tantissimi giovani democristiani.

<sup>15</sup> Terlizzi 23 novembre 1918 - Bari 13 agosto 1991.

<sup>16</sup> Terlizzi 18 gennaio 1896 - 8 settembre 1966.

<sup>17</sup> 'La Gazzetta del Mezzogiorno' (31 maggio 1959).

Stessa scena il giorno dopo con Moro meravigliato che io fossi ancora là, fin quando non rivede mio padre. Io un bambino di 9 anni, Aldo Moro Presidente del Consiglio.

Il mio primo comizio è a Terlizzi, sotto la torre millenaria di piazza Cavour, il 16 marzo 1978. Parlo per il Movimento Giovanile DC e credo che esordio peggiore non potessi immaginare. Non ho ancora vent'anni, come il ragazzo che ha parlato prima di me, in rappresentanza della FIGC, organizzazione giovanile comunista, Nichy Vendola.<sup>18</sup>

Il 18 giugno 1990 quando divento primo cittadino di Terlizzi, i giornali titolano: 'Il moroteo Gero Grassi eletto Sindaco'.

Alcuni ambigui personaggi di Terlizzi ritengono di insultarmi dai palchi o durante il loro vagabondare notturno e poco limpido, apostrofandomi, con l'epiteto 'La vedova di Moro'. Non sanno che lo ritengo un complimento.

Dopo la fine della DC, la sede storica di piazza Moro, a Bari, è divisa tra gli eredi dello scudocrociato. Dal 1996, prima per il Partito Popolare, del quale per anni sono segretario provinciale di Bari, poi per la Margherita, del quale sono prima segretario provinciale, poi segretario regionale Puglia e in seguito da Deputato, al settimo piano dell'elegante palazzo, che sorge di fronte alla stazione centrale di Bari, occupo la stanza nella quale Moro riceve gli elettori dall'inizio degli anni cinquanta fino agli anni sessanta.

Sono amico di Giuseppe Giacobazzo<sup>19</sup> con il quale giro la Puglia perché Peppino parla di Moro e del suo libro 'Storia di noi dispersa'. Oggi capisco i silenzi di Peppino quando gli chiedevo di Cossiga ed Andreotti. Da Peppino, grande amico di Moro ed ottimo direttore della 'Gazzetta del Mezzogiorno', ho imparato tanto 'Moro', così come ha trasferito tanto 'Moro' all'attuale direttore de 'La Gazzetta del Mezzogiorno', l'amico Giuseppe De Tomaso.

---

<sup>18</sup> Nichy Vendola di Terlizzi. Deputato PRC dal 1992 al 2005, Presidente della Regione Puglia dal 2005 al 2015. Amici sin dalla nascita, comunista ortodosso, in occasione della inaugurazione della Fiera del Levante del 2005, la sua prima da Presidente della Regione, esordisce nell'intervento citando Aldo Moro e la sua visione di pace mediterranea. Dopo una infanzia passata a litigare tra Moro e Togliatti, per me è una bellissima soddisfazione.

<sup>19</sup> Giuseppe Giacobazzo nasce a Locorotondo il 6 settembre 1925, muore a Monopoli il 29 ottobre 2012. Giornalista di RAI 1.

## Aldo Moro: Ogni persona è un universo

Alla Democrazia Cristiana  
(terza versione non recapitata)

*“Mancava invece al Partito, al suo segretario, ai suoi esponenti  
il coraggio civile di aprire un dibattito sul tema proposto,  
che è quello della salvezza della mia vita e delle condizioni  
per conseguirla in un quadro equilibrato.  
È vero: io sono prigioniero e non sono in uno stato d’animo lieto.  
Ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato,  
scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita calligrafia.  
Ma sono, si dice, matto e non merito di essere preso sul serio.  
Allora ai miei argomenti neppure si risponde”.*

Aldo Moro

### 2.1. Le elezioni politiche del 2 giugno 1946

Durante l’infuocata campagna elettorale del 2 giugno 1946, nelle assolate piazze di Puglia, Aldo Moro parla di ‘Stato etico’, ‘Diritto e Morale’, ‘Sacralità della persona’.

Le strade sono impolverate, l’Acquedotto Pugliese fornisce la maggior parte di acqua tramite le fontanine pubbliche posizionate nel 1914.

L’analfabetismo in Puglia rasenta il 28% ed in Italia supera il 18%. La vita media degli italiani supera di poco i 40 anni.

Un operaio guadagna 10.000 lire al mese. Il quotidiano costa 4 lire, la tazzina di caffè 20 lire, il pane 45 al chilo, il latte 30 lire, un litro di vino 75, un chilo di pasta 120.

‘La Gazzetta del Mezzogiorno’, nel riportare la cronaca elettorale, scrive che il maggiore competitore di Moro è Giuseppe Di Vittorio<sup>20</sup> che parla al cuore della gente, sindacalista CGIL molto amato.

‘La Gazzetta del Mezzogiorno’:

“I cafoni pugliesi non capiscono, ma applaudono il giovane professorino. Disegna un mondo più giusto, dove il figlio del bracciante deve avere la pos-

---

<sup>20</sup> Giuseppe Di Vittorio nasce a Cerignola l’11 agosto 1892, muore il 3 novembre 1957 a Lecco. Sindacalista della CGIL, è eletto nel Parlamento del Regno nel 1921, poi Parlamentare della Repubblica dal 1946 al 1957 per il PCI.

sibilità di andare a scuola e di diventare professore, non seguendo il mestiere del padre”.

La campagna elettorale segue il lungo periodo fascista, nel quale le persone non devono pensare. Benito Mussolini<sup>21</sup> dice, rivolgendosi ad Antonio Gramsci<sup>22</sup> e Sandro Pertini, rinchiusi nel carcere di Turi:

“Spegnete quei cervelli”.

Moro parla del ruolo del Mare Mediterraneo che non può essere quello delle navi da guerra e dei morti della seconda guerra mondiale:

“Un mare sporco di sangue della migliore gioventù italiana”.

Frase attualissima, solo se cambiamo la nazionalità dei morti.

Moro disegna l’Italia del futuro e parla con linguaggio articolato, complesso e difficile. Pochi lo capiscono. Tutti colgono la sincerità, il buon senso, l’educazione. Ritengono che di quel giovane ci si può fidare. Pensano che l’Italia auspicata da Moro sarà migliore e più giusta dell’Italia in camicia nera.

Alla Costituente Aldo Moro è eletto per la DC con 27.801 voti, al secondo posto, dopo Raffaele Pio Petrilli.<sup>23</sup>

Nel 1948 ottiene 62.971 voti e si piazza ancora secondo dietro Petrilli.<sup>24</sup>

## 2.2. L’Università

Il 3 novembre 1941 Moro, all’Università di Bari, tiene la sua prima lezione. È un giovane professore. Entra in aula, saluta e dice:

---

<sup>21</sup> Benito Mussolini nasce a Predappio il 29 luglio 1883. È ucciso a Giulino di Mezzegra il 28 aprile 1945. Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno dal 31 ottobre 1922 al 25 luglio 1943. È il capo del Fascismo.

<sup>22</sup> Antonio Gramsci nasce ad Ales il 22 gennaio 1891, muore a Roma il 27 aprile 1937. Fondatore del PCI, è segretario dal 1924 al 1927, quando il fascismo lo rinchiede a Turi. Deputato del Regno eletto nel 1924.

<sup>23</sup> Raffaele Pio Petrilli nasce a Napoli il 13 luglio 1892, muore a Bari il 14 novembre 1971. Parlamentare DC dal 1946 al 1958. Ministro.

<sup>24</sup> Nel 1953, con 39.007 voti, Moro è eletto al quinto posto dietro Pio Petrilli, Antonio Carcaterra, Raffaele Resta, Michele Troisi. Nel 1958 è primo eletto con 154.411 voti. Nel 1963 con 227.570 voti, nel 1968 con 293.167 voti, nel 1972 con 178.475 voti, nel 1976 con voti 166.260. Sempre primo eletto.

“La persona prima di tutto”.

È l’input che caratterizza la sua vita e la sua morte.

Parla dei “diritti della persona”, di “unità e pluralità di reato”. Conclude la lezione dicendo:

“Ogni persona è un universo”.

Nel 1942 scrive un articolo sui problemi dell’Università:

“C’è il problema della vita che urge coloro che hanno vent’anni, c’è un bisogno immenso di sapere, prima di tutto, quello che fa bella e buona la vita, che la fa degna di essere vissuta, perché lo studio, la professione, la tecnica hanno valore e significato solo se la vita, a sua volta, ha valore e significato. Il desiderio di vita del giovane è dunque desiderio di vita sapiente, dove sapienza ha il significato suo più bello, di una conoscenza varia, vitale, operosa, che parta dalla vita e alla vita ritorna. Questo vorrebbe essere un richiamo alla funzione educatrice e formativa, che è caratteristica, come di tutta la scuola anche dell’Università. Un richiamo, vorrei dire, alla funzione umana dell’Università e della scuola. Non è da stupire perciò che il giovane guardi all’Università e che la trovi, purtroppo, infinitamente più piccola della sua vita”.<sup>25</sup>

In un articolo dal titolo: ‘Risvegliare l’Università’,<sup>26</sup> Moro scrive:

“Si pensi in particolare al tema angoscioso della disoccupazione giovanile, la quale riguarda in misura molto elevata laureati e diplomati. Circostanze ambientali, perduranti incertezze dell’ordinamento, lacune riscontrabili in taluni settori determinano uno stato di disagio che rende abbastanza credibili le notizie circa un progressivo distacco dei professori dall’Università”.<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> ‘Studium’ (1 ottobre 1942). 02 Rassegna Stampa.

Per tutti gli articoli di stampa vedi [www.gerograssi.it](http://www.gerograssi.it). Moro: 02 Rassegna Stampa. Da ora, nelle note, abbreviato in 02 Rassegna Stampa.

Sul sito, in ordine cronologico, 40.000 pagine di giornali dal 1978 al 2017 ed alcuni precedenti, tra cui diversi articoli di Aldo Moro.

<sup>26</sup> Il 20 settembre 1984 il Rettore Luigi Ambrosi, all’interno dell’Università di Bari, è accoltellato da Paolo Gagliardi che ferisce anche un bidello. L’attentatore grida riferendosi al Rettore: “Lui ha ammazzato Aldo Moro, uccidetelo”. Trattasi di persona in cura al Servizio di igiene mentale.

<sup>27</sup> ‘Il Giorno’ (25 ottobre 1977). 02 Rassegna Stampa.

La mattina del 16 marzo 1978, sui sedili dell'auto di Moro, il sangue dei carabinieri Leonardi e Ricci non lambisce le tesi degli studenti dell'Università di Roma. Dopo la fiducia al Governo Andreotti, è fissata una sessione di laurea. Moro ha un rapporto speciale con i suoi studenti, per questo spesso criticato da amici di partito che gli rimproverano il tempo 'perso'. Crede nel dialogo e nel confronto. Addirittura, prima degli incontri sui diversi temi di attualità con gli studenti, si prepara, studia, riflette. Partecipa a questi incontri per capire, per cogliere il nuovo che avanza nella società.

Il professore Francesco Tritto, assistente universitario di Moro, mi ha raccontato, ma lo scrive anche nel suo libro e lo testimonia in tribunale, che il 14 marzo 1978, a fine lezione, ricorda a Moro che il 16 ci sarà la seduta di laurea. Moro, replicando gli fa notare che non è mai stato assente. A quel punto Tritto dice:

“Professore, potrebbe essere la sua ultima seduta di laurea. Sanno tutti che sarà eletto Presidente della Repubblica”.

Moro replica:<sup>28</sup>

“Grazie professore, lei è troppo buono ma ingenuo. Non sarò mai eletto Presidente della Repubblica.<sup>29</sup> Mi faranno fare la fine di John Kennedy”.<sup>30</sup>

Serafino Pulcini scrive:<sup>31</sup>

“Io credo che la risposta sul movente dell'assassinio Moro debba essere ricercata nei provvedimenti dei Governi Moro e quelli di sua partecipazione a

---

<sup>28</sup> Francesco Tritto, nasce a Gravina in Puglia (Bari) il 19 agosto 1950, muore a Roma il 9 agosto 2005. Giurista, docente e saggista. Successore di Moro all'Università 'La Sapienza' di Roma. Dichiarazione all'Autore dell'aprile 1996. Il prof. Tritto è la persona a cui Morucci comunica, per telefono, il 9 maggio 1978, dove si trova il cadavere di Moro. Daniela Barbara e Raffaele Marino, allievi del prof. Tritto, hanno scritto nel 2008 il libro 'La lezione. Aula XI', Curcio Editore, Roma, nel quale ricordano brillantemente il rapporto Moro-Tritto.

<sup>29</sup> Nel 1971 la DC esclude Moro dalla lista dei possibili candidati e lui rinuncia alla elezione, votando sempre il candidato ufficiale della DC.

<sup>30</sup> John Fitzgerald Kennedy nasce a Brookline il 29 maggio 1917. È ucciso a Dallas il 22 novembre 1963. Presidente USA dal 20 gennaio 1961 alla morte.

<sup>31</sup> [www.gerograssi.it](http://www.gerograssi.it). Moro, 03 Documentazione. Mail del 12 settembre 2016. Serafino Pulcini, nato a Morro d'Oro (Teramo), è Deputato dell'Ulivo dal 1994 al 1996.

partire dai primi anni sessanta. Alcuni provvedimenti furono rivoluzionari e di vitale importanza per il futuro dell'Italia, ma non potevano essere accettati dai poteri, forti allora e forti tuttora, che volevano l'Italia delle attuali privatizzazioni. Penso alla legge 171 del 31 marzo 1966 che autorizza il Tesoro a fabbricare ed emettere biglietti da 500 lire”.

Particolare curioso: nel 1966, Moro è Presidente del Consiglio Moro. Lo Stato emette direttamente le 500 lire cartacee, tant'è che riportano la dicitura Repubblica Italiana e non Banca d'Italia. Unico caso in Italia.

Anche John Kennedy, con ordine esecutivo 11110, emette con lo Stato e non con la Banca Centrale USA Federal Reserve, la moneta cartacea da due dollari.

Intervenendo a Brindisi all'inaugurazione del corso SIOI per insegnanti di istruzione secondaria, il 18 ottobre 1975, il Presidente del Consiglio dei Ministri Moro afferma:

“Io sono ottimista perché penso che in questa società che si afferma sempre di più, la scuola italiana concorre a creare cittadini fieri dei propri diritti. La professionalità della scuola e la sua umanizzazione stanno a dimostrare che questa istituzione è legata alla società in modo indissolubile, specchio della sua crisi, riflesso del suo disagio, momento del suo divenire, condizione per la sua giustizia”.

Moro istituisce la scuola media obbligatoria e lotta contro l'evasione scolastica. Le mosse della riforma partono già dal 1946 quando Moro, d'intesa con alcuni colleghi universitari, effettua una indagine sull'analfabetismo italiano e scopre un dato devastante. Al tempo la scuola è regolamentata dalla legge 'Coppino', Ministro della Pubblica Istruzione nel 1876, che prevede la obbligatorietà della scuola elementare. Ovviamente non essendoci repressione dell'evasione scolastica, le fasce meno abbienti evadono per necessità.

Moro capisce che la piaga dell'evasione va combattuta e che va innalzato il tempo della obbligatorietà scolastica.

---

Nel Settore 03 Documentazione del sito, in ordine cronologico, ci sono 6.100 pagine di documenti che riguardano Moro: documenti antecedenti il sequestro, atti connessi al rapimento e all'omicidio Moro, lettere dei brigatisti a Maria Fida Moro, lettere di cittadini a Maria Fida Moro e l'intera corrispondenza di Gero Grassi sul 'Caso Moro'.

Gli va incontro nel 1953 la nascita della RAI Televisione Italiana. Chiede alla RAI di “portare la scuola a casa degli italiani” e nel 1960 va in onda il programma ‘Non è mai troppo tardi’,<sup>32</sup> diretto dal maestro Alberto Manzi.<sup>33</sup>

Moro racconta a noi giovani baresi che dopo una dura selezione e diverse prove televisive, prima che il programma parta, si reca da lui, Ministro della Pubblica Istruzione, il Direttore Generale RAI Rodolfo Arata che gli illustra il programma e gli dice che il maestro Manzi, risultato il migliore ad una selezione, ha un problema. Moro pensa agli invalidi di guerra e alle tante malattie dell’epoca. Ha il terrore che il difetto possa essere fisico. Timidamente chiede al Direttore RAI di quale difetto si tratti. Questi gli risponde: “Alberto Manzi è comunista”. A quel punto Moro fa notare che non è interessato all’appartenenza politica del maestro, ma ad istruire gli italiani.

Oggi difficilmente un politico darebbe analoga risposta.

La intuizione di Moro produce oltre tre milioni di italiani che acquisiscono la licenza elementare grazie al programma ‘Non è mai troppo tardi’.

Renato Dell’Andro, allievo di Moro, successore sulla sua cattedra all’Università di Bari, sindaco del capoluogo, parlamentare e giudice della Corte Costituzionale, sostiene che Moro ha quattro virtù: intelligenza, cultura, riservatezza, tolleranza.<sup>34</sup>

### **2.3. La Costituzione**

Alla Costituente Moro spiega che, a differenza dello Statuto Albertino, lo Stato non concede i diritti, ma li riconosce. Convince tutti che la concessione presuppone la possibilità di avocazione dei diritti, il riconoscimento non consente avocazione. Sublime è quando dice che i diritti sono

---

<sup>32</sup> ‘Non è mai troppo tardi’ inizia il 15 novembre 1960 e termina il 10 maggio 1968. Va in onda dal lunedì al venerdì ed è organizzato con il sostegno economico del Ministero della Pubblica Istruzione. È un corso di istruzione popolare per il recupero dell’adulto analfabeta. È anticipato da un progetto pilota ‘Telescuola’, nato nel 1958. Il successo della trasmissione consente la riproduzione televisiva della stessa in 72 Paesi.

<sup>33</sup> Alberto Manzi nasce a Roma il 3 novembre 1924, muore a Pitignano il 4 dicembre 1997.

<sup>34</sup> ‘Il Settimanale’ (3 maggio 1978). 02 Rassegna Stampa.

della persona e non del cittadino, perché la persona viene prima dello Stato. Oggi sono valori accettati da tutti, ma nel 1946 non è così.

Peccato che nel momento cruciale della sua vita, i 55 giorni che vanno dal 16 marzo al 9 maggio 1978, lo Stato più volte dimentica la lezione di Moro che parla sempre di sacralità della persona.

Nell'intervento del 13 marzo 1947, alla Costituente, Moro sottolinea, la necessità, condivisa da Palmiro Togliatti,<sup>35</sup> di una:

“Costituzione non ideologica che renda possibile una libera azione, non soltanto delle varie forze politiche, ma anche di tutti i movimenti ideologici che stanno nello sfondo delle forze politiche stesse. Vogliamo realizzare attraverso la nuova Costituzione italiana uno strumento efficace di convivenza democratica. Costruendo il nuovo Stato noi determiniamo una formula di convivenza, non facciamo soltanto dell'organizzazione dello Stato”.

Gli interventi di Moro alla Costituente sono rivolti a marcare il senso della solidarietà, contrapposto all'individualismo fascista. Sviluppa il ruolo della scuola in una democrazia moderna, quello della famiglia, il diritto all'informazione, alla salute, al lavoro, alla proprietà privata. Un laico con profonda ispirazione cristiana, consapevole di dover creare una comunità inclusiva verso tutte le persone e dove le diversità sono valori.

## **2.4. Con i giovani per la democrazia compiuta**

Rivedo Moro in tutte le occasioni in cui viene a Terlizzi e nei paesi vicini, sempre circondato da tanto affetto popolare. Tante inaugurazioni, tanti comizi, tanti incontri. In alcune occasioni, su sua sollecitazione, lo seguì, insieme ai giovani democristiani della provincia di Bari, in luoghi lontani dove fa interventi di grande innovazione ed apertura.

Sono presente a Mantova il 22 aprile 1977 quando Moro sostiene:

“Questa unità nella libertà noi abbiamo garantito fin qui e l'abbiamo garantita alla luce della ispirazione cristiana che, senza bisogno di alcuna investitura, senza immaginare alcuna investitura, ha favorito una grande mobilitazione po-

---

<sup>35</sup> Palmiro Togliatti nasce a Genova il 26 marzo 1893, muore a Yalta il 21 agosto 1964. Deputato dal 1946 al 1964. Segretario Nazionale del PCI.

polare nella libertà (...) che ha presidiato il nostro Paese, ne ha consentito lo sviluppo, ne ha indicato i traguardi umani, ha assicurato grandi valori umani e sociali. Questa mobilitazione è servita a tutti. È servita al Paese. Bisogna che essa continui. Noi non possiamo, come democratici, avere certamente la pretesa di limitare la cittadinanza ai soli valori nei quali crediamo; vi sono difficili e penosi dibattiti politici, ma in essi portiamo integra la nostra visione dell'uomo e del mondo. Siamo il partito della libertà e quindi della tolleranza”.

Il discorso di Mantova è quello dell'apertura all'accordo programmatico con il PCI di Enrico Berlinguer.

Sono anche a Benevento,<sup>36</sup> nel Teatro Massimo, il 18 novembre 1977. Due giorni prima le Brigate rosse, a Torino, feriscono a morte il vicedirettore della 'Stampa' Carlo Casalegno.<sup>37</sup>

Aldo Moro rivolgendosi ai comunisti, afferma:

“Quello che voi siete, noi abbiamo contribuito a farvi essere e quello che noi democristiani siamo, voi avete aiutato a farci essere. Non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze e quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi: esigenze, problemi di diritti civili, problemi sociali, ceti emergenti, preoccupazioni di pace, di sicurezza”.

Moro continua a sostenere e spiegare la necessità di un Paese nel quale certi valori siano condivisi da tutti, maggioranza e minoranza. Ai giovani dice:

“La vitalità di un partito si misura soprattutto sulla sua capacità di parlare ai giovani, di persuaderli, di impegnarli a sostenere sia pure nelle posizioni più avanzate, la sua visione del mondo e il suo progetto di convivenza civile”.

Con autocritica spietata aggiunge:

“Questa attenzione per i giovani acquista maggiore rilievo in un momento nel quale i problemi della gioventù sono all'ordine del giorno. Si affaccia, in-

---

<sup>36</sup> Durante i lavori della Commissione Moro-2, parlando con l'on. Bruno Tabacci e il sindaco di Benevento on. Clemente Mastella, abbiamo ricordato piacevolmente entrambi gli incontri che loro, giovani democristiani, avevano organizzato.

<sup>37</sup> Carlo Casalegno nasce a Torino il 15 febbraio 1916, muore il 29 novembre 1977.

fatti, alla vita politica e sociale una generazione che non ha conosciuto né la guerra, né la resistenza all'oppressione, ma è vissuta in mezzo alle grandi trasformazioni economiche, sociali, politiche e di costume, le quali hanno caratterizzato questa epoca di storia. Non tutto quello che è avvenuto è positivo o si è verificato in forma costruttiva, ma grandi temi sono emersi, rilevanti possibilità si sono dischiuse, significative esperienze sono state e sono vissute e la gioventù ha oggi una presenza e una funzione ben più importante che in passato”.

Su ‘Studium’ del dicembre 1947, con il titolo profetico ‘Speranza’, Moro scrive:

“Veramente occorre che la nostra visione delle cose sia oggi molto vasta, molto pura, molto forte. Lavoriamo e soffriamo probabilmente non per noi, ma per chi verrà dopo di noi. Per la verità che è più grande di noi, perché sia affermata e trionfi. Mettiamo in conto anzi la nostra personale sconfitta, perché essa è nulla confrontata con gli ideali che il nostro sacrificio deve salvaguardare”.

## **2.5. Moro parla al Paese, all'Europa e al Mondo dalla Fiera del Levante di Bari**

Un appuntamento classico per Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri, è la Fiera del Levante di Bari. Dal Mezzogiorno, parla all'Italia e al mondo con discorsi che hanno al centro l'Europa e il Mediterraneo e che contengono idee e concetti attualissimi, in parte inattuati. Sottolinea la necessità dell'armonizzazione dello sviluppo e della distribuzione del potere e della ricchezza.

All'inizio degli anni sessanta rivolge un monito agli imprenditori a non scoraggiarsi per la congiuntura economica, ma a guardare alla conquista dei mercati mediterranei tramite l'aggiornamento tecnico.

Spiega la differenza della Fiera del Levante che durante il fascismo è luogo di vertici militari, oggi è sintesi dell'amicizia e dell'unione dei paesi del Mediterraneo.

Parla sempre di pace, coniugando questo termine a vita e progresso.

Dalla Fiera del Levante<sup>38</sup> propone l'autodeterminazione dei popoli per

---

<sup>38</sup> Per leggere gli interventi completi di Moro alla Fiera del Levante vedi i libri: ‘Dichiaro aperta la Fiera del Levante. I discorsi del Presidente del Consiglio Aldo Moro alle edizioni del 1964,

la soluzione del conflitto mediorientale. Un popolo, un territorio, uno Stato. Un territorio per la Palestina, un territorio per Israele. Realizzato cinquanta anni fa, tanti morti e tante guerre si sarebbero evitati. Moro fu il primo politico occidentale a riconoscere i palestinesi.<sup>39</sup>

Nel discorso del 1975 c'è un capitolo dedicato al rapporto tra costo del lavoro, economia del paese ed esigenza di non scaricare sulle nuove generazioni, in termini di disoccupazione, tutto l'onere dell'aggiustamento economico.

Il 24 febbraio 2016, per iniziativa della Commissione Moro-2 e del presidente Fioroni, alla presenza del Presidente del Parlamento Europeo Martin Shultz, del Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, di Maria Fida Moro e con la lettura dei messaggi del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del Presidente del Senato Pietro Grasso, è inaugurata ed intitolata la 'Sala Aldo Moro' del Parlamento Europeo. I Vicepresidenti del Parlamento David Sassoli e Antonio Tajani, i capigruppo PPE e PSE Manfred Weber e Gianni Pittella, l'ex presidente europeo Hans-Gert Pottering, il segretario UDC Lorenzo Cesa, l'europarlamentare PD Enrico Gasbarra che ha seguito la intera organizzazione, presenti insieme a europarlamentari di tutti i partiti e visitatori per attribuire il grazie ad Aldo Moro. Il senatore Lucio D'Ubaldo regala un bassorilievo con il volto di Moro ed il ricordo degli uomini della scorta posizionato dinanzi la sala. Lo aveva la DC romana, dal 1979, nella sede di Piazza Nicosia.

Io pugliese, di Terlizzi, sono forse l'ultimo moroteo ancora in servizio permanente.<sup>40</sup>

---

1965, 1966, 1967, 1975 della campionaria barese', Safra, Bari, 1991, curato dall'ing. Luigi Ferlicchia e 'Quaderni della Fiera del Levante. La Fiera, il Mezzogiorno, l'Europa, il mondo nei discorsi inaugurali di Aldo Moro', curato dal prof. Ugo Patroni Griffi per la Fiera del Levante 2015.

<sup>39</sup> Moro lo dice da Ministro degli Esteri in Turchia. Fa scalpore in USA. È ignorato in Italia, anche dal PCI. 02 Rassegna Stampa. 'Il Secolo XIX' dell'11 maggio 1978.

<sup>40</sup> Per ricordare alcuni morotei pugliesi: accanto all'on. Renato Dell'Andro e al sen. Giuseppe Giacobozzo già citati, on. Donato De Leonardis (Troia 1° gennaio 1917 - 2 gennaio 2012), on. Antonio Laforgia (Bari 10 novembre 1927 - 29 marzo 2011), on. Natale Piscichio (Corato 2 febbraio 1921 - 16 luglio 2005), on. Francesco Rausa (Poggiardo 1° gennaio 1926) sen. Vito Rosa (Canosa di Puglia 21 maggio 1921 - 3 febbraio 1990), on. Nicola Vernola (Bari 26 marzo 1932 - 12 luglio 2000), on. Enzo Squicciarini (Bari 1° gennaio 1930 - 23 novembre 2009), sen. Giuseppe Giovanniello (Gravina in Puglia, 26 maggio 1927 - 11 ottobre 2015), on. Enzo Sorice (Napoli 3 ottobre 1937). Presidenti della Regione Puglia: Gennaro Trisorio Liuzzi (Spinazzola 1° gennaio 1924 - 26 gennaio 1992), Nicola Rotolo (Castellana Grotte 20 luglio 1925), Giuseppe Colasanto (Terlizzi 23 novembre 1918 - 13 agosto 1991), Vito Savino (Bari 22 ottobre 1942).

Maria Fida Moro ha avuto parole molto tenere:

“In questa giornata festosa, qui a Bruxelles, nella prestigiosa sede del Parlamento Europeo mentre veniva dedicata a mio padre Aldo Moro una sala, ma soprattutto un bellissimo bassorilievo, mi è sembrato, per qualche ora, che fosse tornato in vita. Questo è il miracolo dell’amore e dei sogni, realizzati quasi per gioco e tradotti in azione, da un gruppetto di uomini e donne di buona volontà. E davanti alla coraggiosa magia della speranza che avanza, le tenebre del dolore non possono prevalere e non prevarranno”.

Aldo Moro a Bruxelles rappresenta benissimo l’Italia migliore ed è l’unico non ex parlamentare europeo al quale è dedicata una sala nel prestigioso luogo del Governo europeo a dimostrazione di quanto fosse alta l’idea di Europa nello statista italiano.

Bellissimo l’intervento di Schulz:

“Desidero in primo luogo ringraziarvi per aver reso possibile l’evento di oggi. Con il vostro sostegno e la vostra volontà avete contribuito a colmare una lacuna: era più che mai necessario dare un riconoscimento forte a uno dei grandi statisti del XX secolo, che ha rafforzato Italia ed Europa in un’epoca di grande turbolenze e grandi sfide e che ha pagato con la vita la follia del terrorismo omicida delle Brigate rosse.

Celebrare anniversari può sembrare per alcuni un esercizio sterile o simbolico, un rito stanco. Ma in questo caso non sono d’accordo. A 100 anni dalla nascita di Aldo Moro, a 40 anni dal Consiglio europeo di Roma, questa iniziativa ci spinge a riflettere sulla dimensione europea della politica di Aldo Moro. È una coincidenza significativa che la giornata della Memoria per Aldo Moro e la giornata dell’Europa abbiano luogo il nove maggio, ma non è una coincidenza l’eredità europea di Aldo Moro.

Gli anniversari sono anche uno strumento utile per misurare il cambiamento. Pensiamo a che distanza, non temporale, ma politica, divide il Consiglio europeo del dicembre del 1975 presieduto da Aldo Moro con il Summit della settimana scorsa! Il Consiglio europeo era un tempo un’istituzione tesa ad

---

Presidenti del Consiglio Regionale: Walter Di Staso (Putignano 17 agosto 1933 - Bari 22 dicembre 1985), Pietro Pepe (Altamura 12 dicembre 1941). Sindaci di Bari: Nicola Damiani (Bari 23 aprile 1921 - 13 dicembre 2009), Nicola Lamaddalena (Bari 14 gennaio 1926 - 2011); il Rettore dell’Università di Bari Luigi Ambrosi (Bari 2 giugno 1929 - 16 agosto 2017).

approfondire l'integrazione. Ora è diventata una sorta di cellula di crisi permanente per affrontare l'emergenza dei rifugiati, Grexit, Brexit e per salvare l'eurozona. Mentre i Summit europei servivano a rilanciare il progetto europeo, a mettere in cantiere per esempio le elezioni dirette del Parlamento europeo, ora servono a evitare il disastro.

Ma la situazione non è sostenibile. L'Unione europea deve ritrovare visione, energia e strategie come quella che ha ispirato i nostri padri fondatori e chi dopo di loro, come Moro, ha continuato a rafforzare le istituzioni e la loro legittimità. In Europa c'è ora un disperato bisogno di riscoprire non solo lo stile, ma anche il metodo e i contenuti del contributo di Aldo Moro.

Prima di essere un politico, Aldo Moro è stato un filosofo della politica. Moro non accettava che fossero le circostanze, o considerazioni tattiche, a dettare la sua agenda politica. Moro ha vissuto la politica come il tentativo di rafforzare valori, di ampliare diritti e di assicurarsi che lo stato, la costituzione e le istituzioni fossero il cuore della vita politica del paese in cui tutti gli italiani potessero davvero sentirsi rappresentanti.

Per Moro l'azione politica era il tentativo di costruire regole che fossero allo stesso tempo riflesso e ambizione per il paese. Moro ha accompagnato il suo operato con rigore accademico nella ricerca e nella riflessione politica. Non dico che, dobbiamo qui abbandonare i nuovi e utili mezzi di comunicazione politica, ma certo dovremmo in Europa riscoprire il senso più alto della politica. Il fine della politica su cui Moro si è sempre misurato.

Un'altra caratteristica centrale di Moro è stata la sua capacità di sintesi e compromesso. Non parlo semplicemente del compromesso storico, ma del tentativo da parte di Moro di una politica che si adoperasse secondo una *conventio ad includendum* più che *ad excludendum*. E questa politica dimostrava anche la grandissima indipendenza e autonomia di Moro nonostante l'ostilità di Mosca e Washington. Moro dimostrò con la sua azione politica, più coraggio e più audacia di tanti che si trovavano alla sua destra e alla sua sinistra. Aiutò il fatto che di fronte potesse confrontarsi, tra gli altri, con un interlocutore del calibro di Enrico Berlinguer, un altro grande politico del ventesimo secolo.

Non è un caso che Moro abbia promosso la centralità del Parlamento in Italia e in Europa. Nel suo confronto con il Partito Comunista, Moro e Berlinguer scelsero il Parlamento per costruire il loro schema di solidarietà politica. E Moro si adoperò per la legittimità del nostro Parlamento europeo attraverso le conclusioni del Consiglio europeo che portarono all'elezione diretta. Se il Parlamento europeo ha oggi potere, legittimità e rappresentanza, lo dobbiamo anche ad Aldo Moro. Ed è nostra responsabilità rendere sempre più forte, visibile e chiaro il progetto di Unione politica che Moro sosteneva.

Cari amici, di Moro dobbiamo riscoprire soprattutto il coraggio. L'Unione vive a mio avviso la fase più difficile e incerta della sua storia. L'unica cosa di cui gli euroscettici hanno bisogno per distruggere l'Unione, è che gli europeisti non facciano nulla. Non abbiamo certezze assolute sull'effetto delle nostre decisioni future, ma posso assicurarvi che continuare attraverso questa strada, ci porterà verso il baratro.

Il fatto che l'iniziativa di oggi sia stata promossa da socialisti e popolari dimostra la capacità di unire che Moro, a trentotto anni dalla morte, continua a esercitare. Ma questa unione, questa intesa, è uno strumento efficace solo attraverso il coraggio e i valori dei politici che la compongono. Oggi più che mai abbiamo bisogno dell'integrità, dei valori e del coraggio di Moro per portare l'Unione fuori dal guado in cui si trova. Da oggi il Parlamento europeo avrà un richiamo visibile e permanente all'insegnamento di Moro e del suo coraggio”.

## **2.6. Il ruolo del Mare Mediterraneo**

Aldo Moro vuole che il Mare Nostrum sia un'area di tutti, pacifica, solidale. Un'area di pace. Nel 1972 afferma:

“La pace si difende anzitutto attraverso un'azione rivolta a modificare le condizioni che spesso concorrono a provocare conflitti armati. Sotto questo aspetto, il tema dello sviluppo dei Paesi del terzo mondo e del Mediterraneo non europeo e della responsabilità dei paesi industrializzati nel contribuirvi attivamente è tutt'uno con quello centrale ed essenziale della pace.

Il superamento dei gravi squilibri tra le diverse aree geografiche e tra i vari Paesi che sono tutti parte essenziale della comunità internazionale rappresenta un imperativo fondamentale, per aprire la strada ad un mondo in cui l'associazione e la cooperazione si sostituiscano alle tensioni ed alle crisi. Nel faticoso sviluppo della politica mondiale, sotto la pressione dei valori emergenti della persona umana e del progresso democratico, s'intravede la meta di una società umana sottratta alla guerra, alla ingiustizia e all'oppressione. L'Italia, nella sua tradizione cristiana e civile, crede in questa prospettiva vitale e rinnovatrice e vuole impiegare lo sforzo concorde del suo popolo, per raggiungerla od avvicinarsi. Il Mare Mediterraneo diventi il crocevia della pace europea e l'Europa non si chiuda nei suoi stretti confini, immaginando che tutti i popoli del Mediterraneo per cultura, tradizione e storia possono e devono essere considerati amici nella rincorsa alla democrazia, alla libertà e allo sviluppo. Chiediamo agli italiani di volere la vostra libertà e la liberà dei popoli del Mediterraneo

con la stessa forza e convinzione; di volere il vostro progresso ed insieme il progresso di tutti perché così facendo tutti staremo meglio.

Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e l'essere nel Mediterraneo poiché l'Europa è nel Mediterraneo".<sup>41</sup>

Nel 1975 sostiene:

“Il Mare Mediterraneo: mare inquieto, carico di storia, portatore ed armonizzatore di grandi civiltà. Vogliamo nel Mediterraneo la pace e salutiamo ogni segno che essa, malgrado le estreme difficoltà dell'impresa, s'avvicina. A tutte le rappresentanze estere vorrei dire la nostra buona volontà, il nostro impegno ad essere promotori di pace, la scelta preferenziale di questo compito nella nostra politica estera.

Desidero sottolineare l'importanza che l'Italia attribuisce ai contatti economici e all'instaurarsi di correnti di traffico con i paesi del prossimo e del lontano Oriente, con i paesi dell'Africa, sia con quelli a noi più vicini, perché situati ai bordi del Mediterraneo, sia con quelli più lontani, con tutti i paesi di nuova indipendenza che nella responsabile autogestione del loro sviluppo sentono in modo particolare la necessità di stretti rapporti con i paesi di più matura economia industriale”.<sup>42</sup>

## **2.7. Il rapporto con Enrico Berlinguer**

Il 20 giugno 1976 si svolgono le elezioni politiche. Quelle del ‘sorpasso’<sup>43</sup> o quelle del “Turatevi il naso e votate DC” di Indro Montanelli.<sup>44</sup>

Come sempre Moro viene a Terlizzi per un comizio. È il 14 giugno. Al termine, prima di andar via, è solito discutere con i giovani per una decina di minuti. Fa affermazioni che trascrivo sul libro di storia sul quale studio per la licenza liceale e che conservo gelosamente.

Dice:

“I comunisti devono essere lieti che la DC ha un segretario come Benigno Zaccagnini, persona onesta e perbene. I democristiani devono riconoscere che

---

<sup>41</sup> Trieste (22 aprile 1972).

<sup>42</sup> Bari: Fiera del Levante (12 settembre 1975).

<sup>43</sup> Il PCI spera di superare i voti della DC, la DC teme il sorpasso. Gli elettori premiano la DC.

<sup>44</sup> Indro Montanelli nasce a Fucecchio il 22 aprile 1909, muore a Milano il 22 luglio 2001.

il segretario del PCI Enrico Berlinguer è altrettanto persona onesta e perbene. Vedrete che a giorni Berlinguer stupirà l'elettorato democristiano facendo una affermazione di avvicinamento alla DC, in un campo nel quale noi da sempre abbiamo creduto”.

Ovviamente né io, né i presenti cogliamo il senso profondo dell'affermazione. Anni dopo rileggo quelle frasi e ne comprendo il significato. Il 15 giugno 1976 Giampaolo Pansa pubblica su 'Il Corriere della Sera' la famosa intervista ad Enrico Berlinguer<sup>45</sup> nella quale il segretario PCI si dice più sicuro “sotto l'ombrello della Nato”. Moro sa in anticipo quello che Berlinguer ha detto nell'intervista, perché parla con lui molto più di quanto gli italiani immaginano.

L'autista di Berlinguer Alberto Menichelli conferma i diversi incontri segreti.

## **2.8. Insegnamenti e pedagogia morotei**

Nel gennaio 1978, in provincia di Bari, ci sono problemi nel Movimento Giovanile DC. Pur solo ventenne, ma allievo universitario dell'on. prof. Renato Dell'Andro, successore di Moro nella cattedra, parlo con lui e gli riferisco quanto avviene nel Movimento Giovanile.

Qualche giorno dopo Dell'Andro mi dice che Moro vuole parlarmi, a Roma, nel suo studio. A fine gennaio 1978 Moro mi riceve. Mi dice subito che sono in arrivo tre democristiani siciliani per porre il tema difficile e complesso della Regione Sicilia. Assisterò a quel confronto e al termine ne riparleremo.

Così è. Ovviamente Moro mi dice i nomi dei tre uomini che discutono della formazione della Giunta regionale esponendo le preoccupazioni sulla tenuta complessiva della operazione che vede partecipare il Partito Comunista sul piano programmatico. Troppo giovane, quelle persone sono a me sconosciute.

Moro più volte chiede ad uno dei tre di assumere la responsabilità della guida della Giunta Regionale spiegando che il tentativo in preparazione in Sicilia aiuterà lui a far sì che a livello nazionale si faccia lo stesso,

---

<sup>45</sup> Enrico Berlinguer nasce a Sassari il 25 maggio 1922, muore a Padova l'11 giugno 1984. Segretario nazionale del PCI. In Parlamento dal 1968 alla morte.

sulla qual cosa sta lavorando. Dice che per far uscire l'Italia dalla crisi si deve arrivare alla democrazia compiuta e che la DC ha necessità di avere una alternativa di Governo democratica ed europea. Quando i tre vanno via, Moro ha la certezza che la persona cui si rivolge ha accettato di fare il Presidente della Regione Sicilia.

Dopo aver definito il percorso programmatico e chi avrebbe dovuto guidare la Giunta regionale, resto solo con Moro trenta minuti e, passo dopo passo, mi spiega l'intera operazione. Mi dice anche chi sono quelle tre persone.

Non ho il coraggio di porgli il problema del Movimento Giovanile di Bari. Mi dice solo di dire ai giovani amici baresi che bisogna essere uniti. Così ci salutiamo. Non lo rivedrò più.

Capisco meglio quando, qualche giorno dopo il rapimento, leggo sul giornale l'avvenuta elezione del Presidente della Regione Sicilia l'on. Piersanti Mattarella.<sup>46</sup> Il secondo partecipante a quell'incontro lo riconosco il 9 marzo 1979, quando la televisione parla dell'omicidio del segretario provinciale della DC di Palermo Michele Reina.<sup>47</sup> Il terzo è Rino Nicolosi<sup>48</sup> e lo vedo nelle tristi immagini che la Rai trasmette dopo il dramma del 6 gennaio 1980, giorno dell'omicidio del Presidente Piersanti Mattarella.

Sono l'unico sopravvissuto di quell'incontro, cui partecipo silente ed intimorito grazie a Moro che volle farmi assistere.<sup>49</sup>

---

<sup>46</sup> Piersanti Mattarella nasce a Castellammare del Golfo il 24 maggio 1935, è ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980. Mattarella è in auto in via della Libertà, dove abita. Sta recandosi a messa con la moglie, i due figli e la suocera. Un uomo avvicinato all'auto, esplose colpi mortali, eliminando un intelligente avversario della mafia. Il processo riconosce come mandanti i vertici di 'Cosa Nostra'. Restano sconosciuti i mandanti.

<sup>47</sup> Michele Reina nasce a Palermo il 15 agosto 1930, è ucciso a Palermo il 9 marzo 1979. L'omicidio di Reina avviene all'indomani di un accordo politico firmato tra DC e PCI, nonostante una gran parte della DC palermitana ne contesti la validità. Buscetta nel 1984 dice al giudice Giovanni Falcone che Reina è stato ucciso per volontà di Totò Riina. Nel Docufilm su Piersanti Mattarella toccante la testimonianza di Achille Occhetto, che firma quell'accordo per il PCI. Racconta che, dopo aver firmato, Reina gli dice: 'Tu hai firmato un accordo politico, io la mia condanna a morte'.

<sup>48</sup> Rosario Nicolosi nasce ad Acireale il 28 luglio 1942, muore il 30 novembre 1998. Presidente della Regione Sicilia e Deputato. Negli anni novanta ad un convegno della sinistra DC abbiamo ricordato l'incontro da Moro del 1978.

<sup>49</sup> Il 13 luglio 2017, alla presenza dei familiari delle vittime, del Presidente del Senato Pietro Grasso, del Ministro Anna Finocchiaro, del Procuratore generale di Roma Giuseppe Pignatone, di tutti i vertici Rai e di tanti rappresentanti delle Istituzioni, nel cinema 'Quattro Fontane', a

Maria Fida scrive, un articolo dal titolo ironico: ‘Ecco il tesoro di mio padre’:

“La mamma ha ricevuto dall’ENPAS una liquidazione di 33 milioni per i quaranta anni di servizio che papà ha prestato come professore universitario, 4 milioni dalla Segisa per gli articoli che ha scritto sul ‘Giorno’; 60 milioni di assicurazione sulla vita fatta dalla DC per i parlamentari; 8 milioni dalla Camera dei Deputati per i 32 anni di servizio continuato che ha svolto come Deputato dal 1946 al 1978. Quando io sono andata dalla mamma e ho chiesto: Cosa ci ha lasciato papà da suscitare questo clamore? La mamma ha aperto una scatolina di legno, con disegnata sul coperchio la carta geografica del nostro Paese, ed ha rovesciato sul tavolo ‘il tesoro del morto’,<sup>50</sup> cioè quel mucchietto di monete da 50 e da 100, che sono state trovate accanto a papà nel famoso bagagliaio della Renault, in tutto neanche duemila lire”.<sup>51</sup>

---

Roma, ho il piacere di assistere alla anteprima del Docufilm ‘In nome del popolo italiano’, prodotto dalla Rai, da Anele della dr.sa Gloria Giorgianni, Rai Cinema e Rai Com. Quattro episodi che ricordano Piersanti Mattarella, il giuslavorista Enzo Biagi, il magistrato Vittorio Occorsio e il capitano della Marina Natale De Grazia, tutti uccisi per il loro impegno civile. Il lavoro su Mattarella è stato curato dal regista pugliese Maurizio Sciarra che mi ha inserito con il racconto dell’incontro tra Moro e Mattarella nel 1978 e la riproposizione del concetto moroteo di ‘democrazia compiuta’. L’attore è Dario Aita. Nel Docufilm su Mattarella, che la Rai ha trasmesso nel settembre 2017, intervengono i consulenti del leader assassinato Leoluca Orlando, Salvatore Butera, il suo capo gabinetto Maria Grazia Trizzino, l’on. Guido Bodrato, l’on. Achille Occhetto, i giornalisti Francesco La Licata e Giovanni Bianconi, il prof. Sabino Cassese, il presidente del Senato Pietro Grasso, il procuratore Giuseppe Pignatone e i nipoti di Mattarella. La dr.sa Trizzino sostiene che al rientro da Roma, dove Mattarella ha incontrato il Ministro degli Interni Virginio Rognoni, a fine 1979, il presidente le disse che nel caso in cui gli fosse successo qualcosa l’evento delittuoso andava collegato all’incontro con il Ministro. Nel Docufilm incombe la presenza criminale di Vito Ciancimino e del clan mafioso dei corleonesi, protagonisti del saccheggio urbanistico di Palermo e non solo.

<sup>50</sup> Maria Fida mi ha raccontato che, a fine anno 1978, la famiglia Moro subisce uno strano furto mentre è in casa. Dalla stanza da letto scompaiono alcuni oggetti personali di Moro restituiti nell’astuccio del misuratore della pressione, trovati nella Renault accanto al cadavere: la fede nuziale, la catenina, gli occhiali da vista e da sole, la patente, la tessera parlamentare, l’orologio e alcune monete. I ladri entrano dal balcone ubicato al terzo piano di via del Forte Trionfale ed escono dalla porta principale. Oppure entrano dalla porta d’ingresso. I ladri non rubano 2 milioni che pure vedono. Moro non porta mai danaro con sé. A cosa potevano servire le monete spicciole trovate accanto al corpo di Moro se non a telefonare da uomo libero? Perché rubare materiale che Moro aveva con sé? Sarebbe bastato non restituirlo. Forse la verità è nell’esistenza di due gruppi diversi: chi lo detiene e chi lo uccide.

<sup>51</sup> ‘La Gazzetta del Mezzogiorno’ (22 novembre 1980). 02 Rassegna Stampa.



## La Commissione Moro-2

Ai Presidenti delle Camere  
(lettera non recapitata)

*“Voglia il Parlamento nel suo alto senso di giustizia e di umanità vagliare la mia proposta, non recidendo l'esile filo nel quale si esprimono le mie poche speranze”.*

Aldo Moro

### 3.1. Studio finalizzato alla ricerca della verità

Prima di presentare la proposta di legge, cerco i due figli di Moro dei quali ho il recapito. Maria Fida mi incoraggia a cercare la verità specificando che la strada è difficile e pericolosa; Agnese mi dice subito di essere contraria perché la triste morte del padre è lontana, la pagina già chiusa da tempo. Non capisco, ma rispetto il suo pensiero. Rispetto anche la mia convinzione e vado avanti.

Decido di presentare la proposta di legge sulla Commissione di inchiesta sulla strage di via Fani e sull'omicidio di Aldo Moro il 5 agosto 2013. La firmano 93 deputati<sup>52</sup> di tutti gli schieramenti politici.

Leggendo la copiosa documentazione derivante da otto processi, una Commissione sul rapimento e l'omicidio del presidente DC, quattro Commissioni Terrorismo e stragi, una Commissione P2, una Commis-

---

<sup>52</sup> PD: Fioroni, Grassi, Speranza, Bersani, Bindi, Agostini Luciano, Arlotti, Bellanova, Benamati, Bolognesi, Borghi, Capodicasa, Capone, Carbone, Carra, Cardinale, Carella, Carrescia, Casati, Casellato, Castricone, Covello, Crivellari, De Caro, De Maria, D'Incecco, Di Maio Marco, Ermini, Famiglietti, Fontana Cinzia, Fossati, Galli Carlo, Gasbarra, Gelli, Ghizzoni, Giacomelli, Ginoble, Giulietti, Guerini, Gullo, Lenzi, Lodolini, Lotti, Madia, Magorno, Malpezzi, Marchetti, Marchi, Mariano, Martella, Marzano, Melilli, Miotto, Morani, Moretti, Mura, Nicodemo, Orfini, Pes, Piccione, Piccoli Nardelli, Raciti, Rigoni, Rosato, Rotta, Richetti, Rughetti, Rubinato, Sanga, Scanu, Tullo, Valiante, Venittelli, Ventricelli, Villeco Callipari, Zardini, Zoggia.

Forza Italia: Brunetta, Fitto, Di Staso;

Scelta Civica: Dellai, Gigli, Tabacci, Cesa, Pisicchio, Fitzgerald Nissoli, Piepoli;

SEL: Migliore, Lacquaniti;

Fratelli d'Italia: Meloni Giorgia, Rampelli;

Lega Nord: Pini Gianluca;

Movimento 5 Stelle: Cecconi.

sione Mitrokhin, oltre 4 milioni di pagine, mi rendo conto che la verità manca e che anzi in molti hanno raccontato solo bugie. Constato che negli anni che vanno dal 1978 al 2013, di Aldo Moro si parla solo in occasione del rapimento e della morte. Mai una attenta riflessione, da parte di nessuno, nemmeno delle Istituzioni, sui 55 giorni. Quasi a voler sfuggire ad una amara verità.

Sono scritti centinaia e centinaia di libri. Quelli che parlano seriamente e con parole di verità sulla tragedia sono pochi.

Nella Commissione Moro del 1979 la DC non inserisce alcun pugliese. Nell'attuale ci sono otto pugliesi, non a caso: on. Antonio Di Staso, sen. Piero Liuzzi, sen. Lucio Tarquinio e sen. Luigi D'Ambrosio Lettieri (Conservatori, ex Forza Italia); on. Pino Pisicchio (Gruppo Misto, ex Scelta Civica); on. Francesco Paolo Sisto (Forza Italia); on. Gaetano Piepoli (Democrazia Solidale, ex Scelta Civica); on. Gero Grassi (PD).

Capisco subito che mi muovo in un contesto difficile. Ricevo attacchi ed insulti da autorevoli giornali, da esponenti del mondo politico e da altri ancora. L'accusa è sempre la stessa:

“Sul caso Moro, si sa tutto. Cosa vuole Grassi?”<sup>53</sup>

Ricevo amichevoli inviti a pensare ad altro, a desistere. Poi qualche velata minaccia fatta a fin di bene. Mai penso di rinunciare su due presupposti dei quali sono arciconvinco sulla base di tantissime prove: la verità non si conosce e farà bene all'Italia.

Con la legge approvata, quando si tratta di formare la Commissione, composta da trenta deputati e trenta senatori, alcuni Gruppi parlamentari non nominano i componenti, ritardando l'insediamento della Commissione. Serve un intervento, con avviso di fare ricorso ai poteri sostitutivi, del Presidente del Senato Pietro Grasso e della Presidente della Camera Laura Boldrini, perché i Gruppi renitenti procedano alle designazioni dei rappresentanti.

Nel frattempo inizio a girare l'Italia in un tour interminabile che nessuno avrebbe mai immaginato arrivasse sino ad oggi e fosse così penetrante nell'Italia degli onesti. Supportato dal Gruppo parlamentare PD,

---

<sup>53</sup> Diverse agenzie di stampa dopo la presentazione della proposta di legge su: 'Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro'.

realizzo una iniziativa dal tema ‘Chi e perché ha ucciso Aldo Moro’, favorita da entrambi i Presidenti del gruppo PD: prima Roberto Speranza, poi Ettore Rosato.

Sinora ho tenuto, in quattro anni, 500 manifestazioni, nelle Università, Istituti scolastici, Associazioni culturali, Biblioteche, Municipi e sedi PD. In comuni grandi ed in comuni piccoli, al nord, al centro, al sud, nelle isole, ma anche in Belgio, Germania e Lussemburgo.<sup>54</sup>

Sempre con tanta emozione e commozione, tantissima partecipazione di pubblico e tanta voglia di conoscere la verità sulla fine di “Un uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico”<sup>55</sup> come Paolo VI<sup>56</sup> definisce Aldo Moro.

In qualche Comune si presentano ignoti personaggi che tentano di disturbare la manifestazione. Vengono zittiti ed allontanati dai presenti.<sup>57</sup>

Moro è considerato un politico credente che sino all’ultimo momento della sua vita ha mantenuto alto il senso della fede, non solo come principio, ma trasformato in parole, opere e fatti. La religiosità di Moro, dicono i cittadini, è palpabile da un lato nel suo continuo riferimento a Dio, dall’altro nelle sue opere che manifestano irrinunciabile il valore della vita, della famiglia, della persona, della solidarietà. L’idea di Moro è che la persona è riconosciuta dallo Stato in quanto creatura di Dio prima, poi cittadino.

Molti cittadini, in tutta Italia, parlano di Aldo Moro come martire laico della Repubblica italiana e lo ricordano sereno nelle lettere scritte alla famiglia dal ‘carcere delle Brigate rosse’, con riferimenti continui ai valori cristiani.

Prospetto ai cittadini un paragone, forse irriguardoso: il corpo di Moro nel cofano della Renault appare come quello di Gesù nel grembo della

---

<sup>54</sup> Sul sito [www.gerograssi.it](http://www.gerograssi.it) 125 contributi audio e video miei relativi alle Manifestazioni su Moro, interventi alla Camera e altro. Ed ancora 7.600 foto delle 500 manifestazioni sul ‘Chi e perché ha ucciso Aldo Moro’, dal 2014 al 2017. Nelle foto ci sono quelle dei relatori e del pubblico.

<sup>55</sup> Funerali di Aldo Moro, omelia di Papa Paolo VI. Roma (13 maggio 1978).

<sup>56</sup> Giovanni Battista Montini nasce a Concesio il 26 settembre 1897, muore a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978. Eletto Papa il 21 aprile 1963, prende il nome di Paolo VI. È amico di Moro sin dai tempi della FUCI.

<sup>57</sup> Dopo qualche episodio apertamente intimidatorio, l’intervento del Viceministro degli Interni sen. Filippo Bubbico e del Sottosegretario Giampiero Bocci mi inducono a riferire il tutto al Prefetto di Bari dr. Marilisa Magno che dispone la presenza alle manifestazioni delle Forze dell’Ordine.

Madonna, ben raffigurato nella Pietà di Michelangelo. Un corpo indifeso ed ingiustamente violato. Una violazione mortale che rende Aldo Moro immortale nel pensiero e nel cuore di tantissimi italiani. L'immagine è percepita benissimo dai cittadini, molti dei quali vedo con occhi lucidi durante le manifestazioni.

Parlare di Moro, uomo di fede, giurista, professore, politico è facilissimo, nonostante i 40 anni passati dalla morte. Lo ricordano benissimo e hanno negli occhi e nei cuori l'immagine di un politico credente la cui azione è sempre stata mirata all'idea di politica, come più alta forma di carità, secondo la definizione che della politica ci dà Papa Paolo VI. Le persone ricordano Moro, Presidente del Consiglio, che si ferma a parlare con tutti ed ha per tutti una parola di gentilezza.

Dicono in molti, a proposito del processo di beatificazione, che auspicano un iter conclusivo e positivo del processo, a dimostrazione del fatto che anche in politica si può mantenere alto il rapporto con Dio.

Deposito in Vaticano due mie memorie per il processo di beatificazione di Aldo Moro che va gestito in maniera sobria e rigorosa, senza alcuna speculazione, ma anche con professionalità e trasparenza.

Credenti e non credenti riconoscono ad Aldo Moro l'altissimo valore della fede, mai nascosta e vissuta come testimonianza di vita.<sup>58</sup>

Il prof. Raffaele Coppola, Procuratore di Giustizia e avvocato della Santa Sede, brillantemente dice:<sup>59</sup>

“Circa la sua vocazione cristiana e politica, che pongo volutamente insieme, vorrei ricordare come l'una e l'altra si compenetrino. Al pari di Thomas More, Cancelliere di Enrico VIII; fu un uomo per tutte le stagioni, vissuti in due epoche forse ancora più contorte e calamitose, e come lui, patì un'ingiusta prigionia e subì una tragica fine, invocando il nome del Signore.

Moro costituente fu autore riconosciuto del compromesso storico ante litte-ram, che portò all'approvazione dell'articolo 7 della carta Costituzionale come affermazione del principio del dualismo cristiano di vincoli e di funzioni (l'autorità religiosa a fronte di quella politica), che si contrappone al monismo e

---

<sup>58</sup> Note inserite nella mia deposizione al Presidente del Tribunale del Vaticano per la beatificazione di Aldo Moro (21 maggio 2015).

<sup>59</sup> Bari: Commemorazione del 9 maggio 2017 organizzata dal Consiglio Regionale Puglia e dai Centri Studi Moro - Dell'Andro, presieduti dall'ing. Luigi Ferlicchia che non lesina impegno per il processo di beatificazione. 'La Gazzetta del Mezzogiorno' (10 maggio 2017). 02 Rassegna Stampa.

alla confusione dei due poteri, propri del mondo antico e di quello musulmano. Senza la mediazione di Moro, il famoso sillogismo dossettiano sul secondo comma di tale articolo, che consacrò i Patti Lateranensi (art. 5 del progetto), non avrebbe mai incontrato la realistica adesione di Togliatti. Dobbiamo dunque principalmente a lui la pace religiosa dopo i disastri della seconda Guerra Mondiale e le accese contrapposizioni ideologiche postbelliche”.

Incontro i parenti delle vittime di via Fani (Giovanni Ricci, Adriana Zizzi, i fratelli di Iozzino e Ignazio Rivera) ed interloquisco con Maria Fida e Luca Moro, nato a Roma il 18 settembre 1975. È l'unico nipote che Aldo Moro ha potuto conoscere. Luca è figlio della tragedia perché tutta la sua vita combacia con la morte del nonno e quello che ne è seguito. Luca non ha un 'prima'. Il 16 marzo 1978 ha due anni e mezzo.

Luca Moro ha dentro tutto questo. Luca è tutto questo. Nessuno può giudicarlo. Non è lui che va giudicato. Altri, semmai. Ed alcuni, dopo il giudizio, anche condannati. Luca non può essere colpevole di essere il nipote di Aldo Moro.

Dopo un lungo e felice iter giudiziario basato sul testamento di Moro e sulle lettere che ha scritto nella prigionia, Luca<sup>60</sup> ha acquisito il cognome del nonno che voleva adottarlo. Hanno tentato di negargli anche questo.

Incontro alcuni brigatisti tra cui Raimondo Etro, Adriana Faranda, Alberto Franceschini, Valerio Morucci, cercando anche con loro di recuperare una verità che manca. Alcuni brigatisti, quando capiscono che non mi fermo dinanzi alle bugie, cambiano atteggiamento rendendosi indisponibili a colloqui successivi. Discuto molte volte con magistrati che hanno seguito il caso Moro: Giancarlo Caselli, Ferdinando Imposimato, Luciano Infelisi, Francesco Monastero, Rosario Priore, Tindari Baglioni e altri ancora. Partecipo a tutte le sedute della Commissione Moro restando in aula dall'inizio alla fine di ogni seduta per non perdere una parola. Sono quattro anni che ogni giorno mi occupo del rapimento e dell'omicidio di Aldo Moro con un dispendio di energie fisiche e men-

---

<sup>60</sup> Luca Moro ha scritto un bellissimo libro nel 2016: 'Mio nonno Aldo Moro', Edizioni Ponte Sisto. Ho avuto il piacere di presentarlo alla Camera dei Deputati con il Ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini, il presidente del Gruppo PD Ettore Rosato, il presidente della Commissione Moro-2 Giuseppe Fioroni e Maria Fida Moro.

tali al limite della sopportabilità umana. Non attendo il grazie, ma rivendico la diversità mia all'approccio al caso Moro.

Dare agli italiani la verità sulla tragedia Moro, significa contribuire a migliorare il Paese.

Nella ricerca della verità ci aiuta la 'Direttiva Renzi' del 2014 che dispone la declassificazione, in modo immediato e diretto, sulle stragi compiute tra il 1969 e il 1984.

Purtroppo esistono 115 cartelle detenute dal DIS (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza) a cui è apposta la classifica di 'Segretissimo' ai fini della sicurezza nazionale. In queste cartelle ci sono elementi significativi per comprendere i contesti nazionali ed internazionali in cui si sono realizzati alcuni drammatici eventi del nostro Paese, compreso il caso Moro. Leggendo questa documentazione si possono interpretare vicende e comportamenti di alcuni uomini di Stato, magistrati e forze dell'ordine.

Chi non parla della morte di Moro perpetua il delitto di abbandono ed è complice morale di una assurda tragedia che ha visto Moro e cinque uomini della scorta massacrati. Purtroppo tra quelli che non parlano, la maggior parte si annida nei poteri politico, giudiziario, militare, culturale.

In una complicità omissiva, fatta di menzogne e bugie, provenienti dai brigatisti, da alcuni magistrati, da alcuni giornalisti, da alcuni esponenti delle Forze dell'Ordine, da alti funzionari dello Stato, da parti della classe politica, Aldo Moro è abbandonato alla morte.

Aldo Moro a noi giovani ha insegnato fiducia, speranza, inclusione. Queste alcune riflessioni di Moro con le quali ci invita a guardare al domani:

“Noi non vogliamo essere gli uomini del passato, ma quelli dell'avvenire. Il domani non appartiene ai conservatori ed ai tiranni, è degli innovatori attenti, seri, senza retorica. E quel domani nella società civile appartiene, anche per questo, largamente alla forza rivoluzionaria e salvatrice del cristianesimo. Lasciamo dunque che i morti seppelliscano i morti. Noi siamo diversi, noi vogliamo essere diversi dagli stanchi e rari sostenitori di un mondo ormai superato”.<sup>61</sup>

---

<sup>61</sup> Discorso al Supercinema di Roma (24 marzo 1963). Frase incisa da Maria Fida sul bivacco fisso 'Aldo Moro', posto sulla catena dei monti Lagorai Coston di Slovaci, a quota 2565 metri,

“Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile; oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”.<sup>62</sup>

### **3.2. La dialettica in Commissione con il Procuratore della Repubblica di Torino Armando Spataro**

Nel corso della audizione, il dottor Spataro,<sup>63</sup> tra l'altro, afferma:

“Faccio una piccolissima premessa, con il vostro consenso, con il suo in particolare, presidente, che non è solo quella dell'ovvio rispetto per tutto il lavoro che voi state facendo, che io seguo, ovviamente, dalla stampa. La premessa rimanda anche al fatto che nel 2000, dopo la mia audizione, a mio avviso in modo incredibile, l'allora presidente della Commissione stragi, il senatore Pellegrino, scrisse al Consiglio Superiore della Magistratura in due o tre occasioni, più o meno consecutive, in qualche modo indicandomi come magistrato che stranamente si opponeva alla ricerca della verità e sostenendo che su questo il Consiglio Superiore avrebbe dovuto riflettere.

Non faccio questa riserva o questa premessa ipotizzando che ciò possa ripetersi, ma soltanto perché vorrei sottolineare come la mia convinzione preliminare sia che misteri non esistono. Non esistono in modo particolare per quanto riguarda via Monte Nevoso e gli affari di cui direttamente mi sono occupato. È ovvio che io parlerò per scienza diretta di ciò che mi sono trovato a dover seguire investigativamente. Potrò fare, se ciò sarà richiesto, considerazioni sulle attività, le strutture e le modalità d'azione delle Brigate rosse e sul fatto che non ci fosse assolutamente alcuna eterodirezione dietro le Brigate rosse. Questo lo vedremo.

Terrei a dire che mi capita spesso di leggere documenti sul caso Moro. In modo particolare, ho letto anche recentemente la prefazione a un documento presentato a Milano dall'onorevole Gero Grassi, che saluto e rispetto. Nella prefazione e nella spiegazione, però, ho letto, francamente, molte cose strane, che non trovano riscontro nella realtà che io conosco.

---

voluto da un gruppo di amici di Bellamonte e dalla Guardia di Finanza della Scuola Alpina di Predazzo, sezione Fiamme Gialle del Club Alpino Italiano (Trento).

<sup>62</sup> Intervento ai Gruppi Parlamentari DC riuniti (28 febbraio 1978).

<sup>63</sup> Audizione Commissione Moro-2 (7 luglio 2015). 01 Atti.

Trovo, però, abbastanza strano - chiedo scusa e poi finisco con gli accenni che possono apparire irriguardosi, ma non lo sono, tendono solo a chiarire i fatti - che in un dossier che è stato presentato a Milano e che io ho ricevuto cortesemente dall'onorevole Grassi si tracci un indice degli atti acquisiti riferiti a ciò che le precedenti Commissioni hanno fatto. Vi sono anche molte dichiarazioni acquisite di persone che, sentite da quelle Commissioni, ipotizzavano l'esistenza di punti oscuri, se non addirittura di misteri. Non trovo, però, né nella sintesi, né negli atti acquisiti le dichiarazioni di molte persone che quei misteri smentirono in toto. Non mi riferisco soltanto a me, ma anche ai colleghi Pomarici, Vigna e Chelazzi, i quali riferirono sostanzialmente alla Commissione che era inutile inseguire fantasmi, perché di Moro e delle Brigate rosse sapevamo tutto e che quello che non sapevamo era marginale”.

Replico così:

“Presidente, se fossi in Aula direi che intervengo per fatto personale, ma qui posso esimermi. Io ho l'impressione e la sensazione che il dottor Spataro abbia inopportuno usato una terminologia non consona con l'ambiente nel quale ci troviamo. Vengo da una cultura nella quale prioritario è consentire che anche chi la pensa diversamente possa esprimere la sua opinione. Voglio ricordare al dottor Spataro che la legge istitutiva della Commissione nella quale stiamo operando è stata approvata dal Parlamento a larghissima maggioranza e si fonda sul presupposto, che non è solo del Parlamento, ma è un sentire comune della società italiana, che sul rapimento e la morte di Moro e sull'omicidio di via Fani sino ad oggi, dopo trentasette anni, per responsabilità diffuse e trasversali, non si è mai arrivati alla verità. Questa non è una supposizione dell'onorevole Grassi. È scritto nella legge, che io e il dottor Spataro dovremmo entrambi rispettare. Nel merito poi possiamo avere anche opinioni diverse. Ovviamente, quello che il dottor Spataro ha detto nei miei confronti - lo prendo cum grano salis - non mi infastidisce per nulla, perché le posizioni del dottor Spataro sono note e sono quelle che ha ribadito anche oggi: secondo lui si sa tutto. Ebbene, io lo contraddico, perché, se si sapesse tutto, non ci sarebbe stata l'esigenza e la volontà di istituire una Commissione d'inchiesta. Tra il dire che si sa tutto e l'indagare per arrivare alla verità ci sono delle strade intermedie. In queste strade intermedie io, per esempio, per formazione culturale, eviterei di parlare di barzellette e di cose risibili, perché stiamo parlando di una storia che vede drammi, morti e tragedie, una storia dalla quale non si può estrapolare né la funzione di quelli come me, né la funzione di quelli come il dottor Spataro. Parlo di funzione, ossia Parlamento e Magistratura, ma mi riferisco alle diverse funzioni che si sono interfacciate all'interno del caso Moro. Io non ho

affatto le certezze che ha il dottor Spataro. Il lavoro e l'impegno in questi anni mi hanno convinto che ci sono grandi nebulosità. Mi hanno convinto che ci sono stati settori dello Stato, anche nella Magistratura, che hanno omesso di rincorrere la verità o che hanno confuso la propria verità con quella generale, così come c'è stato - da parte mia non c'è alcun atto di rancore o di livore né di ridurre il tutto a barzelletta - anche da parte di chi avrebbe dovuto. Il Parlamento, dottor Spataro, non si è riunito una volta nel corso dei 55 giorni del rapimento Moro. È una cosa mai successa nella storia della Repubblica. Anche qui io sarei molto attento a dare patine di santità a uomini che in quel momento avevano la guida di questo Paese. D'altra parte, molti di questi uomini l'hanno anche riconosciuto dopo, lamentando... È venuto qui il Ministro di grazia e giustizia Martelli, che ha sottolineato l'assurdità di un Parlamento che non si riuniva. Ci sono state tante persone in questa Commissione, autorevoli come lei, che hanno sottolineato le anomalie di questi trentasette anni e la necessità di rincorrere la verità.

L'ultima parte del mio intervento non è una domanda, dottor Spataro, ma un invito che le faccio con molta cortesia e garbo. Secondo la legge istitutiva di questa Commissione noi non abbiamo il compito di avallare o creare misteri, ma di ricercare la verità. Se nel caso Moro tante cose non sono mai state chiarite, o perlomeno non sono state chiarite alla maggioranza di questo Paese, e appaiono poco chiare, la colpa non è nostra. Noi siamo qui per dipanare queste materie. Se lei può, se lei lo ritiene, ci dia una mano a farlo, ma non abbattendo ingiustamente il lavoro che stiamo facendo. Io le ricordo che noi dal caso Moro, per una serie di casualità, siamo fuori, mentre lei dentro, seppur come autorevole magistrato. Il nostro non è un tentativo di attribuire responsabilità che non esistono, anche perché noi non abbiamo il compito di condannare. Al limite abbiamo l'ambizione di offrire agli italiani un pezzo di verità supplementare rispetto a quella che anche la Magistratura nella quale lei opera ha contribuito a scrivere. Grazie”.

Lascio al lettore ogni valutazione, dando sempre per acclarata la buona fede di tutti.

### **3.3. Il mondo nel quale matura il rapimento di Aldo Moro**

Qual è il contesto politico nazionale ed internazionale nel quale matura il rapimento di Aldo Moro? Cosa avviene negli anni precedenti il 16 marzo 1978, nel corso dei quali Moro studia e prepara la politica della 'democrazia compiuta'?

Ripercorriamo quel tempo servendoci degli atti della I Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani e sulla morte di Moro.

Nicola Rana, segretario di Moro:

“Per Moro l'idea è quella di far salire i comunisti sul treno della democrazia del Paese. Lo considera un processo lungo e difficoltoso, ma vitale per l'Italia”.

Corrado Guerzoni, giornalista e portavoce di Moro:<sup>64</sup>

“Moro capisce che la DC è finita”.<sup>65</sup>

Il 4 agosto 1974 una bomba esplode a San Benedetto Val di Sambro (Bologna), sul treno Italicus Roma-Monaco: 12 morti ed 8 feriti. A Roma sale Moro, diretto a Bolzano per raggiungere la famiglia. Qualche minuto prima che il treno parta, due funzionari del Ministero degli Esteri fanno scendere Moro per fargli firmare documenti importantissimi.<sup>66</sup> La sentenza definitiva sull'attentato attesta la presenza determinante di elementi di estrema destra e della P2. La polvere pirica utilizzata non è a disposizione degli italiani, ma di un organismo internazionale non identificato: Gladio.

Il 25 settembre 1974 il Ministro degli Esteri Moro è a Washington. Riceve da Henry Kissinger un avvertimento:

“Onorevole lei deve smettere di perseguire il suo piano politico per portare tutte le forze del suo Paese a collaborare direttamente. Qui o lei smette di fare queste cose o lei la pagherà cara. Veda lei come la vuole intendere. Questo è un avvertimento ufficiale”.<sup>67</sup>

Moro al senatore Cervone:<sup>68</sup>

“Caro Vittorio ci faranno pagare caramente la nostra linea politica. Perderemo voti, ma dobbiamo andare avanti, non nell'interesse del partito, ma del-

<sup>64</sup> Corrado Guerzoni nasce a Modena il 27 luglio 1930, muore a Roma il 1° ottobre 2011.

<sup>65</sup> Audizione III Commissione Terrorismo e Stragi (6 giugno 1995).

<sup>66</sup> Dichiarazione di Maria Fida Moro al 'Venerdì di Repubblica' (23 aprile 2004).

<sup>67</sup> Testimonianza della signora Eleonora Chiavarelli, vedova Moro in Tribunale a Roma. Ne parla, poi, Corrado Guerzoni (6 giugno 1995) alla III Commissione Terrorismo e Stragi. 01 Atti.

<sup>68</sup> Vittorio Cervone nasce a Gaeta il 14 gennaio 1917, muore il 18 settembre 1993. In Parlamento dal 1953 al 1979. Sottosegretario DC.

l'Italia. Dobbiamo spostare i comunisti da Mosca in Europa, governare il difficile processo del terrorismo e dell'inflazione, creare l'Europa dei Popoli e poi affidare al popolo la scelta di chi deve governare e chi deve essere in minoranza".<sup>69</sup>

Sereno Freato, collaboratore di Moro.<sup>70</sup>

"I giornali di destra si sono sempre scagliati contro Moro. Specchio, Candido, Il Borghese, OP lo hanno attaccato prima per il centrosinistra con i socialisti, poi per il confronto con i comunisti".<sup>71</sup>

Ancora Guerzoni:

"Ogni qual volta Moro emette un respiro, gli USA sobbalzano".<sup>72</sup>

Il Mossad, Servizio segreto israeliano, offre alle Brigate rosse danaro ed armi al fine di destabilizzare l'Italia.

Alcuni brigatisti in più occasioni effettuano viaggi in Cecoslovacchia per addestrarsi militarmente.

Il 13 luglio 1964 il telegiornale Rai informa:

"Il Presidente della Repubblica Antonio Segni ha ricevuto stamane al Quirinale il Comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Giovanni De Lorenzo".<sup>73</sup>

Il Presidente della Repubblica Antonio Segni<sup>74</sup> il 7 agosto 1964, durante un colloquio concitato con il Ministro degli Esteri Giuseppe Saragat<sup>75</sup> ed il Presidente del Consiglio Aldo Moro, è colpito da trombosi

<sup>69</sup> Vittorio Cervone, "Ho fatto di tutto per salvare Moro", Torino, Marietti ed., 1979.

<sup>70</sup> Sereno Freato nasce a Camisano Vicentino nel 1928, muore a Vicenza il 18 marzo 2013. Dirigente nazionale DC.

<sup>71</sup> Audizione I Commissione 'Moro' (30 settembre 1978). 01 Atti.

<sup>72</sup> Audizione III Commissione Terrorismo e stragi (6 giugno 1995). 01 Atti.

<sup>73</sup> Giovanni De Lorenzo il 15 ottobre 1962, anche grazie al parere positivo del PCI, diventa Generale Comandante dei Carabinieri. Nel 1968 è eletto Deputato del PDIUM; nel 1971 aderisce al MSI, con il quale è eletto nuovamente alla Camera nel 1972. De Lorenzo nasce a Vizzini il 29 novembre 1907, dove muore il 26 aprile 1973.

<sup>74</sup> Antonio Segni nasce a Sassari il 2 febbraio 1891, muore a Roma il 1° dicembre 1972. Parlamentare DC dal 1946. Ministro, Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica.

<sup>75</sup> Giuseppe Saragat nasce a Torino il 19 settembre 1898, muore a Roma l'11 giugno 1988. Presidente dell'Assemblea Costituente, Vicepresidente del Consiglio, Ministro PSDI. In Parlamento dal 1946 alla morte. Presidente della Repubblica dal 29 dicembre 1964 al 29 dicembre 1971.

celebrale. Mai né Saragat, né Moro pubblicizzano il contenuto del colloquio nel corso del quale Saragat mette le mani al collo di Segni, quasi a strangolarlo. La discussione verte sul 'Piano Solo' del quale Antonio Segni è informato, pensando di utilizzarlo per escludere dal Governo il Partito Socialista, cosa ben vista dagli ambienti della destra economica.

Lino Jannuzzi, a proposito della giornata del 7 agosto 1964:

“Un ufficiale dei corazzieri che era di sentinella sull'uscio, udì Saragat gridare: Basta con queste prepotenze. So tutto del 14 luglio. C'è abbastanza per mandarti dinanzi all'Alta Corte”.<sup>76</sup>

Il 19 novembre 1967 Mino Pecorelli:

“Aldo Moro doveva essere rapito ed ucciso nel 1964 dal tenente colonnello dei carabinieri Roberto Podestà nel colpo di Stato. Sarebbe stato prescelto, a suo dire, dopo un colloquio con un ex Ministro della Difesa”.<sup>77</sup>

Il 2 luglio 1975 Pecorelli scrive:

“È proprio il solo Moro il Ministro che deve morire?”

Nel 1976 il titolo non è casuale:

“Assassinato con Moro l'ultimo centrosinistra possibile, muore insieme al leader pugliese, ogni possibilità di sedimentazione indolore della strategia berlingueriana”.

Nel 1977 questi i titoli:

“Se Moro vivrà ancora” e “Moro...bondo”.

L'Inghilterra, decisamente contraria al rapporto Moro-Berlinguer, favorisce nel 1974 la nascita del 'Giornale' di Indro Montanelli e nel 1975 'La Repubblica' di Eugenio Scalfari. L'obiettivo è la certezza che i giornali conducano una linea editoriale di politica antimorotea. Moro è de-

---

<sup>76</sup> 'L'Espresso' (14 maggio 1967).

<sup>77</sup> 'Il nuovo mondo d'oggi' (19 novembre 1967). 02 Rassegna Stampa. Il riferimento è al 'Piano Solo' del generale dei carabinieri Giovanni De Lorenzo.

finito dagli inglesi, nei loro atti, malato di tumore e visionario dell'Europa dei Popoli, in alternativa a quella disegnata a Yalta da USA, URSS e Gran Bretagna.<sup>78</sup>

Prospero Gallinari<sup>79</sup> evade dal carcere di Treviso nel gennaio 1977 grazie alla criminalità veneta contigua ai Servizi segreti. Obiettivo è arrivare a Moretti. Lo afferma il Ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani riportando una dichiarazione del generale Dalla Chiesa.<sup>80</sup> La Magistratura ritiene infondata la notizia.

Nel novembre 1977 Moro:

“A me capita come a Berlinguer. Lui non trova comprensione in Unione Sovietica, io negli Stati Uniti e in gran parte della Germania”.

Moro sa bene quanto è successo il 3 ottobre 1973 a Sofia. L'auto di Berlinguer, in piena campagna, è travolta da un camion. Nell'incidente muoiono l'autista e l'interprete, Berlinguer è ferito. I bulgari vogliono ricoverarlo in ospedale, ma Berlinguer rifiuta e telefona al Ministro degli Esteri Moro. Gli racconta l'accaduto e questi gli manda l'aereo di Stato a prelevarlo.

Il valore della vita prima di ogni altra considerazione. Sempre.

Peccato aver ascoltato in Commissione Nicola Rana affermare che mai nessuno dell'entourage di Moro e lo stesso Moro avevano avuto preoccupazione di un attentato. Palese bugia che copre cosa?<sup>81</sup>

Guerzoni:

“Il PCI preferiva Andreotti perché diceva sempre sì, poi Berlinguer capisce che senza Moro è impossibile il confronto con la DC ed il rilancio della Repubblica Italiana. Moro non dice mai sì. Dice studiamo, programmiamo, verifichiamo”.<sup>82</sup>

Sul versante terrorista Marco Barbone afferma:

“Moro opera il raccordo del PCI all'area di Governo”.<sup>83</sup>

---

<sup>78</sup> Mario Josè Cereghino e Giovanni Fasanella, *Colonia Italia*, Milano, Chiarelettere, 2015.

<sup>79</sup> Prospero Gallinari nasce a Reggio Emilia l'11 gennaio 1981 e lì muore il 14 gennaio 2013.

<sup>80</sup> Paolo Emilio Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, Il Mulino, 2002.

<sup>81</sup> Audizione Commissione Moro-2 (16 febbraio e 22 marzo 2016). 01 Atti.

<sup>82</sup> Audizione III Commissione Terrorismo e stragi (6 giugno 1995). 01 Atti.

<sup>83</sup> Audizione Commissione Moro-1 (29 maggio 1981). 01 Atti.

Mario Moretti:

“Per le Brigate rosse Moro, Andreotti, Fanfani sono identici, poi quando parliamo con Moro capiamo la differenza e notiamo che lui capisce da piccolissimi cenni l’universo mondo”.<sup>84</sup>

Valerio Morucci:

“Aldo Moro è preso per rispondere al tribunale del popolo dei reati commessi dalla DC”.<sup>85</sup>

Nel novembre 1977 a Roma è gambizzato dalle BR il deputato DC Publio Fiori. Sui muri romani e su ‘La Repubblica’ appare la scritta ‘Oggi Fiori, domani Moro’.<sup>86</sup> Nessuno spende una parola.

Steve Piczenik, consulente CIA di Cossiga, constata:

“La inettitudine degli apparati dello Stato, quasi tutti di destra, è conseguenza dell’avversione alla politica di Moro e degli influssi della P2”.<sup>87</sup>

Alla Festa dell’Unità di Reggio Emilia, il 18 settembre 1983, Tina Anselmi<sup>88</sup> interviene ad una tavola rotonda sul tema ‘L’assassinio di Aldo Moro e la P2’.

‘Il Corriere della Sera’, il giorno dopo, scrive:

“Tina Anselmi, dopo aver ricordato che Aldo Moro perseguiva un disegno politico preciso, consistente nel realizzare in Italia la democrazia compiuta e la legittimazione dell’alternativa politica, ha detto che la risoluzione delle BR era contro il progetto politico di Moro. La Anselmi si è domandata: sono possibili legami diretti con la P2? L’unica cosa certa, ha aggiunto, è che anche la P2 era contro il progetto di Moro. Ha parlato del ruolo dei servizi segreti in

---

<sup>84</sup> Mario Moretti, Rossana Rossanda, Carla Mosca, *Le Brigate rosse. Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 1993.

<sup>85</sup> Audizione Commissione Moro-1 (3 febbraio 1983). 01 Atti.

<sup>86</sup> Per immagine sui muri vedi sito [www.gerograssi.it](http://www.gerograssi.it). Moro: 01 Atti.

<sup>87</sup> Emmanuel Amara, *Nous avons tué Aldo Moro*, Padova, Cooper, 2006.

<sup>88</sup> Tina Anselmi nasce a Castelfranco Veneto il 25 marzo 1927 dove muore il 1° novembre 2016. Presente in Parlamento per la DC dal 1968 al 1992, è la prima donna Ministro nel 1976. Amica di Aldo Moro.

quel periodo perché i responsabili erano iscritti alla P2. Potrebbe essere possibile che la P2 sia stata complice diretta dell'assassinio di Moro; quello che con certezza si può dire è che la P2 ha indebolito lo Stato di fronte all'attacco delle BR".

Tina Anselmi sostiene che per comprendere il caso Moro non si possa prescindere dalla P2 per l'alto coinvolgimento di magistrati e generali dei carabinieri, assieme a politici, alti funzionari dello Stato, giornalisti, imprenditori facoltosi.

Nel comitato del Ministero degli Interni che cerca Moro ci sono i piduisti Umberto Federico D'Amato (Affari Riservati Polizia),<sup>89</sup> il generale Giuseppe Santovito (Capo del SISMI),<sup>90</sup> il generale Giulio Grassini (Finanza),<sup>91</sup> il generale Donato Loprete (Capo Stato Maggiore Finanza), l'ammiraglio Giovanni Torrisi (Capo Stato Maggiore Difesa),<sup>92</sup> i colonnelli Pietro Musumeci<sup>93</sup> e Giuseppe Siracusano,<sup>94</sup> i prefetti Walter Pelosi e Mario Semprini, il prof. Franco Ferracuti (confidente CIA)<sup>95</sup> ed il prof. Stefano Silvestri (confidente KGB).<sup>96</sup>

Guerzoni sostiene che Moro ha compreso bene che la P2 esiste.

Quando Pecorelli è ucciso viene rintracciato materiale che rivendica l'omicidio con analoga scrittura a documentazione rintracciata in via Gradoli.

I magistrati Imposimato e Priore, in Francia, hanno l'opportunità di leggere un documento dei Servizi segreti francesi dal quale si evince che, un mese prima, gli stessi Servizi sanno che le BR avrebbero rapito Moro e che hanno avvisato i colleghi italiani. Nei nostri archivi il documento non esiste. A Parigi opera l'Istituto Culturale Hyperion, fondato

---

<sup>89</sup> Umberto Federico D'Amato nasce a Marsiglia il 4 giugno 1919, muore a Roma il 1° luglio 1996.

<sup>90</sup> Giuseppe Santovito nasce a Taranto il 12 agosto 1918, muore a Firenze il 6 febbraio 1984.

<sup>91</sup> Giulio Grassini nasce a Roma l'11 novembre 1922, muore ad Abano Terme il 24 gennaio 1992.

<sup>92</sup> Giovanni Torrisi nasce a Catania il 18 novembre 1917, muore a La Maddalena l'11 agosto 1992.

<sup>93</sup> Pietro Musumeci nasce a Catania il 18 maggio 1920, muore a Roma il 5 febbraio 1984.

<sup>94</sup> Giuseppe Siracusano nasce a Lipari nel 1923, muore a Roma nel 2013.

<sup>95</sup> Franco Ferracuti nasce a Montottone il 1° aprile 1927, muore a Roma il 13 marzo 1992.

<sup>96</sup> Stefano Silvestri è Sottosegretario alla Difesa del Governo Dini dal gennaio 1995 al maggio 1996.

dal filosofo e critico d'arte Corrado Simioni,<sup>97</sup> amico di Craxi ai tempi della Gioventù socialista, aderente poi alle BR. Hyperion è la centrale del terrorismo internazionale, chiamata dai brigatisti 'La Ditta'. 'La Ditta' è anche il nome che gli aderenti usano per 'La Rosa dei venti', movimento di estrema destra.<sup>98</sup> Oggi il Mossad è ancora chiamato la 'Ditta'.

Il magistrato Pietro Calogero<sup>99</sup> sostiene che la scuola Hyperion gravita nell'orbita CIA. Alberto Franceschini<sup>100</sup> dice che il generale Paolo Inzerilli, per quattordici anni capo della Gladio italiana, gli ha detto che:

“il punto chiave è Hyperion, una camera di compensazione tra i vari servizi”.

Continua raccontando che nella scuola ci sono francesi, inglesi, israeliani, palestinesi. Inzerilli smentisce.

Nell'Hyperion lavora la nipote dell'Abbè Pierre,<sup>101</sup> sposata con Innocente Salvoni, brigatista. Il 16 marzo 1978 il Viminale diffonde alcune foto dei ricercati con Salvoni. L'Abbè Pierre va a Roma dalla DC e la foto con la segnalazione di Salvoni è ritirata.

Il senatore PCI Sergio Flamigni:

“Il programma di Moro per l'Italia è il contrario di quello della P2. Durante la Commissione Moro i Servizi italiani hanno raccontato solo menzogne”.<sup>102</sup>

Benedetto Roberti, Sostituto Procuratore Repubblica di Padova:

“La lista dei 622 appartenenti a Gladio resa nota all'epoca non era aggiornata ed era costituita da nominativi da poter eventualmente rendere pubblici in caso di necessità. Nascondendo al contempo il nocciolo duro che ancora esisteva”.<sup>103</sup>

---

<sup>97</sup> Corrado Maria Simioni nasce a Dolo il 10 dicembre 1934, muore a Truinas l'8 ottobre 2008. Filosofo e critico d'arte, è il progenitore delle BR.

<sup>98</sup> La Rosa dei Venti è organizzazione segreta italiana collegata con ambienti militari individuata dalla magistratura nel 1973. Certamente ha anche un collegamento con i servizi segreti NATO ed è un Piano Solo aggiornato.

<sup>99</sup> Audizione Commissione Moro-2 (11 novembre 2015). 01 Atti.

<sup>100</sup> Audizione Commissione Moro-2 (27 ottobre 2016). 01 Atti.

<sup>101</sup> Henry Antoine Groues, detto Abbè Pierre, nasce a Lione il 5 agosto 1912 e muore a Parigi il 22 gennaio 2007. Presbitero cattolico, partigiano, politico e fondatore di Emmaus, organizzazione per poveri e rifugiati.

<sup>102</sup> Audizione I Commissione Terrorismo e stragi (10 ottobre 1991). 01 Atti.

<sup>103</sup> Audizione Commissione Moro-2 (7 ottobre 2015). 01 Atti.

Il generale Antonio Cornacchia<sup>104</sup> definisce Moretti:

“Uomo di fiducia dei docenti parigini”.<sup>105</sup>

Alberto Franceschini, stupito dalla capacità tecnico militare di via Fani:

“Moretti è un uomo di Simioni. L’operazione Moro non è stata gestita solo da soggetti indicati nella verità ufficiale”.<sup>106</sup>

Moretti va via da alcuni covi BR prima dell’arrivo dei Carabinieri: il 2 maggio 1972 (Milano, covo di via Boiardo); l’8 settembre 1974 (Pinerolo, con gli arresti di Curcio e Franceschini); 26 dicembre 1975 (Pavia, con arresto di Fabrizio Pelli);<sup>107</sup> 18 aprile 1978 (Roma, via Gradoli). Curcio e Franceschini sostengono di essere arrestati per colpa di Moretti. Fenzi dice che Moretti fugge nel 1975 alla Cascina Spiotta.<sup>108</sup>

Il senatore Giovanni Pellegrino attribuisce:

“Notevole importanza ad uno scontro verificatosi nel 1978 tra l’Ammiraglio Martini<sup>109</sup> e il Ministro della Difesa Attilio Ruffini,<sup>110</sup> in relazione alla temporanea sparizione dalla cassaforte del Ministro della documentazione segreta Stay Behind. Non esclude che possa essere stata considerata oggetto di scambio per la liberazione di Moro”.<sup>111</sup>

Il Generale dei Carabinieri Franco Picchiotti,<sup>112</sup> iscritto alla P2 ed amico di Gelli:

---

<sup>104</sup> Nel corso dell’audizione della Commissione Moro-2 (12 ottobre 2016) ho chiesto al generale Cornacchia cosa gli ricordava il numero 871. Ha risposto di non ricordare. Allora gli ho detto che è il numero della sua tessera alla P2. Ha negato di essere iscritto, dicendo di aver contestato la presidente della Commissione P2 on. Tina Anselmi. 01 Atti.

<sup>105</sup> Antonio Cornacchia, ‘Airone’, Mantova, Editoriale Sometti, 2016.

<sup>106</sup> Audizione Commissione Moro-2 (27 ottobre 2016). 01 Atti.

<sup>107</sup> Fabrizio Pelli nasce a Reggio Emilia l’11 luglio 1952, muore nel carcere di San Vittore, a Milano, l’8 agosto 1979 per leucemia.

<sup>108</sup> Audizione Commissione Moro-2 (13 giugno 2017). 01 Atti.

<sup>109</sup> Fulvio Martini nasce a Trieste il 26 febbraio 1923, muore a Roma il 15 febbraio 2003.

<sup>110</sup> Attilio Ruffini nasce a Mantova il 31 dicembre 1924, muore a Roma il 23 giugno 2011. Parlamentare dal 1963 al 1987. Più volte Ministro DC.

<sup>111</sup> Audizioni Commissione Moro-2 (11 e 18 novembre 2015). Relazione Commissione Moro-2 (10 dicembre 2015). 01 Atti.

<sup>112</sup> Franco Picchiotti nasce a Civitavecchia il 22 ottobre 1911, muore a Roma il 22 aprile 1996.

“Tra la fine del 1977 e l’inizio del 1978, Gelli convoca i vertici militari per ribaltare il corso politico del momento voluto da Moro”.

Il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo afferma che, nel gennaio 1978 a Torino, sa che le Brigate rosse stanno preparando a Roma il rapimento di un personaggio molto noto e che ad un muratore è dato il compito di preparare una cella insonorizzata. Bozzo si reca a Roma a parlare con il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri, generale Mario De Sena,<sup>113</sup> il quale gli spiega che il fenomeno brigatista interessa solo il nord Italia. Sempre Bozzo afferma di aver saputo dal generale Dalla Chiesa nel 1974 di azione comune tra destra eversiva, criminalità, massoneria e Servizi segreti.<sup>114</sup>

Bozzo aggiunge che Dalla Chiesa sosteneva di stare sempre lontano dai Servizi e che il generale aveva individuato:

“Una struttura segreta paramilitare con funzioni organizzative antinvasione, ma che aveva poi debordato in azioni illegali e con funzioni di stabilizzazione del quadro interno”.<sup>115</sup>

Alberto Franceschini:

“Fino al mio arresto del 1974 nelle BR c’erano tre infiltrati del Ministero degli Interni e dei carabinieri, documentati dalla Magistratura. Dopo è successo di più”.<sup>116</sup>

La Relazione della Commissione Moro-2 recita:

“Nel corso di numerose audizioni, la Commissione ha avuto modo di constatare che le Brigate rosse sono state oggetto di un attento e prolungato monitoraggio da parte degli apparati di sicurezza. Lo confermano la lettera scritta da Duccio Berio nel 1972 al suocero Alberto Malagugini,<sup>117</sup> nella quale si riferiscono i contatti intercorsi con un sedicente appartenente al SID che gli pro-

---

<sup>113</sup> Mario De Sena nasce a Nola il 20 dicembre 1922, muore a Roma il 29 gennaio 2012.

<sup>114</sup> Audizione Commissione Moro-2 (22 giugno 2015). 01 Atti.

<sup>115</sup> Ibidem.

<sup>116</sup> Commissione Moro-2 Relazione (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>117</sup> Alberto Malagugini nasce a Pavia il 19 agosto 1915, muore a Milano il 21 marzo 1988. Deputato PCI dal 1968 al 1979.

pose di infiltrarsi nelle BR; la vicenda di frate Girotto e l'arresto di Curcio e Franceschini; le circostanze riferite in audizione dall'ex giudice Pietro Calogero che dimostrano che almeno fino al 1974 i servizi di intelligence dell'epoca potevano contare su resoconti periodici di informatori infiltrati nelle Brigate rosse e in altre dell'estremismo di sinistra. Sorprende che il flusso informativo sopra menzionato si sia inaridito proprio nella fase antecedente al sequestro di Aldo Moro, allorchè esso avrebbe potuto rivelarsi decisivo per scongiurare l'agguato di via Fani e la tragica fine del Presidente della Democrazia Cristiana".<sup>118</sup>

Cossiga alla 'Stampa' racconta di quando fu trovato l'elenco degli iscritti alla P2:

"Hanno stracciato il foglio dove c'era il nome di Dalla Chiesa perché avrebbe fatto ridere tutti che la P2 era un'organizzazione sovversiva nella quale c'era l'eroe del momento".<sup>119</sup>

Fabio Martini, giornalista de 'La Stampa':

"Ma certo tra il generale e Andreotti c'era una enorme diffidenza: la mamma della seconda moglie di Dalla Chiesa ha raccontato una confidenza della figlia Emanuela. Il generale le disse di non aver dato ad Andreotti tutte le carte di Moro che aveva trovato nel blitz di via Montenevoso a Milano".<sup>120</sup>

Durante il sequestro Moro, la 'Pravda', organo ufficiale del PCUS scrive:

"L'eurocomunismo di Berlinguer serve gli oscuri obiettivi della reazione, al discredito del regime socialista, della politica del PCUS e degli altri partiti fratelli".

Bettino Craxi:<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>119</sup> Commissione Moro-2. Relazione (20 dicembre 2016). 01 Atti. 'La Stampa' (16 gennaio 2006). 02 Rassegna Stampa.

<sup>120</sup> 02 Rassegna Stampa (16 gennaio 2006).

<sup>121</sup> Audizione alla I Commissione Moro (9 ottobre 1980). 01 Atti.

“Moro era nel mirino del terrorismo internazionale. Me lo disse Willy Brandt”.<sup>122</sup>

Alberto Franceschini:

“A Roma senza la complicità attiva o omissiva dei Servizi Segreti nazionali ed internazionali (CIA, KGB, Mossad e tedeschi) Moro non poteva essere nascosto per 55 giorni”.<sup>123</sup>

Mino Pecorelli:

“I rapitori di Moro non c’entrano con le BR di Curcio e Franceschini”.<sup>124</sup>

Quando Flamigni chiede al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa se ricorda il primo comunicato BR, nel quale si parla di “attacco mortale allo Stato”, il generale risponde che non ricorda. Il comunicato è del 1975 ed è diffuso a Torino. Analogamente Dalla Chiesa non ricorda che il 6 marzo 1978 il SISMI sa del prossimo rapimento di Moro perché un detenuto nel carcere di Matera, in cella con brigatisti, avvisa Securpena di Bari (Controllo carceri).

Sergio Flamigni:

“Moretti ed altri BR coprono le responsabilità dei politici ed hanno trattato la libertà con il silenzio”.<sup>125</sup>

La Commissione Moro-2 rintraccia un documento, datato 17 febbraio 1978, proveniente da ‘Fonte 2000’, che è il colonnello dei Carabinieri Stefano Giovannone, Capo dei Servizi segreti a Beirut. E’ scritto:

“Mio abituale interlocutore rappresentante ‘FPLP’ Habbash, incontrato stamattina, habet vivamente consigliatomi non allontanarmi Beirut, in considerazione eventualità dovermi urgentemente contattare per informazioni riguardanti operazione terroristica di notevole portata programmata asserita-

---

<sup>122</sup> Willy Brandt nasce a Lubecca il 18 dicembre 1913, muore a Unkel l’8 ottobre 1992. Cancelliere della Germania Occidentale dal 1969 al 1974. Socialdemocratico.

<sup>123</sup> Audizione alla IV Commissione Terrorismo e Stragi (17 marzo 1999). 01 Atti.

<sup>124</sup> OP (2 maggio 1978). 02 Rassegna Stampa.

<sup>125</sup> Sergio Flamigni, ‘Il covo di Stato e la prigione fantasma’, Milano, Kaos Edizioni, 2016.

mente da terroristi europei, che potrebbe coinvolgere nostro Paese se dovesse essere definito progetto congiunto discusso giorni scorsi in Europa da rappresentanti organizzazione estremista alt. At mie reiterate insistenze per avere maggiori dettagli, interlocutore habet assicuratomì che ‘FPLP’ opererà in attuazione confermati impegni miranti escludere nostro Paese da piani terroristici genere, soggiungendo che mi fornirà soltanto, se necessario, elementi per eventuale adozione adeguate misure da parte nostre Autorità alt fine. Da non diramare ai Servizi collegati OLP Roma”.<sup>126</sup>

Abu Sharif Bassam sostiene in Commissione Moro-2 che Giovannone avverte i suoi di un attentato in preparazione.<sup>127</sup>

Dagli appunti scritti a mano sul telegramma non si evince cosa il ricevente abbia fatto. Abbiamo però un probabile seguito che qui raccontiamo specificando che su questo evento non esiste certezza. Esistono sentenze con le quali chi ha accusato di falso Antonino Arconte è stato condannato per diffamazione aggravata. Racconta Arconte che il 2 marzo 1978 il Ministero della Difesa, Direzione Generale X, Divisione Stay Behind (Gladio), Personale Militare della Marina, a firma del Capitano di Vascello Remo Malusardi trasmette, con imbarco da La Spezia il 6 marzo sulla motonave Jumbo Emme, un documento riservato all’agente dei Servizi segreti a Beirut Stefano Giovannone, perché contatti gruppi del terrorismo mediorientale (OLP) al fine di ottenere collaborazione ed informazioni utili alla liberazione di Moro. Purtroppo Arconte non accetta di venire in Commissione. Vuole essere audito all’ONU.

Tutto questo 14 giorni prima del rapimento. Chi porta il documento, pur non conoscendone il testo, è Antonino Arconte (G71) che racconta e dimostra di far parte di Gladio, struttura con finalità diverse da quelle raccontate da Andreotti alla Camera il 24 ottobre 1991, qualche giorno dopo che si rinviene il materiale di Moro in via Montenevoso, dove si parla di Gladio. Il documento è a distruzione immediata ma non è distrutto, anzi fotografato. Sottoposto a verifica di veridicità, nel 2002, ottiene il placet della dr.sa Maria Gabella la quale conferma che il documento è compatibile per carta, inchiostro e scrittura con il periodo indicato. Il documento è consegnato ad Arconte dal generale Vito Miceli.

---

<sup>126</sup> 01 Atti.

<sup>127</sup> Commissione Moro-2. Audizione (26 giugno 2017).

A Beirut lo preleva G219, il capitano del SISMI Mario Ferraro che deve consegnarlo a G216, il colonnello Stefano Giovannone. Nei viaggi all'estero, nei quali Giovannone segue Moro, si presenta sempre come 'maestro di ballo', considerato uno scherzo dai componenti la delegazione diplomatica al seguito del Ministro degli Esteri. Il termine G sta per gladiatore.

Il documento prova l'esistenza di un Servizio Segreto, la cui esistenza è ignota sino a pochi anni fa, il SIMM (Servizio Informazioni Marina Militare). Arconte riceve il documento nella primavera del 1995 da Ferraro, un mese prima della sua stranissima morte. Ferraro (46 anni) è dichiarato suicida il 16 luglio 1995, impiccatosi al portasciugamani del bagno di casa, posizionato ad 1 metro e 20 centimetri di altezza. La perizia dimostra che le quattro viti non avrebbero retto il peso di Ferraro, così come si sarebbe rotta la cinta dell'accappatoio con la quale si impicca. È alto e robusto. Si 'suicida' mentre la compagna è in casa con lui. Dopo il 'suicidio', i Servizi segreti ripuliscono la casa illegalmente.

Il generale Inzerilli sostiene, a proposito del caporale Arconte, che l'unico caporale degno di memoria, è Adolf Hitler, purtroppo.<sup>128</sup>

Il sen. Falco Accame dichiara che "Arconte è stato manovrato per depistare le indagini sul delitto Moro".<sup>129</sup>

### **3.4. 16 marzo 1978: Roma, via Fani**

Giovedì 16 marzo 1978, poco dopo le 8, Aldo Moro esce di casa, in via del Forte Trionfale, 79 a Roma. È diretto alla chiesa di San Francesco. Con lui il maresciallo Oreste Leonardi, l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci e i tre poliziotti Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi che aspettano fuori dalla chiesa.

Eleonora Moro arriva in via Fani quindici minuti dopo l'agguato e le dicono subito che sono state le Brigate rosse. Osserva che nessuno del quartiere, che ha visto l'operazione terrorista, ha notato i brigatisti portare via le borse che il marito ha con sé.<sup>130</sup>

---

<sup>128</sup> Audizione Commissione Moro-2 (8 marzo 2017). 01 Atti.

<sup>129</sup> Audizione effettuata dai consulenti Commissione Moro-2 (30 settembre 2016). 01 Atti.

<sup>130</sup> Commissione Moro-1 (1 agosto 1980). 01 Atti.

Leonardo Sciascia:<sup>131</sup>

“Nel loro lavoro di osservazione, i brigatisti erano arrivati al giudizio che tutte le scorte fossero pro forma; perciò la meraviglia di scoprire invece reale quella di Moro. Ma il merito era tutto di quell’anziano molto bravo,<sup>132</sup> che riusciva a tenere sotto controllo tutta la situazione. Questo giudizio, di innegabile competenza, concorda con quello del generale Ferrara:<sup>133</sup> Leonardi era un sottufficiale eccellente sotto ogni riguardo: austero, serio, distintissimo, fisicamente prestante, costantemente sicuro di sé; era un ragazzo coraggioso e sempre pronto, tiratore scelto, cintura nera. Questi giudizi ci portano a considerare veridiche tutte le testimonianze sulle preoccupazioni del maresciallo Leonardi in ordine alla sicurezza dell’onorevole Moro (e alla propria); e specialmente quella della moglie. Leonardi aveva chiesto altri uomini al Ministero dell’Interno: forse in più, forse in sostituzione di quelli che aveva e che non gli pareva fossero ben preparati per il servizio che dovevano svolgere. Questa richiesta, che la signora Leonardi colloca tra la fine del 1977 e il principio del 1978, non ha lasciato traccia né nei documenti, né nella memoria di chi avrebbe dovuto riceverla. E pure non può non esserci stata: proprio in quel periodo le abitudini e i comportamenti di Moro e della sua scorta venivano studiati dalle Brigate rosse; e ciò non sfuggiva all’attenzione di Leonardi. La sua preoccupazione cresceva a misura che, per certi versi, vedeva il pericolo avvicinarsi. (N.d.a. Leonardi la mattina del 16 marzo rientra in casa a prendere un secondo caricatore per la pistola). Si era anche accorto che lo seguivano, ne aveva parlato alla moglie e ad altri aveva precisato che lo seguiva una 128 bianca. L’auto che blocca Moro in via Fani è proprio una Fiat 128 bianca. Negli ultimi tempi era così preoccupato, teso, dimagrito, si sentiva talmente insicuro da far dire alla moglie che ‘non era più lo stesso’. E quasi tutti i pomeriggi, quando era libero, andava, dice la moglie, a conferire col generale Ferrara, sempre per motivi di servizio. Ma il generale Ferrara decisamente nega, avvalorando la sua negazione con preciso ricordo di un solo incontro con Leonardi: il 26 gennaio 1978, e per motivi non di servizio. Uguale immagine di preoccupazione, di nervosismo, di paura dà del marito la vedova dell’appuntato Ricci. Non parlava molto del servizio, in casa: ma poiché faceva da autista, diceva dei guai che la 130 che gli avevano affidata dava (‘si rompeva continuamente’) e sospirava l’arrivo della 130 blindata. Alla fine del 1978 dice alla moglie che finalmente

---

<sup>131</sup> Commissione Moro-I. Relazione di minoranza del Partito Radicale (22 giugno 1982). 01 Atti.

<sup>132</sup> Il riferimento è al maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi.

<sup>133</sup> Arnaldo Ferrara nasce ad Ischia il 3 aprile 1920, muore a Roma il 29 novembre 2016.

arrivava: il che vuol dire che è stata richiesta e promessa. Ma non arrivò. Da ciò, forse, verso il mese di febbraio, un accentuato nervosismo (appariva nervoso e si comportava in maniera strana): che corrispondendo al comportamento del maresciallo Leonardi, vuol dire che condividevano la stessa preoccupazione, scorgevano gli stessi segni”.

Sarebbe interessante sapere quali telefonate ricevono le auto della Polizia e dei Carabinieri circa il percorso da fare per condurre Moro in Parlamento anche perchè il percorso delle persone scortate all'epoca è suggerito via radiotelefono dal Ministero degli Interni.

Quando, il 29 maggio 1979, nella casa del migliore agente del KGB italiano, il professore universitario Giorgio (Dario) Conforto,<sup>134</sup> sono arrestati Valerio Morucci ed Adriana Faranda, nella tasca dei pantaloni di Morucci è trovato un biglietto con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono di un maresciallo di PS, iscritto alla P2, in servizio all'Ufficio radio scorte del Ministero degli Interni. Trattasi di Antonio Esposito, napoletano. I due brigatisti vivono in casa Conforto dal marzo 1979.

Nell'abitazione è trovata la mitraglietta Skorpion con la quale è ucciso Moro; carta intestata dello IOR ed indirizzo privato di Marcinkus<sup>135</sup> che è un agente CIA; carta intestata di padre Morlion,<sup>136</sup> sacerdote statunitense e capo degli agenti CIA in Italia. CIA e KGB, che nel mondo si combattono dovunque, in Italia operano insieme contro Moro.

Secondo il generale Antonio Cornacchia, Conforto svolge contemporaneamente la funzione di uomo della CIA, del KGB e del SISMI, così come in passato è stato agente dell'OVRA.<sup>137</sup>

---

<sup>134</sup> Giorgio Conforto nasce a Roma il 10 luglio 1908 e muore il 30 dicembre 1986. L'on. Enzo Fragalà (AN), componente della Commissione Terrorismo e Stragi, dichiara: “Non è inverosimile che Conforto sia riuscito, in un sol colpo a eliminare con Morucci e Faranda, l'ala trattativista delle BR, più lontana dagli interessi del KGB, e anche ad ottenere l'immunità per la figlia”. Dichiarazione riportata nel libro ‘Quello che si dice e quello che si tace’ di Antonio Giangrande. SISMI, UCIGOS, Magistratura nel giugno 1979 sono consapevoli del ruolo di Conforto.

<sup>135</sup> Fonti aperte scrivono che Enrico Mino, Comandante Generale dei Carabinieri, deceduto il 31 ottobre 1977 in Calabria, per un guasto all'elicottero dell'Arma su cui viaggia, nel 1975 riceve incarico di accertare la partecipazione a logge massoniche di prelati della Curia Romana, tra cui il cardinale Sebastiano Baggio, mons. Paul Marcinkus, mons. Agostino Casaroli e il vicario del Papa cardinale Ugo Poletti. (Moro ha detto subito, a pochi intimi che Mino è stato ucciso, come Enrico Mattei).

<sup>136</sup> Felix Morlion nasce in Belgio il 16 maggio 1904, si trasferisce in USA e muore nel 1987. Presbitero cattolico.

<sup>137</sup> Audizione Commissione Moro-2 (5 e 12 ottobre, 3 novembre 2016). 01 Atti.

La Questura di Genova, il 29 giugno 1979, segnala a quella di Roma il rapporto di amicizia tra la prof. Giuliana Conforto e la prof. Luciana Bozzi, titolare dell'appartamento di via Gradoli. La conoscenza si è sviluppata nell'ambito del Centro Ricerche Nucleari della Casaccia. La Bozzi ha acquistato l'appartamento di via Gradoli prima dell'11 settembre 1974.<sup>138</sup>

Valerio Morucci,<sup>139</sup> che si avvale della facoltà di non rispondere, dicendo che non gradisce questo tipo di impostazione d'indagine, nega di conoscere un documento, contenente 94 nomi e cognomi brigatisti con l'indicazione del Comune di residenza, trovato nell'appartamento dove è arrestato. Dice di non averlo mai visto. Particolare curioso: il documento è allegato al mandato di arresto di Valerio Morucci, Adriana Faranda, Giuliana Conforto.<sup>140</sup> Fatto sconcertante è che la Magistratura non emette provvedimenti conseguenti nonostante le 94 persone sono indicate come terroristi. Alla Magistratura il documento sembra non essere arrivato e forse è proprio così.

Altra stranezza: il documento che deve trovarsi nei 120 volumi della I Commissione Moro, non è mai stato allegato e non compare. E' ritrovato dalla Commissione Moro-2 solo in fotocopia.

Adriana Faranda sostiene che i fogli incriminati li ha avuti lei, provengono da un Commissariato di Polizia e di non essere mai stata interrogata. Non chiarendo nei dettagli l'episodio, la dichiarazione appare, dopo il silenzio di Morucci, una lapalissiana bugia postuma.<sup>141</sup>

Sempre la Faranda dichiara che durante la sua permanenza e quella di Morucci a casa Conforto, nel 1979, ha cenato più volte con Giorgio e Giuliana Conforto e con il giornalista de 'La Repubblica' Saverio Tutino.<sup>142</sup> E' possibile che l'esperto Giorgio Conforto ed un noto giornalista non riconoscano due pericolosi ricercati terroristi le cui foto giornalmente sono su tutti i giornali ed in televisione?

---

<sup>138</sup> Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>139</sup> Audizione Commissione Moro-2 (17 gennaio 2017). 01 Atti.

<sup>140</sup> A seguito della irruzione nel suo appartamento, Giuliana Conforto è accusata di favoreggiamento personale, partecipazione a banda armata, ricettazione di armi e documenti di identità falsi. La vicenda giudiziaria successiva è strana perché, nonostante il parere contrario della Corte di Appello, la Conforto è scarcerata per libertà provvisoria ed in seguito assolta per insufficienza di prove. Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>141</sup> Audizione Commissione Moro-2 (11 e 19 luglio 2017). 01 Atti.

<sup>142</sup> Saverio Tutino nasce a Milano il 7 luglio 1923, muore a Roma il 28 novembre 2011. Amico di Giangiacomo Feltrinelli, castrista convinto.

La Commissione Moro-1 descrive una situazione spaventosa:

“Lungi dal sentirsi completamente coinvolta, assumendone la direzione ed esercitando un ruolo propulsivo, la magistratura inquirente romana è sembrata quasi come estraniata dalle indagini, e comunque portata a rimorchio”.<sup>143</sup>

La Commissione Moro-2 accerta che l’arresto di Morucci e Faranda è conseguenza della volontà dei due brigatisti di consegnarsi alle Forze dell’Ordine forse proprio per evitare il rischio di essere uccisi da Moretti. Di fatto si consegnano tramite un amico di Morucci, titolare del salone vendita Autocia di Roma, legato alla banda della Magliana. Morucci e Faranda conoscono e frequentano il salone Autocia dal quale hanno acquistato auto e preso i contrassegni assicurativi e di bollo contraffatti.<sup>144</sup>

Valerio Morucci attribuisce la sua cattura ad una delazione:

“L’occasione dell’arresto gliela diedi io perché, per avere documenti falsi, contattai gente sbagliata. Tra loro un informatore della Polizia. Si prese i suoi trenta denari, all’epoca trenta milioni”.<sup>145</sup>

Roberto Martinelli e Antonio Padellaro,<sup>146</sup> firme prestigiose del giornalismo, raccontano che il giorno prima dell’agguato la Polizia rassicura Moro su una ipotesi di attentato che la magistratura minimizza. Scrivono anche che una Fiat 128, di colore bianco, con targa diplomatica, è vista di fronte la casa di Moro per due volte. La seconda volta è ferma dinanzi l’ingresso di una clinica. Dall’auto scende una ragazza che entra nella casa di cura. Quando descrivono l’agguato, anche loro citano persone che parlano tedesco.

La notte prima del 16 marzo, i brigatisti tagliano le quattro ruote del furgone del fioraio Antonio Spiriticchio che sosta ogni giorno all’angolo di via Fani con via Stresa. Per evitare che possa trovarsi sulla linea di fuoco, che possa essere testimone scomodo o che intralci l’agguato con

---

<sup>143</sup> 01 Atti.

<sup>144</sup> Audizione Commissione Moro-2 del maresciallo Nicola Mainardi (27 aprile 2016). Dichiarò che il rifugio di via Giulio Cesare è identificato grazie a Dario Bozzetti e Olindo Andreini, suoi confidenti, conoscenti di Morucci, che gestiscono il salone Autocia. In cambio i due ricevono un passaporto e qualche tolleranza rispetto alle attività criminali che ruotano intorno al salone Autocia. 01 Atti.

<sup>145</sup> Valerio Morucci, ‘La peggio gioventù’, Milano, Rizzoli, 2004.

<sup>146</sup> ‘Il Corriere della Sera’ (19 maggio 1979). 02 Rassegna.

la sua presenza? Al posto del furgone di Spiriticchio si trova una Austin Morris (targata Roma T50354), acquistata un mese prima dalla società Poggio delle Rose, collegata ai Servizi Segreti italiani con sede a Roma, in via della Libertà 10, dove si trova anche la sede dell'Immobiliare Gradoli che ha appartamenti in via Gradoli ed ancora altre società di copertura dei servizi. La società Fidrev, azionista di maggioranza della Immobiliare Gradoli, svolge assistenza tecnica attraverso le società Gus e Gattel, società di copertura del Sisde. L'Austin Morris, parcheggiata ad 80 cm di distanza dal marciapiede, impedisce all'appuntato Ricci, che guida la macchina di Moro, di svincolarsi dopo la brusca frenata di Moretti e l'inizio della sparatoria.

Nella Commissione Moro-2 io ed il senatore Federico Fornaro abbiamo evidenziato l'anomalia di un bottone da divisa dei carabinieri rintracciato sulla scena del crimine. Abbiamo fatto notare che la società Poggio delle Rose è stata costituita con atto del notaio Vittorino Squillace, già funzionario del Ministero degli Interni, poi notaio di fiducia dei Servizi segreti.

Dopo tanti anni nei quali ci hanno detto che l'auto di Moro tampona quella di Moretti, esistono foto che dimostrano la falsità di quanto raccontati. L'auto di Moro ha i fendinebbia sporgenti integri, a dimostrazione che non esiste tamponamento, ma solo leggero accostamento. Guardando l'incrocio tra via Fani e via Stresa, alla sinistra dell'auto di Moro è parcheggiata una Mini Minor, di proprietà del gladiatore Tullio Moscardi che a settembre 1978 diventa confidente dei Servizi segreti italiani.

L'azione dei brigatisti, soprannominata 'Fritz', con riferimento al ciuffo bianco di Moro dalle 9,02 alle 9,05. Inizia con un mazzo di fiori, alzato dalla ventenne brigatista Rita Algranati, moglie del brigatista Alessio Casimirri, mai arrestato dopo 40 anni. L'Italia non ha mai chiesto l'estradizione ed è veramente uno scandalo. All'attuale richiesta di estradizione, promossa dalla Commissione Moro-2 e disposta dal Governo Renzi, tramite il Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, il Nicaragua risponde dicendo che Casimirri è cittadino nicaraguense. Risiede in Nicaragua ed è figlio di una cittadina vaticana e del capo ufficio stampa dei Papi Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI.

Il presidente Fioroni chiede l'estradizione di Casimirri e l'impegno del Governo italiano affinché il Nicaragua revochi la cittadinanza al terro-

rista. Aggiunge che Casimirri fu arrestato dai Carabinieri di Roma il 4 maggio 1982, grazie ad una rete di complicità, si sottrasse alla giustizia nonostante oggi sia emerso il cartellino dell'arresto.<sup>147</sup>

Rita Algranati attraversa la strada prima del passaggio delle due auto di Moro, al fine di consentire alla Fiat 128 giardinetta, parcheggiata sul lato destro, di anticiparle. Poi due auto, mai identificate, superano le auto di Moro e si pongono tra la Fiat 128 e queste ultime. L'appuntato dei carabinieri Ricci, con una operazione spericolata, supera le due auto e si ripone in coda alla Fiat 128. Stessa operazione fa l'autista della Alfetta di scorta. Perché seguire la Fiat 128 che è auto dei brigatisti? Due domande ancora senza risposta.<sup>148</sup>

Maria Fida Moro:

“Del 16 marzo ricordo tanto, eppure è così poco. Era un giovedì che sarebbe potuto essere uguale agli altri e che invece avrebbe segnato l'inizio della fine del mondo. Luca, il mio bambino, aveva dormito a casa dei nonni, perché la mia ernia del disco mi aveva azzoppato una gamba e modificato l'umore, e non riuscivo quasi più a camminare, cioè camminavo unicamente perché sono una persona molto testarda. Di mattina presto ho attraversato il cortile per andare faticosamente a riprenderlo. Ricordo il cielo grigio e nuvoloso. Come i miei pensieri. Ricordo l'angoscia inspiegabile che mi perseguitava da giorni e che mi stringeva fino a soffocarmi. Quando sono uscita dall'ascensore ho però respirato di sollievo, perché avevo temuto che papà fosse già uscito portando anche Luca con sé, mentre io sentivo in maniera imperiosa che quel giorno non doveva succedere a nessun costo. Papà mi chiese ancora una volta se volevo che Luca andasse con lui almeno fino a San Francesco, la nostra parrocchia. Ma io, sia pure addolorata di dargli un dispiacere, insistetti nel mio rifiuto. Quella di adesso non può chiamarsi vita: troppe preoccupazioni, nessuna sicurezza, tanto dolore. Se non fosse per la gente semplice e buona che ogni tanto viene a ricordarci che non tutto è perduto navigheremmo nel mare sconfinato della disperazione”.<sup>149</sup>

Il 16 marzo 1978 il cardinale di Genova Giuseppe Siri a chi lo informa del rapimento Moro dice:

---

<sup>147</sup> Commissione Moro-2 (comunicazioni del presidente Giuseppe Fioroni del 19 ottobre 2017). 01 Atti.

<sup>148</sup> Agli atti della Commissione Moro-2 si trova anche la ricostruzione della dinamica del passaggio delle auto di Moro in via Fani. 01 Atti.

<sup>149</sup> 'Famiglia Cristiana' (14 marzo 1982). 02 Rassegna Stampa.

“Ha avuto ciò che si meritava”.<sup>150</sup>

Sempre Siri, in un articolo di Filippo Ceccarelli, a proposito dell'incontro avuto con Moro, quando questi prepara il centrosinistra con i socialisti, dichiara:

“Una volta arrivai al punto di desiderare di dargli un pugno. Mi trattenni perché le mie mani erano consacrate. Fortuna che non mi venne in mente che i miei piedi non lo erano”.<sup>151</sup>

La guardia giurata Riccardo Iorio dichiara al giudice istruttore Francesco Amato:<sup>152</sup>

“Potevano essere le ore 6,25 del 16 marzo 1978, quando imboccai via del Forte Trionfale. Ferma nei pressi del vecchio locale già adibito al cinema, si trovava una Fiat 128 bianca, di tipo familiare, con targa CD con la parte anteriore diretta verso l'abitazione dell'on. Moro che si trova a circa 200 mt. di distanza. Vi erano a bordo della macchina quattro persone. Non sono in grado di dire se tra le stesse vi fosse una donna. Feci caso soltanto all'uomo seduto al volante. Costui indossava una giacca di panno tipo militare color verde con cappuccio, il quale però non era posto sulla testa, ma lasciato sulle spalle. L'individuo aveva capelli scuri ed era bruno di carnagione. L'ho visto di profilo. La Fiat 128 bianca con targa CD presentava sullo sportello anteriore sinistro una lieve strisciatura. Quando, saputa la notizia dell'eccidio di via Fani, quello stesso giorno 16 marzo, verso le ore 11-12, mi recai in via Fani, vedendo l'autovettura CD utilizzata dai brigatisti, non ebbi alcun dubbio che la stessa non fosse quella da me notata in via del Forte Trionfale, tanto più che presentava quella stessa strisciatura della quale ho testè parlato”.

### **3.5. L'elicottero di via Fani**

Il dottor Gianfranco Donadio, magistrato,<sup>153</sup> ricostruisce la presenza di un elicottero che sorvola via Fani poco dopo la strage.

Il fotografo che scatta le prime foto e rilascia dichiarazioni è Antonio Ianni. Le sue esternazioni non sono mai state assunte in sede giudiziaria.

---

<sup>150</sup> Programma radiofonico di Corrado Guerzoni: 'Alle otto della sera'. Radiodue.

<sup>151</sup> 'La Repubblica' (8 giugno 2005). 02 Rassegna Stampa.

<sup>152</sup> Tribunale di Roma. Processo verbale del 1° febbraio 1979. 01 Atti.

<sup>153</sup> Commissione Moro-2 (Documento del 6 giugno 2017). 01 Atti.

Da un post di Ianni intitolato ‘Il ricordo del primo fotografo in via Fani’<sup>154</sup> leggiamo che il fotografo arriva quando i cadaveri non sono ancora stati coperti, un quarto d’ora dopo l’evento. L’ambulanza sta portando via un ferito.<sup>155</sup> L’elicottero, forse un SH3D, potrebbe aver portato via i non brigatisti. Dice Ianni:

“Alzai gli occhi, perché sentii un elicottero che fece un paio di giri sulle nostre teste e scomparve. Poco dopo andai a Pratica di Mare, mi informai e mi dissero che in quell’ora nessun elicottero si era alzato in volo a Roma. Mi ricordai di quell’elicottero che avevo visto senza alcuna insegna: era un elicottero civile. Notai che in fondo a via Fani, a sinistra, c’è un boschetto. Quell’elicottero non sapevo spiegarmelo. Tornato a casa la sera trovai tutto sottosopra. Letteralmente sottosopra. La mia pistola sul letto, l’oro, l’orologio e tutti i beni, tutto sul letto. Nessuno aveva toccato nulla, ma la casa era sottosopra”.

Antonio Ianni alla Commissione Moro-2, dichiara:

“La mattina seguente mi sono recato al Commissariato di zona ‘Monte Sacro’ per sporgere denuncia. Ho riferito l’accaduto al dr. Cauto, un funzionario di Polizia che conoscevo in virtù della mia attività professionale, il quale mi ha detto di lasciar perdere, trattandosi di una denuncia inutile in quanto ‘sicuramente è roba dell’Ufficio Politico’. Ho seguito il consiglio del dr. Cauto ed ho deciso di non sporgere denuncia”.

“Qualche anno dopo la morte di Moro i colleghi dell’ANSA mi hanno riferito di aver rinvenuto l’archivio fotografico della redazione dell’ANSA completamente a soqquadro. Oggi dall’archivio fotografico ANSA mancano molte fotografie appartenenti ai tre rullini che ho scattato il 16 marzo 1978”.<sup>156</sup>

### 3.6. Gli spari di via Fani

La perizia del 1978 dice che in via Fani sono sparati 93 colpi, quella del 1994 parla di 68 colpi. I calcoli dei brigatisti ci portano a 62 colpi. Nel primo caso si dice che 49 colpi sono sparati dalla stessa arma, nel secondo si dice 40 di questi. 34 colpi non sono identificabili e nel 1978

---

<sup>154</sup> Sito blunews.forumfree.it (17 marzo 2008).

<sup>155</sup> Commissione Moro-2. Dichiarazioni di Antonio Ianni (14 luglio 2015) al consulente dr. Gianfranco Donadio. Audizione Commissione Moro-2 (16 novembre 2017). 01 Atti.

<sup>156</sup> Il tema è stato inserito nella relazione che il Presidente on. Giuseppe Fioroni ha fatto il 10 dicembre 2015. La presenza dell’elicottero è segnalata anche nel testo ‘Via Fani ore 9,02’ di Ro-

la magistratura scrive che appartengono a Forze di polizia non convenzionali. Nessuno capisce allora. Nel 1991 bossoli identici sono trovati nei depositi Nasco di Gladio in Sardegna.

La perizia della Commissione Moro-1 riporta questa indicazione: almeno 6 colpi raggiungono Leonardi, almeno 9 Ricci, almeno 8 Rivera, almeno 10 Iozzino, almeno 3 Zizzi. Totale colpi 36.

La perizia del 2015 sostiene questa disamina: Leonardi 9 colpi (più 3), Ricci 7 colpi (meno 2), Rivera ancora 8 colpi, Zizzi ancora 3 colpi, Iozzino 17 colpi (più 7). Totale colpi 44.

Mario Moretti, che secondo Curcio, è un infiltrato, come dice Franceschini:

“I quattro compagni aprono il fuoco. Per prima colpiscono l’Alfetta della scorta poi con una raffica il maresciallo Leonardi. L’autista di Moro che non è stato colpito cerca di togliere la 130 dall’incastro. In questi attimi Morucci sostituisce il caricatore al suo mitra inceppato, spara una seconda raffica e lo colpisce”.<sup>157</sup>

Alberto Franceschini afferma che le armi dei brigatisti, risalgono alla Repubblica di Salò e alla guerra partigiana. Si inceppano due Fna43, un Mp12 e un Tz45. La motivazione del colpo di grazia agli uomini della scorta sta nel fatto che non devono poter riferire quanto visto. A cosa si riferisce? Cosa c’è di strano che non si può raccontare? L’unico a non ricevere il colpo di grazia è il pugliese Francesco Zizzi che muore poco dopo il ricovero in ospedale. Zizzi è il primo giorno che lavora con la scorta di Moro avendo sostituito il poliziotto Rocco Gentiluomo, nativo della zona di Platì.

Nell’audizione Adelmo Saba riferisce che Gentiluomo avrebbe sostenuto:

“Hanno voluto salvarmi”.<sup>158</sup>

---

mano Bianco e Manlio Castronuovo. Uno studente racconta di aver visto l’elicottero. Analoga dichiarazione fanno il teste Ernesto Focà e la brigatista Anna Laura Braghetti nello stesso libro. Anche Mino Pecorelli, nel marzo 1978, su OP parla dell’elicottero chiedendosi: “Non saranno andati in elicottero a deporre Moro?”

<sup>157</sup> Mario Moretti, Rossana Rossanda, Carla Mosca, ‘Le Brigate rosse. Una storia italiana’, Milano, Mondadori, 1993.

<sup>158</sup> Commissione Moro-2 (9 giugno 2016). 01 Atti.

Risulta, invece, che ha chiesto di assentarsi la mattina del 16 marzo 1978 e Zizzi ne ha preso il posto. Perché Zizzi, poliziotto esperto, con la pistola a portata di mano, esce disarmato dall'auto, considerato che si è già sparato? Da quale direzione è colpito? Come mai Zizzi è trovato seduto in auto? Alcuni testimoni sostengono di avergli parlato mentre è in fin di vita, seduto al suo posto. Altri di averlo visto uscire dall'auto.

Sia nella perizia balistica del 1978, che nella ricostruzione della Polizia del 2015, non è detto da dove partono i colpi che uccidono Zizzi. Intanto, accertiamo che sullo schienale della Alfetta non esiste traccia di sangue. Nei verbali dell'epoca, non sappiamo se affidabili, una donna sostiene di aver visto alcuni sparatori rimettere in auto uno degli uomini colpiti. Certo è che Rivera e Zizzi sono sulla stessa linea di tiro, ma le ferite e le traiettorie dei colpi sono completamente diverse.

Il brigadiere di Pubblica Sicurezza Francesco Zizzi di Fasano è:

“Attinto da 3 proiettili, i quali trapassano il corpo percorrendo tre distinti trami con decorso postero-anteriore ed obliquo, dal basso in alto. Le caratteristiche delle lesioni cutanee permettono di individuare nei tre fori situati sulle regioni dorsali l'ingresso di altrettanti proiettili che fuoriuscivano dalle tre lesioni situate nell'emitorace destro in posizione più alta”.<sup>159</sup>

Ma il sedile dove è seduto Zizzi non presenta fori di entrata e a sinistra di Zizzi, nelle foto d'epoca, in auto, si vede appoggiata una pistola con quindici colpi ed uno in canna.

La Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma, a pagina 18 della richiesta di archiviazione, datata 11 novembre 2014, del procedimento penale 7481/12, inviata in Commissione il 29 gennaio 2015, scrive:

“Zizzi uscì dall'abitacolo, disarmato<sup>160</sup> e tre proiettili lo raggiunsero alle spalle. Perse conoscenza, cadde a terra e morì tre ore dopo in ospedale”.

In un articolo de 'La Stampa' si evidenzia che:

---

<sup>159</sup> Commissione Moro-2 (8 luglio 2015). 01 Atti.

<sup>160</sup> Appare molto strano che dopo una lunga serie di spari, Zizzi possa essere uscito disarmato a meno che abbia riconosciuto gli sparatori.

“Secondo i periti balistici, i bossoli dei proiettili sparati dalle BR durante l’agguato a Moro e alla sua scorta facevano parte di una partita di fabbrica italiana, la Fiocchi, venduta in Egitto. Polizia e carabinieri scoprirono che parte dei proiettili erano rientrati in Italia: una nave li aveva sbarcati in un porto pugliese”.<sup>161</sup>

L’ing. Alessandro Marini dichiara di aver visto 13 o 14 persone: 2 a bordo della Fiat 128, 4 vestiti da aviatori dinanzi al bar, 2 in borghese di fronte al bar, 2 nella Fiat 128 sopraggiunta, 2 sulla Moto Honda.<sup>162</sup>

Paolo Pistolesi, il figlio del giornalista, dice di essere stato minacciato da un uomo con mitraglietta e sottocasco nero, con striscia rossa nel mezzo.<sup>163</sup>

Il 5 aprile 1978 la Guardia di P.S. Giovanni Intrevado, presente in borghese in via Fani, con inspiegabile ritardo, dichiara di aver visto una donna armata di mitraglietta Beretta 12, un uomo con divisa aeronautica ed arma lunga, la Fiat 131 che trasporta Moro con tre uomini in uniforme, una motocicletta di grossa cilindrata, una Fiat 128 con un uomo in uniforme, le due auto di Moro. Quando il convoglio dei rapitori si muove la Fiat 131 è seguita dalla Fiat 128 e dalla moto Honda.

Morucci sulla vicenda di via Fani racconta tre versioni diverse.

Nel 1984, ad Imposimato, dice che i brigatisti sono 9, ma non fa nessun nome.

Nel 1990 nel ‘Memoriale’ cita i nomi dei 9 brigatisti (Casimirri, Balzerani, Bonisoli, Fiore, Gallinari, Loiacono, Moretti, Morucci, Seghetti).

Nel 1997, alla Commissione Terrorismo, aggiunge Rita Algranati.

La Polizia Scientifica<sup>164</sup> ricostruisce la sparatoria di via Fani e scrive che: a) sono stati sparati 93 colpi di arma da fuoco, di cui 2 dal poliziotto Iozzino; b) la prima fase dell’agguato è iniziata con colpi che da sinistra vanno verso destra sulla Fiat 130 di Moro che è in movimento; c) ci sono stati i colpi sull’Alfetta della Polizia, anche questa in movimento, con colpi che da sinistra vanno verso destra; d) i colpi da destra verso sinistra contro la Fiat 130 sono sparati da posizione ravvicinata attraverso il fi-

---

<sup>161</sup> Vincenzo Tessandori. ‘Caso Moro. Torna la pista del Cairo. Identificato un BR di via Gradoli’ (13 agosto 1978). 02 Rassegna Stampa. Il porto cui si fa riferimento è quello di Tricase (Lecce).

<sup>162</sup> Testimonianza alla Digos (26 settembre 1978). 01 Atti.

<sup>163</sup> Audizione Commissione Moro-2 (21 aprile 2016). 01 Atti.

<sup>164</sup> Audizione Commissione Moro-2 del dr. Lamberto Giannini, dr. Eugenio Spina e dr. Federico Boffi (8 luglio 2015). 01 Atti.

nestrino laterale anteriore sinistro; e) ulteriori colpi sono sparati in fase successiva da destra verso sinistra all'indirizzo degli uomini della scorta, da vicino e a colpo singolo; f) contrariamente alla perizia Ugolini, Iadevito e Lopez, la Polizia Scientifica sostiene che la prima fase dell'agguato vede colpi sparati solo dal lato sinistro e precisamente da luogo antistante il bar Olivetti.

La ricostruzione sconfessa il memoriale Morucci-Faranda che non cita mai l'esplosione di colpi singoli. Lo stesso vale per i ripetuti tamponamenti della Fiat 130 verso la Fiat 128 brigatista che la Polizia Scientifica smentisce. La Polizia rileva un attentatore che si sposta verso destra e spara due colpi sulla Fiat 130 che il Memoriale non cita. Il generale Inzerilli sostiene che per lasciare illeso l'ostaggio, gli sparatori dovevano essere bravi.

Ho fatto notare,<sup>165</sup> insieme al senatore Federico Fornaro, che il Rapporto Digos del 17 marzo 1978 parla di impiego di 7 armi e che il maresciallo Leonardi è ucciso con pistola 7,65 e con sparatore dal lato destro di via Fani. Analogamente sostenere, come fa la Polizia Scientifica, che Leonardi si gira verso Moro per proteggerlo è inverosimile perché se avesse avuto la possibilità, un carabiniere bravo ed esperto come Leonardi, avrebbe sparato.

Ed ancora il poliziotto Emidio Bianconi sostiene che:

“Ci trovavamo in Questura e non appena il dottor Spinella ha avuto notizia di quanto accaduto siamo partiti per via Fani”.<sup>166</sup>

lasciando dubbi grandissimi sull'arrivo della notizia in Questura che pare essere le 9,03, esattamente l'ultimo minuto dell'agguato in via Fani. Nell'audizione, invece, Bianconi afferma di essere arrivato in Questura prima delle 8.30 e di essere ripartito con Spinella alle 8,40-8,45 con direzione via Trionfale dettagli da Spinella. Subito dopo la partenza, la direzione cambia perché Spinella dice di recarsi in via Fani. Tutto questo non combacia con l'inizio della azione terrorista. Spinella ha ricevuto la telefonata prima che i brigatisti entrano all'opera su un telefono ri-

<sup>165</sup> Commissione Moro-2. Controdeduzioni (9 luglio 2015), a firma degli onorevoli Gero Grassi, Marco Carra, Caterina Pes. Contiene 42 punti di osservazioni alternative alle controdeduzioni della DIGOS. 01 Atti.

<sup>166</sup> Audizione Commissione Moro-2 (6 aprile 2015). 01 Atti.

servato diretto che è usato pochissime volte e solo in occasioni particolari. Da chi?

Tutte le perizie sostengono che Leonardi e Rivera sono colpiti da destra perché entrambi presentano tramiti intrasomatici con andamento da destra verso sinistra.<sup>167</sup>

Luigi Ciampoli, Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma, esprime

“la convinzione che l’uccisione del Presidente Moro non fu un omicidio legato solo alle BR e che, con questi e con agenti dei Servizi segreti devianti italiani, in via Fani ci fosse la presenza anche di Servizi di altri Paesi interessati, se non a determinare un processo di destabilizzazione dello Stato italiano, quantomeno a creare caos”.<sup>168</sup>

Anni dopo il pentito calabrese Francesco Morabito accusa il boss Antonio Nirta di essere stato in via Fani su ordine del generale dei carabinieri Francesco Delfino.<sup>169</sup> Questi si difende dicendo:

“C’è un errore, non sono il generale che aveva infiltrati nelle BR”.

Chi è il generale allora? Esiste una foto che ritrae Nirta e la perizia dice che la rassomiglianza è discreta e che non ci sono elementi per escludere che l’uomo sia proprio Nirta.

### **3.7. Il bar Olivetti di via Fani**

Alla sinistra dell’auto di Moro c’è il bar Olivetti, circondato da una siepe. Da qui sparano i brigatisti, ma i colpi arrivano anche da dietro l’Austin Morris che sta dalla parte opposta. Al piano superiore del bar Olivetti ha sede una società commerciale che vende caminetti. Si tratta di una società di copertura dei Servizi, il cui titolare è Bruno Barbaro,

---

<sup>167</sup> Nel processo Moro-quater la Relazione medico legale dei professori Marraccino, Merli, Ronchetti, Durante, Gualdi sostiene: “La prevalente direzione dei colpi su Leonardi e Rivera ha un orientamento da destra verso sinistra”. 01 Atti.

<sup>168</sup> Audizioni Commissione Moro-2 (12 e 13 novembre 2014). Relazione Commissione Moro-2 (10 dicembre 2015). 01 Atti.

<sup>169</sup> Francesco Delfino nasce a Platì il 27 settembre 1933 e muore a Santa Marinella il 2 settembre 2014. L’affermazione di Delfino presuppone che esista un generale che ha infiltrati nelle Brigate rosse che lui conosce.

cognato del colonnello Fernando Pastori Stocchi, all'epoca comandante della base militare di Capo Marrargiu (Sardegna) dove si addestrano gli uomini di Gladio.

In Commissione accertiamo che Patrizio Bonanni, titolare dell'Austin Morris, non è mai stato ascoltato precedentemente, tranne nella consegna dell'auto; che Bruno Barbaro, nella intervista di David Sassoli, conferma la presenza della moto, dichiara di aver visto l'ing. Alessandro Marini e di essere stato allontanato, dopo aver sentito respirare il poliziotto Zizzi ed aver coperto il volto del poliziotto Iozzino, da una persona sopraggiunta in una Alfa Romeo Giulietta con paletta della polizia in mano.

Il bar Olivetti, per troppi anni considerato chiuso, si scopre oggi essere stato centrale internazionale del terrorismo frequentato dalle BR, dai NAR, da uomini dei servizi segreti, della banda della Magliana, dal mafioso siculo-americano Frank Coppola<sup>170</sup> e da Tano Badalamenti.<sup>171</sup> Nel bar si vedono anche componenti di una società che si dedica a commerci illeciti: una dei soci di questa società è stata componente della segreteria dell'on. Franco Evangelisti. Il titolare del bar, presente a Bologna nei giorni precedenti la strage della stazione del 2 agosto 1980, nella quale muoiono diversi cittadini, stranamente non è fermato ed interrogato dalle Forze dell'Ordine, a differenza di tanti non bolognesi che devono spiegare il motivo della loro permanenza nella città felsinea, quale dimostrazione di estraneità alla strage.

Il magistrato Giancarlo Armati definisce Tullio Olivetti “una specie di fantasma”<sup>172</sup> nel senso che non potè interrogarlo, in quanto irrimediabile.

Luigi Ciampoli:

“Malgrado il fiorentino commercio, il bar era stato chiuso due mesi prima del rapimento. L'arredamento non era stato toccato ed addirittura anche le fioriere esterne erano rimaste al loro posto. Così come era stato chiuso, qualche giorno dopo la strage fu riaperto”.<sup>173</sup>

---

<sup>170</sup> Frank Coppola nasce a Partinico nel 1899 e muore ad Aprilia il 26 aprile 1982. Mafioso di Cosa Nostra, detto Frank tre dita per essersi tagliate le due mancanti, bloccatesi in una cassaforte durante una rapina.

<sup>171</sup> Tano Badalamenti nasce a Cinisi il 14 settembre 1923, muore in carcere ad Ayer (YSA) il 29 aprile 2004. Mafioso, collegato a Cosa Nostra.

<sup>172</sup> Audizione Commissione Moro-2 (28 settembre 2016). 01 Atti.

<sup>173</sup> Audizione Commissione Moro-2 (12 novembre 2014). 01 Atti.

Oggi alcuni testimoni, tra i quali Francesco Pannofino,<sup>174</sup> confermano di aver fatto colazione nel bar ed aver visto persone con abiti da aviazione che parlano al telefono un inglese tedeschizzato: altro che chiuso! Tedesca è la terrorista catturata in Germania con una carta di identità italiana, proveniente da un comune del comasco, stesso luogo dal quale provengono le carte di identità rintracciate nel covo bierre di via Gradoli.

Diego Cimara, giornalista Rai, racconta a me di aver telefonato in RAI, parlando con Angela Buttiglione, perché subito si recasse sul luogo una troupe adeguata per la ripresa delle tragiche immagini. La proprietà del bar è dei coniugi Olivetti e della figlia dell'ex Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.<sup>175</sup> Non sappiamo se ignara di quanto avveniva.

Il maresciallo Oreste Leonardi sconsiglia di frequentare il bar, che risulta respingente ed opaco rispetto all'intero quartiere di Montemario. Cosa sa?

Durante l'azione di via Fani passa una moto Honda, mai rintracciata, che spara diversi colpi di arma da fuoco come testimonia l'ing. Alessandro Marini:

“L'autovettura con Moro a bordo è scattata per via Stresa, seguita da una moto Honda di grossa cilindrata di colore bleu, a bordo della quale c'erano due individui, dei quali quello seduto sul sedile posteriore, con passamontagna scuro, ha esplosi vari colpi nella mia direzione, praticamente ad altezza d'uomo, perdendo proprio nell'incrocio un caricatore che è finito per terra. Non escludo che i due della moto fossero gli stessi sbucati fra due macchine parcheggiate in via Fani, infatti uno dei due aveva il viso travisato dal passamontagna. Mi è rimasto molto impresso però il conducente, un individuo sui 20-22 anni, molto magro, con il viso lungo e con le guance scavate; infatti mi ha richiamato l'immagine dell'attore Eduardo De Filippo, aveva i capelli scuri di taglio normale”.<sup>176</sup>

---

<sup>174</sup> Francesco Pannofino, attore e doppiatore, è figlio di cittadini di Locorotondo (Bari) emigrati a Genova. È testimone oculare del rapimento perché attendeva l'autobus per recarsi all'Università. Ha scritto la canzone 'Il sequestro di Stato'.

<sup>175</sup> Giovanni Gronchi nasce a Pontedera il 10 settembre 1887, muore a Roma il 17 ottobre 1978. Deputato e Sottosegretario del PPI durante il Regno. In Parlamento dal 1946 alla morte per la DC. Presidente della Camera dal 1948 al 1955 e Presidente della Repubblica dal 29 aprile 1955 sino all'11 maggio 1962.

<sup>176</sup> Dichiarazione alla Digos di Roma delle ore 10,15 del 16 marzo 1978. 01 Atti.

Il magistrato Antonio Marini, a proposito della moto, parla di “Verità inconfessabili”.<sup>177</sup>

Di una moto Honda ci parla anche il prof. Pietro Lallo. L’ha vista più volte, agli inizi del mese di marzo, in via Savoia, sotto lo studio di Moro. Un’altra moto Honda appare il 18 aprile 1978, quando il vigile del fuoco Pietro Leonardo entra dal balcone nell’appartamento di via Gradoli. Alla vista della Polizia, la Honda ruota su se stessa e contromano scompare ad alta velocità su via Gradoli. Le moto Honda non sono mai state rintracciate.

Nel 2014 ricevo una copia de ‘Il Resto del Carlino’<sup>178</sup> nella quale Alessandro Vespignani scrive del sequestro di Roberto Peci,<sup>179</sup> fratello del pentito Patrizio, rapito il 10 giugno 1981 a San Benedetto del Tronto ed ucciso a Roma dopo 55 giorni di prigionia. Il rapimento è voluto da Giovanni Senzani e realizzato da Ennio Di Rocco, dallo psichiatra Massimo Gidoni e dall’insegnante Stefano Petrella. Il processo determina la condanna di Senzani e Petrella all’ergastolo, Gidoni a 24 anni, 25 anni per Susanna Berardi e Natalia Ligas che tengono il prigioniero nascosto a Roma. Roberto Buzzati è il proprietario dell’appartamento-covo.

Di Rocco è strangolato dagli stessi compagni nel carcere di Trani perché inizia a raccontare la verità.<sup>180</sup>

Sulla testata del giornale speditomi, con penna rossa, a mano, è scritto:

“Gidoni lavorava come psichiatra nell’ospedale neuropsichiatrico di Ancona. In ospedale sarebbero stati nascosti due motociclisti con moto di grossa cilindrata nei giorni (una settimana) dopo la strage di via Fani. Sembra che i due parlassero tedesco. Una buona ‘base’ qui le BR l’avevano. Saluti. Cillo.<sup>181</sup>  
P.S. I portieri dell’epoca devono sapere qualcosa ed anche una infermiera che abitava a Senigallia”.<sup>182</sup>

Trasmetto alla Commissione Moro-2 la documentazione.

La sentenza di I grado del 24 gennaio 1983 parla di dieci brigatisti pre-

---

<sup>177</sup> ANSA (8 giugno 1993).

<sup>178</sup> ‘Il Resto del Carlino’ (26 ottobre 1993). 02 Rassegna Stampa.

<sup>179</sup> Roberto Peci nasce a Ripatransone il 2 luglio 1956, è ucciso a Roma il 3 agosto 1981 dopo 55 giorni dal rapimento.

<sup>180</sup> Di Rocco è ucciso il 27 luglio 1982.

<sup>181</sup> Cillo è la firma di chi scrive, un ex brigatista da me individuato.

<sup>182</sup> ‘Il Resto del Carlino’ (26 ottobre 1993). 02 Rassegna Stampa.

senti in via Fani (Azzolini, Balzerani, Bonisoli, Faranda, Fiore, Gallinari, Moretti, Morucci, Nicolotti, Seghetti).

La sentenza di appello del 14 marzo 1985 ritiene assenti Azzolini, Faranda, Nicolotti.

La sentenza del 1991 condanna all'ergastolo tutti i brigatisti di via Fani ed anche i due della moto Honda, seppure non identificati. Alla luce delle indagini della Commissione Moro-2 affermo che le moto Honda presenti sono almeno due, come sostenuto dal presidente Fioroni. Della Honda ne parla il Questore di Roma nel rapporto al Ministero degli Interni. Esiste traccia di un telegramma della Questura nella quale si dice che è nota anche la targa.<sup>183</sup>

Luigi Ripani, colonnello dei RIS, afferma:

“Le ricostruzioni dei profili genetici sui reperti rinvenuti a via Gradoli non sono compatibili con quelli di Moro”.<sup>184</sup>

Lo stesso per i dattiloscritti e manoscritti rinvenuti nei covi di via Gradoli, via Giulio Cesare e via delle Nespole. Gli scritti presentano significative omogeneità con la scrittura di Senzani.

Il 10 ottobre 2009 a ‘La Stampa’ arriva una lettera anonima che dice:

“Quando riceverete questa lettera saranno trascorsi almeno sei mesi dalla mia morte come da mie disposizioni. Ho passato la vita nel rimorso di quanto ho fatto e di quanto non ho fatto e cioè raccontare la verità su certi fatti. Ora è tardi, il cancro mi sta consumando e non voglio che mio figlio sappia. La mattina del 16 marzo 1978 ero su una moto ed operavo alle dipendenze del colonnello Guglielmi. Con me alla guida della moto un altro uomo proveniente come me da Torino. Il nostro compito era quello di proteggere le Brigate rosse nella loro azione da disturbi di qualsiasi genere. Io non credo che voi giornalisti non sappiate come veramente andarono le cose, ma nel caso fosse così provate a parlare con chi guidava la moto. È possibile che voglia farlo. Da allora non ci siamo più parlati anche se ho avuto modo di incontrarlo ultimamente. Non ne conosco il nome ma è facile da trovare. È il marito della signora Tiziana, dipendente della Pentagramma di Torino, via Caraglio. La conosco perché in

---

<sup>183</sup> La Commissione Moro-2 non è riuscita, sinora, ad avere dalla Digos i nomi dei poliziotti motociclisti, atteso che è certo che le moto dell'UCIGOS e della Polizia fossero Honda.

<sup>184</sup> Audizioni Commissione Moro-2 (30 settembre 2015, 23 febbraio e 2 marzo 2017). 01 Atti.

passato andavo a comprare cd di musica popolare. Tanto io posso dire, sta a voi decidere se sapere di più o no”.

L’ispettore Enrico Rossi,<sup>185</sup> fa notare che durante la visita a casa di Antonio Fissore e la telefonata fattagli per le armi detenute,

“arrivano i Carabinieri”.

Specifica di aver trovato a casa Fissore un’arma Drulov calibro 22 con una copia de ‘La Repubblica’ del 16 marzo 1978 e che l’anomalia della lettera anonima sta nel fatto che:

“Nessuno aveva mai abbinato la motocicletta al colonnello Guglielmi”.

Una curiosità dei lavori della Commissione Moro-2 nel corso dell’audizione dell’ispettore di Polizia Enrico Rossi:<sup>186</sup> faccio notare che la requisitoria depositata dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma dottor Ciampoli, a seguito della avocazione delle indagini sugli occupanti la moto Honda, riporta testualmente, senza indicare la fonte, brani di articoli di stampa comparsi su ‘La Repubblica’ redatti dal senatore Miguel Gotor che afferma:

“A conferma di quanto il collega Grassi ha sottolineato, posso aggiungere, perché ne sono stato molto colpito anche io, che non si sono soltanto acquisiti nella requisitoria, senza citazione, alcuni passaggi di un mio articolo che fu pubblicato su ‘La Repubblica’, credo, nel marzo dell’anno scorso. Ci sono anche dei passaggi, senza citazione di fonte, ripresi da un libro che io ho scritto nel 2011 sulla vicenda Moro, ‘Il Memoriale della Repubblica’. Questo naturalmente, mentre leggevo il testo, ha suscitato quantomeno il mio stupore”.

Nel corso dell’audizione del dr. Luciano Infelisi,<sup>187</sup> all’epoca unico Pubblico Ministero del caso Moro, faccio notare che nel 1978 nessuno analizza le auto parcheggiate in via Fani; invece in via Caetani le auto sono tutte fotografate dinanzi e di dietro.

---

<sup>185</sup> Audizione Commissione Moro-2 (27 novembre 2014). 01 Atti.

<sup>186</sup> Audizione Commissione Moro-2 (27 novembre 2014). Relazione Commissione Moro-2 (10 dicembre 2015). 01 Atti.

<sup>187</sup> Audizione Commissione Moro-2 /20 novembre 2014). 01 Atti.

Nel 1991, per ammissione del gladiatore Pierluigi Ravasio, si scopre che il colonnello Camillo Guglielmi<sup>188</sup> è presente in via Fani alle ore 9 del 16 marzo 1978. Guglielmi è vicecomandante generale di Gladio, il cui superiore è il generale Pietro Musumeci, arrestato per depistaggio nella strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, iscritto alla P2, poi indagato e nuovamente arrestato dal giudice Carlo Palermo con la motivazione che la sua attività non è istituzionale, in quanto interviene nella sfera politica. Quando Guglielmi è interrogato dai magistrati, dichiara che è in via Fani perché invitato a pranzo da un amico, il colonnello Armando D'Ambrosio, che smentisce l'invito a pranzo e fa presente che Guglielmi si è presentato a casa sua alle 8,30, ha preso un caffè ed è andato via subito perché per strada, ha detto, stava succedendo qualcosa di importante. Guglielmi forse dice la verità sull'invito a pranzo. Il problema è che lui non si rivolge ai magistrati che lo interrogano, ma ad altri perché capiscano. Nel giro dei Servizi l'invito a pranzo significa stare sul pezzo. Guglielmi sta sul pezzo: il rapimento di Aldo Moro.

Raffaele Cutolo, capo della camorra napoletana, dichiara che le armi usate provengono dalla 'ndrangheta calabrese. Alcune foto, fatte durante il rapimento Moro, sono scomparse nel 1978 dalla Procura della Repubblica di Roma. Cosa contengono? Quali volti sono presenti? Si parla di un filmino super 8 girato durante il rapimento da una giornalista francese e consegnato, ma del quale non esiste traccia. A tale proposito si è parlato di un rullino scomparso dalla scrivania del dr. Spinella della Procura della Repubblica di Roma. I rullini, oggi sappiamo, come sostenuto dal Presidente on. Giuseppe Fioroni, sono almeno due, provenienti da persone diverse. Perché, su mia richiesta, soltanto nella Commissione Moro-2 il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo afferma che esiste rapporto tra il professore Giovanni Senzani e il colonnello dei carabinieri Francesco Delfino, nato a Platì, capitale mondiale della 'ndrangheta, degradato a carabiniere semplice ed arrestato per il sequestro di Paolo Soffiantini? Bozzo aggiunge che il generale Delfino aveva come confidente Antonio Nirta e che molti generali dei carabinieri rispondevano alla CIA e alla P2.<sup>189</sup>

---

<sup>188</sup> Camillo Guglielmi nasce a Roma il 1° dicembre 1924 e muore a Roma il 4 gennaio 1992.

<sup>189</sup> Audizione Commissione Moro-2 (22 giugno 2015). 01 Atti.

Delfino è arrestato perché partecipa alla organizzazione di sequestri effettuati dalla 'ndrangheta calabrese. Si segnala, ricevendo tanti encomi, per aver scoperto luoghi dove il rapito è detenuto. Arriva sul posto, libera il rapito ma i rapitori ed i soldi del riscatto non ci sono. Trovano invece tre miliardi di lire, in una scatola di scarpe, a casa del generale. La moglie avrebbe sostenuto che si tratta di danaro proveniente da onesto lavoro. Delfino va in pensione con il grado di Generale di Brigata.

Luciano Violante ricorda la presenza, nella tipografia dei fratelli Triaca a Roma, di una stampante già in uso ad una articolazione dei Servizi di sicurezza e di un'altra apparecchiatura proveniente dal Ministero dei Trasporti. Testimoni affermano che entrambe sono state trasportate nella tipografia da Mario Moretti.

Il senatore Flamigni sostiene che la tipografia è individuata il 28 marzo 1978 e visitata solo il 17 maggio dopo la morte di Moro. Gli ordini di perquisizione delle abitazioni dei brigatisti Triaca, Spadaccini ed altri, battuti a macchina e consegnati alla Polizia, sono modificati a penna nella data del 4 maggio 1978, corretta prima al 7 maggio, poi al 9 maggio. Sono eseguiti il 17 maggio, quando Moro è morto.

La Tipografia Triaca è individuata il 28 marzo 1978 grazie ad una telefonata arrivata ad Alfonso Noce (Ucigos) tramite la fonte riservata 'Il cardinale' al quale va una congrua ricompensa. Nella informativa si parla anche di Teodoro Spadaccini, il brigatista che conserva la Renault rossa e che ogni lunedì ha obbligo di firma al Commissariato di Polizia. Non è mai seguito o fermato.

## Fermezza e trattativa nei 55 giorni

A Francesco Cossiga  
(recapitata il 29 marzo 1978)

*“Il sacrificio degli innocenti  
in nome di un astratto principio di legalità,  
mentre un indiscutibile stato di necessità  
dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile.  
Tutti gli Stati del mondo si sono regolati in modo positivo,  
salvo Israele e la Germania, ma non per il caso Lorenz.  
E non si dica che lo Stato perde la faccia, perché non ha saputo o potuto impedire  
il rapimento di un’alta personalità che significa qualcosa nella vita dello Stato”.*

Aldo Moro

### 4.1. Quale trattativa?

Maria Fida ha detto che la madre, durante i 55 giorni di prigionia, era prigioniera quanto il padre e forse di più.<sup>190</sup>

Il 16 marzo 1978, subito dopo l’eccidio di via Fani e prima della rivendicazione delle Brigate rosse, il Governo Andreotti decide di non trattare per la liberazione di Aldo Moro. Leonardo Sciascia chiede ad Andreotti quando e dove si è deciso di non trattare. Il Presidente del Consiglio risponde che lo Stato non tratta con nessuno al di fuori della legge. La decisione non è mai assunta in Consiglio dei Ministri. I verbali lo dimostrano.

Al deputato MSI Franco Franchi che chiede ad Eleonora Moro:

“Cosa ha fatto il Governo?”

la vedova risponde:

“Nulla. Hanno impedito di fare quello che volevamo fare. Abbiamo fatto diversi tentativi per salvare Aldo, ma ci hanno sempre bloccato”.<sup>191</sup>

---

<sup>190</sup> Audizione Commissione Moro-2 (11 febbraio 2016). 01 Atti.

<sup>191</sup> Audizione Commissione Moro-1 (1 agosto 1980). 01 Atti.

Il senatore socialista Gaetano Scamarcio chiede:<sup>192</sup>

“Cosa ha fatto la DC?”

La vedova ammette amaramente:

“Nulla”.<sup>193</sup>

Eleonora Moro nel raccontare la visita di Cossiga a casa sua, subito dopo il rapimento, dice che il Ministro degli Interni le assicura che salverà il marito e che penserà a tutto. Poi aggiunge:

“Conoscendo Cossiga da tanti anni non ero tranquilla per niente”.<sup>194</sup>

Sempre Eleonora Moro afferma:

“Non ho mai visto Andreotti, né durante la prigionia di mio marito, né prima, né dopo”.<sup>195</sup>

Ancora Eleonora Moro:

“Un'altra delle cose che mi fa problema è perché c'era nella Renault, insieme ad effetti personali, una busta con una manciata di monete da cento e cinquanta lire: saranno state un po' meno di duemila lire. Mi chiedo: che significato ha che si mette del denaro, come se avessero detto, poniamo, all'onorevole Moro: Tieni questa è la tua roba, qui ci sono un pò di soldi, se ne hai bisogno. Se avevano deciso di ucciderlo, che senso avevano queste monete?”<sup>196</sup>

L'on. Renato Dell'Andro:

“Non escludo che un partito dalla trattativa avrebbe sconvolto gli amici, ma dire subito ‘non si tratta’, mi sembrò eccessivo”.<sup>197</sup>

---

<sup>192</sup> Gaetano Scamarcio nasce ad Andria il 9 dicembre 1930 dove muore il 21 settembre 2014. In Parlamento dal 1976 al 1987. Sottosegretario PSI.

<sup>193</sup> Audizione Commissione Moro-1 (1 agosto 1980). 01 Atti.

<sup>194</sup> Ibidem.

<sup>195</sup> Ibidem.

<sup>196</sup> Ibidem.

<sup>197</sup> ‘La Repubblica’ (23 maggio 1985).

Il giornalista Giuseppe Giacobazzo:

“C’è una cosa che colpisce nelle dichiarazioni di Andreotti, ed è la sua onestà nel riconoscere che tutta la classe politica italiana fu presa allora nella morsa della paura. Paura di trovarsi soltanto all’inizio di una tragica vicenda nazionale che poteva coinvolgere tutti, irreparabilmente. Ma se fu la paura a dettare i comportamenti di allora, non vi è dubbio che l’intera classe politica deve oggi avere l’umiltà di rivedere le proprie posizioni, senza jattanza. Nessuno è immune da colpe o da omissioni. Ognuno ha buoni motivi per battersi il petto. Ai tanti errori di ieri, non si aggiungano le ipocrisie di oggi. Se questo processo non serve a trovare il bandolo della matassa, non deve neanche essere strumentalizzato alle malizie della schermaglia politica”.<sup>198</sup>

Andreotti, in una delle tante lettere scritte a Maria Fida dopo la morte del padre, dice:

“Nel mare magnum della DC è facile sentirsi di tanto in tanto quasi un naufrago, isolato su uno scoglio. Capito ad Aldo più di una volta, ma anche ad altri nel periodo della Iniziativa Democratica dorotea. Con amicizia, credimi”.<sup>199</sup>

Nella copiosa documentazione di Maria Fida non esiste una lettera di Cossiga, che pure si dichiara ‘amico fraterno di Aldo Moro’.

Sereno Freato evidenzia che Moro:

“Avrebbe trattato anche per l’usciera della DC del più piccolo comune d’Italia”.<sup>200</sup>

Cossiga afferma che i capi del partito anti trattativa sono:

“La Repubblica ed il suo direttore Eugenio Scalfari”.<sup>201</sup>

L’on. Franco Franchi, noto per i moti di Reggio Calabria, a suffragio della tesi della trattativa, ricorda i fatti di Fiumicino 1973, quando il Go-

---

<sup>198</sup> ‘La Gazzetta del Mezzogiorno’ (3 febbraio 1981). Articolo ‘Difendiamo la figlia di un condannato a morte’. 02 Rassegna Stampa.

<sup>199</sup> Lettera di Giulio Andreotti (19 luglio 1988). 03 Documentazione.

<sup>200</sup> Audizione I Commissione Moro (30 settembre 1980). 01 Atti.

<sup>201</sup> Audizione III Commissione Terrorismo e Stragi (21 dicembre 1993). 01 Atti.

verno italiano decide di trasferire a Beirut terroristi palestinesi che hanno compiuto un attentato contro gli israeliani, al fine di evitare ritorsioni contro la popolazione. L'aereo Argo 16 del SID<sup>202</sup> che effettua il trasferimento dei palestinesi, al rientro, scoppia nel cielo del Veneto uccidendo quattro carabinieri. All'epoca si parla di incidente. Non è vero. È il Mossad a sparare un missile sul nostro aereo per vendetta. I giudici Carlo Mastelloni e Carlo Nordio seguono l'indagine con i Servizi segreti che ostacolano l'indagine stessa. Il Governo pone il segreto di Stato.

Il Governo approva il 21 marzo 1978 il Decreto Legge n. 59 che contiene 'Norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione dei reati gravi'. All'articolo 4 prevede che il Ministro degli Interni può chiedere all'autorità giudiziaria competente copie di atti processuali e informazioni scritte sul loro contenuto ritenute indispensabili per la prevenzione e l'accertamento di alcuni delitti. Il che significa subordinare l'attività della Magistratura al potere politico, cosa mai successa nella storia d'Italia. Il decreto, proposto dal Ministro Cossiga, è preventivamente concordato con l'on. Ugo Pecchioli del PCI.<sup>203</sup>

Claudio Martelli, vicesegretario PSI, evidenzia che la posizione socialista della trattativa fu proposta, mentre quella del Governo, della DC e del PCI, fu azione finalizzata a non trattare. Poi agguinge:

“Moro fa apologia pro vita omnium e non pro vita sua. Si batte per i desaparecidos argentini e per i sovietici rinchiusi nei Gulag”.<sup>204</sup>

Corrado Guerzoni, portavoce di Moro, dice a sua volta che ogni tentativo della famiglia di trovare una possibilità di trattativa fu ostacolato dal Governo. Guerzoni e Giuliano Vassalli<sup>205</sup> sostengono, giustamente, l'autenticità delle lettere di Moro.

---

<sup>202</sup> Francesco Cossiga, il 20 novembre 2008, dichiara a Giovanni Minoli, durante la trasmissione Rai-2 'La Storia siamo noi', che l'Argo-16, caduto a Marghera, il 23 novembre 1973, fu conseguenza di una vendetta dei Servizi Segreti Israeliani (Mossad). 05 Audio e video Moro.

<sup>203</sup> Ugo Pecchioli nasce a Torino il 14 gennaio 1925, muore a Roma il 13 ottobre 1996. In parlamento dal 1972 al 1994 per il PCI. Si occupa sempre dei problemi dello Stato.

<sup>204</sup> Commissione Moro-1 Relazione di minoranza dei parlamentari PSI Luigi Covatta e Claudio Martelli (29 giugno 1983). 01 Atti.

<sup>205</sup> Giuliano Vassalli nasce a Perugia il 25 aprile 1915, muore a Roma il 21 ottobre 2009. Socialista, in Parlamento nelle legislature del 1968 e 1983, Ministro e Presidente della Corte Costituzionale.

‘Il Giorno’ titola:<sup>206</sup>

“Gli amici: Moro non è presente nelle lettere dirette a Zaccagnini. Pubblicate come sue: esse costituiscono un tentativo di distruggere la fisionomia di Moro, tentativo colpevole quanto la minaccia di uccidere”.

Lo sostengono tra gli altri il cardinale Michele Pellegrino, l’ex assistente della FUCI mons. Antonio Zama, Giambattista Scaglia, Pietro Scoppola, Gabriele De Rosa ed altri ancora. Nel rispetto delle persone, dico che non conoscono Moro, oppure hanno scelto di schierarsi con il potere complice ed omissivo.

Anche il fratello di Moro, il magistrato Alfredo Carlo, sostiene che quello delle lettere non è il pensiero dello statista.

Padre David Maria Turoldo, il Vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, il Vescovo di Roma sud Clemente Riva, il Vescovo di Livorno Alberto Ablondi tentano, invece, lo scambio con Moro.

Vassalli:

“Moro sostiene nelle lettere quello che insegna all’Università di Bari nel 1945, cioè che la persona viene prima dello Stato”.<sup>207</sup>

Il brigatista Valerio Morucci:

“Non ci fu mai trattativa”.<sup>208</sup>

Patrizio Peci aggiunge:

“Lo scambio uno ad uno era valido perché comportava riconoscimento”.<sup>209</sup>

Morucci afferma:

“Moro non è il pescecane, presidente di un partito di pescecani. Moro non è un Sossi qualsiasi. Moro riconosce la realtà della lotta armata e il suo atteggiamento”.

---

<sup>206</sup> 26 aprile 1978. 02 Rassegna stampa.

<sup>207</sup> Audizione Commissione Moro-I (9 dicembre 1980). 01 Atti.

<sup>208</sup> Memoriale di Valerio Morucci e Adriana Faranda (luglio 1986). 01 Atti.

<sup>209</sup> Audizione I Commissione Moro (10 febbraio 1981). 01 Atti.

giamento sorprende BR, Governo e partiti. Moro si comporta da moroteo. Cerca di capire e di comprendere. Il PCI, riconosciuto forza di governo dalla DC, non accetta di trattare con organizzazione alla sua sinistra”.<sup>210</sup>

Aldo Moro nelle lettere:

“Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se una volta tanto, un innocente sopravvive, e a compenso, un'altra persona, invece, che in prigione, va in esilio?”<sup>211</sup>

Poi aggiunge che è favorevole alla trattativa durante il rapimento del giudice Sossi ed è brutalmente smentito sui giornali da Taviani ed Andreotti (che mentono).

Andreotti:

“Le lettere di Moro sono moralmente irricevibili”.<sup>212</sup>

Moro dalla prigione, risponde:

“Onorevole Andreotti le manca il fervore umano. Passerà alla triste cronaca che le si addice. Un regista freddo, impenetrabile, senza dubbi, senza palpiti e senza mai un momento di umana pietà”.<sup>213</sup>

Leonardo Sciascia:

“Sarebbe bastato un po' di attenzione alle lettere che venivano dalla 'prigione del popolo' e ai comunicati delle Brigate rosse per accorgersi che Moro continuava ad essere se stesso; un'attenzione che muovesse però dalla buona fede e che, con una certa sensibilità ed acutezza (non una grande sensibilità, non una grande acutezza), separasse il grano dal loglio: le parole essenziali dalle superflue, nelle lettere di Moro; le spavalde menzogne dalle verità che nascondevano, nei comunicati delle Brigate rosse. Ma appunto mancando la buona fede, questa attenzione è mancata. Una lettura delle lettere di Moro sotto il

---

<sup>210</sup> Memoriale di Valerio Morucci e Adriana Faranda (luglio 1986). 01 Atti.

<sup>211</sup> Lettera dal 'carcere' delle Brigate rosse all'on. Benigno Zaccagnini (27 aprile 1978). 01 Atti.

<sup>212</sup> E. Amara, op. cit.

<sup>213</sup> Lettera di Aldo Moro dal 'carcere' delle Brigate rosse all'on. Giulio Andreotti, mai recapitata e rinvenuta a Milano in via Montenevoso (9 ottobre 1990, secondo ritrovamento). 01 Atti.

segno della coerenza, della dignità e del coraggio che i suoi carcerieri gli riconosceranno, è ancora da farsi; così come è da spiegarsi, la ragione per cui le Brigate rosse, che dicevano di volere la trattativa, lo scambio, si siano scagliate contro il solo partito che sosteneva la necessità di trattare e di accedere allo scambio e abbiano stroncato questa possibilità, con l'assassinio dell'ostaggio, proprio nel momento in cui l'opinione di trattare del Partito Socialista si allargava ad una parte della Democrazia Cristiana".<sup>214</sup>

Ancora Sciascia:

“Non si può non riconoscere, basta rivedere la stampa di quei giorni, che si era stabilita un'atmosfera, una temperie, uno stato d'animo per cui in ciascuno ed in tutti (con delle sparute eccezioni) si insinuava l'occulta persuasione che il Moro di prima fosse come morto e che trovare il Moro altro quasi equivalesse a trovarlo cadavere nel portabagagli di una Renault. Si parlò dapprima, a giustificare il contenuto delle sue lettere, di coercizioni, di maltrattamenti, di droghe; ma quando Moro cominciò insistentemente a rivendicare la propria lucidità e libertà di spirito, si passò ad offrire compassionevolmente l'immagine di un Moro altro, di un Moro due, di un Moro non più se stesso: tanto da credersi lucido e libero mentre non lo era affatto”.<sup>215</sup>

A Sciascia<sup>216</sup> è erroneamente attribuito lo slogan: “Né con lo Stato, né con le BR”, invece proprio delle posizioni di ‘Lotta Continua’ e del ‘Manifesto’. Lo scrittore capisce subito, invece, che Moro non è un vile, non ha paura della morte e che quando Moro, rivolgendosi alla DC, afferma:

“Il mio sangue ricadrà su di voi”

non è una maledizione, ma la previsione della fine della DC che inizia proprio con il rapimento del Presidente Moro.

Aldo Moro ancora dal ‘carcere’:

---

<sup>214</sup> Leonardo Sciascia: Lettera a Maria Fida Moro dopo la liberazione del generale James Lee Dozier (3 febbraio 1982). 03 Documentazione.

<sup>215</sup> Leonardo Sciascia: Commissione Moro-1 (22 giugno 1982). 01 Atti.

<sup>216</sup> Leonardo Sciascia nasce a Racalmuto l'8 gennaio 1921, muore a Palermo il 20 novembre 1989. In Parlamento per il Partito Radicale dal 1979 al 1983. Poi Europarlamentare.

“Sui servizi segreti italiani grava il sospetto di essere complici del reato della strategia della tensione, unitamente ad apparati di Grecia e Spagna fascista”.<sup>217</sup>

Una trattativa sembra essersi sviluppata grazie alla iniziativa di Walter Tobagi,<sup>218</sup> tramite l’avvocato Giannino Guiso,<sup>219</sup> Curcio e Franceschini. Punta ad una pressione sui sequestratori.<sup>220</sup>

Alla moglie Noretta il 5 maggio 1978 scrive:

“Pacatamente dirai a Cossiga che sono stato ucciso tre volte, per insufficiente protezione, per rifiuto della trattativa, per la politica inconcludente del Governo e del Parlamento”.<sup>221</sup>

Il generale Gianadelio Maletti, dei Servizi segreti, parla di:

“inerzia dolosa dello Stato sull’esistenza delle BR e sulla possibilità di contrastarle”.

Il brigatista Alfredo Buonavita afferma:

“Le BR si potevano sconfiggere all’inizio degli anni settanta, perché eravamo un gruppo conosciuto da tutti”.<sup>222</sup>

Alla Commissione Terrorismo e Stragi, parlando della diversità di quantità di uomini impiegati nelle diverse azioni, a proposito del rapimento del Giudice Mario Sossi che non è scortato e nel quale sono impiegati 18 brigatisti, Alberto Franceschini fa notare che gli uomini

---

<sup>217</sup> Memoriale di Aldo Moro rinvenuto a Milano in via Montenevoso (9 ottobre 1990, secondo ritrovamento). 01 Atti.

<sup>218</sup> Walter Tobagi, giornalista e socialista. Nasce a Spoleto il 18 marzo 1947, è ucciso a Milano il 28 maggio 1980 dalla Brigata XXVII marzo. Chi spara è Marco Barbone, figlio del dirigente editoriale della Casa Editrice Sansoni (Gruppo RCS). Barbone è condannato ad 8 anni e 9 mesi perché diventa immediatamente collaboratore di giustizia. Riceve la libertà provvisoria dopo 3 anni di carcere.

<sup>219</sup> Giannino Guiso, socialista, nasce a Nuoro il 24 giugno 1933, muore a Milano il 30 marzo 2015.

<sup>220</sup> Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>221</sup> Lettera di Aldo Moro dal ‘carcere’ delle Brigate rosse alla moglie, mai recapitata e rinvenuta a Milano in via Montenevoso (9 ottobre 1990, secondo ritrovamento). 01 Atti.

<sup>222</sup> Audizione in Commissione Terrorismo e Stragi del sen. Ferdinando Imposimato (24 novembre 1999). 01 Atti.

impiegati sono 19 ed aggiunge che il diciannovesimo, mai arrestato, è Francesco Marra, pescivendolo di Quarto Oggiaro, provincia di Milano. Dichiara, ed il brigatista Germano Maccari<sup>223</sup> conferma, che Francesco Marra è un infiltrato dei Servizi Segreti che durante il rapimento del giudice Sossi ogni giorno invita i compagni ad uccidere il magistrato.

Frate Giroto, infiltrato dei carabinieri nelle BR, dichiara:

“Era difficile localizzare la prigione di Sossi, perché ogni volta che ci si avvicinava, qualcuno dal Ministero degli Interni avvertiva i brigatisti”.

Steve Piczienik, consulente CIA di Cossiga, ultimamente accusato dalla Procura di Roma di concorso in omicidio, racconta di “rapimento organizzato dall’interno”<sup>224</sup> e aggiunge:<sup>225</sup>

“Ho messo in moto la manipolazione strategica che ha portato alla morte di Moro al fine di stabilizzare la situazione dell’Italia”.<sup>226</sup>

Piczienik, nella descrizione di quelle giornate, afferma:

“Quanto si discuteva nel Comitato di crisi del Ministero degli Interni filtrava ed arrivava alle Brigate Rosse. Quando me ne accorsi, ne parlai a Cossiga, il quale mi rispose che anche lui aveva notato la stessa cosa. Restrinsi il Comitato da quaranta a venti, poi a dieci, poi a quattro persone. Tutto continuava a filtrare alle Brigate Rosse. Infine restrinsi il Comitato a me e Cossiga, ma la falla non accennò a richiudersi”.<sup>227</sup>

Aggiunge:

“Quella di uccidere Moro fu una decisione cinica, un colpo a sangue freddo. Un uomo doveva freddamente essere sacrificato per la sopravvivenza di uno Stato. La ragion di Stato ha prevalso sulla vita dell’ostaggio”.<sup>228</sup>

---

<sup>223</sup> Germano Maccari nasce a Roma il 16 aprile 1953, muore in carcere il 25 agosto 2001.

<sup>224</sup> E. Amara, op. cit.

<sup>225</sup> Intervista televisiva a Giovanni Minoli su Rai2.

<sup>226</sup> ‘La Stampa’ (9 marzo 2008). 02 Rassegna Stampa.

<sup>227</sup> E. Amara, op. cit.

<sup>228</sup> Ibidem.

Ed ancora:

“Siamo stati noi a mettere il dito dei brigatisti sul grilletto della pistola. La decisione di far uccidere Moro non venne presa alla leggera. Ne discutemmo molte volte, perché a nessuno piace sacrificare delle vite. La decisione finale venne presa da Cossiga e presumo da Andreotti”.<sup>229</sup>

Il Ministro degli Interni Francesco Cossiga:

“Ho ucciso io Aldo Moro. Io devo tutto ad Aldo Moro. Il giorno in cui ho deciso per la fermezza contro i suoi carcerieri, sapevo che stavo condannando il mio migliore amico a morte certa”.<sup>230</sup>

Il senatore Giovanni Pellegrino esprime la convinzione che l'azione di contrasto dello Stato durante la vicenda Moro sia stata volutamente insufficiente.<sup>231</sup>

La Commissione Moro-2 rintraccia e sequestra alcune cassette registrate e lettere del sen. Giovanni Spadolini, depositate presso la 'Fondazione Spadolini' a Firenze. Il senatore ha l'abitudine di registrare, a sua voce, la sintesi delle telefonate con moltissimi suoi interlocutori. Quando non può farlo, terminata la telefonata, scrive un suo articolato commento. In una corrispondenza tra il Presidente del Senato Spadolini ed il Presidente della Repubblica Cossiga del 1991, quest'ultimo, a proposito dell'omicidio Moro, afferma che il Responsabile Interni del PCI on. Ugo Pecchioli gli dice dopo l'arrivo della lettera di Moro dal carcere:

“È bene che tu sappia che dopo quella lettera<sup>232</sup> in cui Aldo Moro chiede l'apertura di trattative l'onorevole Moro, sia che muoia, sia che ritorni vivo dalla prigionia, per noi è morto”.<sup>233</sup>

Frase di una durezza unica che non lascia spazio ad alcuna trattativa. Ugo Pecchioli, soprannominato dai comunisti Gregory Peck, avalla dal 1976 le scelte di Cossiga per i Servizi segreti e i problemi dello Stato.

---

<sup>229</sup> Ibidem.

<sup>230</sup> Radio Radicale (28 marzo 2001).

<sup>231</sup> Audizione Commissione Moro-2 (18 novembre 2014). 01 Atti.

<sup>232</sup> Trattasi delle lettera di Moro a Cossiga, lettera n. 2, recapitata il 29 marzo 1978. 01 Atti.

<sup>233</sup> Commissione Moro-2, Fondazione 'Giovanni Spadolini' Firenze, 2016. 03 Documentazione.

Il 12 ottobre 1990 in un colloquio con la vedova Moro, Spadolini annota:<sup>234</sup>

“Peste e corna della vedova Moro contro Giancarlo Quaranta direttore Accademia Moro”.

“Verso il figlio Giovanni la signora Moro ha parole di assoluto disprezzo e di assoluta avversione”.

“La DC è il partito che ha voluto la morte di mio marito”.

Il 29 ottobre 1990 dopo il colloquio di Spadolini con Giovanni Moro, il senatore registra:

“Giovanni è entrato in contrasto con la madre e Maria Fida sin dai giorni del rapimento. Motivo: diverso giudizio sulla DC. Giovanni non si schiera a favore della trattativa”.

“Mio padre nel dettare il testamento aveva tutte le sue facoltà più o meno alienate dai sequestratori, dice Giovanni Moro”.

“Giudizi pesantissimi di Giovanni Moro contro Sereno Freato”.

Nel 1986 Valerio Morucci ed Adriana Faranda,<sup>235</sup> insieme con il direttore del ‘Popolo’ Remigio Cavedon, scrivono un ‘memoriale’ sul rapimento Moro. Lo affidano a suor Teresilla Barillà<sup>236</sup> che lavora nelle carceri ed è definita dai brigatisti “Agente segreto del Vaticano”.<sup>237</sup>

Suor Barillà lo consegna personalmente a Cossiga il 13 marzo 1990, il quale lo tiene sino al 26 aprile quando lo trasmette ufficialmente al Ministro degli Interni Antonio Gava. Il 9 maggio 1990, data infelice, il capo della Polizia Vincenzo Parisi manda il Memoriale al Procuratore della Repubblica di Roma. Perché Cossiga non lo trasmette direttamente alla Magistratura? Come mai la Magistratura non rileva nulla di anomalo, ma recepisce il documento come fosse la assoluta verità? Perché intercorrono quattro anni tra la data del Memoriale e quello della consegna a Cossiga? Come mai il SISDE nel 1988 ha già il Memoriale?

---

<sup>234</sup> Commissione Moro-2. 15 settembre 2015. 03 Documentazione.

<sup>235</sup> Un promemoria della Presidenza della Repubblica segnala che, tramite Imposimato, Morucci e Faranda chiedono colloquio riservato sia al Presidente della Repubblica Cossiga, che all'on. Ugo Pecchioli. L'invito è declinato. Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>236</sup> Teresilla Barillà nasce a Bagaladi il 1° agosto 1943, muore a Roma il 23 ottobre 2005.

<sup>237</sup> Audizione IV Commissione Terrorismo e stragi. Alberto Franceschini (17 marzo 1999). 01 Atti.

Il giudice Priore fa proprio il Memoriale con la sentenza del Moro-  
quater e lo definisce, il 18 agosto 1990, “Completo ed organico”.

Nella prima pagina del memoriale è scritto:

“Solo per lei, signor Presidente. È tutto negli atti processuali, solo che qui ci  
sono i nomi. Riservato. 1986”.<sup>238</sup>

Non credo possibile e realistico che il Memoriale abbia la data e la de-  
dica del 1986 e venga consegnato nel 1990. Nel frattempo cosa accade?

Il memoriale contiene poche verità e fatti palesemente falsi, oggi  
smentiti dalla Commissione Moro-2. Suor Teresilla Barillà muore inve-  
stita durante una processione a Roma mentre si dirige al Divino Amore.  
Maurizio Puddu, Presidente Associazione Vittime del terrorismo, dice  
che suor Teresilla ha tutte le stimmate tranne quelle della religiosa.

I giornalisti Stefania Limiti e Sandro Provvisionato sostengono giu-  
stamente che il Memoriale è completamente falso, che viene sottaciuto  
il ruolo di Cavedon nella stesura e che la prigione di via Montalcini è  
solo una finzione. I brigatisti offrono cinque versioni contraddittorie del-  
l’arrivo di Moro in via Montalcini il 16 marzo.

Flamigni osserva<sup>239</sup> che quando Morucci nel 1984 parla ad Imposimato  
di via Montalcini è smentito da Moretti. Nel 1993 Moretti fa propria la  
versione di Morucci.

Miguel Gotor è chiarissimo:

“Si inizia a parlare di via Montalcini come luogo di detenzione dell’onore-  
vole Moro grazie a una inchiesta giornalistica del Villoresi su ‘La Repubblica’  
e poi si trasforma in ‘verità’ (tra molte virgolette) giudiziaria e anche in senso  
comune. Se oggi lei ascolta una serie di magistrati che hanno investigato sul  
caso Moro, vedrà che danno per scontato che Moro sia stato detenuto a via  
Montalcini. Penso al magistrato Priore, penso al magistrato Imposimato”.<sup>240</sup>

Alfredo Carlo Moro sostiene:

“Deve esserci qualcosa di molto grave che impone ai brigatisti di essere così  
reticenti e arroccati su una versione insostenibile: evidentemente la rivelazione

<sup>238</sup> Memoriale di Valerio Morucci e Adriana Faranda (luglio 1986). Il Presidente cui si fa riferi-  
mento è Francesco Cossiga.

<sup>239</sup> Sergio Flamigni ‘Il covo di Stato e la prigione fantasma’, Kaos edizioni, 2016.

<sup>240</sup> Commissione Moro-2. Audizione di Nicolò Bozzo (22 giugno 2015).

della reale prigionia di Moro nei 55 giorni e le modalità della sua uccisione, sarebbero comunque compromettenti e pertanto da nascondere accuratamente. Forse perché le Brigate rosse avevano un altro livello rimasto del tutto sconosciuto e che deve essere celato anche oggi per le implicanze che la rivelazione avrebbe? Forse perché le BR sono state mero strumento di altri gruppi o poteri interessati al sequestro, alla sua gestione ed alla uccisione dell'ostaggio".<sup>241</sup>

Luciano Violante.<sup>242</sup>

“Via Montalcini è possibile che sia stata una base in cui custodire e tenere Moro, ma non credo per molto tempo, perché il corpo dell'onorevole Moro non era un corpo indebolito dalla stasi”.

Leonardo Sciascia, intervistato da Franca Zambonini, sostiene:

“La sorte di Moro era decisa nel momento in cui lo presero. Quello che successe dopo era forse inutile, ma io sostengo che bisognava trattare con le BR, bisognava assolutamente trattare: non per cedere, no; ma, come voleva Moro, per prendere tempo”.

“Moro poteva essere salvato soltanto come è stato salvato il generale Dozier. Cioè con un'azione di sorpresa delle forze dell'ordine. Le quali, a quell'epoca, si dimostrarono di una inefficienza incredibile. La parola è proprio questa: incredibile”.

“Lei ha messo come epigrafe del suo libro un pensiero di Elias Canetti: ‘La frase più mostruosa di tutte: qualcuno è morto al momento giusto. Perché?’” chiede la giornalista.

“La morte di Moro venne usata come una specie di santificazione dell'unità nazionale... Io penso che Moro oggi sia un terribile fantasma e che molti se lo sognino di notte. Del resto Moro stesso lo aveva previsto, quando scrisse in una lettera ‘Sarò un punto irriducibile’. La carta stampata si mise in quei giorni a propalare una quantità di menzogne. Fu un comportamento irresponsabile... Moro è un fantasma per tutto il paese. Continuerà ad esserlo fin quando non si scioglierà l'omertà, la reticenza, il senso di colpa che avvolgono la vicenda Moro”.<sup>243</sup>

---

<sup>241</sup> Alfredo Carlo Moro ‘Storia di un delitto annunciato’, Roma, Editori Riuniti, 1998.

<sup>242</sup> Audizione Commissione Moro-2 (17 febbraio 2015). 01 Atti.

<sup>243</sup> ‘Famiglia Cristiana’ (14 marzo 1984). 02 Rassegna Stampa.

Il 16 marzo 1984 Franco Bonisoli, nel carcere di San Vittore, intervistato da don Salvatore Bussu, racconta:

“Durante i giorni del suo sequestro, Aldo Moro aveva saputo mantenere viva la sua aderenza alla realtà. La sua conoscenza dei meccanismi dello Stato, della politica, degli equilibri tra i partiti, gli consentiva di capire l’evolversi della situazione, sulla quale cercava di intervenire con perizia, senza cercare di scaricare su altri responsabilità che, con molta dignità, continuava a sentire sua. Lui si sentiva un pò il padre di molti suoi amici di partito, si rivolgeva a loro con fiducia, suggerendo loro le soluzioni possibili. Anche verso di noi dimostrò intelligenza e sensibilità, cercò di capire egli quali erano le cause sociali e culturali che determinavano il nostro agire. Sono oggi convinto che cercasse una soluzione positiva della vicenda non solo per ritornare ai suoi affetti, ma perché aveva capito molte cose e voleva impegnarsi ad affrontare quei conflitti sociali più profondi di cui noi eravamo solo un effetto e non la causa. Ma ad un certo punto si sentì completamente abbandonato dai suoi amici, che agirono in altro modo. Ed in quella logica di contrapposizioni frontali tra due parti sociali, anche io, ad un certo punto, non vidi altra via di sbocco che quella che divenne l’epilogo”.<sup>244</sup>

“Le divisioni in casa non aiutarono mio padre” dice Maria Fida a Giovanni Fasanella:<sup>245</sup>

“Durante i primi giorni del sequestro, una giornalista di un settimanale importante, mi pare fosse Dina Luce dell’Europeo, ci chiese di venire a casa per seguire la vicenda Moro accanto alla famiglia. Io dissi di sì, ma gli altri membri si opposero. I problemi cominciarono proprio quel giorno. Devo supporre che non volessero testimoni, che non volessero far sapere all’esterno quello che accadeva nella famiglia. A casa la tensione era tale che un giorno mia madre si gettò in ginocchio e, in lacrime, mi supplicò di andarmene via di casa. Io mi sarei battuta per fare esattamente quello che papà ci chiedeva. Voleva che ci mobilitassimo, che facessimo qualcosa per tirarlo fuori da lì. E probabilmente io sarei riuscita a convincere anche la mamma. Ma forse era quello che qualcuno temeva. Un gruppo esterno aveva occupato casa nostra sin dal giorno del sequestro: quelli del Movimento Febbraio ’74 diretto dall’avvocato Giancarlo Quaranta, cui aveva aderito anche mio fratello Giovanni. Papà, nonostante la

---

<sup>244</sup> 03 Documentazione.

<sup>245</sup> ‘Panorama’ (21 marzo 2012). 02 Rassegna Stampa.

sua condizione, se n'era accorto. In due lettere inviate alla mamma le diceva di non ascoltare i consigli di nessuno, tanto meno di estranei, e di andare in televisione per invocare una trattativa. Mio padre detestava Febbraio '74. I collaboratori di mio padre mi avevano raccontato che, nelle elezioni del 1976, Febbraio '74 aveva fatto campagna contro la DC con un manifesto in cui si accusavano i democristiani di essere tutti ladri e, che tra i primi firmatari c'era mio fratello Giovanni. Mamma poi riferì che papà si era talmente offeso che, da quel momento, non aveva voluto rivolgere la parola a mio fratello: comunicava con lui soltanto tramite lei. L'isolamento esterno della famiglia e le divisioni interne provocate da elementi estranei concorsero a determinare il tragico epilogo del sequestro”.

Leonardo Sciascia scrive:

“La domanda se Moro si poteva o no salvare attraverso trattative, finisce con l'apparire gratuita e irrilevante, dopo tante ore di audizioni e migliaia di pagine di verbali. Gratuita e irrilevante, diciamo, ai fini di una Commissione Parlamentare d'inchiesta; mentre la si può considerare non gratuita e non irrilevante in una inchiesta tra le Brigate Rosse, dentro le Brigate rosse e da loro condotta: poiché a loro era possibile la scelta di rilasciare Moro invece che di assassinarlo; e dalla scelta di assassinarlo ha avuto principio, nel dissenso tra loro insorto, la crisi che va portandole alla disgregazione, all'annientamento. La domanda prima ed essenziale cui la Commissione ha il dovere di rispondere, a noi appare invece questa: perché Moro non è stato salvato nei cinquantacinque giorni della sua prigionia, da quelle forze che lo Stato propone alla salvaguardia, alla sicurezza, alla incolumità dei singoli cittadini, della collettività, delle Istituzioni?”<sup>246</sup>

‘Il Giorno’ del 23 aprile 1978 scrive:

“Il dottor Gaetano Napolitano non assumerà la carica di segretario generale del CESIS, l'organo più delicato dei servizi di sicurezza. L'ipotesi che circola è che l'ex prefetto si sia convinto della impossibilità di attuare il suo programma. Confidandosi con alcuni amici, Napolitano avrebbe fatto cenno al grave fenomeno delle infiltrazioni, in ambienti insospettabili, affermando di

---

<sup>246</sup> Leonardo Sciascia: Riflessioni sulla Commissione Moro-1 (22 giugno 1982). 03 Documentazione.

essere ormai quasi certo che i brigatisti possano godere di appoggi ad altissimo livello”.<sup>247</sup>

Il dottor Napoletano è l'unico componente del Comitato del Ministero degli Interni che sovrintende alla ricerca di Aldo Moro, non iscritto alla P2. Andreotti, dopo le dimissioni di Napoletano, lo sostituisce con il Prefetto di Venezia, Walter Pelosi, anche lui iscritto alla P2.

Leonardo Sciascia:

“La nostra opinione sulla vacuità delle operazioni di polizia è condivisa e trova autorevole conferma in questa dichiarazione del dottor Pietro Pascalino, procuratore Generale a Roma: ‘In quei giorni si fecero operazioni di parata, più che di ricerche’. È incontrovertibile che chi volle, chi assentì, chi nulla fece per meglio indirizzare il corso delle cose, va considerato, nel grado di responsabilità che gli competeva, pienamente responsabile”.

“Le tesi cui Moro si riferisce sono quelle del non trattare, della fermezza: e si capisce che le attribuisca al peggior rigore comunista corso a sostegno della Democrazia Cristiana, partito che lui ben conosce come non rigoroso”.<sup>248</sup>

Eleonora Moro parla di iniziative positive in favore della trattativa di Papa Paolo VI.

Alfredo Carlo Moro è sicuro che nelle lettere del fratello ci siano frasi che evidenziano il canale di ritorno.

“Don Antonello Mennini è il canale di ritorno”

sostiene Guerzoni,<sup>249</sup> poi aggiunge che il sacerdote è figlio di Spartaco, braccio destro di Marcinkus e che ha parlato con Moro. Don Mennini, definito ‘Primula rossa’, parla al telefono con Niccolai<sup>250</sup> dandosi del tu come tra persone che già si sono incontrate. L’agente di P.S. Giorgio Felli mentre intercetta una telefonata di don Mennini, interviene, parla e avvisa il sacerdote che è intercettato. Molte intercettazioni di don Mennini scompaiono.

---

<sup>247</sup> Articolo a firma di Marco Martegani (23 aprile 1978). 02 Rassegna Stampa.

<sup>248</sup> Leonardo Sciascia. Relazione di minoranza alla Commissione Moro-1 (22 giugno 1982). 01 Atti..

<sup>249</sup> III Commissione Terroismo e stragi (6 giugno 1995). 01 Atti.

<sup>250</sup> Trattasi di Valerio Morucci.

Don Mennini nega decisamente di aver incontrato Moro, afferma che potrebbe trattarsi di un altro sacerdote, poi aggiunge che il segreto confessionale copre quanto è avvenuto.<sup>251</sup>

Prospero Gallinari rivela la presenza di un sacerdote l'ultima notte di Moro, ma l'uomo di chiesa non ha mai sentito, finora, il bisogno di confessare pubblicamente l'incontro con Moro.<sup>252</sup>

Un autorevole e bravissimo Vescovo, collega di don Mennini al tempo dell'omicidio Moro, mi riferisce che dopo la morte del Presidente, don Mennini si chiude in un mutismo strano e mai vuole parlare della vicenda. Non sono autorizzato a citare la fonte.

#### **4.2. Il professore Giovanni Senzani**

La Commissione Moro-2 scopre che, depositate in un archivio della Magistratura romana, ci sono tante cassette registrate e mai ascoltate (o non diffuse) sequestrate nel maggio 1979 in un covo brigatista di Roma. In una di queste cassette c'è l'interrogatorio, da parte delle forze dell'Ordine di una brigatista, nome di battaglia maschile Camillo, arrestata poco prima del sequestro delle cassette stesse. La cosa strana è che le cassette sono ritrovate in un covo brigatista. I terroristi hanno infiltrati nelle Forze di polizia? Accanto alle cassette ritroviamo diverse schede su magistrati e politici scritte, secondo la comparazione calligrafica fatta dai RIS, quasi certamente da Giovanni Senzani, professore universitario e consulente del Ministero di Grazia e Giustizia negli anni settanta. Nelle schede anche quelle dei magistrati Girolamo Minervini<sup>253</sup> e Girolamo Tartaglione,<sup>254</sup> in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia, uccisi dalle Brigate rosse. Qualcuno li avrà avvisati che Senzani annota le abitudini, la importanza che hanno per lo Stato di diritto, la pericolosità degli stessi per i brigatisti e quindi la necessità di eliminarli?

Chi è Giovanni Senzani? Un docente dell'Università di Siena, iscritto alla CISL che realizza, insieme con la camorra napoletana, il rapimento

<sup>251</sup> Commissione Moro-2 (9 marzo 2015). 01 Atti.

<sup>252</sup> 'Ho sentito Aldo Moro che piangeva', libro di Gallinari scritto con lo pseudonimo di Edmond Dantes. Imprimatur Editore, 2013.

<sup>253</sup> Girolamo Minervini nasce a Teramo il 4 maggio 1919, è ucciso dalle BR il 18 marzo 1980, a Roma, il giorno prima che assuma l'incarico di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena.

<sup>254</sup> Girolamo Tartaglione nasce a Napoli il 27 settembre 1913, è ucciso dalle BR, a Roma, il 10 ottobre 1978. È Direttore Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia.

di **Ciro Cirillo**<sup>255</sup> ed intasca un miliardo e quattrocentocinquanta milioni di lire come riscatto. Il cognato **Enrico Fenzi**, docente universitario a Genova, anche lui brigatista, è iscritto alla CGIL. Il Ministro degli Interni **Virginio Rognoni** nega la partecipazione della camorra al rapimento di Cirillo, ma ammette il riscatto. **Mario Moretti** ammette che **Cutolo** è stato un protagonista della vicenda Cirillo.

**Senzani**, inoltre, realizza il rapimento e l'omicidio di **Roberto Peci**, operaio venticinquenne, che ha la sola colpa di essere il fratello del primo pentito delle Brigate rosse **Patrizio**.<sup>256</sup> **Senzani** ed i suoi amici lo uccidono dopo 55 giorni di rapimento, come **Moro**, con undici colpi di pistola, gli stessi di **Moro**.<sup>257</sup> L'esecuzione avviene con una pistola puntata in bocca ed è tutta filmata. La cassetta video è ritrovata nella libreria di **Senzani** al momento del suo arresto in via della Vite a Roma. Il tutto è confermato dal dr. **Elio Cioppa**.<sup>258</sup>

**Gallinari** scrive che si trova con **Bonisoli** e **Senzani** in un appartamento a Firenze, vicino al carcere di Sollicciano, in quel periodo in fase di realizzazione, quando scoppiano delle bombe. **Senzani** è titolare del contratto di locazione della casa. L'evento si verifica la notte tra il 17 ed il 18 luglio 1977 a dimostrazione che **Senzani** conosce e frequenta le BR prima del rapimento **Moro**. **Bonisoli** e **Gallinari** sono due brigatisti presenti in via Fani. **Senzani** è arrestato e rilasciato dopo tre giorni nel settembre 1978. Non è mai processato per l'omicidio **Moro**, perché dimostra che è entrato nelle BR dopo il sequestro del leader democristiano.

---

<sup>255</sup> **Ciro Cirillo** nasce a Napoli il 15 febbraio 1921, muore a Torre del Greco il 30 luglio 2017. È rapito dalle BR il 27 aprile e rilasciato il 24 luglio 1981. In occasione del rapimento sono uccisi l'autista ed il maresciallo di PS. **Cirillo**, presidente della provincia di Napoli dal 1969 al 1975, è eletto in Regione Campania della quale è Presidente nel 1979. Quando è rapito è Assessore ai Lavori Pubblici.

<sup>256</sup> Il 25 ottobre 2010, su 'Ticino Live', **Roberta Peci** scrive: "Oggi **Giovanni Senzani**, l'assassinio di mio padre, esce di galera. Sono passati tanti anni da quando questo signore si arrogò il diritto di processare un povero operaio davanti ad una telecamera, per poi condannarlo a morte in nome della giustizia proletaria. Quell'operaio aveva una moglie incinta che lo aspettava a casa e l'unica colpa di essere il fratello di **Patrizio Peci**, il grande pentito delle BR. Sono nata qualche mese dopo, nel dicembre del 1981. Per uno strano gioco del destino l'unica possibilità che ho avuto di sentire la voce del padre che non ho conosciuto è stata proprio grazie al video del signor **Senzani**, quello in cui lo accusa di essere stato un brigatista e di aver tradito un movimento in cui come tanti allora, forse aveva sperato senza aver il tempo di rimanerne deluso".

<sup>257</sup> Solo nel 2017 la perizia dei RIS parla di dodici colpi. 01 Atti.

<sup>258</sup> Audizione Commissione Moro-2. (2 maggio 2017). 01 Atti.

Francesco Cossiga il 10 maggio 1978, quando si dimette da Ministro degli Interni, a proposito di chi interroga Moro, dice che trattasi:

“di un docente universitario con appropriata conoscenza della politica italiana, conoscitore della storia repubblicana, età media adulta, mostra di saper reggere conversazione sulla base di esperienze vissute direttamente”.

Nessuno gli chiede mai chi è.

Vincenzo Parisi dichiara che nei 55 giorni i verbali delle riunioni del Comitato di crisi Moro non sono stilati,<sup>259</sup> mentre il Ministero degli Interni conserva ancora verbali del 1840. Dopo le dimissioni di Cossiga e prima che il 13 giugno 1978 lo sostituisca Virginio Rognoni, Andreotti ha l'interim del Ministero. In questi giorni scompaiono la documentazione Moro e i verbali dell'unità di crisi.

Nell'interrogatorio di Morucci, questi, a proposito della preparazione delle domande inerenti l'interrogatorio di Moro, dice di chiedere a Moretti chi le preparava ed aggiunge che chi stilava le domande era l'irregolare della casa di Firenze. Senzani?

Il magistrato Libero Mancuso sostiene che inaspettatamente, dopo una serie di indagini e provvedimenti restrittivi a danno di Senzani, lo stesso non è arrestato. Addirittura il Ministro della Giustizia Adolfo Sarti,<sup>260</sup> iscritto alla P2, convoca i magistrati che hanno fatto le indagini e dice loro di essere molto cauti nei provvedimenti a danno dei professori universitari. Mancuso sostiene che:

“Senzani è personaggio legato ai Servizi e a Musumeci”.<sup>261</sup>

Il Procuratore della Repubblica di Firenze Tindari Baglioni, in Commissione, afferma che la lotta al terrorismo lo Stato la vince se evita di avere gli stessi consulenti delle Brigate rosse con esplicito riferimento a Senzani. Quando questi è già latitante, nella sua casa di Firenze, durante lavori edili, in un muretto si scopre una palla di ferro. Trattasi di un registratore ricevente e trasmittente, autoalimentante, cioè senza bat-

---

<sup>259</sup> Commissione I Terrorismo e Stragi (17 ottobre 1990). 01 Atti.

<sup>260</sup> Adolfo Sarti nasce a Torino il 19 giugno 1928, muore a Roma il 2 marzo 1992. Dal 1958 alla morte, deputato DC, Ministro.

<sup>261</sup> Audizione Commissione Moro-2 (13 ottobre 2015). 01 Atti.

teria e corrente elettrica, capace di registrare e trasmettere tutto quello che si dice nel giro di quaranta metri. A quel tempo questo apparecchio innovativo lo posseggono solo i Servizi segreti.

Ferdinando Imposimato:

“L’ autorità giudiziaria di Firenze non ha trasmesso mai a quella romana alcun documento riguardante la presenza in quella città di esponenti del Comitato Esecutivo bierre, di cui parla Morucci solo nel 1984”.<sup>262</sup>

Nel giro moroteo dell’Italia, in Friuli, conosco un professore universitario, iscritto al PCI negli anni settanta ed ottanta. Mi racconta nel dettaglio la provenienza della macchina da scrivere usata dai brigatisti durante il caso Moro.

Non posso citare nomi e cognomi dei protagonisti di questa storia perché incensurati e mai perseguiti. Ovviamente ho depositato tutto in Commissione. Mi limito alle iniziali dei nomi e cognomi.

Il professore insegna all’Università di Pisa al tempo del rapimento Moro. Un anno prima due studenti di matematica, A.A. e MF.V., simpaticizzanti dell’Area di Autonomia, parlano con un giovane in modo concitato al piano basso del Dipartimento di Matematica. In quel periodo dal Dipartimento scompare una macchina da scrivere elettronica IBM con testina rotante. L’hanno rubata restando in Dipartimento ed uscendo dopo la chiusura. Solo studenti, personale docente o non docente può fermarsi in segreteria senza destare sospetti.

Nel 1982 il professore si sposa. Vive a Pisa, in via Santa Lucia, in una palazzina dove vivono moltissimi universitari. Il professore riconosce il ragazzo che ha visto parlare in modo concitato con i due studenti di matematica al tempo del furto della macchina da scrivere. Trattasi di R.A., un calabrese, che lavora come bibliotecario alla Normale di Pisa prima di laurearsi. Il professore e la moglie, attraverso diversi segnali, intuiscono che il giovane è un brigatista. Vive con una ragazza dal nome A. che il professore conosce.

La vita scorre ed anni dopo il professore incontra in treno A.A. Le parla e ricordando il periodo universitario, insieme alla tensione morale ed ideologica esistente tra loro per via della diversità di posizioni poli-

---

<sup>262</sup> Audizione Commissione Moro-2 (25 marzo 2015). 01 Atti.

tiche, A.A. dice di aver commesso sciocchezze da giovane, di essersi laureata, di aver appreso l'arte dello yoga e di essere seguace degli insegnamenti di Gurdjieff.

Il professore sa che nel rapimento Moro più volte ci si imbatte in una ragazza sconosciuta dal nome A. I due giovani A.A. e MF.V. quasi certamente sono i responsabili del furto della IBM. Escono subito di scena per loro fortuna.

La pratica di una disciplina spirituale come quella di Gurdjief oltre che dai libri, si apprende per contatto diretto con un Maestro, soprattutto se la conoscenza è ad alto livello, come quella di A.A.

A Firenze il più alto conoscitore degli insegnamenti della spiritualità di Gurdjief è Igor Markevitch<sup>263</sup> più volte tirato in ballo nel caso Moro.

A.A. potrebbe averlo frequentato negli anni settanta. Il furto della IBM potrebbe collegarsi non solo a R.A., ma anche ad Igor Markevitch. Si spiegherebbe così anche la centralità di Firenze e l'uso della IBM a testina rotante fatta da un irregolare.

#### **4.3. L'OLP**

Risale alle ore 9,30 del 25 aprile 1978 questo telegramma del colonnello Giovannone:

“Per Marra Alt Prego Informare Direttore Generale Che Colloqui Sono Proseguiti In Nottata Per Ricerca Valido Contatto Con Brigate Rosse In Europa Virg Con Prospettive Che dovrebbero Finalizzarsi Brevissima Scadenza Alt Aereo India Trat Snam Dovrebbe Atterrare Ciampino Intorno Dodici Et Trenta Roma Per Probabile Necessità Scalo Creta Causa Rifornimento Dovuto At Fortissimo Vento Contrario Alt Prego Inviare Autovettura Alt Fine Maestro”.

Esistono prove di un forte rapporto tra autorità italiane ed i movimenti palestinesi nei giorni del sequestro. I palestinesi sono protagonisti di un tentativo di trattativa finalizzata alla liberazione di Moro. La trattativa, della quale sono informati sia il Ministro della Difesa che il Ministro dell'Interno, a fine aprile 1978, appare possibile, tanto che l'ambascia-

---

<sup>263</sup> Igor Marketvich nasce a Kiev il 27 luglio 1912 e muore ad Antibess il 7 marzo 1983.

tore di Arafat,<sup>264</sup> Nemr Hammad,<sup>265</sup> chiede un incontro a Cossiga. Dopo pochi giorni succede qualcosa di non conosciuto perché la trattativa si blocca. Si ha notizia certa della richiesta di passaporto per lo Yemen di Giovanni Moro, ma Gotor in Commissione dice che è stato chiesto prima del rapimento.

Il 28 aprile Santovito, in un lungo appunto per Cossiga e Ruffini, evidenzia che il rappresentante OLP in Italia Nemr Hammad ha chiesto di essere ricevuto da Cossiga per:

“Illustrare dettagliatamente la presa di posizione dell’OLP a riguardo delle Brigate rosse e della vicenda dell’on. Moro, di cui tratta il comunicato diramato ieri dall’OLP.

Rappresentare la disponibilità e l’interesse della dirigenza OLP ad una forma di collaborazione permanente tra i servizi di sicurezza palestinesi e quelli italiani. Confidenzialmente mi è stato asserito che, pur ritenendosi che i servizi di sicurezza italiani collaborino come tutti quelli occidentali, con i servizi israeliani, sussistono margini ed interessi comuni per una valida collaborazione nel caso dell’antiterrorismo come i recenti avvenimenti dimostrano”.<sup>266</sup>

Un altro appunto, in data analoga, informa degli elementi raccolti sulla vicenda Moro, in Europa ed in Medio Oriente, al fine di individuare un canale diretto per verificare l’esistenza in vita dell’on. Moro.

Dopo aver specificato che la ricerca è stata sviluppata su direttiva personale di Yasser Arafat, si dice che, a causa di una evoluzione negativa nei rapporti tra formazioni terroristiche europee ed OLP, è stata ricercata la collaborazione della organizzazione studentesca palestinese GUPS. Gli studenti hanno preso contatti con intermediari in Europa per definire un incontro con i loro amici brigatisti. Gli studenti precisano che opereranno indipendentemente dall’OLP.

Il contatto possibile è passato attraverso simpatizzanti della rete clandestina di Wadi Haddad,<sup>267</sup> poi passata a Abu Nidal<sup>268</sup> e Carlos.<sup>269</sup>

---

<sup>264</sup>Yasser Arafat nasce a Il Cairo il 24 agosto 1929, muore a Clamart l’11 novembre 2004. Presidente ANP dei Palestinesi.

<sup>265</sup> Nemr Hammad nasce ad Aciri nel 1941, muore a Beirut il 29 settembre 2016. È il Rappresentante dell’OLP in Italia.

<sup>266</sup> Commissione Moro-2 (22 novembre 2017). 01 Atti.

<sup>267</sup> Wadi Addad nasce a Safad il 1927, muore a Berlino il 28 marzo 1978. Dirigente FPLP, è avvelenato dal Mossad.

<sup>268</sup> Abu Nidal nasce a Giaffa nel maggio 1937, muore a Baghdad il 16 agosto 2002. Fondatore del Consiglio rivoluzionario di al-Fatah (FMT).

<sup>269</sup> Ilich Ramirez Sanches nasce a Michelina (Venezuela) il 12 ottobre 1949. Condannato all’er-

L'agente intermediario palestinese, facente parte del primo gruppo di borsisti palestinesi dell'OLP, secondo la polizia egiziana, sarebbe Mohamed Aref Mussa che tiene i collegamenti tra la centrale del gruppo di Baghdad ed i suoi affiliati in Egitto. Questa persona essendo risultata agente irakeno coinvolto in attività illecite, su proposta dell'OLP, è espulsa.

A questa vicenda si collega quella dei giornalisti di 'Paese Sera' Graziella De Palo<sup>270</sup> e Italo Toni,<sup>271</sup> scomparsi il 2 settembre 1980 a Beirut, mentre fanno un reportage sull'OLP. Hanno denunciato il ruolo dei Servizi segreti italiani nella copertura del traffico internazionale clandestino di armi. La denuncia di scomparsa avviene solo il 29 settembre 1980. Dalla stanza dell'albergo spariscono le macchine fotografiche e alcune pagine delle agendine. Hanno scoperto che alcuni brigatisti sono addestrati nei campi dell'OLP da Gladiatori non riconducibili alle classiche Forze dell'ordine italiane. I due giornalisti scompaiono il giorno in cui stanno andando a visitare campi di addestramento dei palestinesi nel sud del Libano. Il colonnello Giovannone e il generale Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, sono rinviati a giudizio per la vicenda.

Bassam Abu Sharif, sostiene che nel 1980 sono in guerra a Beirut con gli israeliani che bombardano. Non sa nulla dell'episodio.<sup>272</sup>

Il magistrato Giancarlo Armati sostiene che i due giornalisti sono stati uccisi, per ordine del colonnello Giovannone, da Habbash.<sup>273</sup> Hanno scoperto materiale pericoloso sui rapporti tra BR e palestinesi. Aggiunge di aver fatto indagini con l'Ambasciatore italiano a Beirut e firmato i mandati di cattura per Giovannone ed Habbash, non firmati dal Procuratore Generale della Repubblica di Roma.<sup>274</sup> Il giudice Squillante, al quale chiede di firmare i mandati, salta sulla sedia dicendo:

“No, no. Gli elementi non sono sufficienti”.<sup>275</sup>

---

gastolo per terrorismo, è detenuto in carcere in Francia. Cossiga attribuisce a Carlos e al FPLP la strage di Bologna. A tal proposito vedi articolo de 'La Repubblica' del 20 agosto 2011 'Quando Cossiga scrisse Mambro e Fioravanti innocenti'.

<sup>270</sup> Graziella De Palo nasce a Roma il 17 giugno 1956.

<sup>271</sup> Italo Toni nasce a Sassoferrato il 31 gennaio 1930.

<sup>272</sup> Audizione Commissione Moro-2 (26 giugno 2017). 01 Atti.

<sup>273</sup> George Habbash, segretario generale del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, nasce a Lidia il 2 agosto 1926, muore ad Amman il 26 agosto 2008.

<sup>274</sup> Audizione Commissione Moro-2 (28 settembre 2016). 01 Atti.

<sup>275</sup> Ibidem.

Il giudice Renato Squillante scrive:

“Giovannone e Santovito (P2) si adoperano per coprire le responsabilità palestinesi ed entrambi sono adusi a mentire e a depistare”.<sup>276</sup>

Santovito, nativo della provincia di Taranto, ammette alla Presidenza del Consiglio dei Ministri:

“di aver mentito per salvaguardare la buona immagine dell’OLP”.<sup>277</sup>

Il giudice Carlo Palermo scrive:

“L’attività di Santovito e Musumeci non è istituzionale perché direttamente o indirettamente interviene nella sfera politica”.<sup>278</sup>

Santovito è arrestato nel 1983 per violazione del segreto di Stato. Il giudice Carlo Mastelloni arresta Giovannone per traffico di armi tra OLP e BR. L’inchiesta è fermata dal Governo italiano che oppone il segreto di Stato.

Santovito e Giovannone<sup>279</sup> muoiono improvvisamente ed in circostanze che possono destare più di un sospetto.

Moro in due lettere, inviate durante il rapimento, parla di Giovannone. Sa del collegamento BR-OLP o forse dà segnali che nessuno coglie?

Il giudice Carlo Mastelloni, a proposito del ‘Lodo Moro’, dichiara:

“Era un accordo non scritto. Qualcosa del genere lo siglarono anche i francesi. Il nostro, però, era più articolato: prevedeva, in cambio della non belligeranza dei palestinesi contro l’Italia, sostegno politico nelle sedi internazionali e molti aiuti materiali. Mi risultano consegne di armi, e poi camion, ospedali, soldi, borse di studio per i loro studenti. L’accordo prevedeva anche la liberazione di terroristi palestinesi nel caso la polizia li avesse arrestati”.<sup>280</sup>

---

<sup>276</sup> Audizione Commissione P2. 01 Atti.

<sup>277</sup> Ibidem.

<sup>278</sup> Ibidem.

<sup>279</sup> Stefano Giovannone nasce a Firenze il 22 luglio 1921, muore a Roma il 15 luglio 1985.

<sup>280</sup> ‘Liberò’ (30 maggio 2016). 02 Rassegna Stampa.

Il generale Armando Sportelli di Taranto, agente segreto operativo al massimo livello e capo del colonnello Giovannone, audito dalla Commissione Moro-2, dice invece:

“Fu un accordo politico con l’OLP di Yasser Arafat che Moro volle fin dal 1971, affinché gli uomini di Arafat non facessero attentati in Italia. Noi offrimmo in cambio appoggio politico affinché l’OLP fosse riconosciuto dalla Comunità Economica Europea. Fu l’unica moneta di scambio. L’accordo stipulato sulla parola tra Giovannone e Arafat non prevede alcuna immunità”.<sup>281</sup>

Bassam Abu Sharif sostiene di essere stato presente alla firma del ‘lodo’ e si è impegnato, su richiesta da me presentata, a fornirne copia. Ha detto che dopo l’attentato di Fiumicino del 1973, le intelligence italiana e palestinese si videro per preparare un documento firmato unilateralmente da Habbash e dato a Giovannone che lo consegna a Roma. Il documento assicura l’Italia che i palestinesi non effettueranno attentati terroristici in Italia. Sostiene che il rapporto privilegiato tra Italia e Palestina induce gli USA che non apprezzavano, a condannare Moro. Dice anche che le seconde linee delle BR sono infiltrate e il FPLP interrompe i rapporti con i brigatisti per la inaffidabilità degli stessi. Infine dice che quelli che uccidono in via Fani sono professionisti e non brigatisti, persone diverse dai carcerieri di Moro e che Moro aveva visione strategica dell’Italia, dell’Europa e del mondo.<sup>282</sup>

Patrizio Peci parla di collegamento tra BR, RAF, OLP e FPLP. Carlo Fioroni, pentito di Autonomia Operaia, conferma il collegamento BR-RAF. Imposimato sostiene la esistenza di prove che RAF e FPLP sono emanazione di KGB e STASI. I brigatisti Peci, Savasta, Buonavita, Fenzi attestano i tentativi del Mossad di inserirsi in tutte le azioni brigatiste. In via Montenevoso si trovano documenti della RAF.

#### **4.4. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa**

La Commissione Moro-2 interroga Angelo Incandela, già Capo Ispettori del carcere di Cuneo. Le dichiarazioni fatte corrispondono a quelle che Incandela svolge al processo per l’omicidio Dalla Chiesa al Tribunale di Palermo.

---

<sup>281</sup> Ibidem.

<sup>282</sup> Audizione Commissione Moro-2 (26 giugno 2017). 01 Atti.

Nel 1978 il generale Dalla Chiesa, che Incandela conosce molto bene e con il quale ha lavorato, gli chiede di registrare i colloqui privati tra i detenuti speciali del carcere di Cuneo ed i loro familiari e di leggere la corrispondenza. Stessa cosa gli chiedono i Servizi segreti. Incandela obbedisce ma si rende conto che i registratori avuti non consentono a lui di ascoltare i discorsi: è una precauzione attuata nei suoi confronti. A fine 1978 Dalla Chiesa chiede di incontrarlo fuori dal carcere di Cuneo, verso mezzanotte. Incandela si presenta all'appuntamento in una stradina di campagna e sale nell'auto di Dalla Chiesa. Alla guida c'è un signore che lui non conosce. Il generale gli dice che nel carcere di Cuneo, da finestre senza sbarre, è entrato un pacchetto, a forma di salame. Dentro ci sono le carte di Moro. A questo punto interviene il guidatore che, dal tono confidenziale con il generale, si intuisce non essere un carabiniere. Parla del carcere da lui conosciuto molto bene. Questo signore spiega ad Incandela dove si trova il salame. Incandela, dopo opportune indagini, trova il salame in una grata sotterranea del carcere e, così come Dalla Chiesa gli ha ordinato, lo consegna al generale senza guardare il contenuto. Fa una cosa, però, studia tutti gli ingressi al carcere e trova registrati alcuni nomi senza la indicazione del detenuto, cosa obbligatoria. Scopre che alcune persone entrate hanno nomi falsi, di fantasia. Intuisce che il guidatore dell'auto di Dalla Chiesa è entrato nel carcere per come lo ha descritto.

Nel 1981 Dalla Chiesa chiama nuovamente Incandela, presso il comando generale dei Carabinieri, a Milano. Gli fa vedere un pacco di carte e gli dice che, avvolte, saranno il salame che deve nascondere nel carcere di Cuneo per poi ritrovarlo dopo ispezione. Ovviamente una volta trovate le carte, le deve consegnare a Dalla Chiesa, senza leggerne il contenuto. Incandela rifiuta, facendo notare al generale che è un illecito. Dalla Chiesa gli risponde che anche così si serve lo Stato.

Dalla Chiesa si alza, si allontana qualche minuto. Nel frattempo Incandela legge qualche foglio e si rende conto che trattasi di carte di Moro che citano Andreotti. Il generale torna e fa firmare ad Incandela una richiesta di colloquio con se stesso, retrodatata. Così risulta che è questi che ha chiesto di parlargli.

Chi è la persona che guida l'auto con la quale Dalla Chiesa va a trovare in piena campagna e a mezzanotte Incandela?

Chi tratta familiarmente dandogli del tu e chiamando generale ‘Amen’, Carlo Alberto Dalla Chiesa? Un famoso giornalista, direttore della rivista OP di Roma. E’ Mino Pecorelli, ucciso il 20 marzo 1979 dopo aver scritto sul suo giornale la notizia, che aspetta da Milano foto che dimostrano la partecipazione alla strage di via Fani di persone estranee alle Brigate rosse. È’ la stessa persona che pubblica alcune lettere di Moro mai ricevute dai destinatari e che i brigatisti dicono doversi trovare in via Montenevoso a Milano. Incandela lo riconosce vedendolo in televisione qualche mese dopo l’incontro con Dalla Chiesa, quando Pecorelli è ucciso.

‘Lotta Continua:’<sup>283</sup>

“La notizia è ormai certa: gli atti del ‘processo’ Moro sono stati rinvenuti all’interno di uno degli appartamenti delle BR. Si tratterebbe di numerosi documenti e di bobine registrate che sarebbero già stati portati a Roma dal magistrato Achille Gallucci”.

Giorgio Bocca:<sup>284</sup>

“Si è trattato di una operazione, che concordata ad alti livelli, ha sgominato lo stato maggiore esecutivo, risparmiando la direzione strategica delle BR e risparmiando di consegnare il problema dei legami tra terrorismo italiano e terrorismo internazionale”.

In una intercettazione ambientale effettuata nel carcere di Opera, a Milano, ascoltiamo Totò Riina<sup>285</sup> che racconta ad Alberto Lorusso di Montemesola (Taranto) la morte di Dalla Chiesa. Dice che la mafia lo uccide per rubargli le carte di Moro contenute nella cassaforte della sua abitazione, che è la Prefettura di Palermo. Il Procuratore Generale di Palermo dichiara di essere arrivato alla cassaforte un’ora dopo l’omicidio e di non aver trovato le carte.

Totò Riina, in un italiano poco corretto, dice:

---

<sup>283</sup> Articolo non firmato (5 ottobre 1978). 02 Rassegna Stampa.

<sup>284</sup> ‘La Repubblica’ (4 ottobre 1978). 02 Rassegna Stampa.

<sup>285</sup> Commissione Moro-2. Intercettazione del 6 novembre 2013, dalle ore 8,54 alle ore 9,32. 01 Atti. Totò Riina nasce a Corleone il 16 novembre 1930, muore a Parma, in carcere, il 17 novembre 2017.

“Questo Dalla Chiesa ci sono andati a trovarlo e gli hanno aperto la cassaforte e gli hanno tolto la chiave. I documenti della cassaforte e glieli hanno fottuti. Minchia, il figlio faceva il folle. Perché dice c'erano cose scritte”.

Alberto Lorusso:

“Ma pure a Dalla Chiesa gli hanno portato i documenti dalla cassaforte?”

Totò Riina:

“Loro quando fu di questo ... di Dalla Chiesa ... gliela hanno fatta, minchia, gliel'hanno aperta, gliel'hanno aperta la cassaforte ... tutte cose gli hanno preso”.

Nelle osservazioni depositate il 29 marzo 2007, nel corso del dibattito contro Giulio Andreotti per concorso esterno nell'associazione mafiosa Cosa Nostra, la signora Maria Setti Carraro, suocera del generale, ribadisce di essere consapevole che Carlo Alberto Dalla Chiesa detenesse all'epoca dell'omicidio, documenti e bobine riferenti al rapimento Moro.<sup>286</sup>

Sciaccia scrive che Dalla Chiesa in un primo momento ha considerato solo voci quelle dei collegamenti delle Brigate rosse con Servizi segreti stranieri e che nella seconda deposizione, a distanza di un anno, risponde:

“In questi giorni mi è sorto un dubbio... Mi chiedo dove sono le borse,<sup>287</sup> dov'è la prima copia del cosiddetto memoriale Moro. Dobbiamo pensare anche ai viaggi all'estero che i brigatisti facevano. Moretti andava e veniva”.<sup>288</sup>

Marco Martegani, giornalista, scrive della presenza di terroristi stranieri in via Fani riportando un articolo del settimanale americano 'Newsweek':

“La polizia tedesco-occidentale è praticamente sicura che alcuni membri della RAF fossero al corrente del piano per il sequestro Moro. Lo proverebbero

---

<sup>286</sup> Commissione Moro-2. 01 Atti.

<sup>287</sup> Il Presidente Moro aveva 5 borse. In tre di queste c'erano carte che portava sempre con sé.

<sup>288</sup> Audizione Commissione Moro-1 (21 maggio 1981). 01 Atti.

alcuni messaggi in codice trovati addosso a Gabriella Tiedemann,<sup>289</sup> la terrorista arrestata nel dicembre scorso in Svizzera, messaggi che un calcolatore sarebbe riuscito a decifrare”.<sup>290</sup>

Il magistrato Giancarlo Caselli:

“Nel caso di Dalla Chiesa sembrano leciti gli interrogativi sul fatto che Cosa Nostra sia stata il braccio esecutivo di altri livelli”.<sup>291</sup>

#### **4.5. 1 ottobre 1990: Milano, via Montenevoso.**

Il 28 settembre 1978 Bonisoli porta il Memoriale Moro da Roma e Firenze a Milano, nell'appartamento di via Montenevoso, da mesi osservato dai carabinieri del capitano Roberto Arlati. L'indagine è partita dopo il ritrovamento, nel treno Roma-Firenze, di un borsello con una pistola ed alcuni documenti che riconducono ad un dentista di Milano che ha rilasciato una ricevuta e ad un motorino senza targa.

Domenica 1° ottobre, all'alba, Arlati ed i suoi uomini fanno irruzione nel covo dove trovano anche un dattiloscritto, parte del Memoriale Moro. Alle 11.15 il colonnello Umberto Bonaventura ritira, con il consenso del generale Dalla Chiesa, le carte di Moro. Lo fa nonostante Arlati faccia notare che, senza la presenza del magistrato, non può consegnarle.

Bonaventura conferma alla magistratura di Milano, lo stesso giorno, di aver ritirato la documentazione. Il 5 ottobre smentisce la versione alla magistratura romana. Dichiarò che il verbale di via Montenevoso è stato fatto dopo che Dalla Chiesa ha visto la documentazione.

Il colonnello Bonaventura è la stessa persona che nel 1988 gestisce per 17 giorni, all'insaputa del magistrato Pomarici, il pentito Leonardo Marino, accusato da Adriano Sofri per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Di Bonaventura si riparla in occasione dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.<sup>292</sup> I due giornalisti del TG3 sarebbero stati uccisi per aver scoperto un traffico di armi e l'ingegnere italo-somalo Omar Said Mugne ne avrebbe ordinato l'esecuzione.<sup>293</sup>

---

<sup>289</sup> Gabriella Tiedemann nasce a Ziegendorf in Germania Est il 18 maggio 1951, muore il 7 ottobre 1995. È terrorista della RAF.

<sup>290</sup> 'Il Messaggero' (25 aprile 1978). 02 Rassegna Stampa.

<sup>291</sup> La Repubblica (18 novembre 2017). 02 Rassegna Stampa.

<sup>292</sup> Ilaria Alpi nasce a Roma il 24 maggio 1961. Miran Hrovatin nasce a Trieste il 5 giugno 1948. Sono uccisi a Mogadiscio il 20 marzo 1994.

<sup>293</sup> Omar Said Mugne a 'Famiglia Cristiana' del 4 luglio 1999 dichiara di non essere stato in Somalia nei giorni della morte dei due giornalisti.

Pomarici sostiene che l'appartamento di via Montenevoso, di metri quaranta, è stato:

“scarnificato mattonella per mattonella”.

Litiga pesantemente con il senatore Flamigni perché questi è convinto che ci sia ancora materiale non rinvenuto dopo l'irruzione dei carabinieri.

Il colonnello Nicolò Bozzo:

“La CIA controllava me e Dalla Chiesa. Il giorno dopo via Montenevoso Dalla Chiesa era amaro. Se è vero che il colonnello Gustavo Pignero<sup>294</sup> il 1° ottobre parte per Roma, con le carte, io non so chi gli da l'ordine”.

Chi ha visto le carte di via Montenevoso è stato ucciso: Mino Pecorelli,<sup>295</sup> Antonio Varisco,<sup>296</sup> Giorgio Ambrosoli,<sup>297</sup> Ernesto Galvaligi,<sup>298</sup> Carlo Alberto Dalla Chiesa,<sup>299</sup> Antonio Chicchiarelli,<sup>300</sup> oppure è morto in strane circostanze: Umberto Bonaventura.<sup>301</sup>

---

<sup>294</sup> Gustavo Pignero nasce a Roma il 29 settembre 1947, dove muore l'11 settembre 2006. È per anni collaboratore del generale Dalla Chiesa.

<sup>295</sup> Mino Pecorelli, giornalista, nasce a Sessano del Molise il 14 settembre 1928. È ucciso a Roma il 20 marzo 1979. I killers non sono mai stati identificati.

<sup>296</sup> Antonio Varisco, colonnello dei carabinieri, nasce a Zara il 29 maggio 1927. È ucciso a Roma dalle Brigate rosse il 13 luglio 1979.

<sup>297</sup> Giorgio Ambrosoli nasce a Milano il 17 ottobre 1933. È ucciso a Milano da un killer di Michele Sindona l'11 luglio 1979. È il commissario liquidatore della Banca Privata Italiana.

<sup>298</sup> Ernesto Galvaligi, generale e collaboratore di Dalla Chiesa, nasce a Solbiate Arno l'11 ottobre 1920. È ucciso a Roma, dalle Brigate rosse, il 31 dicembre 1980.

<sup>299</sup> Carlo Alberto dalla Chiesa, generale dei carabinieri, nasce a Saluzzo il 27 settembre 1920. È ucciso a Palermo il 3 settembre 1982 dalla mafia.

<sup>300</sup> Antonio Chicchiarelli, falsario e criminale della Banda della Magliana, nasce a Magliano de' Marsi il 16 gennaio 1948. È ucciso a Roma il 28 settembre 1984 in situazione mai chiarita. Simpatizza per la sinistra extraparlamentare, ma frequenta terroristi neofascisti. Il giorno dopo l'omicidio Pecorelli, il 21 marzo 1979, dimentica su un taxi, a Roma, il borsello con oggetti legati al sequestro Moro. Alcuni pentiti della Banda della Magliana sostengono che Chicchiarelli ha affermato di essere deluso per la magra ricompensa ai servizi resi durante la prigionia di Moro. La segretaria e compagna di Pecorelli denuncia che nei giorni precedenti l'omicidio, Chicchiarelli segue il giornalista. È l'autore della più grande rapina avvenuta in Italia, quella della Brink's Securmark di Roma dove sono rubati, il 23 marzo 1984, 35 miliardi. La banca fa capo ad una catena di Michele Sindona. Dopo la sua morte a casa del falsario, è ritrovata una foto polaroid che ritrae Moro nella prigione del popolo.

<sup>301</sup> Umberto Bonaventura, colonnello dei carabinieri, nasce a Catania il 20 ottobre 1939, muore a Roma il 7 novembre 2002. È trovato morto per infarto mentre si trova solo in casa. Esiste

Nel 1981 la bierre Carla Maria Brioschi, durante il processo Moro-1, dice che a Montenevoso manca tanto materiale di Moro. Nadia Mantovani conferma. Il presidente della Corte Severino Santiapichi vuole vederci chiaro, convoca i carabinieri, ma la Procura di Milano oppone netto rifiuto e non indaga. Il caso così è risolto.

Pochi giorni dopo il dissequestro dell'appartamento, trovato senza sigilli, un muratore chiamato ad effettuare lavori di manutenzione, in cucina, dove ci sono due finestre, spostando una scarpiera, scopre un pannello che copre un incavo. Tolto il pannello fissato con viti, trova danaro, armi ed il Memoriale Moro avvolti in giornali del settembre 1978. Si parla di Gladio, dello scandalo Lokheed, dei finanziamenti DC, di Medici<sup>302</sup> e della Montedison, della stampa italiana, del caso Kappler, della strategia della tensione, del golpe di Junio Valerio Borghese, contiene scritti su Andreotti e Cossiga.

Il 9 ottobre 1990, dopo il secondo ritrovamento della documentazione Moro nel covo di via Montenevoso, l'indagine la fa nuovamente il magistrato Pomarici, lo stesso di dodici anni prima.

Il 24 ottobre 1990 Andreotti, in Parlamento, racconta di Gladio senza che nessuno sappia nulla. Fa una ottima operazione di depistaggio. Mentendo dice di 622 gladiatori, i veri. Non parla del II (la rete capillare) e del III livello (quello delle operazioni sporche).

L'ex Presidente della Repubblica Giovanni Leone,<sup>303</sup> informato di Gladio, dichiara:

“C'erano diecimila persone in armi ed io ero il solito Presidente di merda che non sapeva nulla”.

Il senatore Falco Accame:

“Andreotti raffigura Gladio come struttura difensiva, ma non dice che appartiene alla NATO e che fa operazioni illecite in Italia e all'estero”.<sup>304</sup>

---

un'erba, la digitalis purpurea, che strofinata sul corpo di una persona produce infarto in pochi minuti senza lasciare tracce.

<sup>302</sup> Giuseppe Medici nasce a Sassuolo il 24 ottobre 1907, muore a Roma il 21 agosto 2000. In Parlamento per la DC dal 1948 al 1976, Presidente Montedison dal 1977 al 1980.

<sup>303</sup> Giovanni Leone nasce a Napoli il 3 novembre 1908, muore a Roma il 9 novembre 2011. In Parlamento per la DC dal 1946 alla morte. Presidente della Camera, Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica eletto il 24 dicembre 1971, si dimette il 15 giugno 1978.

<sup>304</sup> 'Liberazione' (21 aprile 2000). 02 Rassegna Stampa.

#### **4.6. 28 marzo 1980: Genova, via Fracchia.**

Un episodio che sembra sovrapporsi a via Montenevoso è quello del 28 marzo 1980, via Fracchia a Genova. L'evento mette fine al dogma della imprevedibilità della colonna genovese delle bierre. L'intera operazione presenta nebulosità relative all'ingresso dei carabinieri, alla sparatoria, al materiale sequestrato, alla magistratura inerte. Si parla di sacchi di spazzatura con materiale estratto dal terreno del giardino.

Le Brigate Rosse genovesi sono legate a Mario Moretti.

L'evento di via Fracchia è collegato all'arresto di Peci e al colloquio di questi con il generale Dalla Chiesa, ma forse è anche collegato al colloquio successivo del generale con il Presidente del Consiglio Cossiga nel quale si studia e delinea la legge sui pentiti.

L'operazione scatta alle 4,10 ed è condotta dai carabinieri del Nucleo speciale di Dalla Chiesa. Sono uccisi quattro terroristi: tra cui la padrona di casa Annamaria Ludmann,<sup>305</sup> il cui orologio, però, colpito da un proiettile, è fermo alle ore 2,42. Con lei muoiono Riccardo Dura<sup>306</sup> che ha ucciso il sindacalista CGIL Guido Rossa,<sup>307</sup> Lorenzo Betassa<sup>308</sup> e Piero Panciarelli di Torino.<sup>309</sup> I terroristi presentano colpi alla nuca. Un sottufficiale dell'Arma resta gravemente ferito.

Quattro morti ed un carabiniere ferito gravemente. Il capitano Michele Riccio riceve la telefonata di Dalla Chiesa che intende sapere subito cosa è stato trovato.

Su 'Il Secolo XIX'<sup>310</sup> il senatore Federico Fornaro fa notare che nelle indagini il giardino annesso alla casa non è mai indicato.

Il capitano Riccio afferma che gli scavi nel giardino li hanno fatti i carabinieri.<sup>311</sup>

Alle 9 del mattino i carabinieri diffondono un comunicato sull'operazione. Per 11 giorni resta l'unica notizia ufficiale. A nessuno è consentito entrare in via Fracchia.

---

<sup>305</sup> Anna Ludmann nasce a Chiavari il 9 luglio 1947.

<sup>306</sup> Riccardo Dura nasce a Roccalumera il 12 settembre 1950.

<sup>307</sup> Guido Rossa nasce a Cesiomaggiore il 1° dicembre 1934. È ucciso a Genova il 24 gennaio 1979 da Dura che avrebbe dovuto ferirlo alle gambe.

<sup>308</sup> Lorenzo Betassa nasce a Torino il 30 marzo 1952.

<sup>309</sup> Piero Panciarelli nasce a Torino il 29 agosto 1955.

<sup>310</sup> Il Secolo XIX (10 agosto 2017). 02 Rassegna stampa.

<sup>311</sup> Audizione Commissione Moro-2 (26 aprile 2017). 01 Atti.

Scrive Antonio Ferrari, bravo giornalista:<sup>312</sup>

“Fuori dal condominio di via Fracchia giungono le auto della Digos. Ma sono costrette a rientrare in Questura”.<sup>313</sup>

Il Procuratore di Genova Antonio Squadrito al giornalista Massimo Caprara, ex segretario di Palmiro Togliatti, anni dopo:

“La verità è che abbiamo trovato un tesoro. Un arsenale di armi. Soprattutto una trentina di cartelle scritte meticolosamente da Aldo Moro alla DC, al Paese”.<sup>314</sup>

Caprara sa otto anni prima quello che sarà scoperto a via Montenevoso nel 1990 e scrive di un manoscritto del Presidente della DC mai fatto circolare. Ciò dimostra l’anomalia di via Montenevoso e le bugie raccontate sui diversi ritrovamenti. Si chiede:

“Perché uccidere visto che si erano arresi?”<sup>315</sup>

‘Il Secolo XIX’, con un corsivo non firmato, accusa:<sup>316</sup>

“Comprendiamo le esigenze collegate al difficile lavoro degli inquirenti. Ma a distanza di quattro giorni il silenzio imposto sulla sparatoria di via Fracchia e il riserbo categorico su una tragedia che ha il peso di quattro morti e di un ferito grave appaiono inaccettabili. L’immagine di una magistratura disinformata, di giornalisti seccamente respinti, di un Governo che non riferisce, di forze politiche che non chiedono, di polizie che si contrastano rappresentano un prezzo che non figura nei patti di una democrazia che combatte, ma che deve farlo su due fronti, contro il terrorismo e contro le conseguenze del terrorismo”.

Il giornalista Sandro Provvigionato ha scritto, con Adalberto Baldoni, pagine dettagliate e precise sull’evento di via Fracchia.<sup>317</sup>

<sup>312</sup> Antonio Ferrari pubblica, nel settembre 2017, il libro ‘Caso Moro, il romanzo segreto’, Chiarelettere edizioni. Scritto nel 1981, la pubblicazione fu sospesa.

<sup>313</sup> ‘Il Corriere della Sera’ (30 marzo 1980).

<sup>314</sup> ‘Pagina’ (25 febbraio 1982).

<sup>315</sup> Ibidem.

<sup>316</sup> 1° aprile 1980.

<sup>317</sup> ‘La notte più lunga della Repubblica. Ideologie, estremismi, lotta armata’. Serarcangeli, Roma. 02 Rassegna Stampa.

Il direttore del ‘Corriere Mercantile’ Mimmo Angeli sostiene di aver saputo dell’agguato di via Fracchia alle tre del mattino del 28 marzo 1980.<sup>318</sup> Nel 1998 in via Fracchia, interrati nel giardino, sono stati trovati volantini.

Il magistrato Luigi Carli<sup>319</sup> sostiene che le carte di Moro sono state portate prima a Torino e poi a Roma. Dice anche che il Capo della Procura Squadrito non gli parla mai delle carte di Moro. Carli sostiene<sup>320</sup> di aver sentito parlar dei documenti di Moro in via Fracchia nel corso di una riunione operativa con i magistrati del distretto di Torino (Caselli, Laudi, Miletto e Maddalena), ma di non averle mai viste nel fascicolo dell’irruzione. Carli sostiene che ai magistrati di Torino era ben nota l’impotenza del covo di via Fracchia, così come i magistrati genovesi (Squadrito e Meloni) sapevano tutto su via Fracchia, tanto che il Procuratore Squadrito gli disse di essere attento alla vicenda perchè contiene materiale scottante al quale molti sono interessati. Aggiunge che il provvedimento di sequestro e perquisizione è fatto dalla magistratura torinese. Spiega che Roberto Peci ha indicato il covo dopo essere stato arrestato con Rocco Micaletto, dagli uomini del generale Dalla Chiesa che lo consegnano a Caselli.

Il magistrato Luciano Di Noto nega l’esistenza di carte di Moro nel covo di via Fracchia. Conferma, però, la presenza di sacchi neri come quelli della spazzatura con la scritta ‘da interrare’.

Giancarlo Caselli, anche a nome di Marcello Maddalena, smentisce all’ANSA la versione di Carli il 19 giugno 2017.

---

<sup>318</sup> ‘Corriere Mercantile’ (12 febbraio 2004). Angeli ha confermato ai consulenti della Commissione Moro-2, il 15 marzo 2017, la telefonata e l’orario. 01 Atti.

<sup>319</sup> ‘Il Secolo XIX’ (11 agosto 2017). 02 Rassegna stampa.

<sup>320</sup> Audizione Commissione Moro-2 (19 giugno 2017). 01 Atti.

## Si conosce tutto?

Alla Democrazia Cristiana  
(terza versione non recapitata)

*“Ma questo bagno di sangue non andrà bene né per Zaccagnini,  
né per Andreotti, né per la DC, né per il paese.  
Ciascuno porterà la sua responsabilità.  
Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere.  
Voglio vicino a me coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi  
e pregare per me.  
Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio.  
Ma nessun responsabile si nasconda  
dietro l’adempimento di un presunto dovere.  
Le cose saranno chiare, saranno chiare presto”.*

Aldo Moro

### 5.1. Lo studente Sergej Fedorovich Sokolov

Sino al 15 marzo 1978 lo studente russo frequenta le lezioni di Moro all’Università. Imposimato sostiene che il SISMI dal novembre 1977 sa che Sokolow è un agente KGB. Moro, parlando con Tritto, dice di essere molto vigile sul comportamento del russo e ne parla anche a Renato Dell’Andro. La vicenda è confermata dall’ing. Luigi Ferlicchia.<sup>321</sup>

I Servizi segreti manipolano i documenti russi del Dossier Mitrokin, per spostare in avanti, al 1981, il suo arrivo in Italia come giornalista della TASS.

Quando Tritto legge il Dossier Mitrokin, informa il magistrato Rosario Priore dicendogli di aver parlato del russo al Sottosegretario agli Interni Nicola Lettieri il 16 marzo 1978, che lo fa incontrare più volte con il colonnello Felice Miluzzi<sup>322</sup> del SISMI senza alcun risultato.

Appare strano che il russo nel 1978 è uno studente, nel 1981 è colonnello del KGB.

Il giornalista Giulietto Chiesa nel 1999 rintraccia a Mosca Sokolow e gli parla del professor Tritto. A sentir questo nome Sokolow scompare. Il giornalista conduce delle indagini tra i colleghi e, parlando con Nikolai

<sup>321</sup> Audizione Commissione Moro-2 (15 febbraio 2017). 01 Atti.

<sup>322</sup> Felice Miluzzi nasce a Cittaducale il 23 luglio 1923, muore a Roma il 3 settembre 2016.

Teterin, sa che Sokolow è tornato a Mosca dopo un grave incidente automobilistico capitatogli poco tempo dopo il suo arrivo a Roma.

Sokolow è arrivato in Italia per aver vinto una borsa di studio del Ministero degli Esteri grazie all'appoggio di Enrico Aillaud, ambasciatore a Mosca dal 1976 al 1978 ed agente segreto della Cecoslovacchia dal 1961.<sup>323</sup>

Il professor Tritto sostiene che quando nelle lettere Moro lo cita, fa riferimento allo studente russo.

Sciascia, a proposito della lettera di Moro che parla della “unicità del comunismo”, sostiene che intendimento del leader DC è quello di trasmettere la notizia del collegamento tra le BR e il comunismo internazionale.

### **5.2.2 aprile 1978: Zappolino. Seduta spiritica?**

Zappolino, frazione di Valsamoggia, provincia di Bologna, diventa teatro di una grande farsa che tutt'oggi rappresenta un iceberg di bugie.

Durante una scampagnata cui partecipano le famiglie di Romano Prodi, Fabio Gobbo,<sup>324</sup> Alberto Clò,<sup>325</sup> Mario Baldassarri,<sup>326</sup> al fine di evitare che i bambini escano a giocare sotto la pioggia, si fa il gioco della seduta spiritica, interrogando lo spirito sul luogo di detenzione di Moro.

Secondo i presenti il piattino muovendosi indica Gradoli, comune sul lago di Bolsena, in provincia di Viterbo.

Nella villa di campagna dei Clò, ma in altra stanza, rispetto a dove si svolge la seduta, è presente anche Beniamino Andreatta<sup>327</sup> con la moglie.

---

<sup>323</sup> Enrico Aillaud nasce a Roma nel 1911, muore il 7 settembre 2004. La Procura di Roma ritiene inconsistenti le accuse e lo sottrae all'azione penale.

<sup>324</sup> Fabio Gobbo nasce a Venezia il 3 giugno 1947, muore a Roma il 6 aprile 2008. Nel 2006 è Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel II Governo Prodi. Economista.

<sup>325</sup> Alberto Clò nasce a Bologna il 26 gennaio 1947. Nel Governo Dini del 2005 è Ministro dell'Industria. Economista.

<sup>326</sup> Mario Baldassarri nasce a Macerata il 10 settembre 1946. Economista, è Viceministro dell'Economia nel II Governo Berlusconi del 2008.

<sup>327</sup> Beniamino Andreatta nasce a Trento l'11 agosto 1928, muore a Bologna il 26 marzo 2007 dopo essere stato in coma dal 15 dicembre 1999, quando è colpito in Aula alla Camera da infarto ed ischemia cerebrale. In Parlamento dal 1976 al 2001, politicamente vicino al Aldo Moro. Più volte Ministro DC.

Romano Prodi sostiene di aver portato qualche giorno dopo, a Roma, la indicazione ‘Gradoli’ a Piazza del Gesù, dando gli estremi ad Umberto Cavina, segretario di Zaccagnini.<sup>328</sup>

Cossiga:

“Il dr. Luigi Zanda mi ha parlato di via Gradoli ed ha avvisato prima verbalmente e poi per iscritto, il Capo della Polizia”.<sup>329</sup>

“Il dottor Zanda venne con questo pezzo di carta e mi disse quanto gli aveva riferito il dottor Cavina. Gradoli - provincia di Viterbo - strada statale 704, anche se è possibile che mi sbagli”.<sup>330</sup>

Tina Anselmi:

“La scritta era Gradoli, via Cassia, Viterbo 6 e 11. Il 6 e il 6 capovolto fanno 96, accanto a Gradoli c’erano numeri che indicavano la distanza tra Gradoli e Viterbo, oppure il numero civico e l’interno di via Gradoli a Roma. Me lo ha detto Cavina”.<sup>331</sup>

Il Pubblico Ministero Infelisi non è informato della indicazione di Prodi su Gradoli e Rosario Priore sostiene che la seduta spiritica è la copertura di una fonte riservata.

Non posso dimostrarlo, ma un terrorista mi ha riferito che l’idea della seduta spiritica nasce nell’Università di Cosenza dove il Rettore è Beniamino Andreatta che riceve le informazioni dal professore Franco Piperno. Questi ritiene che Moro vivo sarà più funzionale alle BR di Moro morto.

Cossiga dice alla signora Moro, che gli chiede di vedere se a Roma esiste via Gradoli che, dopo aver controllato le Pagine Gialle, si è concluso che a Roma questa strada non esiste. Cossiga smentisce. A parte il fatto che sulle Pagine Gialle del tempo via Gradoli esiste, va detto che durante il rapimento l’UCIGOS del Ministero degli Interni dispone di

---

<sup>328</sup> Benigno Zaccagnini nasce a Faenza il 17 aprile 1912, muore a Ravenna il 5 novembre 1989. In Parlamento dal 1946 al 1983. Nel 1984 è eletto Europarlamentare. Segretario Nazionale DC, è soprannominato affettuosamente ‘Zac’.

<sup>329</sup> Corte di Assise di Roma (11 ottobre 1982). 01 Atti.

<sup>330</sup> Commissione Terrorismo e Stragi II (15 dicembre 1993). 01 Atti.

<sup>331</sup> Lettera di risposta al sen. Dante Schietroma, Presidente della Commissione Moro-1, che le aveva posto quesiti specifici (20 dicembre 1980). 01 Atti.

sei appartamenti in via Gradoli ed il prefetto di Grosseto Vincenzo Parisi,<sup>332</sup> poi capo della Polizia, ha quattro appartamenti proprio in quella strada.

La televisione parla di Gradoli e le BR non lasciano l'appartamento.

### **5.3. 18 aprile 1978: Roma, via Gradoli**

A Roma nel 1978 via Gradoli è una strada dove risiedono falsari, prostitute, piccoli criminali non italiani già noti alle Forze dell'ordine. Moretti sceglie via Gradoli, strada senza uscita, come base centrale del rapimento Moro. Stranissimo.

L'appartamento in questione è della professoressa Luciana Bozzi, ricercatrice universitaria che ha lavorato al CNEL con la professoressa Giuliana Conforto, proprietaria della casa di viale Giulio Cesare a Roma.

Il contratto di via Gradoli tra la Bozzi e l'ing. Mario Borghi<sup>333</sup> non è registrato nemmeno dopo il decreto antiterrorismo che ne impone la registrazione dal 21 marzo.

Le bombole del gas in via Gradoli le porta il carabiniere Enzo Gismondi, che effettua il secondo lavoro. Moretti la mattina conversa con Arcangelo Montuori, sottufficiale che abita in via Gradoli n. 89, nativo di Porto San Giorgio, stesso paese di Moretti.

Nel primo processo Moro esiste una nota della DIGOS che riporta appunto fiduciario trasmesso all'UCIGOS concernente persone sospette individuate in via Gradoli prima del 16 marzo.<sup>334</sup>

Via Gradoli è individuata il 18 marzo su indicazione di Lucia Mokbel al capo della Polizia Giuseppe Parlato che nega di averlo saputo. Il brigadiere Domenico Merola commette grave errore perché la Mokbel gli dice di essere la confidente del vicequestore Elio Cioppa e che di notte nell'appartamento dell'ing. Borghi si sente battere l'alfabeto Morse (in realtà è una testina rotante della macchina da scrivere). Merola non avverte il dr. Cioppa per scarsa professionalità. Rispetto alla porta che non si apre, va via, sul presupposto che i due inquilini sono giovani perbene che lavorano in ufficio.

---

<sup>332</sup> Vincenzo Parisi nasce a Matera il 30 ottobre 1930, muore a Roma il 30 dicembre 1994.

<sup>333</sup> Il nome e cognome con cui Mario Moretti firma contratto di locazione.

<sup>334</sup> La nota è del 19 agosto 1978, ma riprende appunti precedenti.

Il documento di ispezione dello stabile è firmato da Merola ed è redatto su carta intestata ‘Polizia di Stato’, dizione successiva alla riforma della Polizia del 1981. Verbale platealmente falso.

Il gladiatore Antonio Arconte scrive che via Gradoli, 96, interno 11, è scoperta dai Servizi italiani in Cecoslovacchia e la notizia arriva tramite la Germania Orientale (Gradoli Strasse).

I poliziotti non abbattono la porta dell’appartamento nel quale ci sono Moretti e Balzarani perché questi non la aprono. Andreotti sostiene che non si potevano abbattere tutte le porte. Priore dice che l’ordine è quello di abbattere o attendere che i condomini rientrino.

Il giornalista Sandro Acciari<sup>335</sup> scrive che la ispezione di via Gradoli è ordinata a seguito di segnalazione del Ministero degli Interni aggiungendo che la fonte è Luigi Zanda, che smentisce.

Nel covo di via Gradoli, tra l’altro, si trovano documenti riservati del Mossad, carta intestata del Ministero degli Interni ed alcuni bossoli, identici a quelli di via Fani e a quelli del successivo omicidio Pecorelli.

Si rintraccia anche la fotocopia autorizzativa della Coca Cola con la quale si consente al signor Dimitri Coroneus, residente in via Fani, di guidare tutte le vetture della ditta. L’originale è rintracciato nel covo di via Giulio Cesare. Indubbiamente trattasi di incroci sospetti.

La magistratura non entra subito a conoscenza dei reperti di via Gradoli e solo a fine maggio 1978 il giudice Priore scopre che ci sono documenti riconducibili alla strage di via Fani, a Moretti e Balzarani.

Mino Pecorelli, dopo la scoperta del covo, parla di via Gradoli n. 92 e non 96. Attribuisce a Moretti il nome di Vincenzo, come nel rapporto del colonnello dei carabinieri Cornacchia che, pura coincidenza, è il primo ad arrivare nello studio di Pecorelli, quando questi è ucciso il 20 marzo 1979.

L’Alto Commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica<sup>336</sup> nel 1989, afferma:

“Esiste una organizzazione di pochi uomini in grado di ricattare molte persone. Sono più potenti dei servizi di sicurezza. Da 10 o 15 anni funziona in

---

<sup>335</sup> Sandro Acciari nasce ad Empoli il 4 giugno 1947, muore a Roma il 18 maggio 2013.

<sup>336</sup> Domenico Sica nasce a Roma il 5 settembre 1932, dove muore il 30 settembre 2014. Magistrato e Prefetto.

Italia una vera e propria agenzia, composta da un numero limitato di persone in grado di gestire le grandi linee del crimine”.

E’ questa organizzazione, dice Sica, a fornire documenti con lo stesso timbro, rubato allo stesso ufficio postale, a Pippo Calò,<sup>337</sup> boss della mafia, ad un terrorista rosso e ad un guerrigliero OLP.

#### **5.4 Il Lago della Duchessa**

Alla notizia del ritrovamento del cadavere di Moro nel lago della Duchessa (Rieti), il Procuratore Capo Giovanni De Matteo, su invito di Cossiga, sale su un elicottero dei carabinieri insieme con Elveno Pastorelli<sup>338</sup> dei Vigili del Fuoco e Emilio Santillo<sup>339</sup> della Polizia. Il sostituto Infelisi resta a casa. In seguito dice che sa bene che il comunicato n. 7 delle BR è falso. Non parla con il Procuratore Capo e non lo avvisa.

Il comunicato n. 7 è un falso e si vede ad occhio. Le BR disegnano la stella a cinque punte in un cerchio ricavato dalla sagoma delle 100 lire. Sul comunicato n. 7 la stella a cinque punte è un cerchio molto più grande ed anche la terminologia non è quella delle BR.

Mino Pecorelli scrive:

“All’acqua gelida del lago della Duchessa, fa riscontro l’acqua corrente e dilagante della doccia di via Gradoli”.<sup>340</sup>

Il falso comunicato lo realizza Toni Chicchiarelli<sup>341</sup> della Banda della Magliana, definita da Domenico Sica “Agenzia del crimine”. Alcuni brigatisti dicono che il falso comunicato è il mezzo per informare i rapitori che Moro è stato abbandonato. Guerzoni sostiene che i Servizi segreti

---

<sup>337</sup> Pippo Calò nasce a Palermo il 30 settembre 1931. Esponente di ‘Cosa Nostra’, è tuttora all’ergastolo.

<sup>338</sup> Elveno Pastorelli nasce a Roccalbagna il 24 settembre 1930, muore a Roma il 25 settembre 1997. Prefetto e primo responsabile operativo della protezione Civile.

<sup>339</sup> Emilio Santillo nasce a Santa Maria Capua Vetere il 29 novembre 1917, muore a Roma il 15 ottobre 1981.

<sup>340</sup> OP (aprile 1978). 01 Atti.

<sup>341</sup> Toni Chicchiarelli nasce a Magliano de Marsi il 16 gennaio 1948. È ucciso a Roma il 28 settembre 1984.

realizzano l'operazione Lago della Duchessa su idea del magistrato Claudio Vitalone.<sup>342</sup>

Il magistrato Francesco Monastero sostiene<sup>343</sup> che Chicchiarelli, dopo aver effettuato la rapina alla Brink's Securmak,<sup>344</sup> il 24 marzo 1984, ne rivendica la paternità con riferimenti alla vicenda Moro, ma non nella parte riconducibile alle Brigate rosse e con riferimento al Lago della Duchessa. Accanto al comunicato si trova una foto di Moro polaroid e proiettili 762 Nato.

Monastero:

“Il Chicchiarelli non ha alcun rapporto con le Brigate rosse autentiche, ma intrattiene rapporti significativi e qualificanti in altri contesti.”

Il presidente della Commissione Giovanni Pellegrino sostiene il collegamento Chicchiarelli-Pecorelli e chiede se esiste rapporto tra il falsario e il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, ucciso il giorno prima di andare in pensione, pare dalle Brigate rosse. Monastero smentisce questo rapporto, ma aggiunge che il commercialista Osvaldo Lai, dell'entourage di Chicchiarelli, dichiara che questi si vantava di conoscere e di avere avuto a che fare, con responsabilità, negli omicidi di Varisco e Pecorelli.

Durante i 55 giorni del rapimento Moro, Varisco<sup>345</sup> e Pecorelli frequentano un ufficio in Piazza delle 5 Lune a Roma.

Fausto Cardella, Sostituto Procuratore della Repubblica di Perugia:<sup>346</sup>

“Il caso Pecorelli costituisce un punto centrale e di snodo tra alcune componenti: quella politico-affaristica, quella mafiosa e quella che potremmo definire della criminalità comune, anche se con connotazioni marcatamente politiche.

Una ipotesi investigativa vuole che vi sia un collegamento tra il delitto Pecorelli, il sequestro Moro e Cosa Nostra.

Esistono rapporti tra Pecorelli e Varisco”.

---

<sup>342</sup> Claudio Vitalone nasce a Reggio Calabria il 7 luglio 1936, muore a Roma il 28 dicembre 2006. Senatore DC dal 1979 al 1994. Ministro.

<sup>343</sup> Audizione Commissione Terrorismo e Stragi III (23 maggio 1995). 01 Atti.

<sup>344</sup> Nel caveau della Banca normalmente si trovano 5 miliardi, il giorno della rapina sono 35.

<sup>345</sup> Diverse fonti parlano della compagna di Varisco che lavora, come segretaria, presso la redazione giornalistica di OP di Pecorelli.

<sup>346</sup> Audizione Commissione Terrorismo e Stragi III (24 maggio 1995). 01 Atti.

Alla domanda di Sergio Mattarella, circa la presenza di Chicchiarelli negli omicidi di Varisco e Pecorelli, l'on. Libero Gualtieri<sup>347</sup> aggiunge che alcuni depistaggi effettuati per il caso Moro sono stati realizzati da Mannucci Benincasa e Alberto Nobili che ne hanno fatto altri per la strage di Bologna, poi dice che Varisco conosce queste persone ed infine:

“Da tempo sono convinto che una persona che dovrebbe essere rivisitata completamente e studiata per tutto quello che ha fatto nella sua carriera sia il colonnello Varisco: questa è una delle figure che, a mio giudizio, non è stata ancora messa nella giusta luce. Credo che egli abbia avuto una grande importanza in questi avvenimenti. La sua stessa uccisione alla vigilia del suo pensionamento, poco prima di lasciare il campo, presenta elementi certamente poco chiari. Se teniamo conto del fatto che ci troviamo sempre di fronte i Servizi, dobbiamo ricordare che Varisco lavorava con questi ultimi. Troviamo in questo caso dei depistaggi”.<sup>348</sup>

Giulio Andreotti, nel 2004, afferma:

“Una persona ci avvertì che sarebbe uscito un comunicato, disse anche di non spaventarci”.

Francesco Cossiga, nel 2007, dice:

“Era una mossa per salvare Moro”.

### **5.5. 9 gennaio 2006: Testamento, con lettera ai figli, di Eleonora Chiavarelli Moro**

“Carissimi Fida, Anna, Agnese e Giovanni, all’inizio di questo nuovo anno desidero ricapitolare alcuni aspetti della vita che mi hanno dato estremo dolore. Agendo in perfetta buona fede ho diviso equamente i miei beni tra i miei figli nella speranza che mi dessero pace e non si facessero la guerra; mi sono sempre preoccupata di fare in modo che ogni

---

<sup>347</sup> Libero Gualtieri nasce a Cesena il 28 settembre 1922, muore a Roma il 15 febbraio 1999. In Parlamento dal 1979 alla morte, prima per il PRI, poi per il PDS.

<sup>348</sup> Audizione Commissione Terrorismo e Stragi III (23 maggio 1995). 01 Atti.

cosa che davo ad un figlio avesse già un equivalente da dare agli altri se non fosse stato già addirittura dato. E' chiaro che se i miei figli ritenessero di pretendere altro gli uni dagli altri, il loro comportamento sarebbe ingiustificato e disonesto.

Ritengo giusto puntualizzare, almeno, i seguenti quattro punti:

1) Lo studio di mio marito sito in via Savoia, è stato occupato arbitrariamente da Giovanni Moro e dai componenti del 'Febbraio '74', provvedendo addirittura a sostituire la serratura della porta. Io ho scelto il male minore ed invece di allertare i Carabinieri, per non esporre il nome Moro ho fatto sì che i legittimi proprietari del suddetto appartamento, che ospitava lo studio di mio marito, ne facessero dono a Giovanni. Così facendo però ho ottenuto due risultati indebiti. Fida ed Anna sono rimaste tagliate fuori dall'accesso allo studio ed addirittura dalla visione di qualunque documento del padre ed inoltre Giovanni si è ritenuto possessore di un bene di grande valore, probabilmente di un valore ben superiore all'intero asse ereditario. Senza considerare che in quelle stanze doveva trovare sede, come poi è accaduto. L'Accademia di Studio Aldo Moro e ciò ha provocato, con la esclusione di gran parte dei componenti della famiglia Moro, un gravissimo danno morale con la impossibilità di prendere visione dei documenti contenuti nell'archivio.

2) Quando si è finalmente riusciti a vendere all'Archivio di Stato la quota parte dell'archivio privato di mio marito (in un primo tempo sequestrato dalla Guardia di Finanza) il ricavato, stando al testamento, anzi ai testamenti redatti da mio marito, doveva andare al nipote Luca per garantirgli la possibilità di studiare. Invece i miei figli si sono divisi l'importo e se lo sono tenuto a dispetto della espressa volontà paterna volontà di un condannato a morte con una valenza, quindi, etica di gran lunga superiore. Fida ed io abbiamo al contrario ceduto la nostra quota del ricavato a Luca.

3) Desidero ricordare che inopinatamente i miei figli si sono anche opposti all'aggiunta del cognome Moro legittimamente richiesto da Luca e che poi lo Stato gli ha concesso ugualmente. Aggiungo che i miei figli erano a conoscenza delle estreme difficoltà nelle quali si trovava Luca, con la madre all'epoca rimasta senza lavoro ed in precarie condizioni fisiche, con un padre totalmente inaffidabile, nonché notevoli problemi di salute di Luca stesso. Non solo: era desiderio di mio marito, come emerge dalle lettere scritte nel carcere del popolo, concedere il cognome

Moro a Luca, il quale veniva da lui considerato ‘suo figlio’, poiché aveva deciso di adottarlo. Purtroppo non ha fatto in tempo. Questa circostanza è stata sempre conosciuta da tutti i miei figli e da tante altre persone vicine alla famiglia.

4) Infine ho ‘obbligato’ le mie tre figlie Fida, Anna, ed Agnese a donare, immediatamente, dopo la morte di Aldo, la loro quota dell’appartamento sito in via del Forte Trionfale n. 79 (di proprietà mia e di mio marito) al fratello Giovanni.

Per il resto ritengo di aver equamente ripartito i beni tra i miei figli. Devo precisare comunque che la casa di Bellamonte è stata utilizzata, fin dalla sua costruzione, da tutti i miei figli e dai loro amici, mentre le spese di manutenzione, le tasse, lo sgombero neve ed ogni altra voce (tra cui il riscaldamento ammontante a cifra molto ingente) sono state invece sostenute soltanto da Maria Fida che ne era nuda proprietaria e che, quindi, non era tenuta ad affrontarle in via totalitaria ed esclusiva (come ha fatto).

Mi sono sentita in dovere di precisare questi fatti, sicuramente gravi e spiacevoli, per puro amore di verità e di giustizia, anche perché ritengo che solo nella verità vi sia pace.

Nella mia vita ho sofferto molti dolori, ma sicuramente nessuno così grande come quello di vedere la mia famiglia non unita come avrei voluto e vorrei.

In fede

Roma, 9 gennaio 2006

Eleonora Chiavarelli vedova Moro

## **5.6. Lei è un fan di Gero Grassi**

Il 12 aprile 2017 mi arriva una mail da Alessandro Gianfreda, ventiquattrenne di Muro Leccese, che mi dice di aver assistito il giorno prima a Maglie, nel Liceo Scientifico, ad un dibattito tra Adriana Faranda e Agnese Moro. Aggiunge:

“Ho fatto una domanda che ha scambussolato un pò gli animi delle protagoniste mettendole in difficoltà. La mia domanda è questa: ‘Che sensazione ha avuto Agnese Moro nel leggere alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia

che hanno ammesso che durante le ricerche di Moro fu detto loro di stoppare il lavoro, di lasciare stare, che non serviva più cercare il covo in cui era nascosto il Presidente, da parte di forze superiori che venivano direttamente da Roma?’ Mentre alla Faranda ho chiesto se le BR si sentivano assecondate da una forza politica che loro apparentemente contrastavano e odiavano.

La signora Moro mi ha risposto facendomi a sua volta una domanda. ‘Lei è un fan di Gero Grassi?’ La mia risposta più spontanea è stata ‘Io sono un fan della verità’. La signora Moro, in evidente difficoltà, si è alterata dicendomi che io facevo gossip e non mi è stato permesso di replicare alla sua accusa.

Mi chiedo: la famiglia Moro è intenzionata ancora a scavare per cercare la verità. O si è arresa al fatto che questa storia non deve avere una vera fine se non quella raccontata dai giornali? La Faranda mi ha liquidato con un semplice ‘Io non so niente’.

Ho telefonato a Gianfreda, che non conosco, dicendogli semplicemente che nella famiglia Moro ci sono diverse valutazioni sul caso e che forse, il dolore di una tragica morte, si manifesta diversamente nelle persone colpite. Poi ho aggiunto che la verità, evidentemente, non interessa l’intera famiglia. O forse questo bisogno di verità io sinora l’ho colto evidente solo in Maria Fida che, nonostante tutto, continua a battersi per questo scopo.

### **5.7. Franceschini smentisce Moretti sulla verità**

Giuliano Ferrara, nella prima puntata del programma ‘Il testimone’ dedicata al caso Moro, legge la lettera che Alberto Franceschini gli ha inviato l’8 aprile 1988, in risposta all’intervista che Mario Moretti ha rilasciato a ‘Speciale TG1’ pochi giorni prima, sostenendo che è tutto chiaro sul rapimento e sull’omicidio di Moro.<sup>349</sup>

Questa la lettera:

“Caro Mario, approfitto dell’occasione offertami da Giuliano Ferrara per rivolgerti una domanda che da un pò di tempo mi porto dentro, precisamente da quella sera in cui con Renato Curcio e Barbara Balzerani hai partecipato all’intervista del TG1. Una tua affermazione mi ha particolarmente colpito: sul sequestro Moro non c’è più nulla da sapere, è tutto già scritto negli atti giudi-

---

<sup>349</sup> ‘Il Giornale d’Italia’ (15 aprile 1988). 02 Rassegna Stampa.

ziari del processo. Ma negli atti giudiziari del processo c'è solo la verità dei pentiti e dei dissociati, gli unici che hanno collaborato con la magistratura. E tu, Mario, hai dichiarato pubblicamente, anche nell'aula del processo, che quella non era la verità, ma solo una ricostruzione di comodo, che essa era la verità dello Stato. Ho atteso quella sera davanti alla Tv la tua verità, la verità vera, ma inutilmente. Sei proprio convinto, Mario, che tutto quello che c'è da sapere sul sequestro Moro è stato tutto detto e scritto? Oppure in questi tre anni trascorsi dal processo per il sequestro c'è stato qualcosa che ti ha fatto cambiare idea portandoti a confermare quello che tu stesso definisti la verità di Stato? E se è così, che cosa ti ha spinto a questa decisione? Spesso ho la sgradevole sensazione che la nostra vicenda assomigli alle matrioske, quelle bambolette di legno infilate una nell'altra che sviti sviti e non arrivi mai a trovare l'ultima".

### **5.8. Giustino De Vuono**

Al dr. Pietro Modiano<sup>350</sup> che è amico di don Cesare Curioni, il sacerdote, poco dopo l'omicidio Moro, riferisce che chi ha sparato materialmente è Giustino De Vuono, calabrese.

De Vuono è un ex legionario che frequenta ambienti della criminalità e dell'estremismo politico. Partecipa al rapimento di Carlo Saronio.<sup>351</sup> Vive in Brasile e Paraguay con documenti falsi dal 1977 al 1981, quando è arrestato in Svizzera ed estradato in Italia il 6 aprile 1982, dove è liberato. Perché?

Dichiarazioni contraddittorie lo danno presente sia in via Fani, che in via Caetani, ma anche in via Gradoli. Il libro del giornalista Paolo Cucchiarelli lo indica, di fatto, come l'omicida di Moro.

Agli atti della Questura di Roma esiste un verbale nel quale il testimone Rodolfo Valentino sostiene di aver visto in auto persona somigliante a De Vuono alle 10 del 16 marzo 1978 nella zona di via Fani. La Questura lo classifica come irreperibile il 15 dicembre 1978.

Sergio Flamigni sostiene:

“La figura di De Vuono è molto particolare. Sembra svanire nel nulla.”<sup>352</sup>

---

<sup>350</sup> Audizione Commissione Moro-2 (5 settembre 2017). 01 Atti.

<sup>351</sup> Carlo Saronio è rapito il 14 aprile 1975. Muore per una dose eccessiva di anestetico somministratogli dai rapitori. La famiglia paga il riscatto ignorandone la morte. Il rapimento è realizzato congiuntamente da terroristi e criminali comuni.

<sup>352</sup> 'L'Espresso' (14 maggio 1979). Articolo di Alessandro Grandi. 02 Rassegna Stampa.

Abbiamo la rivelazione straordinaria ed unica di don Fabio Fabbri, vicario di don Cesare Curioni,<sup>353</sup> amico personale di Papa Paolo VI:

“Fui io per primo ad avere le foto dell’autopsia. Don Cesare le sfogliò, erano davvero impressionanti. Si soffermò in particolare su quella del cuore e mi disse che quello che era sicuro di aver riconosciuto come killer dell’onorevole Moro, si vantava in certi ambienti di uccidere proprio in quel modo, con una rosa di colpi intorno al cuore che risparmiano il muscolo cardiaco. So chi è, disse don Curioni, l’ho avuto da ragazzo all’Istituto Beccaria di Milano negli anni quaranta. (n.d.a. il riferimento è errato per il tempo) Non vive più qua da tempo. È una cosa che non ho mai detto a nessuno”.<sup>354</sup>

Anche l’articolo di Mino Pecorelli<sup>355</sup> ‘Vergogna buffoni’ indica nel legionario lo sparatore di Moro.

‘La Repubblica’ del 13 maggio 1978,<sup>356</sup> con il titolo ‘La Polizia sa già chi è l’assassinio di Aldo Moro?’, a firma di Giorgio Battistini, sostiene che un rapporto degli inquirenti alla magistratura indica che l’arma usata per uccidere Moro è stata usata da Giustino De Vuono, killer professionista di estrema freddezza.

Il quotidiano spagnolo ‘El Pais’ parla dell’ex legionario come presunto omicida.<sup>357</sup>

Giustino De Vuono è morto il 13 novembre 1994, come da certificato rilasciato dal comune di Caserta.

Da Carinola, carcere della provincia di Caserta dove De Vuono è rinchiuso per motivi di salute, il recluso è trasportato all’ospedale di Caserta dove muore.

Dopo ricerche effettuate dalla Commissione Moro-2, il Presidente Fioroni comunica che De Vuono è morto nel carcere di Carinola il 13 novembre 1994 a seguito di una operazione per aneurisma. La salma è stata tumulata a Scigliano, paese natio. De Vuono è stato rinchiuso in carcere il 16 marzo 1991 e ricoverato il 1° novembre 1994.<sup>358</sup>

---

<sup>353</sup> Don Cesare Curioni nasce ad Asso nel 1923, dove muore il 12 gennaio 1996. Presidente della Commissione Ministeriale dei Cappellani Militari, dopo essere stato cappellano di San Vittore per 32 anni.

<sup>354</sup> Audizione Commissione Moro-2 (4 febbraio 2016). 01 Atti.

<sup>355</sup> OP (gennaio 1979). 02 Rassegna Stampa.

<sup>356</sup> 02 Rassegna Stampa.

<sup>357</sup> ‘El Pais’ (14 maggio 1978).

<sup>358</sup> Commissione Moro-2 (20 settembre 2017). Intervento del presidente on. Giuseppe Fioroni.

Francesco Cossiga, nella intervista dal titolo “Aldo Moro ed io”, dichiara:

“Io conosco tutti quelli che hanno rapito, hanno custodito. Non ho conosciuto quello che ha ucciso Aldo Moro, che è morto poco tempo fa. Loro (n.d.a. i brigatisti) si limitano, perchè sono dei coraggiosi, tra virgolette, a confermare le cose che sono accertate dalla giustizia. Non negano mai. Però non denunciano mai nessuno. Per esempio non hanno mai fatto il nome e mai lo faranno dei due famosi motociclisti che esaminarono la zona e poi fecero da staffetta.”<sup>359</sup>

---

<sup>359</sup> Intervista di Roberto Arditti, realizzata nel 2008, trentesimo anniversario della morte di Moro. Riportata su youtube il 27 settembre 2012.

## Aldo Moro come la Pietà di Michelangelo

A Luca Bonini  
(lettera non recapitata)

*“Mio carissimo Luca,  
Non so chi e quando ti leggerà questa lettera del tuo caro nonnetto.  
Potrai capire che tu sei stato e resti per lui  
la cosa più importante della vita.  
Vedrai quanto sono preziosi i tuoi riccioli,  
i tuoi occhietti arguti e pieni di memoria, la tua inesauribile energia.  
Saprai così che tutti ti abbiamo voluto un gran bene  
ed il nonno, forse, appena un po' più degli altri.  
Per quel poco che è durato sei stato tutta la sua vita”.*

Aldo Moro

### 6.1 La Renault 4 ed il corpo esanime di Aldo Moro

Trovarsi all'alba di una soleggiata mattinata romana di fronte alla Renault 4 nella quale, il 9 maggio 1978, in via Caetani, a Roma, è ritrovato il corpo esanime di Aldo Moro, dà sensazioni di diversa natura. La prima immagine che ti scorre dinanzi agli occhi è quella giornata, lontana circa 40 anni fa, nella quale all'ora di pranzo, la televisione in bianconero dell'epoca offre le immagini di un'Italia infranta e di un uomo sacrificato ingiustamente.

Maccari sostiene che la sera dell'8 maggio Moretti riporta la decisione dell'esecutivo nazionale bierre di uccidere Moro. Morucci è convinto che Moretti impone la decisione.

Il 9 maggio i giovani improvvisamente invecchiano. Eravamo giovani e certamente ingenui. In quel momento avemmo paura. La paura di essere indifesi di fronte alla violenza e alle armi dei brigatisti, noi nati e cresciuti in un Paese che troppo in fretta aveva dimenticato la guerra e le sue brutture.

Vedo l'automobile in un garage della Polizia di Stato, finalmente ritrovata e penso al colore dell'auto: il rosso. Quello del sangue, sgorgato impietosamente dal petto di Aldo Moro, dopo i dodici colpi sparatigli da uomini, incapaci di ucciderlo sul colpo considerati gli oltre trenta minuti di agonia che l'autopsia stabilisce.

A Cinisi (Palermo) il 9 maggio è ucciso dalla mafia il giornalista Pepino Impastato.<sup>360</sup>

Nella Commissione Moro-2, durante l'audizione dei RIS, scopriamo che sul bavero della giacca di Moro esiste un rigurgito salivare, emesso da Moro ancora vivo, almeno quaranta minuti dopo che gli hanno sparato. Il che vuol dire che il racconto dei brigatisti si rivela ancora una volta falso.

“Dal verbale dei rilievi tecnici del gabinetto regionale di Polizia Scientifica della Questura di Roma, si evince che il cadavere di Aldo Moro è stato ritrovato il 9 maggio 1978, avvolto in una coperta, nel portabagagli della Renault 4, parcheggiata in via Caetani in Roma. L'omicidio è stato commesso mediante l'esplosione di plurimi colpi d'arma da fuoco che hanno attinto anteriormente la vittima in regione toracica sinistra medio laterale ed uno anche al pollice della mano sinistra.

Pertanto si ritiene che Aldo Moro sia stato complessivamente attinto da dodici colpi di arma da fuoco, di cui due proiettili sono fuoriusciti perforando tutti gli indumenti indossati (maglia a carne, camicia, gilè e giacca) nonché la coperta sottostante ma solo uno in calibro 9mm è stato repertato mentre l'altro (ragionevolmente in calibro 7,65mm come gli altri dieci proiettili), con molta probabilità, non è stato rilevato e repertato (non si esclude che possa esser rimasto celato nel tappetino in gomma del pianale o, addirittura, che sia andato disperso durante le attività di sopralluogo e/o di ispezione cadaverica).

Tre colpi di arma da fuoco esibiscono una direzione dall'avanti all'indietro e con inclinazione pressochè ortogonale alla superficie anteriore del torace sinistro. Tale andamento appare diverso dalle altre traiettorie individuate sul cadavere, suggerendo (almeno per questi tre colpi) una postura del torace differente rispetto alla direzione degli altri colpi ricevuti”.<sup>361</sup>

---

<sup>360</sup> Giuseppe Impastato è nato a Cinisi il 5 gennaio 1948, giornalista ed attivista politico di Democrazia Proletaria. Appassionato della battaglia contro 'Cosa Nostra', litiga aspramente con il padre amico dei mafiosi. È candidato alle comunali di Cinisi, quando è ucciso. È eletto nonostante sia morto, per Democrazia Proletaria. Dopo un sostanziale tentativo di messa in scena di un suicidio, sono condannati per l'omicidio Tano Badalamenti e Vito Palazzolo, mafiosi siciliani.

<sup>361</sup> Commissione Moro-2. Relazione tecnica n. 803-2015 dei RIS Carabinieri di Roma, datata 31 gennaio 2017, a firma del Direttore di laboratorio Ten. Col. Paolo Fratini e del Comandante Col. Luigi Ripani. 01 Atti.

Nel processo Moro-1 il 28 gennaio 1985, l'avvocato Giuseppe De Gori, che difende la DC, durante l'interrogatorio di Morucci, minacciando il teste in aula, grida:

“Il 4 maggio avete saputo che ci sarebbe stata la Direzione DC. Lo avete saputo ufficialmente, perchè sapevate tutto, dico tutto quello che avveniva nella DC attraverso un canale preciso. Non voglio dirlo in quest'aula”.

Nella stessa seduta De Gori dice a Morucci che Moretti è stato venduto per la cattura. Morucci risponde che si sapeva chi lo aveva venduto. De Gori dice ai giornalisti che il riferimento è al Mossad. Non succede nulla.

Giovanni Leone è convinto che le Brigate rosse sapevano tutte le mosse della DC.

Moro dal carcere scrive una lettera a Riccardo Misasi<sup>362</sup> nella quale parla di una idea che Misasi ha prospettato a pochissimi dirigenti DC in un incontro riservatissimo tenutosi a Piazza del Gesù.

Misasi è apertamente per la trattativa.

Nell'audizione, don Fabio Fabbri<sup>363</sup> racconta di quando Papa Paolo VI a Castelgandolfo gli fa vedere i dollari, del valore di dieci miliardi di lire, recuperati per la trattativa con le Brigate rosse, ed aggiunge il particolare della provenienza delle fascette che racchiudono le mazzette dei dollari: una banca israeliana. Sostiene che la provenienza del danaro non è lo IOR, ma amici del Papa sparsi nel mondo ed ebrei salvati da Montini durante la seconda Guerra Mondiale. Dice anche che esiste un intermediario delle BR per la trattativa e che don Curioni riferisce solo al Papa o a monsignor Macchi. Infine racconta che don Curioni, quando la notizia diviene pubblica:

“Riuscì a strappare, ma il termine non è esatto, ad Andreotti una condizione. Io non voglio mai essere interrogato. Non voglio essere chiamato in giudizio. Non voglio rilasciare alcuna dichiarazione, né niente. Lei faccia in maniera che non sia mai toccato da questa storia”.<sup>364</sup>

---

<sup>362</sup> Riccardo Misasi nasce a Cosenza il 14 luglio 1932, muore a Roma il 21 settembre 2000. In Parlamento dal 1958 al 1994. Ministro DC.

<sup>363</sup> Audizione Commissione Moro-2 (4 febbraio 2016). 01 Atti.

<sup>364</sup> Ibidem.

In audizione chiedo se il ripetuto riferimento all'autopsia è un invito a studiarla, don Fabbri risponde:

“E' così”.<sup>365</sup>

Signorile,<sup>366</sup> rievocando la mattina del 9 maggio 1978, nella quale si trova da Cossiga, al Ministero degli Interni, afferma di essere sorpreso:

“perché c'era un buon rapporto personale ma non tale da giustificare un invito la mattina alle 9”.

Nel corso della mattinata perviene la comunicazione del ritrovamento del cadavere di Moro, quando ancora Signorile si trova con Cossiga. Signorile conferma che tale comunicazione arriva non più tardi delle 11, cioè un'ora prima della telefonata di Morucci a Tritto. Sostiene anche che, durante il sequestro Moro, il Governo compie:

“consapevoli azioni di depistaggio con l'effetto di impedire e non consentire, che le cose si sviluppavano come avrebbero potuto”.<sup>367</sup>

Giovanni Leone racconta al giornalista Francesco Damato che l'8 maggio, con il Ministro della Giustizia Francesco Paolo Bonifacio,<sup>368</sup> è pronto a firmare, di propria iniziativa, la grazia alla terrorista Paola Besuschio. La firma sarà apposta il giorno dopo perché c'è la Direzione DC. Leone rimane col dubbio che l'accelerazione dell'omicidio è conseguenza della sua volontà di firma. Ne ha parlato solo con Fanfani, presidente del Senato.<sup>369</sup> Il dubbio di Leone ricade su un infiltrato dei Servizi segreti nelle BR o un fedelissimo delle BR nei Servizi.<sup>370</sup>

---

<sup>365</sup> Ibidem.

<sup>366</sup> L'on. Claudio Signorile si incontra, durante i 55 giorni, con Franco Piperno e Lanfranco Pace, tramite il direttore de 'L'Espresso' Livio Zanetti. Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>367</sup> Audizione Commissione Moro-2 (12 luglio 2016). 01 Atti.

<sup>368</sup> Paolo Bonifacio nasce a Castellammare di Stabia il 3 marzo 1923, muore a Roma il 14 marzo 1989. In Parlamento per la DC dal 1976 al 1987. Presidente della Corte Costituzionale.

<sup>369</sup> Amintore Fanfani nasce a Pieve Santo Stefano il 6 febbraio 1908, muore a Roma il 20 novembre 1999. In Parlamento per la DC dal 1946 alla morte. Più volte Presidente del Consiglio, Presidente del Senato, Ministro, Segretario DC.

<sup>370</sup> Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016) e 'Il Dubbio' (8 aprile 2017). 01 Atti. Ed ancora Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, il giornalista Francesco Damato. (3 maggio 2017). 03 Documentazione.

Vedo la Renault e scorrono, con immenso dolore, le immagini dei 55 giorni più lunghi della storia della Repubblica: l'eccidio di via Fani con i corpi straziati dei cinque servitori dello Stato: Oreste Leonardi,<sup>371</sup> Domenico Ricci<sup>372</sup>, Raffaele Iozzino,<sup>373</sup> Giulio Rivera,<sup>374</sup> Francesco Zizzi,<sup>375</sup> l'enigma di via Gradoli; la farsa della seduta spiritica e del lago della Duchessa; i comunicati dei brigatisti; l'ansia degli italiani; il dramma vissuto dalla famiglia Moro; la voce ansimante di Papa Paolo VI che scrive alle Brigate rosse una lettera indimenticabile. Vedo anche le facce grigie e tristi dei colpevoli, quelli diretti e quelli indiretti che fanno più paura. Mi vengono in mente le parole di Giovanni, figlio dell'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, che guida l'auto di Moro. Mi ha detto di essere vissuto sino all'età adulta con le immagini del padre crivellato di colpi e riverso in una pozza di sangue, all'interno della Fiat di Moro. Penso a Maria Fida Moro che, con le lacrime agli occhi, mi confessa che sarebbe stato meglio che il padre fosse morto in via Fani, evitando così la lunga agonia dei 55 giorni. Penso al destino beffardo che vede Moro rapito nella via dedicata a Mario Fani.<sup>376</sup> Penso a Moro, il cui cadavere è rinvenuto in via Michelangelo Caetani,<sup>377</sup> strade intitolate a due personaggi, non famosi, le cui caratteristiche culturali, sociali, professionali si ricollegano benissimo alla vita e al pensiero di Moro.

Penso al 9 maggio 1978. Ero a casa, a Terlizzi. Pranzavo. Apprendo la notizia dal TG1. Prima incerta, poi certissima. Finisco rapidamente il pranzo e raggiungo di corsa la sede della DC, in piazza don Pietro Pappagallo. Dopo poco mi raggiunge il giovane segretario prof. Giuseppe Calò, poi una infinità di persone con le lacrime agli occhi, tutti incerti sul domani. Ore di sgomento e paura. Trascorro la notte con altri tre amici democristiani nella sezione, quasi a presidiarla.

A queste immagini oggi, ormai anch'io con i capelli bianchi, si sovrappongono gli studi, le ricerche, le scoperte fatte in questi anni nei

---

<sup>371</sup> Oreste Leonardi nasce a Torino il 10 giugno 1926. È ucciso a Roma, in via Fani, il 16 marzo 1978 con Ricci, Iozzino, Rivera e Zizzi.

<sup>372</sup> Domenico Ricci nasce a Staffolo il 18 settembre 1934.

<sup>373</sup> Raffaele Iozzino nasce a Casola di Napoli il 2 gennaio 1953.

<sup>374</sup> Giulio Rivera nasce a Guglionesi il 1° gennaio 1954.

<sup>375</sup> Francesco Zizzi nasce a Fasano il 4 giugno 1948.

<sup>376</sup> Mario Fani nasce a Viterbo nel 1845, muore a Livorno nel 1869. Attivista cattolico.

<sup>377</sup> Michelangelo Caetani nasce a Sermoneta di Roma il 20 marzo 1804, muore a Roma il 12 dicembre 1882. Letterato e politico.

quali rincorro la verità sul rapimento e sull'omicidio di Aldo Moro dedicando notte e giorno: Servizi segreti, Servizi e Stati esteri interessati all'omicidio, omissioni e ritardi della Magistratura, colpevolezze delle Forze di Polizia, l'ombra impietosa e criminale della P2, il plagio di molta stampa, l'indifferenza di molti cittadini e le bugie di parte dello Stato e di un pezzo di classe politica che accompagnano tuttora il 'Delitto di abbandono', come il senatore democristiano Carlo Bo,<sup>378</sup> Rettore dell'Università di Urbino, definisce la morte di Moro in un articolo bellissimo del 9 maggio 1979 su 'Il Corriere della Sera':

“La tragedia Moro avrebbe dovuto essere un momento della nostra coscienza comune, oggi sappiamo che non lo è stato, anzi abbiamo il sospetto che si sia fatto l'impossibile perché non lo diventasse.

Tolte poche eccezioni fra le quali spicca ancora oggi l'intervento umano e solenne di Paolo VI, si è preferito eludere la questione di fondo con interpretazioni e valutazioni di vario genere ma tutte intese a lasciare solo Moro di fronte ai suoi carnefici, si è preferito speculare sui riflessi politici della tragedia e mettere da parte quanto invece apparteneva a una visione più alta e vera di quella lunga giornata di cui non potevamo sentirci soltanto deli spettatori.

Allora va detto che se Moro è vissuto da solo e lontano da tutti, è morto da solo, ma davanti a tutti. Qui sta il grande significato religioso della sua storia umana, e in modo particolare, della sua fine. E' morto abbandonato, e abbandonato è rimasto: sta fuori di noi, così come l'hanno sistemato l'opportunismo politico e la macchina delle amplificazioni retoriche. Commemorarlo è lecito, ma a un solo patto: che ci si provi a mettere nella sua situazione e si abbia la forza di comprendere che cosa è stato consumato nei lunghi giorni della sua feroce segregazione, in che modo egli si è preparato alla morte. Purtroppo ci vorrà molto tempo per tentare, con qualche possibilità di successo, di vedere come è stata nella realtà quella tragedia, ci vorranno altri strumenti, soprattutto ci vorrà un interprete che non sia soltanto un uomo gravato da remore politiche, e per il quale siano da privilegiare l'apporto della umana religione e il sigillo del segreto disegno di Dio”.

Giovanni Leone nel messaggio all'Italia il 9 maggio 1978:

“Dinanzi a questa tragedia nessuno può dichiararsi immune da responsabilità. Su tutti noi incombono imperativi cui non ci potremo sottrarre. Compiere

---

<sup>378</sup> Carlo Bo nasce a Sestri Levante il 25 gennaio 1911, muore a Genova il 21 luglio 2001. Senatore a vita dal 1984 alla morte. Democristiano.

tutti, fino in fondo, il nostro dovere con un impegno teso allo spasimo. L'orrore che sentiamo di fronte a questo eccidio dev'essere anche un monito perchè l'impegno politico a fronteggiare la situazione sia più risoluto e tenace, com'è nell'attesa degli italiani.”

Claudio Signorile:

“La morte di Moro era funzionale non ad una strategia politica delle BR, ma ad interessi diversi che contrastavano le polizie di unità nazionale. Piperno non fu pedinato perché non si intendeva trovare la prigionia di Moro”.<sup>379</sup>

Tante emozioni e tante sensazioni offre la vista di una semplice auto, ben tenuta dal proprietario Filippo Bartoli<sup>380</sup> che prima di morire la dona allo Stato. Quale? Quello che partecipa miseramente e con indolenza alla morte di Moro? Credo di no. Penso che Bartoli l'abbia donata allo Stato della Resistenza, della Costituzione, della Repubblica. Allo Stato dei cittadini onesti che pagano le tasse, che soffrono per la disoccupazione dei propri figli, che devono fare i conti con stipendi che ormai non assicurano più il diritto alla vita umana. Certamente non allo Stato corrotto, ma a quello onesto che considera la persona prima di tutto.

Vedo la Renault rossa insieme all'ing. Nicola Moschella, dirigente superiore della Polizia di Stato ed i suoi uomini, orgogliosi di aver ristrutturato e ben tenuto il simbolo di due Italie: quella che distrugge e quella che crea. Da un lato i brigatisti, presuntuosi di cambiare il mondo con sangue ed omicidi e, insieme con loro, quanti non hanno fatto il proprio dovere. Di fronte un contadino, Filippo Bartoli, che rinuncia a prezioso denaro, non vendendo mai l'auto per non rendere volgare ed economicamente produttivo l'omicidio di Moro. L'Italia del gossip e delle frivolezze contro l'Italia dei sacrifici, dei diritti e doveri.

Adriana Faranda, brigatista, uscita dal carcere, dichiara:

“Confesso, ho sbagliato. Abbiamo lasciato sangue e morti dappertutto. Con la nostra intelligenza, la nostra passione, la nostra dedizione, l'autodisciplina di cui eravamo capaci, noi avremmo dovuto e potuto spenderci nella battaglia

---

<sup>379</sup> Audizione Commissione Moro-2 (12 luglio 2016). 01 Atti.

<sup>380</sup> Filippo Bartoli nasce a Serravalle di Chienti il 6 aprile 1936, dove muore il 25 dicembre 2013.

delle idee, nell'arte, nella ricerca, nella letteratura e avremmo potuto migliorare il mondo, se non cambiarlo".<sup>381</sup>

Né la Faranda, né altri protagonisti dell'eccidio di via Fani e della morte di Moro fanno mai riferimento al covo di via Massimi, recentemente scoperto e che sarebbe stato il primo nascondiglio di Moro subito dopo il rapimento. E' curioso che il 17 marzo 1978 la Guardia di Finanza segnala esattamente la zona.

Il covo si trova in palazzina extraterritoriale di proprietà dello IOR. Sullo stesso stabile due appartamenti a disposizione di due prelati, uno dei quali è Marcinkus<sup>382</sup> e la sede di una società americana legata alla CIA.

Il pomeriggio del 16 marzo, la Fiat 132, con la quale è stato portato via Moro, è ritrovata in via Licinio Calvo; il 17 ed il 19 marzo sono trovate le altre due auto. Tutto questo avrebbe dovuto dire che vicino esisteva un covo brigatista. Nella strada esiste un'autorimessa dello IOR frequentata da alti funzionari del Vaticano. La Commissione Moro-1 ipotizza che i terroristi abbiano usato una base di appoggio nei pressi di via Licinio Calvo.

Paolo Nava, che risiede in via Lucillo 37, a pochissima distanza da via Licinio Calvo, dichiara, il 20 marzo 1979, che l'auto Fiat 128 blu non c'è in via Calvo e che lui è sicuro di averla notata solo alle 0,30 del 19 marzo.<sup>383</sup>

Il 6 ottobre 1981 Emanuele De Francesco,<sup>384</sup> questore di Roma, afferma in audizione, che Moro poté essere tenuto in sequestro in due o più luoghi diversi, il primo dei quali forse anche avente carattere di extra territorialità, in località non distante da via Fani.

Il Direttore del SISDI Giuseppe Santovito il 1 luglio 1980 afferma:

“Sono dell'avviso che il Presidente non si sia allontanato più di un km da via Fani. Aggiungo che questa è una notizia della Guardia di Finanza”.<sup>385</sup>

---

<sup>381</sup> Adriana Faranda, *Il volo della farfalla*, Rizzoli, Milano, 2006.

<sup>382</sup> Paul Marcinkus nasce il 15 gennaio 1922 a Cicero (Chicago), muore a Sun City il 20 febbraio 2006. Arcivescovo cattolico.

<sup>383</sup> Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>384</sup> Emanuele De Francesco nasce a Barile il 10 luglio 1921, muore a Decollatura il 10 novembre 2011. È Commissario per la lotta alla mafia dal 1982 al 1985.

<sup>385</sup> Notizia del 17 marzo 1978. La zona indicata è la Balduina, il Trionfale, il Boccea.

‘Metropoli’, nel giugno 1979, scrive:

“Nella stanza interna di un garage del quartiere Prati comincia l’interrogatorio di Moro”.

Mino Pecorelli evoca:

“Il garage compiacente che ha ospitato la macchina servita all’operazione”.<sup>386</sup>

In Commissione interroghiamo, in modo segreto,<sup>387</sup> una signora che racconta di aver ospitato, a casa sua, nei mesi di novembre e dicembre 1978, il latitante Prospero Gallinari, senza conoscere la identità. La signora, all’epoca ventiseienne, è la moglie di un ufficiale dell’aeronautica, in possesso del Nulla Osta di Sicurezza Nato che rilascia il SISMI. Il marito afferma che, poichè lui era conosciuto da Norma Andriani, Morucci e Gallinari sapevano la sua professione.<sup>388</sup>

La signora dichiara che la richiesta di ospitare una persona le arriva da Norma Andriani e Adriana Faranda, mentre al marito analoga richiesta giunge da Valerio Morucci. I coniugi non sanno chi è la persona da ospitare, ma hanno capito che è coinvolta nel caso Moro e che si tratta di un brigatista.

La richiesta le è fatta perché con il marito ha sempre gravitato nei gruppi degli extraparlamentari di sinistra dell’Università di Roma e conosce tanti militanti vicini al terrorismo.

Dopo circa due mesi la signora ha paura e convince il marito a far sì che l’ospite vada via. Gli porta un borsone pesantissimo, in tram, in una piazza romana e non lo rivede più. In seguito tramite la televisione riconosce la identità.

I coniugi abitano in via Massimi, 91 in una palazzina il cui accesso avviene direttamente anche dal garage. A via Massimi, 91 abita anche Brigitte Clarks, compagna di Piperno e vicina ai terroristi tedeschi.

---

<sup>386</sup> O.P. (16 gennaio 1979). 02 Rassegna Stampa.

<sup>387</sup> Audizione Commissione Moro-2 (25 luglio 2017). L’identità della signora per motivi di sicurezza, in quanto incensurata, non è diffusa.

<sup>388</sup> Audizione Commissione Moro-2 (14 settembre 2017). L’identità, in quanto incensurato, non è diffusa.

Il 18 dicembre 2015 Licio Gelli,<sup>389</sup> su ‘La 7’, a Giancarlo Feliziani, dichiara che Moro fu portato in un garage sottoterra e lì fu tenuto per una decina di giorni.

Il giornalista Marco Dolcetta scrive:

“Quando confidai a Gelli di aver cambiato indirizzo e di essermi trasferito a Roma, vicino a via del Governo Vecchio, non esitò a raccontarmi davanti ad un testimone un aneddoto sorprendente: ‘Lei abita accanto al garage che si trova all’angolo con via del Corallo, dove abbiamo messo Moro la notte prima di farlo trovare ucciso in via Caetani’”.<sup>390</sup>

Ancora Dolcetta:<sup>391</sup>

“Non fu l’unica rivelazione. Un’altra volta mi disse ‘La nostra organizzazione era piramidale, sopra ci stavo io, sotto Andreotti e Cossiga. Io avevo la mia P2, ma Andreotti e Cossiga non erano da meno. Cossiga aveva Gladio e Andreotti il meno conosciuto Anello’”.

Lo scrittore americano Pietro Di Donato<sup>392</sup> scrive che le BR hanno utilizzato un garage mimetizzato, sito nella parte alta di via della Balduina.<sup>393</sup>

Morucci e Faranda si sono opposti all’uccisione di Moro, così come Piperno. Il loro obiettivo di trattativa è finalizzato a raggiungere risultati più vantaggiosi di quelli che sarebbero derivati dalla sua uccisione. Morucci e Faranda, però, non hanno il controllo dell’ostaggio.<sup>394</sup>

Claudio Signorile dice:

“Moro è passato nelle mani di un gruppo di fuoco, che è quello che alla fine lo ammazza e nel quale c’è sicuramente Moretti”.<sup>395</sup>

---

<sup>389</sup> Licio Gelli nasce a Pistoia il 21 aprile 1919, muore ad Arezzo il 15 novembre 2015. Imprenditore e faccendiere, è il capo della P2.

<sup>390</sup> ‘Il Fatto quotidiano’ (17 dicembre 2015). 02 Rassegna Stampa.

<sup>391</sup> Marco Dolcetta nasce a Milano il 10 marzo 1951, muore a Roma il 18 gennaio 2017.

<sup>392</sup> Pietro Di Donato, di origine italiane, nasce a West Hoboken il 3 aprile 1911, muore a New York il 19 gennaio 1992. Scrittore ed operaio.

<sup>393</sup> ‘Pentahouse’ (Dicembre 1978). L’articolo è ‘Cristo nella plastica’. 02 Rassegna Stampa.

<sup>394</sup> Relazione Commissione Moro-2 (20 dicembre 2016). 01 Atti.

<sup>395</sup> Audizione Commissione Moro-2 (12 luglio 2016). 01 Atti.

L'on. Valter Bielli sostiene:

“Moretti è sfuggito per lungo tempo all’arresto non per insipienza o impreparazione degli inquirenti, ma per una precisa scelta”.<sup>396</sup>

Alberto Franceschini mi dice di essere stato contento, dopo anni di prigione, dell’avvenuto arresto perché così ha evitato di uccidere persone. Aggiunge che il suo sogno era la rivoluzione a fini nobili, ma che in seguito ha capito che nessuno ha il diritto di togliere la vita ad altri.<sup>397</sup>

Resta da capire, ancora oggi, perché Curcio e Franceschini hanno scontato il primo 21 anni di carcere e 18 il secondo senza alcun omicidio; invece i protagonisti di via Fani e di altri omicidi, che hanno inanellato diversi ergastoli, dopo poco più di tredici anni di carcere sono liberati.

Moretti, condannato a 6 ergastoli, il 23 gennaio 1993 lascia il carcere di Milano con un permesso premio di 4 anni, dopo aver scontato appena 12 anni di carcere. Oggi rientra in carcere la sera a dormire.

Vedo la Renault rossa ed immagino le sensazioni ed il dolore di Moro mentre lo sparano, non nel cofano, come sinora ci hanno sempre detto. Istantaneamente alza la mano sinistra per difendersi dalla mitraglietta, nell’illusione di fermare i colpi di pistola e la violenza, colma di odio e di pazzia criminale. Forse quella mano vuole difendersi da uomini in doppiopetto che attraverso la ragion di Stato sacrificano l’uomo, inseguendo fortune personali che pure arrivano, nonostante l’omicidio. Moro è morto per emorragia interna, con versamento di 900 centilitri di liquido ematico. L’autopsia dice che a Moro sparano con colpi che dal basso vanno verso l’alto. I brigatisti sostengono di averlo ucciso in auto e quindi con colpi che dall’alto vanno verso il basso. La Renault rossa parla e racconta una verità sinora negata, attraverso le bugie dei brigatisti e la complicità di uomini dello Stato. L’uomo rannicchiato in quel cofano, molto più piccolo di lui, sembra un Cristo indifeso di fronte alla lucida follia omicida.

La Renault parla e racconta verità: la grandezza umana, civile, culturale e politica di Aldo Moro e la rozzezza di tanti che continuano a perpetuare l’omicidio, dimenticando che Moro ancora oggi è amato e

---

<sup>396</sup> Audizione Commissione Moro-2 (20 maggio 2015). 01 Atti.

<sup>397</sup> Colloquio con l’on. Gero Grassi a Milano (3 ottobre 2016).

ricordato, quindi vivo. Loro cadranno tutti nell'oblio del dimenticatoio portandosi appresso la responsabilità di aver fermato il processo di cambiamento dell'Italia e aver ucciso una persona amica, buona e mite.

Ecco perché l'Italia attende la verità, quale che sia. Senza sconti e senza risparmiare nessuno. La verità rafforza lo Stato, non lo indebolisce.

La vedova Moro dice in Commissione parole terribili:

“Chi era responsabile di quelle morti: quelli che li avevano plagiati al punto di fare di questi ragazzi uomini che su altre strade non riuscivano a trovare la maniera di portare avanti i loro pensieri. È un problema molto grosso. Certo, l'onorevole Moro, da penalista, non avrebbe approvato la loro condotta; però avrebbe voluto distruggere o rimuovere le cause che portavano i ragazzi a fare cose di questo genere, in modo che potessero esprimere il loro pensiero, la loro sfiducia e tutto quello che volevano dire con armi proprie, con quelle dell'uomo che parla e fa valere la propria intelligenza, il peso della propria persona matura”.<sup>398</sup>

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro,<sup>399</sup> intervenendo all'Università di Bari il 25 maggio 1998, dice:

“Gli uomini delle BR non furono altro che colonnelli e non strateghi dell'Antistato. Dietro di loro operava un altro livello”.<sup>400</sup>

Scalfaro ha sempre ritenuto moralmente attribuibili a Moro le lettere scritte dal 'carcere del popolo', a differenza di Cossiga che non le considera farina del suo sacco.<sup>401</sup>

Cossiga, arrabbiato, presenta una interrogazione contro Scalfaro con la quale gli chiede di dire cosa sappia sul caso Moro. Scalfaro correttamente ha detto di parlare da 'semplice cittadino', senza aggiungere altro.

---

<sup>398</sup> Audizione I Commissione Moro (1° agosto 1980). 01 Atti.

<sup>399</sup> Oscar Luigi Scalfaro nasce a Novara il 9 settembre 1918, muore a Roma il 29 gennaio 2012. In parlamento dal 1946 al 2012. Presidente della Camera e più volte Ministro DC. Presidente della Repubblica dal 28 maggio 1992 al 15 maggio 1999.

<sup>400</sup> La stessa affermazione è fatta alla Commissione Terrorismo e stragi del 19 giugno 1998. 'La Stampa' e 'La Repubblica' del 20 giugno 1998. 02 Rassegna Stampa,

<sup>401</sup> Affermazione di Francesco Cossiga durante il processo Andreotti.

Giovanni Pellegrino chiude la querelle tra i due grandi vecchi DC:

“Vorrei ricordare a Cossiga che fu Ronald Reagan<sup>402</sup> e non Scalfaro a definire le BR quattro straccioni vagabondi”<sup>403</sup>.

Pietro Scoppola,<sup>404</sup> invece, dice chiaramente che la verità va cercata negli archivi USA:

“Sarà una verità complessa e contraddittoria, in cui c’entrano pezzi di Stato italiano in combutta con pezzi di Servizi segreti, ma senza che ci sia un’architettura univoca”<sup>405</sup>.

Scrive Luigi Pintor:<sup>406</sup>

“Ora è accaduto. Aldo Moro non era un uomo come tutti gli altri. Non è vero che gli uomini sono tutti uguali, non oggi e nella società che conosciamo. Aldo Moro era l’uomo più rappresentativo della politica italiana, e il più potente, ricco di amici e di avversari. Ora questa società e questo Stato non possono più restare come erano e come sono, neanche se lo volessero: se non cambieranno in meglio, periranno. E la risposta al terrorismo questa deve essere, a questo deve essere commisurata, alla necessità di cambiare e rinnovare concezione della società, schieramenti politici e culturali, metodi e indirizzi di governo... La gente non può continuare a vivere in questo modo, in un edificio dissestato. Sente che ci sarebbe da ricostruire quasi tutto, se non tutto, dalle fondamenta. Non vuole finire in un sepolcro imbiancato”<sup>407</sup>.

Miriam Mafai<sup>408</sup> parla di ‘Undici colpi al cuore’:

---

<sup>402</sup> Ronald Reagan nasce a Tampico il 6 febbraio 1911, muore a Los Angeles il 5 giugno 2004. Attore. È Presidente Usa, per due mandati, eletto il 20 gennaio 1981.

<sup>403</sup> ‘Il Messaggero’ (22 giugno 1998). Articolo di Claudio Rizza. 02 Rassegna Stampa.

<sup>404</sup> Pietro Scoppola nasce a Roma il 14 dicembre 1926, dove muore il 25 ottobre 2007. Professore universitario, storico, senatore DC dal 1983 al 1987.

<sup>405</sup> Ibidem.

<sup>406</sup> Luigi Pintor nasce a Roma il 18 settembre 1925, dove muore il 17 maggio 2003. Giornalista, è parlamentare PCI nel 1968 e 1987.

<sup>407</sup> ‘Il Manifesto’ (10 maggio 1978) 02 Rassegna Stampa.

<sup>408</sup> Miriam Mafai nasce a Firenze il 2 febbraio 1926, muore a Roma il 9 aprile 2012. Giornalista, è eletta alla Camera per i Progressisti nel 1994. Era la compagna di Giancarlo Pajetta.

“Questo fagotto gettato dietro il sedile posteriore della Renault color amaranzo parcheggiata in via Caetani è il corpo di Aldo Moro. È un fagotto informe, avvolto in una coperta di lana color cammello, con un bordo di raso, una coperta come ce ne sono tante in tutte le nostre case. Il sedile è leggermente inclinato verso l’avanti. La macchina ha gli sportelli aperti. A pochi metri ci sono il ministro Cossiga, i sottosegretari Darida e Lettieri, il procuratore capo Giovanni De Matteo, il capo della polizia Parlato, il generale dei carabinieri Corsini. Sono le 14,15. C’è qualche istante d’irreale silenzio attorno a quella bara di metallo dentro la quale è rinchiuso Moro. Poi qualcuno si avvicina alla porta posteriore della macchina. Oltre Cossiga, ci sono Bonifacio e Pecchioli. Un ufficiale di polizia alza un lembo della coperta di lana giallino: s’intravede la faccia di Moro, gli occhi semichiusi, la barba lunga, bianchissimo il collo della camicia. Via Caetani è una strada molto frequentata, in cui è estremamente difficile parcheggiare: è possibile quindi - e lo confermano alcune testimonianze - che la macchina sia stata portata sul posto nelle prime ore del mattino, tra le 7 e le 8. E lì lasciata, con il suo tragico carico, fino a quando gli assassini hanno ritenuto opportuno avvertire. La morte risaliva certamente a molte ore prima, forse all’alba di ieri martedì, forse addirittura al pomeriggio del giorno precedente... Almeno undici i fori che hanno squarciato il petto del prigioniero inerme... Moro è stato ucciso in piedi,<sup>409</sup> la faccia rivolta agli assassini d’istinto ha portato al cuore la mano sinistra, un dito era lacerato da un proiettile. Indossava la canottiera e la camicia, non aveva le scarpe. Tracce di sabbia sono state trovate infatti nei risvolti dei pantaloni, ma anche sui calzini, mentre le scarpe appaiono pulite. I killers hanno poi trascinato il cadavere su un terreno sabbioso e con qualche ciuffo di vegetazione: piccole spighe d’erba di campo sono rimasti infatti impigliati nei calzini. Poi gli assassini lo hanno rivestito, con il gilet, la cravatta, la giacca; gli hanno infilato le scarpe. Hanno recuperato i bossoli gettandoli all’interno della vettura...”<sup>410</sup>

Le BR sostengono che Moro è stato ucciso nel box dopo essere stato portato in una cesta di vimini. Il senatore Giovanni Pellegrino si chiede il perché di ucciderlo nel box. Fino alle recenti scoperte della Commissione Moro-2, la dinamica dell’omicidio è la seguente: 9 colpi non silenziati e 2 silenziati.

---

<sup>409</sup> Miriam Mafai brillantemente descrive la morte di Moro esattamente come dopo 39 anni le indagini accertano. Moro, quando lo uccidono, è in piedi. È strano che solo la Mafai descriva la realtà.

<sup>410</sup> ‘La Repubblica’ (10 maggio 1978). 02 Rassegna Stampa.

Nel racconto i tre BR presenti: Moretti, Maccari e Gallinari parlano di un differente e diverso numero di colpi. Raccontano che Moro è morto sul colpo alle 6,30.

Flamigni, nel processo Moro-quater, riferisce di aver saputo da Lauro Azzolini che chi ha ucciso Moro è persona molto colta e intelligente della quale non può fare il nome perché si è salvato.

Maccari arriva all'assurdo di non ricordare affatto via Caetani.

Nella Renault 4 solo un colpo lascia il segno nel cofano: 1 bossolo è rintracciato sul parabrezza, 4 dietro il conducente, 4 nel cofano, 1 fuori.

Il corpo di Moro ha sotto il bacino la mano con un dito ferito da un colpo di arma da fuoco. Impossibile che sia stato ferito da un colpo passante perché i colpi che uccidono Moro sono tutti intorno al cuore.

Il giornalista Paolo Cucchiarelli, che da anni insegue la scoperta della verità sul 'caso Moro', dedicando tempo ed energie immense,<sup>411</sup> riporta due perizie: quella balistica del perito Gianluca Bordin e quella medica del professore Alberto Bellocco, relative al decesso di Moro.

Le perizie dimostrano che l'ora del decesso, a differenza di quanto sostenuto dai brigatisti e dalla perizia del 1978, è riconducibile alle ore 4,35. Il dato è riportato sulla base della temperatura del corpo e con metodo scientifico, tramite il monogramma di Henssge. I proiettili sono stati esplosi davanti verso dietro con lieve obliquità da destra verso sinistra e lievemente dal basso verso l'alto. Il che significa che lo sparatore è accanto al conducente dell'auto e che Moro è seduto dietro. Riscontrano anche tracce ematiche sul lato interno del finestrino laterale posteriore sinistro e sul tettuccio interno, a livello del sedile posteriore dell'autoveicolo. Esiste una discrepanza tra i fori di ingresso e i proiettili usciti o ritenuti. I colpi non furono 11, ma 12 e il dodicesimo sarebbe ancora nel corpo di Moro. Le armi impiegate sono una pistola mitragliatrice cecoslovacca Skorpion ed una pistola Walther PPK/S. Moro è colpito da due distinte sequenze a colpo singolo: 4 colpi e poi ancora 4 sparati con la mitraglietta. Poi colpi singoli, tre con la Skorpion ed uno con la pistola Browning. La camicia e la canottiera di Moro presentano rigagnoli di sangue in due differenti direzioni dimostrando che il corpo

---

<sup>411</sup> Paolo Cucchiarelli, 'Morte di un Presidente', Milano, Ponte delle Grazie, 2016.

è stato spostato almeno due volte. L'arma che uccide Moro ha il silenziatore, ma i brigatisti non sanno dire il numero esatto dei colpi silenziati.<sup>412</sup> Questa ipotesi non è del tutto esclusa dalla Relazione dei RIS, almeno nella prima parte dell'omicidio.<sup>413</sup>

Il procuratore Giuseppe Lombardo sostiene che Antonino Fimme, ndranghetista pentito, gli ha riferito di aver saputo da Orazio De Stefano che i due Skorpion datigli erano simili a quelli che uccisero Moro. Aggiunge che “simile” è atteggiamento prudenziale.<sup>414</sup>

Maria Fida ricorda il 9 maggio 1978:

“Ora che è finita la sua odissea, mentre la nostra è appena incominciata, mi sento un pò ubriaca. Del resto mi sono alzata per la prima volta solo ieri mattina. Non riesco quasi a pensare: tutto è troppo improvviso in questa storia drammatica che è iniziata due mesi fa e che non avrà più fine. Appena Luca mi vede mi si aggrappa al collo ed io lo tiro su disubbidendo ai medici, io ho più bisogno di lui di quanto lui abbia bisogno di me. Abbraccio mio figlio, visto che non ho più un padre”.<sup>415</sup>

Pecorelli scrive che, a parere della famiglia Moro, lo statista è passato di mano dalle BR ad un gruppo di mafia, camorra e mista. Racconta anche che Cossiga conosce la prigionia di Moro e che racconterà tutto. Il 20 marzo 1979 Pecorelli è ucciso.

Aldo Moro sostiene:

“Senza i giovani non c'è futuro”.<sup>416</sup>

Pier Paolo Pasolini scrive:

“Io so, ma non ho le prove”.<sup>417</sup>

Io affermo: Io so, ma non ho ancora tutte le prove. So, però, che loro sanno che io so.

---

<sup>412</sup> 03 Documentazione.

<sup>413</sup> Commissione Moro-2 (Relazione RIS Roma del 22 settembre 2017). 01 Atti.

<sup>414</sup> Commissione Moro-2 (28 settembre 2017). 01 Atti.

<sup>415</sup> ‘La Gazzetta del Mezzogiorno’ (9 maggio 1980). 02 Rassegna Stampa.

<sup>416</sup> Bologna. Intervento del Presidente del Consiglio Aldo Moro al Convegno nazionale del Movimento Giovanile DC (19 marzo 1968).

<sup>417</sup> ‘Il Corriere della Sera’ (14 novembre 1974). ‘Cos'è questo golpe? Io so’.

## 6.2 Aldo Moro a Torrita Tiberina

Domenica 3 maggio 2015 arrivo a Torrita Tiberina alle 17. Meno di cinquanta km da Roma, un piccolo paese di mille abitanti nella Valle Tiberina. In piazza ‘16 marzo 1978’ mi aspettano il sindaco Ilario Caprioli ed il segretario del PD prof. Mario Boschi. I cittadini seduti dinanzi al bar notano subito la presenza di un estraneo e ne intuiscono il motivo. Qui gli estranei vengono solo per Aldo Moro. Torrita Tiberina sembra un paese da fiaba. Tutto a dimensione d’uomo. Silenzio totale, pulizia, ordine. Attorno al paese, abbarbicato su una piccola collina, tanto rigoglioso verde ed il fiume che scorre. Ci dirigiamo al cimitero con il parroco argentino don Marcello, l’on. Andrea Ferro e diversi cittadini. Mani delicate e gentili depositano un mazzo di fiori con il tricolore italiano. La tomba è ubicata in fondo al cimitero. Particolare curioso: il terreno sul quale la cappella funebre è costruita era di proprietà del dottor Vincenzo Curcio. Una piccolissima cappella,<sup>418</sup> di circa dodici metri quadri, costruita con mattonelle da fornace e porta in vetro. Fuori due vasi di fiori e piante con la terra di Puglia, gelosamente conservata da oltre trent’anni. Dentro, un sarcofago in pietra bianca contiene le spoglie di Aldo Moro. Incassate sotto il basolato quelle della moglie Eleonora Chiavarelli. La scritta dice: ALDO MORO.

Cosa altro aggiungere a Torrita? Mentre il parroco recita una sentita preghiera ed offre la ennesima benedizione del Signore al martire della democrazia e libertà, il mio sguardo vaga sulle verdi colline retrostanti verso Roma. Il contrasto è notevole. Da un lato la città eterna con i palazzi del potere, il traffico, i secolari monumenti, il correre della vita attuale. Dall’altro la tranquillità, l’umanità, il silenzio non solo del cimitero. Aldo Moro, nelle lettere dal carcere delle Brigate rosse, scrive che vuole essere sepolto a Torrita Tiberina, paese nel quale agli inizi degli anni cinquanta ha acquistato, su invito di un deputato locale, una piccola e modesta abitazione per trascorrere l’estate ed i fine settimana.

Lontano dalla dimensione internazionale di Roma, vicino a poche anime. “La persona prima di tutto”, ha scritto durante il fascismo sulla ‘Rassegna’, giornale clandestino di Bari. Il cimitero di Torrita lo avreb-

---

<sup>418</sup> Il dr. Antonino Cannata di Torrita, amico della famiglia Moro, mi racconta che il suolo sul quale è costruita la cappella Moro è di proprietà del dr. Curcio, che lo cede volentieri. Strana coincidenza. La delibera di concessione è la n. 38 del 20 maggio 1978, a seguito della rinuncia prot. 936 del 13 maggio 1978.

bero visitato in pochissimi.<sup>419</sup> Oggi è luogo di pellegrinaggio di tanti italiani e non solo, che rendono omaggio ad Aldo Moro. La strada principale del paese, quella che conduce alla chiesa e che lui percorreva, è intitolata ad Aldo Moro.

A Torrita Moro, appena arrivato negli anni cinquanta, familiarizza, con la sua discrezione, con la popolazione tutta. Saluta tutti e parla con tutti. La domenica vuole andare a messa la mattina, ma il parroco gli fa notare che la messa è celebrata all'imbrunire e non può celebrarla solo per lui. Si adegua. Cambiano i sindaci e le amministrazioni: democristiani e comunisti si alternano con i socialisti alla guida del paese. Moro è amico di tutti e per i cittadini è 'Lui'. Ha per tutti una parola di conforto ed il tempo dell'ascolto. Ho avuto l'onore di parlare per circa due ore in una gremiottissima sala dove i cittadini gli hanno tributato affetto, stima e grande attenzione. Parlo in una calda serata primaverile, mitigata da una leggera brezza e mi sembra di ascoltare, in un silenzio sacrale, le parole di Moro sempre attuali:

“Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non sorgerà un nuovo senso del dovere”.<sup>420</sup>

“Inserire nel circuito del potere quelli che ne sono ancora esclusi”.<sup>421</sup>

“Ogni persona è un universo”.<sup>422</sup>

Alla fine della sobria, ma sentita e partecipata cerimonia, un lunghissimo applauso mi riporta al presente e sento i 93 colpi di arma da fuoco esplosi in via Fani. Ascolto anche tutti i colpi successivi a quella data infausta. Sento le voci dei brigatisti, ascolto la voce della persona non italiana che esplode, da solo, 48 colpi di arma da fuoco. Scorrono dinanzi a me i volti di Leonardi, Ricci, Iozzino, Rivera, Zizzi, vittime di una strategia, anche internazionale, che volle interrompere la stagione del dialogo moroteo e la rinascita dell'Italia. Mentre ricevo i complimenti e

---

<sup>419</sup> Succede anche che cittadini, da tutta Italia, chiamino me per sapere l'orario di apertura del cimitero di Torrita Tiberina.

<sup>420</sup> Intervento del Presidente del Consiglio Aldo Moro al XIII Congresso Nazionale DC (Roma, marzo 1977).

<sup>421</sup> Durante le elezioni politiche del 1963 Moro pronuncia spesso tale frase, che si può considerare fra i cardini del suo pensiero e della sua azione politica.

<sup>422</sup> Articolo sul giornale clandestino 'La Rassegna' (Bari, 1943).

gli abbracci di tanti cittadini di Torrita, scorrono nei miei occhi lucidi i volti lugubri di quanti si sono interfacciati con quello che volgarmente è indicato come ‘Il caso Moro’: uomini di Governo e delle istituzioni, magistrati, giornalisti, uomini delle Forze dell’ordine, cittadini che per anni ed anni hanno fatto finta di non vedere e di non capire ed hanno accompagnato, moralmente e non solo, la strage di via Fani e l’omicidio di Aldo Moro.

‘Sit tibi terra levis’ a Moro.

A tutti gli altri ... che il rimorso ed il peso di un’ingiustizia commessa li accompagna all’infinito, anche nella tomba.

Ma ‘lassù’, di manzoniana memoria, c’è solo pace.

Carl Sagan scrive:

“L’assenza di prove non è prova di assenza”.<sup>423</sup>

Enrico Fenzi, cognato di Senzani, professore universitario iscritto alla CGIL, scrive a Maria Fida:

“Ci siamo infervorati e, per un po’, ci siamo sentiti migliori di quel che siamo. Mi creda, sono vicino a lei ed ai suoi cari, con tutto il cuore, e con lo strazio di chi sa quanto male ha contribuito a farle”.<sup>424</sup>

Alberto Franceschini a Maria Fida:

“Certo per me sarebbe stato tutto più facile, più comodo, se tuo padre fosse stato veramente l’imperatore, il signore che comanda tutto, che possiede tutto, come noi pensavamo allora; e se tu mi odiassi. Invece tuo padre viveva come mio padre, con gli stessi problemi rispetto ai figli, alla casa; e tu ed io abbiamo fatto gli stessi giochi da bambini. Mi guardo e mi stupisco che c’è stato un tempo in cui mi sono costruito mostri da abbattere”.<sup>425</sup>

Checco Zotti, dopo le dimissioni di Giovanni Leone<sup>426</sup> da Presidente della Repubblica, titola: “Un assassinio al Quirinale?”

---

<sup>423</sup> Citato in Luc Montagnier, Dominique Vialard, La scienza ci guarirà. Vincere le battaglie della vita con la prevenzione, Sperling & Kupfer.

<sup>424</sup> Lettera dal carcere di Alessandria (15 settembre 1985). 03 Documentazione.

<sup>425</sup> Lettera dal carcere di Milano (22 agosto 1986). 03 Documentazione.

<sup>426</sup> Dimissioni presentate il 15 giugno 1978.

“Ad un ladro<sup>427</sup> succederà un assassino? Il posto non è lasciato vacante da Giovanni Leone. E’ vacante per la morte di Aldo Moro. Le alternative tra laico o confessionale, tra dotto e ignorante, democristiano o socialista, tra schiavo delle segreterie dei partiti o libero pensatore sono mistificanti. L’unico discriminante possibile è che non sia un assassino. E’ chiedere troppo da parte di chi, come noi, non può nemmeno tracciare una croce sul ‘sì’ o sul ‘no’ in questa votazione tutta vostra! Zaccagnini non deve sedere sulla sedia di chi lui stesso ha - piangendo - mandato a morire, e per le stesse ragioni nessuno di coloro che, ‘comunisti’ o ‘socialisti’ che siano, hanno riaffermato il primato della macchina statale sull’individuo, sulla persona umana, sulle persone. Onorevoli, tra voi colleghi, riparlare di Moro in questa accesa e ‘democratica’ battaglia per l’elezione del Presidente della Repubblica. Si parla della successione ad un morto, e non ad un ladro colto con le mani nel sacco. Alcuni consigliano che il nuovo Presidente, come il Papa, cambi nome al momento dell’elezione. Se uscirà dalla schiera degli assassini potrebbe chiamarsi Pio. Nel senso di ‘pio er posto suo’. In lingua piglio il posto di Moro”.<sup>428</sup>

L’8 luglio 1978 è eletto il socialista Sandro Pertini. Appena eletto, dice:

“Alla nostra mente si presenta la dolorosa immagine di un amico a noi tanto caro, di un uomo onesto, di un politico dal forte ingegno e dalla vasta cultura: Aldo Moro. Quale vuoto ha lasciato nel suo partito e in questa Assemblea. Se non fosse stato crudelmente assassinato, lui, non io parlerebbe oggi da questo seggio a voi”.<sup>429</sup>

Sette anni dopo il 24 giugno 1985, al primo scrutinio, cosa successa solo per il Capo Provvisorio dello Stato Enrico De Nicola nel 1946,<sup>430</sup>

---

<sup>427</sup> Il riferimento è al sen. Giovanni Leone, poi completamente assolto e riabilitato dall’accusatrice Camilla Cederna e da Marco Pannella che con il Partito Radicale aveva mosso pesantissime accuse.

<sup>428</sup> ‘Lotta Continua’ (22 giugno 1978). 02 Rassegna Stampa.

<sup>429</sup> Discorso di insediamento del 9 luglio 1978. Sandro Pertini nasce a San Giovanni di Stella il 25 settembre 1896, muore a Roma il 24 febbraio 1990. In Parlamento per il PSI dal 1946 al 1990. Presidente della Camera.

<sup>430</sup> Enrico De Nicola nasce a Napoli il 9 novembre 1877, muore a Torre del Greco il 1 ottobre 1959. Presente nel Parlamento del Regno è Presidente della Camera prima del Fascismo. Con la Repubblica è eletto Capo Provvisorio dello Stato, poi Presidente del Senato e della Corte Costituzionale.

Cossiga<sup>431</sup> è eletto Presidente della Repubblica con 752 voti su 977 votanti. Lo sostengono DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, Sinistra Indipendente che hanno 866 parlamentari. Si registrano 114 parlamentari che non lo votano. Ha appena 57 anni ed è il più giovane Presidente della Repubblica.

Il 1 giugno 1991 il Presidente della Repubblica Cossiga nomina senatore a vita Giulio Andreotti.<sup>432</sup>

Aldo Moro ... riposa in pace. È ricordato in occasione delle commemorazioni.

Renato Curcio ed altri terroristi scrivono:

“Concludiamo ricordando che per ‘la soluzione politica’ abbiamo sempre inteso un processo articolato che si snoda perseguendo e conseguendo molteplici mete. Mete tra le quali, l’indulto non è certo la meno importante. Per questo ci auguriamo che al fine della sua realizzazione sappiano cooperare, ovviamente nel rispetto delle differenze, le forze politiche, parlamentari e sociali più diverse”<sup>433</sup>.

Giovanni Coronas, Capo della Polizia:<sup>434</sup>

“Sopra Moretti c’è ben altro”<sup>435</sup>.

L’avvocato Nino Marazzita, legale della vedova Moro, dichiara:

“Moretti è uscito da galera grazie al suo silenzio. Lui, ma anche gli altri ex brigatisti che hanno partecipato al sequestro Moro e che oggi godono dei be-

---

<sup>431</sup> Francesco Cossiga nasce a Sassari il 26 luglio 1928, muore a Roma il 17 agosto 2010. Democristiano, presente in Parlamento dal 1958. È Ministro più volte, Presidente del Consiglio e del Senato.

<sup>432</sup> Giulio Andreotti nasce a Roma il 14 gennaio 1919, muore il 6 maggio 2013. Democristiano, più volte Ministro e Presidente del Consiglio.

<sup>433</sup> Documento ‘Un indulto per i delitti politici: abdicazione o riequilibrio della giustizia penale’ (8 luglio 1989), a firma di Renato Curcio, Maurizio Jannelli, Claudio Piunti, Luigi Novelli, Antonio Marini, Nicola Valentino, Giuseppe Scirocco, Pietro Vanzi, Gabriella Mariani, Cecilia Massaro. 03 Documentazione.

<sup>434</sup> Giovanni Coronas nasce a Castelvetrano il 10 aprile 1919, muore a Roma il 5 gennaio 2008. Ministro degli interni nel Governo Dini del 2005.

<sup>435</sup> Audizione alla Commissione Moro-1 (27 giugno 1980). 01 Atti.

nefici della legge carceraria, vendono il loro silenzio su quella vicenda e lo vendono allo Stato, alla classe politica che ha fatto ammazzare Moro”.<sup>436</sup>

Il 10 dicembre 2015 la Commissione Moro-2 approva all’unanimità la prima Relazione Moro.

Il 20 dicembre 2016 la Commissione Moro-2 approva, con una sola astensione, la seconda Relazione.

Il 25 gennaio 2017 la Camera dei Deputati approva le due Relazioni ed una Risoluzione, a prima firma mia, nella quale si impegna il Governo a procedere alla declassifica delle informazioni relative al caso Moro provenienti da servizi di intelligence stranieri; a garantire la migliore tenuta e la consultabilità della documentazione giudiziaria; alla valorizzazione culturale dei reperti del sequestro e l’adeguata conservazione sia della Renault 4 nella quale fu trovato il corpo di Aldo Moro, sia dell’Alfetta della scorta della Polizia, considerato che l’auto di Moro, dove furono uccisi i due carabinieri, è conservata al Museo del Ministero dei Trasporti.

Il 6 aprile 2017 il Senato della Repubblica approva le due Relazioni e la Risoluzione finale, a firma del senatore PD Giuseppe Cucca, identica a quella presentata ed approvata dalla Camera dei Deputati.

### **6.3 La terza relazione della Commissione Moro-2**

Il 6 dicembre 2017 la Commissione Moro-2 approva, con un astenuto ed un voto contrario, la terza Relazione.

Il 13 dicembre 2017 la Camera dei Deputati, approva all’unanimità, con un astenuto, la terza Relazione Moro e la Risoluzione, a prima firma mia, nella quale si impegna il Governo a promuovere nel quarantesimo anniversario del sacrificio di Aldo Moro e degli uomini della sua scorta, la valorizzazione di questo drammatico evento, sia con programmi di divulgazione e formazione orientati specialmente alla scuola secondaria, sia con iniziative idonee a consentire la conservazione e fruizione unitaria del complesso della documentazione processuale relativa al rapimento e all’omicidio Moro; avviare una valutazione della possibile declassificazione di documentazione, in particolare dei Servizi di sicu-

---

<sup>436</sup> ‘La Stampa’ (31 gennaio 1993). 02 Rassegna Stampa.

rezza della Repubblica, relativa a tematiche connesse alla vicenda Moro, quale, ad esempio, la documentazione relativa ai rapporti in quel periodo, con il Medio Oriente, ove rilevante per una migliore comprensione della vicenda; assumere ogni opportuna iniziativa, anche in sede di rapporti bilaterali, al fine di assicurare alla giustizia i brigatisti ancora latitanti in Paesi esteri.

La terza relazione Moro, tra l'altro, sottolinea ulteriormente la totale anomalia del Memoriale "Morucci-Faranda".

La Faranda si dice sgomenta quando apprende, in Commissione, dal presidente Fioroni, che nel 1990, si registra la collaborazione Morucci-SISDE. Aggiunge che carabinieri e poliziotti cercano lei e Morucci in più occasioni, che due funzionari SISDE l'avvicinano tramite il giudice Imposimato.

Un appunto del SISDE del 5 maggio 1980 riferisce che:

"In un rapporto epistolare tra Morucci e Faranda, il Morucci ha fatto presente di aver ricevuto una 'strana' visita da parte del giudice Imposimato che gli ha fatto dei discorsi sulla fine della lotta armata gongolando come il gatto che ha mangiato il topo".<sup>437</sup>

"Maria Fida Moro compie una prima visita a Rebibbia il 18 ottobre 1984. Precisa, il 31 ottobre 1990, ai sostituti procuratori Ionta e Palma che si incontra con Morucci e Faranda su iniziativa e intermediazione del giudice Imposimato, avendo questi informato lei che i due brigatisti volevano incontrarla e i brigatisti che era lei che voleva vederli.

La costruzione della verità giudiziaria sul rapimento e la morte di Moro appare legata all'azione di una pluralità di soggetti che accompagnano il percorso dissociativo di Morucci: i magistrati Imposimato e Priore, il SISDE, suor Teresilla Barillà, l'onorevole Ugo Pecchioli, il giornalista Remigio Cavedon, l'onorevole Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica dal 1985.

La chiusura della stagione del terrorismo poggia sulla costruzione di una verità 'dicibile' costruita a tavolina da soggetti e mondi contrapposti."<sup>438</sup>

---

<sup>437</sup> 'Terza Relazione Moro'. 01 Atti.

<sup>438</sup> Ibidem

Un'altra vicenda che aggiungiamo della Terza Relazione Moro è il cartellino della fotosegnalazione di Alessio Casimirri, proveniente dagli archivi dei carabinieri di Roma. Trattasi di un arresto con cartellino compilato il 4 maggio 1982.

Trattasi di assoluta novità, non risultando mai sinora l'arresto di Casimirri.

Al cartellino è apposta la foto di Casimirri in età giovanile.

Le ipotesi sono due: o il cartellino è un falso e bisognerebbe capire il perchè; oppure Casimirri dopo l'arresto è stato inspiegabilmente rilasciato.

Una cosa è certa: Alessio Casimirri ha goduto di impensabili protezioni prima e dopo l'espatrio a tal punto che una agendina trovata a casa sua durante una perquisizione del 3 agosto 1978 e contenente numeri e nomi degni di attenzione giudiziaria, è stata sinora abbandonata agli atti della Compagnia Carabinieri Roma San Pietro.

Non è una nota di folklore il fatto che Mario Cherubini, ispettore della Gerendarmeria del Vaticano e padre del cantante Jovanotti, segnala alla DIGOS di Roma di aver visto in data 24 luglio 1983, a Roma, nei pressi di Ponte Garibaldi, i latitanti Rita Algranati e Alessio Casimirri che si accompagnavano ad altre persone. Cherubini è certo del riconoscimento perchè amico di famiglia dei Casimirri.

Il SISDE in un appunto del 30 giugno 1993, che a Managua in Nicaragua, il ristorante 'Magica Roma' di Casimirri è frequentato da italiani della nostra Ambasciata e da carabinieri.

L'ultima Relazione Moro del 13 dicembre 2017 dice anche che:

“L'attribuzione dell'omicidio di Aldo Moro a Moretti piuttosto che Maccari e Gallinari non presenta alcuna forma di certezza, essendo legata alla testimonianza - talora non resa in sede giudiziaria - degli interessati che, per i motivi più vari, incluse forme di solidarietà personale, potevano indirizzarsi su una versione, piuttosto che su un'altra”.

#### **6.4 E' quasi finita.**

Scrivo queste ultime righe del libro il giorno di Natale 2017.

Dopodomani il libro va in stampa.

Ripercorro con la mente quattro anni di lunghissimo e duro lavoro in tutta Italia, ma anche i quaranta anni che intercorrono dal 16 marzo 1978 ad oggi.

Tanti sacrifici, tante rinunce, tante emozioni, tanto lavoro.

500 manifestazioni sul tema 'Chi e perché ha ucciso Aldo Moro', dappertutto in Italia. Accolto sempre benissimo da amici del Partito Democratico, ma anche da tanti sindaci di altro schieramento e da uomini e donne in rappresentanza di associazioni culturali. Nelle piccole e grandi città.

Senza il Gruppo del Partito Democratico alla Camera nulla sarebbe stato possibile. Alla fiducia avuta ho risposto dando quattro anni della mia vita. Ogni giorno.

Stupendo il ricordo delle tante scuole visitate e dei tantissimi giovani che mantengono un rapporto epistolare con me su Aldo Moro.

Grazie ai tantissimi Dirigenti Scolastici e ai tanti professori che hanno studiato, approfondito e parlato di Aldo Moro. Sono la dimostrazione di una scuola, quella italiana, che è migliore di come viene rappresentata, in alcuni casi, dagli stessi operatori.

La scuola che affronta il dramma Moro è una scuola che guarda al futuro e che non ha paura della verità.

Grazie alle migliaia di cittadini che mi hanno ascoltato con una partecipazione emotiva impressionante.

Rivedo Aldo Moro quando ero bambino. Lui frequentava le piazze di Puglia da Presidente del Consiglio. Un Uomo buono.

Quando lo uccidono, Moro ha poco meno di 62 anni. Il prossimo aprile io ne avrò 60. Tantissimi rispetto al bambino che conosce Moro il 24 aprile 1963 a Terlizzi.

Non avrei mai pensato di sedere sui banchi che lui frequenta alla Camera dei Deputati dal 1946 al 1978. Mai avrei immaginato, come lui, di essere Vicepresidente di un Gruppo Parlamentare. Piccole responsabilità le mie, rispetto alle grandissime sue. Giustamente.

Sono felice di esserci stato. La XVII legislatura è finita. Così come finirono la XV e la XVI che mi videro Parlamentare della Repubblica. Un grandissimo onore per me.

Non so cosa mi riserva il futuro.

Il mio ultimo intervento alla Camera lo ricorderò sempre, come il primo.

Sono intervenuto in rappresentanza del Gruppo PD, il 13 dicembre 2017, per la dichiarazione di voto sull'approvazione della Terza Relazione Moro, votata dal Parlamento all'unanimità, con un solo astenuto.

Mai avrei immaginato, in un Parlamento diviso su tutto, tale coralità. Evidentemente, quando vuole, la classe politica sa dare il meglio di sé. Come il Paese.

Voglio ringraziare tutti coloro i quali mi hanno aiutato ed anche quelli che mi hanno ostacolato. Ai primi il grazie per la collaborazione, ai secondi il grazie perché hanno rafforzato in me la convinzione che bisognava rincorrere la verità.

Renato Dell'Andro, il giorno in cui sostengo l'esame di Diritto Penale all'Università di Bari, mi dice: "Aldo Moro non morirà mai. Nella vita e nella morte è stato un Maestro. Moro si è distinto per la centralità che ha sempre dato ad ogni persona".

Rino Formica, più volte Ministro socialista, barese, il 29 gennaio 1992, scrive: "Il mistero della cattura, della prigionia e della morte di Aldo Moro è il grande buco nero della storia repubblicana. Gli archivi da aprire sono numerosi, le sincere confessioni forse non sono mai cominciate, ma ciò che si consolida è la convinzione che subito maturò in noi: il sequestro Moro fu possibile perché l'ordine internazionale difendeva disperatamente equilibri sempre più precari avvalendosi di forze e apparati nazionali ossequiosi e marci. Se questa tragedia, purtroppo, rivive con l'uso abile e spregiudicato di veri o falsi annunci è perché tanti hanno avuto paura di andare sino in fondo".

L'obiettivo della verità sulla strage dei cinque uomini della scorta ed il rapimento di Aldo Moro in via Fani resta attuale, come attuale è la verità sulla morte di Moro.

La Commissione Moro-2 ha dato un grandissimo contributo facendo emergere novità sinora sconosciute. Chi non vuole ammetterlo, commette un grave errore ed è poco trasparente, se non in malafede.

Io sono felice di aver parlato di Moro in ogni parte d'Italia.

Il mio omaggio ad uno statista e ai cinque uomini della scorta, barbaramente assassinati: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi. Forse oggi possono riposare in pace.

Sono lieto di aver contribuito a tutto questo e di aver donato il massimo dell'impegno.

Per Aldo Moro, il Paese, la verità e la giustizia ne è valsa la pena.

E' stato bello.

Grazie a tutti.

# APPENDICE

**Camera dei Deputati  
Seduta n. 15 di martedì 14 maggio 2013**

**Anniversario dell'omicidio di Aldo Moro**

**GERO GRASSI**

Signor Presidente, colleghi deputati, l'ordine dei lavori della Camera quest'anno ci porta a ricordare Aldo Moro alcuni giorni dopo il 9 maggio. Credo che commemorare Moro non sia, non possa e non debba essere un esercizio di retorica. Il 9 maggio 1978 con Moro fu ucciso dalla mafia anche Peppino Impastato e io credo che vada ricordato anche lui come vittima della mafia.

*(Generali applausi)*

Il Parlamento, alcuni anni fa, ha voluto approvare la legge che istituisce il giorno della memoria delle vittime del terrorismo, il 9 maggio. Noi quel giorno dobbiamo ricordarlo e ricordare Moro significa ricordare che Moro, nel 1941, ha parlato della sacralità della persona, ha scritto che ogni persona è un universo e che durante i lavori della Costituente è riuscito a convincere quest'Aula, che discuteva della concessione dei diritti alla persona, a trasformare la concessione nel riconoscimento dei diritti della persona, di fatto riconoscendo alla persona in quanto tale - e non al cittadino, che viene dopo - una serie di diritti inalienabili.

Io credo che noi abbiamo anche il dovere di ripercorrere quella frase detta da un autorevole Presidente della Camera, l'onorevole Pietro Ingrao, quando, a distanza di trent'anni dal 9 maggio 1978, riconobbe pubblicamente che lo Stato aveva fatto poco per salvare Moro. Lui lo ha riconosciuto, altri sono morti prima di poterlo riconoscere.

Io credo che lo Stato abbia fatto poco per salvare Moro e Carlo Bo aveva ragione: aveva parlato del caso Moro come "*Delitto di abbandono*". Qualcuno dice: Moro nelle lettere dal carcere cerca di salvarsi. Io faccio notare che Moro non cerca solo di salvarsi, indica a noi una strada, la stessa che ha disegnato ai tempi della Costituente, la strada che dice che la persona viene prima dello Stato. Vorrei ricordare, a me innanzitutto, che questo Stato, questo nostro Stato, ha salvato e ha trattato sul caso del giudice Sossi, la Germania ha trattato sul caso Lorenz, l'Italia ha trattato sul caso Dozier, ha trattato sul caso Cirillo - *absit iniura verbis* - e ha trattato anche per molti, non tutti, i nostri cittadini rapiti nel Medio Oriente. Io credo che il nostro Stato abbia fatto bene a trattare, perché quando uno Stato non è in grado di salvare una vita umana, quello Stato è finito. Moro non cerca di salvare se stesso, dice a noi che lo Stato viene dopo il singolo, la

singola persona. Concludo dicendo: nelle lettere di Moro c'è un messaggio attualissimo. Non lo commento, lo recito, sono poche parole: *“Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non sorgerà un nuovo senso del dovere”*.  
(Applausi).

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 191 di lunedì 17 marzo 2014**

**Proposta di legge: Istituzione di una Commissione Parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**  
**(A.C. 1843 - A)**

**GERO GRASSI**

Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, quest'anno la solita, ma non rituale, commemorazione che la Camera fa dell'eccidio di via Fani coincide con l'avvio della discussione della proposta di legge tendente ad istituire una Commissione che faccia chiarezza sull'episodio di via Fani, ma anche sull'episodio di via Caetani, cioè sulla morte di Moro.

La domanda legittima è: perché una Commissione d'inchiesta a trentasei anni da quell'evento? La risposta semplicissima, ma vera, è perché la verità sul caso Moro non c'è ancora completamente. E non, colleghi, perché lo dicono i libri, ma perché lo dice la magistratura, perché lo dicono la Commissione Moro istituita nel 1979, le quattro Commissioni stragi e terrorismo che hanno seguito il caso Moro e la Commissione P2 che si è interessata del caso Moro.

Si tratta di una Commissione tendente a far luce su una serie di eventi. Io sarei prudente a dire che non ci sono fatti nuovi. Sarei molto prudente, perché la presunzione che tutto si sappia è sempre sbagliata. Probabilmente qualche cosa sfugge anche a noi.

Se qualcuno mi avesse detto trentasei anni fa che oggi qui, in quest'Aula, sarei stato a parlare del caso Moro, dopo trentasei anni da quel 16 marzo, sarebbe stato legittimo da parte mia non credergli. Proverò, in questi minuti che il gruppo del Partito Democratico mi ha attribuito, di dimostrare, non sulla base di una presunzione, ma sulla base di prove, come noi abbiamo necessità che la Commissione venga istituita e porti a termine i lavori.

Perché fu rapito Aldo Moro? Il presunto capo delle Brigate rosse, Mario Moretti, disse che per lui Moro, Andreotti e Fanfani erano la stessa cosa. Poi aggiunse, dopo l'interrogatorio di Moro, che in quel momento capì che Moro era diverso. E perché Moro era diverso? Perché Moro nel novembre dicembre 1977 e gennaio febbraio 1978, nel suo studio di via Savoia, aveva parlato con tante persone della nostra Italia, ceto politico, ceto dirigente e ceto industriale. Per capire cosa? Per capire come fare uscire l'Italia dalla stagnazione economica, sociale e morale nella quale in quegli anni si trovava. Moro aveva capito prima di altri che esisteva la P2, che ci sarebbe stata la caduta del muro di Berlino e aveva disegnato addirittura un percorso in base al quale dimostra di avere capito che la Democrazia Cristiana era già un partito in decomposizione.

Perché Moro fa, non il compromesso storico, come volgarmente si dice, ma la politica del confronto con il Partito Comunista. Lo fa perché ritiene che in uno scontro

progettuale tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista si possa poi dire all'eletturato: decidete chi deve governare e chi deve essere minoranza, per un momento. Quindi, Moro arriva al rapimento con una totale centralità nella politica italiana. Quel Governo, che viene chiamato Governo dell'astensione, presieduto da Andreotti, in realtà è il Governo voluto da Moro, con il sostegno leale e convinto di Berlinguer.

Andreotti si trova a presiedere quel Governo, ma chi l'ha costruito è stato Aldo Moro con la collaborazione di Enrico Berlinguer. Moro viene rapito perché incarna in quel periodo il riformismo. Incarna in quel momento la volontà di voltare pagina. Incarna in quel momento la volontà del popolo italiano di chiudere anni prima - anni prima! - quelli che erano la continuazione e i postumi della Guerra Fredda. Ciò è, molto brevemente, un appunto, una riflessione sul pensiero di Moro. Ma che cosa succede il 16 marzo? Perché noi del PD, ostinatamente, ma con grande volontà, abbiamo costruito quel *dossier* reso pubblico a tutti quanti?

Quel dossier non è il canovaccio per la prossima Commissione, ma serve a dire: signori, sinora è successo questo ed è stato detto questo. Non ricominciamo la storia sempre da Adamo ed Eva, cerchiamo di fare un passo avanti. Il 16 marzo, soltanto sul 16 marzo, se io fossi in un tribunale, potrei stare dodici ore a parlare e a dimostrare come, solo sul 16 marzo, noi non abbiamo la verità. Pensate un pò, non sappiamo ancora quanti brigatisti partecipano all'evento. Non sappiamo ancora chi spara ai cinque uomini della scorta trucidati in quel modo volgare ed efferato. Non lo sappiamo a distanza di trentasei anni. Non sappiamo, a distanza di trentasei anni, nonostante ci sia stata una sentenza della magistratura, chi guida la moto Honda e chi sta sopra quella moto Honda. Non sappiamo, a distanza di trentasei anni, dov'è finito il rullino fotografico che ritrae le prime immagini del rapimento Moro. Non sappiamo chi ha preso le borse. Non sappiamo ancora chi ha spara a 2 cm nel cervello del maresciallo Oreste Leonardi. Chi gli ha sparato?

Franceschini, delle Brigate rosse, non il Ministro, dice che chi ha sparato al maresciallo Leonardi lo conosceva. E la vedova Leonardi dice che quello del maresciallo è stato un colpo di grazia. Chi gli ha sparato? L'unico che aveva la pistola 765 nell'attacco di via Fani era il brigatista Bonisoli, ma il brigatista Bonisoli quella pistola non l'ha usata. E, allora, la 765 con la quale è stato ucciso Leonardi, chi l'ha usata? Perché, all'angolo di via Fani, c'era una macchina dei servizi segreti e non è mai stato individuato chi l'ha portata là? Perché noi continuiamo a credere al colonnello Guglielmi del SISMI che all'epoca gestiva Gladio il quale, interrogato sulla sua presenza a 100 metri da via Fani, si ostinò a dire che alle ore 9,30 andava a pranzo da un amico? Chi è il colonnello Guglielmi? È la stessa persona che, con il generale Musumeci, entrambi iscritti alla P2, fu condannato per la strage di Bologna. Basta dire questo su via Fani o dobbiamo continuare? E, quindi, tutti questi interrogativi riguardano via Fani.

Poi ci sono gli interrogativi di via Gradoli o di Gradoli. Dice il giudice Priore, giustamente: Io non credo che si possa credere alla seduta spiritica dalla quale è venuto fuori il nome di Gradoli. Dice sempre il giudice Priore: "*Se non fossimo andati in via Gradoli a sirene spiegate, la centrale operativa delle Brigate rosse durante il terrorismo e durante il caso Moro sarebbe stata annientata e la storia d'Italia sarebbe completamente diversa*". Nessuno dimentichi che Moretti seppe dell'episodio di via

Gradoli stando in una casa di Firenze mai individuata di fronte al televisore. Perché è successo questo? Allora vedete come nel caso Moro ci sono sì omissioni, sì disfunzioni ma ci sono anche responsabilità precise a tutt'oggi non emerse. Un altro episodio: il Lago della Duchessa. Ma è normale che un cittadino, non un parlamentare, debba poter sapere non da me, ma dagli atti della magistratura che sul Lago della Duchessa, quando il procuratore Capo della Repubblica di Roma, con l'elicottero dei carabinieri, si reca al Lago della Duchessa alla ricerca del cadavere di Moro, il Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma non ci va perché sa che il comunicato n. 7 delle Brigate rosse è un evidente falso?

Quindi una magistratura che non interloquisce e che non si parla e una relazione, quella della prima Commissione Moro, che dice come spesso l'azione della magistratura sia stata disturbata all'interno. Possiamo noi accettare, sia pure a distanza di trentasei anni, che il comunicato n. 7 delle Brigate rosse, quello del Lago della Duchessa, sia stato fatto da Tony Chicchiarelli, noto capo della Banda della Magliana di Roma, propaggine della mafia siciliana? Possiamo noi temere uno Stato nel quale, a distanza di trentasei anni, noi abbiamo le prove evidenti di come la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, la banda della Magliana si siano inserite nel caso Moro? A me piacerebbe sapere se si sono inserite o se qualcuno le ha fatte inserire. Possiamo noi accettare, come cittadini che credono nella forza rivoluzionaria di uno Stato libero e democratico, che su via Gradoli la polizia all'epoca, il Ministero dell'interno all'epoca abbiano detto che non esisteva, perché non c'era sulle pagine gialle e poi scopriamo che l'UCIGOS aveva appartamenti di sua proprietà all'interno di via Gradoli e che addirittura, a dispetto del rapimento Moro del 16 marzo, la polizia il 18 marzo era già arrivata in via Gradoli infruttuosamente?

Non possiamo accettare queste cose e non c'è scadenza per la verità su queste tematiche perché la verità, quando noi la trovassimo, non ci aiuterebbe a riportare in vita né Aldo Moro, né i cinque uomini della scorta, né tutti coloro che hanno sofferto per quella vicenda. Quelli che hanno sofferto erano sì i parenti delle vittime, ma erano anche tanti cittadini italiani di tutti i partiti che credevano all'idea di uno Stato democratico. Io sono uno di quelli che ha sofferto per quel dramma, dopo aver conosciuto Moro sin da bambino quando avevo cinque anni nell'aprile 1963, poco prima che lui diventasse Presidente del Consiglio. Allora abbiamo il dovere di scrivere una pagina di verità e consegnarla a quelli che vengono dopo di noi.

Lo dobbiamo fare perché la democrazia non è un punto di arrivo ma è un punto di partenza. E la democrazia perché sia sempre tale ha necessità di verità, non di bugie. Anche verità tragiche e amare, perché sul caso Moro le verità sono tragiche ed amare. Perché sul caso Moro è evidente che non tutto può ridursi al partito della trattativa o al partito dell'antit trattativa. Quella fu una scelta, legittima o meno. Io, ad esempio, ero per il partito della trattativa, ma fu una scelta. Non è quello il problema. Il problema è che lo Stato non fece, quello che la comunità poteva fare e non fece per arrivare alla liberazione di Moro. Possiamo noi, a trentasei anni di distanza, sapere che nella tipografia Triaca, dove si stampa il materiale delle Brigate rosse, ci sono una stampatrice e una fotocopiatrice di proprietà del Ministero dei Trasporti e dei RUS (sono nuclei speciali del servizio segreto)? Non le possiamo sapere queste cose! Noi possiamo ac-

mettere che, a distanza di trentasei anni, Alessio Casimirri, brigatista partecipante all'evento di via Fani sia ancora libero in Nicaragua e che lo Stato italiano non abbia mai chiesto l'estradizione? Non possiamo accettarlo come non possiamo accettare che i servizi segreti italiani si sono recati in Nicaragua, sono stati due mesi, hanno speso un miliardo e mezzo e non sappiamo che cosa sono andati a fare. L'unico brigatista mai arrestato: Alessio Casimirri.

Possiamo noi vedere quel bellissimo film in televisione sul rapimento del giudice Sossi e scoprire - non perché lo dico io, ma perché lo dice la magistratura - che quelli che sono andati a rapire il giudice Sossi, 18 brigatisti, sono stati tutti arrestati tranne uno, Francesco Marra, di Quarto Oggiaro, Milano? E perché non è stato arrestato? Perché era un infiltrato dei carabinieri. Queste cose noi abbiamo il dovere di sapere. Non c'è scadenza. Non siamo in presenza di un prodotto alimentare che scade tra tre mesi, perché la verità non scade mai. Io credo che abbiamo fatto bene ad avviare questo percorso. La dimostrazione che quel percorso legislativo è utile è data anche dal fatto che tutti i Gruppi hanno firmato quella proposta, che oltre cento deputati hanno firmato quella proposta, e che da quando quella proposta è *in itinere* in tutta l'Italia c'è un bisogno di verità, c'è un rifiorire del pensiero di Moro e di quello che è successo sul caso Moro, perché normalmente il nostro Stato parlava di Moro il 16 marzo e il 9 maggio. Noi abbiamo avuto il torto di consentire che di Moro si parlasse anche fuori dal 16 marzo e dal 9 maggio.

Se questo è un torto, ce ne assumiamo tutta la responsabilità. Ma noi abbiamo chiara una cosa: se il fascismo ebbe il tragico evento di un grande protagonista di quest'Aula, Giacomo Matteotti, che fu trucidato, e la notizia all'inizio passò in sordina, la Repubblica costituzionale ha avuto il tragico evento di Moro. Noi, con questa Commissione, che è a tempo, abbiamo la necessità di riprendere i lati oscuri, nebulosi, che sono tutti contenuti nel dossier del gruppo del Partito Democratico. Concludo con un altro riferimento: via Monte Nevoso. Provate a raccontare ad un giovane che cosa successe in via Monte Nevoso. Primo ottobre 1978: irruzione dei carabinieri a Milano. Viene rintracciato il memoriale di Moro, quello dattiloscritto.

Per undici anni un ex collega del Senato, il senatore Sergio Flamigni, dice alla magistratura, arrivando quasi alle mani con un Pubblico Ministero di Milano, che in via Monte Nevoso c'è altro materiale. La magistratura dice e i carabinieri scrivono: via Monte Nevoso è stata scarnificata mattonella per mattonella. I carabinieri si sono fermati per cinque giorni in un appartamento di meno 100 metri.

Il colonnello dei carabinieri Umberto Bonaventura, riferendosi alle carte di Moro trovate a Milano il 1 ottobre 1978, in via Monte Nevoso, nella Commissione Stragi, afferma di aver fotocopiato e dato al generale Dalla Chiesa i documenti poi rimessi a posto. Tale affermazione viene modificata dallo stesso Bonaventura il 5 ottobre successivo. Alla vigilia di una successiva audizione di Bonaventura, lo stesso muore d'infarto la sera precedente, in giovane età e mentre è solo in casa. Esiste un'erba, la Digitalis Purpurea, che strofinata sul corpo di un uomo produce infarto in pochi minuti e senza alcuna traccia. Me lo ha raccontato il magistrato Rosario Priore.

Dopo 12 anni di sequestro di quell'abitazione un semplice muratore trova dietro il termosifone armi, soldi e le vere lettere di Moro, gli originali. È possibile questo? È

possibile che il giorno in cui viene trovato il dattiloscritto, l'obbligo è che quel dattiloscritto non si muova da lì se non in presenza della magistratura, c'è un signore che chiama e si fa portare in caserma il materiale di Moro, dalle 11,15 alle 17,15 del 1° ottobre 1978? E il capitano Arlati, che è quello che consegna questo materiale e poi lo riceve. Ricevendolo, fa notare al datore che il materiale si è obiettivamente ridotto. Queste cose non possiamo accettarle! Noi non possiamo accettare l'alea di mistero che sta intorno all'omicidio del generale Dalla Chiesa! Noi non possiamo accettare che tutti quelli che hanno visto le carte di Moro di via Monte Nevoso siano morti. Sei persone uccise (Dalla Chiesa, Pecorelli, Galvaligi, Varisco, Chicchiarelli, Ambrosoli) e un altro perché casualmente morto d'infarto, da solo, nel letto di casa, il giorno prima di essere ascoltato dalla magistratura, il colonnello Bonaventura. Certo, sono tutte ipotesi.

Io vorrei che su queste ipotesi si facesse chiarezza, si facesse un passo avanti, perché - e concludo - una famosa, nota personalità in quest'Aula e nella storia d'Italia - è stata il primo Ministro donna, Tina Anselmi - sostenne, quando è stata presidente della Commissione P2, che quando su un evento così drammatico lo Stato non riesce a raggiungere la verità, significa che quello stesso Stato nelle sue molteplicità e priorità non vuole raggiungerla.

Dice il presidente della Commissione stragi, l'ex senatore Giovanni Pellegrino: *“L'impressione che rimane tale è che il Parlamento, il Paese, la comunità italiana non voglia giungere alla verità sul caso Moro”*.

Noi non dobbiamo fare una resa dei conti con la Commissione. Dobbiamo trovare la verità, che è cosa diversa. A noi non spetta emettere sentenze: quello è compito della magistratura. Ecco perché il Partito Democratico, in prima persona, con tutti i suoi esponenti, dal capogruppo agli altri amici del gruppo, è sceso in campo firmando e intestandosi la volontà di giungere alla verità perché la verità, caro Presidente, - come diceva Moro - è più grande di qualsiasi tornaconto. *“La verità è sempre illuminante e ci aiuta ad essere coraggiosi”*. Noi abbiamo bisogno di grande coraggio per voltare pagina e per dire ai nostri figli che quello che è successo nel caso Moro non abbia più a ripetersi.

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 193 di mercoledì 19 marzo 2014**

**Proposta di legge: Istituzione di una Commissione Parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**  
**(A.C. 1843 - A)**

**GERO GRASSI**

Signor Presidente, io credo che su questo emendamento vada esplicitato il senso della richiesta di ampliamento del tempo. Dagli interventi fatti durante la discussione sulle linee generali sembra quasi che la dinamica complessiva dei 55 giorni del caso Moro sia un fatto statico del nostro passato. Non è così! Il mondo è andato avanti. Rispetto al 1978 tante cose sono mutate e tante altre stanno per mutare. Ci sono tanti avvenimenti, da via Fani a via Caetani, che sono in evoluzione, nonostante qui non appaia. Ci sono tanti punti oscuri di quei drammatici eventi che se dovessero prendere una piega diversa - e secondo me stanno per prendere una piega diversa rispetto alla verità ufficiale, ma molto contigua a quanto la magistratura e le Commissioni di inchiesta hanno disegnato in questi anni - tutta la dinamica del caso Moro muterà. Ecco perché io ritengo che il tempo ci aiuti. Io penso che i 24 mesi favoriranno l'evoluzione delle coscienze, ma anche delle storie di molti uomini viventi ancora coinvolti in quel drammatico caso. Noi dobbiamo favorire questo processo. Lo possiamo fare con una visione unitaria del problema. Lo possiamo fare cercando di smuovere quelle che sono le incrostazioni, ma io penso che lo dobbiamo fare innanzitutto essendo noi coscienti della possibilità, ma anche del dovere, di contribuire alla verità sul caso Moro, una verità che va sempre letta in termini di dinamicità e non di staticità. Ecco il perché dei 24 mesi, ma anche per questo motivo l'ampliamento numerico della Commissione d'inchiesta è la conseguenza di una grande volontà di partecipazione di parlamentari. Io credo che questa volontà non possa essere soppressa o compressa, ma debba essere accettata anche perché, sia detto una volta per tutte, questa Commissione non va ad aggiungere a nulla e a nessuno 'mostrine' da capitano di giornata. Questa Commissione tende a studiare, esaminare, sviscerare e a portare a galla tutti quei misteri che sono racchiusi in quei cinquantacinque giorni. Ecco perché è pretestuoso, per esempio, nonostante la nobiltà dell'intento, inserire in questa Commissione il caso Ustica che è un caso sul quale ci saranno mille ragioni per indagare, ma non c'entra nulla con il caso Moro. L'equiparazione delle due cose così diverse porta, in realtà, a farci allontanare dall'obiettivo. Ecco perché chiedo all'Aula il voto favorevole su questo emendamento. *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 425 di martedì 12 maggio 2015**

**Nel 37° anniversario dell'assassinio di Aldo Moro e  
nel Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi**

**GERO GRASSI**

Signora Presidente, signori sottosegretari, colleghi parlamentari, il 9 maggio ricordiamo le vittime del terrorismo; il 9 maggio sono stati uccisi Peppino Impastato, dalla mafia in Sicilia, e Aldo Moro, dalle Brigate rosse. Ma il 9 maggio non sia soltanto un giorno di commemorazione. Moro, nel 1946, in Puglia, quando combatteva con Di Vittorio per un'Italia migliore, parlava di Stato etico, diritto e morale, unità e pluralità di reato; parlava di scuola come il mezzo perché il figlio del contadino non rifacesse il contadino. Moro in quelle piazze insegnava ai cafoni del sud il valore della democrazia e la speranza della politica e del futuro.

Io credo, però, che non ci sarà migliore commemorazione di Aldo Moro fino a quando lo Stato non sarà in grado di dire ai cittadini italiani chi e perché ha ucciso Aldo Moro. Credo che compito dello Stato sia dire agli italiani la verità perché Aldo Moro noi non siamo in grado di resuscitarlo, ma potremmo rendergli giustizia, seppur dopo 37 anni.

*“Questo Paese non si salverà. La stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non sorgerà un nuovo senso del dovere”.* Sono parole attualissime di Aldo Moro.

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 728 di lunedì 23 gennaio 2017**

**Discussione congiunta delle Relazioni sull'attività svolta, approvata  
dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla  
morte di Aldo Moro**  
**(Doc. XXIII, n. 10 e 23)**

**GERO GRASSI**

Grazie signora Presidente, signor sottosegretario e onorevoli colleghi. Chi era Aldo Moro? Pugliese, nato a Maglie, eletto alla Costituente nel 1946, professore universitario di filosofia del diritto e diritto penale all'Università di Bari.

In quest'Aula, in occasione della Costituente, Moro fu il protagonista dell'articolo nel quale si parla di riconoscimento di diritti alla persona.

Moro parlava di persona, il cittadino viene dopo e spiegò che il riconoscimento era importante perché, a differenza dello Statuto Albertino, dove si parlava di concessione, quando c'è il riconoscimento di diritti, nessuno li può togliere, se no viene meno lo Stato democratico. Sottosegretario agli esteri, Ministro di grazia e giustizia, si impegna per il valore rieducativo della pena e fa eliminare il famoso «fine pena mai», perché la funzione della pena non può che essere rieducativa.

Ministro della pubblica istruzione, dopo aver fatto il capogruppo della DC, si impegna per il raddoppio dell'obbligatorietà, passando dalla scuola elementare alla scuola media, cosa che realizza da Presidente del Consiglio.

Da Ministro della pubblica istruzione favorisce e sponsorizza il famoso programma 'Non è mai troppo tardi', quella televisione in bianco e nero che ha educato oltre 3 milioni di italiani. Presidente del Consiglio, realizza la nazionalizzazione dell'energia elettrica e finalmente la scuola media obbligatoria.

Personaggio amato dal popolo e odiato dai poteri: è del 1963-64 la prima notizia del rapimento e dell'omicidio Moro: Piano Solo, generale De Lorenzo, con molti carabinieri.

Il caso Moro non inizia il 16 marzo 1978, inizia molto prima.

Abbiamo l'episodio del 25 settembre 1974, riferito da presenti e dalla moglie di Moro in tribunale, quando Henry Kissinger dice: *“Presidente, lei deve interrompere la sua volontà di portare tutte le forze del suo Paese a collaborare direttamente. Questo è un avvertimento ufficiale, veda lei come vuole intenderlo”*.

Abbiamo l'episodio del 3 agosto 1974, quando Moro, due minuti prima che il treno Roma-Monaco parta dalla stazione Roma Termini, viene fatto scendere dal treno. Quel treno è l'Italicus, che quella sera salta in aria nella galleria poco prima di Bologna.

La magistratura dell'epoca accerta che la polvere pirica utilizzata per quel treno è la stessa di Piazza Fontana, Banca nazionale dell'Agricoltura, Piazza della Loggia, strage della stazione di Bologna (dopo) e accerta anche che non è a disposizione degli italiani,

ma di un organismo sovranazionale. Moro favorisce prima l'ingresso dei socialisti al Governo e poi favorisce quello dei comunisti e dice nel Transatlantico a Vittorio Cervone, nel novembre 1977: "*Caro Vittorio, ci faranno pagare caramente la nostra linea politica, ma la democrazia italiana ne guadagnerà*".

Sono tante le prime pagine di certi giornali italiani nei quali si auspica la morte di Moro, nei quali si auspica l'omicidio di Moro: penso su tutti, per esempio, a *Candido*, a *Specchio*, *OP*, *Il Borghese*, giornali legati alla destra eversiva e giornali legati alla P2, che, nel caso Moro, non è affatto secondaria, tanto da indurre l'ex presidente della Commissione P2, Tina Anselmi, a dire: "*Non possiamo capire il caso Moro, se non capiamo quello che è stata la P2 in quegli anni*".

Fatta questa premessa, perché noi ci siamo avventurati, perché questo è il termine esatto, nella proposta che ha portato all'approvazione della legge istitutiva della II Commissione Moro? Certamente non per un esercizio della retorica, né tanto meno per guardare a ieri; lo abbiamo fatto per guardare al domani, per cercare di dare sicurezza, stabilità, certezza del diritto e democrazia a questo Paese e soprattutto ai giovani del futuro. La Commissione Moro non ha gestito nulla, se non una immensità di problemi e di soluzioni. Perché noi abbiamo voluto istituirla? Perché la lettura degli otto processi Moro, delle quattro Commissioni terrorismo e stragi, della Commissione P2 e della Commissione Mitrokhin, circa 3 milioni di pagine, faceva balenare agli occhi delle persone oneste che quello che scrivevano non corrispondeva alla realtà. Ci sono stati alcuni in questi anni tra i magistrati, tra i brigatisti, tra le forze dell'ordine, anche nella politica, che hanno detto che si sa tutto sul caso Moro, che si sa tutto sulle Brigate rosse. Guarda caso, chi dice queste cose lo dice perché protagonista, da un lato o dall'altro, dei 55 giorni e di quello che è seguito.

Il 9 maggio del 1979 un grande uomo di cultura italiana, Carlo Bo, già rettore dell'università di Urbino, ebbe a scrivere, parlando del caso Moro: "*Delitto di abbandono*". Sì, Moro fu abbandonato da tutti e, quando dico tutti, intendo dire tutti, tranne qualcuno della propria famiglia. Perché cerchiamo di riportare a galla la verità? Moro diceva: "*La verità è sempre illuminante e ci aiuta ad essere coraggiosi*". Come si fa a sostenere che sul caso Moro si sa tutto, se è vero, come è vero, che noi in Commissione abbiamo riscontrato omissioni, palesi contraddizioni, divagazioni culturali di chi invece è tenuto ad eseguire indagini precise, omissioni da parte della magistratura, di certa magistratura che avrebbe dovuto assumere provvedimenti che non ha fatto, evidenti bugie di alcuni brigatisti che addirittura non ricordavano o non sapevano o hanno detto di non conoscere documentazione che avevano nelle proprie tasche. Ricostruzioni completamente false alle quali ha accennato anche il presidente Fioroni. Noi non sappiamo ancora chi erano i tedeschi che stavano in via Fani perché abbiamo la certezza che in via Fani si sia parlato in tedesco. Noi non abbiamo ancora la ricostruzione precisa del luogo dal quale provenivano i colpi, di chi ha sparato in via Fani. Io senza metafora ho detto che in via Fani c'erano 'anche' le Brigate rosse e intendo dire che certamente le Brigate rosse sono responsabili, ma con loro c'erano altri.

È possibile che questa Commissione, senza un euro a disposizione, perché questa Commissione ha anche il pregio di aver operato senza spesa, ha riscontrato dopo 37 anni che un bar, il bar Olivetti, sempre citato come chiuso, dalla magistratura e dal

giornalismo, quel giorno invece era aperto. Nel bar Olivetti c'era l'epicentro del rapimento di Aldo Moro, il bar Olivetti era frequentato da Frank Coppola, mafia sicula americana, da Tano Badalamenti, responsabile dell'omicidio di Peppino Impastato, da Camillo Guglielmi, che era il vicecomandante generale di Gladio. Nel bar Olivetti si assemblavano armi acquistate a 8.000 e vendute a 800.000 a tutto il terrorismo mondiale. Il bar Olivetti era di due coniugi, che non erano mai stati fermati, pur presenti a Bologna nei giorni immediatamente precedenti a la strage della stazione.

Sul bar Olivetti il dottor Gianfranco Armati, Sostituto Procuratore della Repubblica, ha detto che i carabinieri non lo hanno informato di quello che succedeva lì dentro. Il dottor Armati in Commissione ha anche detto che non era vero che il bar Olivetti era fallito, come scrivono le cronache giudiziarie: avevano detto che era fallito perché lì stava chi doveva intervenire, accanto alle Brigate rosse. Questa Commissione, dopo che per anni si è discusso della famosa moto Honda di via Fani, è arrivata alla consapevolezza che in via Fani c'erano almeno due moto Honda. Chi erano i proprietari, i conducenti di quelle due moto Honda? Perché qualcuno continua a negare? Perché certi armadi non si aprono? Perché non si vuol favorire la verità? Perché il potere, intendendo questo per potere quello culturale, economico, militare, giudiziario, politico, ecclesiastico, non vuole la verità sul caso Moro, che sembra riguardare alcuni deputati e senatori facenti parte dell'attuale Commissione Moro, quasi fosse un fatto privatistico, e privatistico non è. Perché la soluzione e la verità sul caso Moro non riguardano il passato, riguardano la speranza che questo Parlamento ha il dovere di offrire alle generazioni future. Come si fa a dire che sul caso Moro sappiamo tutto?

Noi abbiamo la prova, la certezza che non si sa tutto; non a caso, durante i lavori di questa Commissione - e io ringrazio tutti quelli che hanno lavorato per la Commissione, i consulenti, i dipendenti e i funzionari - sono state riscontrate negli scantinati della Procura della Repubblica di Roma svariate decine di cassette, alle quali erano allegate delle schede. Su quelle schede ci sono nomi, cognomi, abitudini, usanze, indirizzi di alcuni nomi illustri della nostra Italia uccisi, da Bachelet a Tartaglione, da Amato a Minervini. Quelle schede non erano mai state decriptate e noi oggi sappiamo chi ha scritto quelle schede, una persona che non è mai stata condannata per il caso Moro e che è riuscita a dimostrare di essere entrata nella Brigate rosse dopo il 16 marzo. Invece ci sono le prove che la notte tra il 17 e il 18 luglio 1977 a Firenze, vicino al carcere di Sollicciano, questa persona, che corrisponde al professore universitario di Siena, Giovanni Senzani, aveva ospitato dei brigatisti pluriricercati e pluriomicidi.

Abbiamo le dichiarazioni di alcuni magistrati che in Commissione hanno detto che i provvedimenti della Procura della Repubblica di Firenze, nonostante le pressioni di questi magistrati, non venivano eseguiti in termini di arresto nei confronti di persone alle quali a casa avevano trovato lanciamissili, *kalashnikov* e bombe.

Abbiamo la testimonianza di magistrati, che ci hanno indotto a riflettere, quando hanno detto: *“Lo Stato, la comunità, può battere il terrorismo, la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, l'ISIS, a condizione che i consulenti nostri non siano i consulenti della controparte”*. E, all'obiezione di alcuni commissari: *“Ma che vuol dire?”* Il dottor Tindari Baglione, che è deceduto nel frattempo, ci disse che il professor Giovanni Senzani faceva il consulente al Ministero di Grazia e Giustizia la mattina, il pomeriggio faceva

il capo delle Brigate rosse. Chi era il professore irregolare della casa di Firenze che preparava le domande per Moro? Certamente non Mario Moretti, semplice perito industriale di bassa cultura. Chi era l'anfitrione della casa di Firenze, che faceva questo? Perché a via Monte Nevoso a Milano c'è stato il «caso 1» e il «caso 2»? Perché sono state sottratte e trafugate le carte di Moro da via Monte Nevoso 1, perché la Monte Nevoso 2 è tutta una barzelletta? Perché qualcuno ancora dubbioso non va a leggersi i verbali del Consiglio dei Ministri dei 55 giorni?

Quando Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, afferma che lo Stato ha deciso di non trattare, dice il falso. Soltanto Leonardo Sciascia lo aveva capito. Lo Stato non ha mai discusso, all'interno del Consiglio dei Ministri, se trattare o meno e, guarda caso, l'affermazione di Andreotti corrisponde ad un'affermazione fatta dall'onorevole Ugo Pecchioli, il tutto nelle cassette registrate dal senatore Giovanni Spadolini, Fondazione Spadolini di Firenze. Nel 1991, mentre il Presidente Spadolini parla con il Presidente Cossiga, Cossiga gli dice: *“Ugo Pecchioli, in nome e per conto del Partito Comunista, mi ha comunicato che, indipendentemente dall'esito dei 55 giorni, Aldo Moro è morto in via Fani”*. Se Democrazia Cristiana e Partito Comunista il 16 marzo dichiarano che la trattativa non si fa e che Moro è morto in via Fani, chi lo salva Moro?

Certamente non lo può salvare il generale dei carabinieri Francesco Delfino che, così come ci ha raccontato il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, nella prefettura di Genova, era contiguo al professor Giovanni Senzani ed era contiguo alla 'ndrangheta calabrese.

Abbiamo la presenza del Mossad che offre armi e soldi alle Brigate rosse; abbiamo la certezza che la CIA e il KGB, che si combattevano nel mondo, erano insieme per evitare la democrazia compiuta di Aldo Moro; abbiamo la certezza che nella casa del professore universitario Giorgio Conforto il 29 maggio del 1979, lì dove vengono arrestati Morucci e Faranda e viene trovata la *Skorpion* che ha ucciso Moro, lì, in quella casa di uno dei più autorevoli e prestigiosi esponenti del KGB in Italia, ahimè si riscontra carta dello IOR di Marcinkus, con l'indirizzo privato di Marcinkus; si riscontra carta dell'istituto religioso Pro Deo, il cui capo è padre Morlion, che è il capo degli agenti della CIA in Italia, nonostante l'abito talare. Convergenze parallele dispregiative: CIA, KGB, un pezzo del Vaticano. Mentre il Papa raccoglie 10 miliardi fuori dal Vaticano per salvare Moro, lo IOR di Marcinkus, filoamericano, partecipa al dramma di Aldo Moro.

Il presidente Fioroni ha detto giustamente che alcuni atti sono coperti da segreto istruttorio, ma possiamo affermare, senza tema di smentita, che il primo ritrovamento del covo di Aldo Moro, nonostante fosse stato segnalato il 17 marzo 1978 dalla Guardia di Finanza (generale Giudice), non è mai stato trovato e non era certamente quello di via Montalcini ma in un'altra zona di Roma. In un palazzo extraterritoriale citato soltanto da Mino Pecorelli in un famoso articolo, quando parla del palazzo a quattro o a cinque piani.

Sappiamo anche che in quel palazzo extraterritoriale ci sono delle abitazioni riconducibili a due cardinali e uno di questi è Marcinkus; sappiamo che in quel palazzo c'è una società riconducibile alla CIA; sappiamo anche che un professore universitario attendeva Moro lì, con un'evidente parrucca di donna. Oggi stiamo sapendo queste cose

nella totale distrazione di quanti non vogliono capire, non vogliono sentire e non vogliono vedere. Perché lo facciamo? Per l'ambizione folle di resuscitare un cadavere? No! Lo facciamo per dare giustizia a quella persona, lo facciamo per dare giustizia agli eredi dei figli dei poliziotti e dei carabinieri selvaggiamente uccisi in via Fani; lo facciamo nella speranza che siano stati uccisi solo dai brigatisti, ma abbiamo la sensazione, direi quasi la certezza, che quelle mani sporche, che hanno ucciso quelle sei persone, non erano soltanto quelle delle Brigate rosse.

Abbiamo il dovere, quindi, di consegnare al Paese la verità, non la nuova verità, ma la verità, perché la verità sulla quale si è basato il caso Moro finora è frutto di un memoriale Morucci - Faranda scritto elegantemente da un giornalista, Remigio Cavedon, che era il condirettore de *Il Popolo*, il giornale della Democrazia Cristiana. Attenzione, però: nel caso Moro mai generalizzare; sono i singoli che hanno agito. I singoli erano: Paolo VI, che definì Aldo Moro un uomo amico, mite e buono; i singoli erano quelli che erano per la trattativa, quelli che volevano trattare; i singoli erano quelli che con il loro comportamento accompagnarono questo dramma che non è ancora finito, perché tutt'oggi noi siamo in assenza di una democrazia compiuta.

Moro diceva: «Questo Paese non si salverà. La stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non sorgerà un nuovo senso del dovere». Questa è una frase che ha detto durante la infuocata campagna elettorale del 1976, quella del temuto sorpasso dei democristiani o dello sperato sorpasso del Partito comunista, quella campagna elettorale contraddistinta da «*turatevi il naso e votate DC*» di Indro Montanelli che non disdegna per *Il Giornale*, così come non disdegna 'La Repubblica' nello stesso anno, di acquisire finanziamenti inglesi finalizzati a combattere la politica morotea. Su tutto questo pesa Yalta, su tutto questo pesa il ruolo nebuloso della P2, trasversale rispetto a tutte queste omissioni, a queste disfunzioni, a queste verità bugia. Io credo che la Commissione di inchiesta 'Moro 2' abbia contribuito in maniera ampia, molto ampia, ad estrarre il cadavere di Moro dalla *Renault 4*. C'è stato qualcuno che quella *Renault* ha tentato di blindarla; noi abbiamo estratto un cadavere e con quel cadavere abbiamo estratto anche le grandi bugie.

Concludo dicendo che non è possibile, se pensiamo alla *Renault*, che quattro uomini, quattro brigatisti, Morucci, Moretti, Maccari e Gallinari, si autoaccusino dell'omicidio Moro. Dicono di averlo effettuato nella *Renault 4*, ma tutta la testimonianza probatoria dell'omicidio non corrisponde. Non corrispondono le impronte sulla *Renault*, non corrispondano i colpi, il numero dei colpi, il numero dei colpi silenziati, le traiettorie, il luogo dove è stato ucciso Moro, che certamente non è il cofano della *Renault*, così come certamente non è via Montalcini il luogo nel quale è stato Moro, perché in quel luogo una persona che fosse stata tenuta per 55 giorni ne sarebbe uscita martoriata non solo nell'animo, ma anche nel fisico e nelle ossa. Invece, l'autopsia ci dice che Moro era in condizioni eccellenti, ci dice che era abbronzato, ci dice che aveva le ossa in una condizione direi quasi atletica. L'autopsia ci dice anche un'altra cosa: che rispetto a quanto dichiarato dei brigatisti: "*Moro è morto sul colpo*", i RIS, attraverso il colonnello Ripani, in Commissione hanno dimostrato che sul bavero sinistro della giacca di Moro c'era un rigurgito salivare deglutito 40 minuti dopo la sparatoria, ma da Moro vivo. Moro è stato rinchiuso nel cofano dalla *Renault* quando era ancora vivo. Ecco

perché io ritengo, da un lato, di sottolineare la valenza e la funzione dell'iniziativa legislativa voluta dal Partito Democratico quando ha presentato la proposta di legge, peraltro firmata da quasi tutti i gruppi presenti in Parlamento, e sottolineare la funzione positiva del lavoro della Commissione che, sono certo, continuerà alacremente fino a fine legislatura, non per dire un'altra verità ma per raccontare al Paese la verità, in quanto quella che è emersa sinora non lo era affatto.

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 730 di mercoledì 25 gennaio 2017**

**Seguito della discussione congiunta delle Relazioni sull'attività svolta,  
approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e  
sulla morte di Aldo Moro**  
**(Doc. XXIII, n. 10 e 23)**

**GERO GRASSI**

Signora Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, anzitutto do atto all'onorevole Gianluca Pini della Lega Nord di aver detto la verità: è responsabilità mia l'omissione della sua firma sulla risoluzione.

Il voto della Camera dei deputati rafforza la determinazione con cui tutti noi siamo lavorando alla ricerca della verità sul rapimento e l'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta. Il Partito Democratico ha convintamente voluto l'istituzione della Commissione: il frutto di questa determinazione è la scoperta di molti elementi nuovi riconducibili ai 55 giorni. Quello che dirò non toglie nulla alla crudeltà e all'efferatezza delle Brigate rosse: si aggiunge.

La Commissione ha scoperto omissioni, falsità, superficialità di molte indagini, partecipazioni attive ed omissive di soggetti che avrebbero dovuto muoversi per prevenire e reprimere i fenomeni terroristici. Il Rettore dell'Università di Urbino Carlo Bo definì il caso Moro il 9 maggio 1979 "*delitto di abbandono*". Oggi il Paese non può permettersi di voltare le spalle alla verità. Il Partito Democratico ha cercato in ogni modo di portare fuori da questo palazzo la verità e di sensibilizzare l'opinione pubblica con l'organizzazione di oltre 370 incontri, tutti molto partecipati, nei quali non ci siamo limitati a ricordare lo statista Moro, ma abbiamo studiato, analizzato, discusso di tutto quello che è successo e non ci è stato detto sul caso Moro. Un grazie a tutte le scuole d'Italia, alle università, alle associazioni culturali e politiche e a tutti i cittadini che ci seguono e che ci hanno seguito in questo doloroso viaggio della verità.

Alle domande per troppo tempo inevase, grazie alla Commissione Moro odierna, oggi diamo risposte.

Sappiamo che il 18 febbraio 1978 i nostri servizi segreti sanno, con un telegramma proveniente da Beirut, di una prossima azione terroristica in Italia, studiata tra il terrorismo italiano e il terrorismo europeo: non c'è alcuna traccia delle forme di prevenzione e repressione che i servizi avrebbero dovuto mettere in atto.

Abbiamo certezza che in via Fani con le Brigate rosse ci sono soggetti terzi. Sappiamo che il bar Olivetti è l'epicentro del rapimento, luogo di incontro di mafiosi, 'ndranghetisti, uomini dei servizi e della banda della Magliana: il bar Olivetti è centro di traffico trasversale, clandestino ed internazionale, di vendita di armi ai terroristi del mondo. I proprietari sono a Bologna prima della strage dalla stazione, ma non sono mai fermati da chi di dovere. Abbiamo la certezza della presenza in via Fani non di

una moto Honda, ma di due moto Honda: sappiamo che le Brigate rosse non hanno mai usato le moto. Alcuni testimoni chiave di via Fani non sono mai stati interrogati nel corso di questi 37 anni, tranne oggi dalla Commissione. Abbiamo la certezza che la Polizia la mattina del 16 marzo sapeva quanto stava verificandosi contro Aldo Moro, così come sappiamo che il 15 marzo sera il Presidente Moro al capo della Polizia ha preannunciato di essere possibile vittima di azione terroristica. Sappiamo che diversa documentazione brigatista è stata per anni, per oltre un trentennio, abbandonata negli scantinati di una Procura della Repubblica, mentre il protagonista di una serie di identikit di persone da uccidere era libero di organizzare omicidi di uomini dello Stato: Minervini, Tartaglione, Amato e altri ancora.

Nel frattempo questa persona insegnava all'Università e faceva anche il consulente del Ministero di grazia e giustizia. Conosciamo il grande ruolo che il brigatismo fiorentino, più volte non visto e protetto, ha avuto nel caso Moro. Conosciamo le complicità di alcuni servizi e di parte della magistratura verso il terrorismo fiorentino e toscano. Conosciamo oggi le modalità del falso arresto di Morucci e Faranda, concordato e realizzato tramite uomini della banda della Magliana e della DIGOS in un luogo di Roma nel quale convivevano CIA, KGB e IOR; convergenze parallele al contrario.

Sappiamo anche che, dopo quell'evento del 29 maggio 1979, la magistratura avrebbe dovuto adottare provvedimenti che non ha mai adottato, perché in quella stanza di viale Giulio Cesare a Roma fu anche trovato un elenco di 96 brigatisti e terroristi al quale non è stato dato alcun seguito. Tutto questo è una delle prove di una trattativa tra parte dei brigatisti, il professor Conforto, ex Ovra, poi punto di riferimento del KGB, della CIA e del SISMI insieme, vertici della polizia e parte del Ministero degli Interni; la trattativa tentata dopo la morte di Moro e che prosegue con il falso memoriale Morucci-Faranda scritto da Remigio Cavedon condirettore de Il Popolo, il giornale della Democrazia Cristiana, che i due brigatisti consegnano con dedica all'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Abbiamo notizia che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, in possesso di una cospicua documentazione degli scritti di Moro, è ucciso dalla mafia, ma per rubargli i documenti di Moro, oggi in possesso di ignoti. Dalla Chiesa è amico del piduista Mino Pecorelli, che viene ucciso per il possesso delle carte e delle foto di Moro.

Dalla Chiesa avrebbe mostrato a Pecorelli alcuni interrogatori di Moro sostiene Imposimato.

Sappiamo che i carabinieri, ai quali va il nostro grazie quando servono lo Stato, hanno avuto per decenni comportamenti alternativi e contrapposti allo Stato democratico. Gli stessi carabinieri hanno infiltrato le Brigate rosse subito dopo la nascita all'hotel Stella Maris di Chiavari. Gli stessi carabinieri hanno infiltrato le Brigate rosse durante il sequestro del giudice Sossi. Conosciamo oggi per la prima volta, grazie alla Commissione Moro, un servizio segreto ignoto, il SIM, Servizio Informazioni Marina militare.

Sappiamo che nel caso Moro è preponderante la presenza di Gladio e della P2 e devastante il ruolo di Licio Gelli, che coordina molti lavori prima, durante e dopo il 16 marzo. Sappiamo che con il caso Moro si intersecano il Piano Solo, che fu un attacco eversivo contro lo Stato, le stragi di Piazza Fontana, dell'Italicus, di Piazza della Log-

gia, l'omicidio di due giornalisti italiani avvenuto a Beirut il 2 settembre del 1980. Forse anche Walter Tobagi è stato ucciso per il caso Moro. Abbiamo evidente nella testa e nel cuore l'importanza della documentazione dei 55 giorni, scomparsa dal Ministero degli Interni, che non è stata solo il frutto di negligenza, ma di attiva partecipazione al dramma di Aldo Moro e della sua scorta. Abbiamo chiaro che tutti i Governi italiani fino al 2014 non hanno mai chiesto l'estradizione di Alessio Casimirri dal Nicaragua, oggi chiesta dal Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, del Governo Renzi, su richiesta della Commissione Moro. Sappiamo che lo Stato evitò ogni trattativa per liberare Moro, grazie alla ipocrita e strumentale intransigenza del trio Andreotti - Cossiga - Pecchioli, con la compartecipazione di alcuni giornali che accompagnarono la non trattativa, dopo aver intascato denaro illecito da potenze straniere. Solo Paolo VI, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, il Presidente del Senato Amintore Fanfani e il Partito socialista di Bettino Craxi e Giuliano Vassalli, tentarono la strada dalla trattativa, nonostante il PSI avesse al proprio interno soggetti collusi con la 'ndrangheta e col brigatismo. Abbiamo conoscenza che il cadavere di Moro, le modalità con le quali è stato ucciso, il luogo nel quale è stato detenuto, i colpi sparati, il luogo dal quale sono stati sparati questi colpi, non corrispondono alla verità. La magistratura non ha mai accertato le prove che i brigatisti dicessero la verità.

Abbiamo una serie di indagini in corso che evidenziano come la Guardia di Finanza avesse ragione, il 17 marzo 1978, ad individuare un luogo extraterritoriale a Roma nel quale Moro era detenuto. Tutto questo lo diciamo con molta amarezza, signora Presidente, ma convinti che nessuna pacificazione è possibile senza la verità. Senza la verità, i tentativi di pacificazione sono una compartecipazione morale al reato, seppur postuma. *“La verità è sempre illuminante e ci aiuta a essere coraggiosi”*, dice Moro. Siamo convinti che la verità guardi al futuro, la bugia al passato. Pasolini diceva: *“Io so, ma non ho le prove”*. Noi, col cuore che lacrima sangue non infetto, diciamo che sappiamo ed abbiamo le prove del delitto di abbandono. Sappiamo anche che tutti i signori responsabili dell'eccidio di via Fani, della morte di Moro e della sua scorta, sanno che noi sappiamo!

La risoluzione impegna il Governo a portare avanti la declassificazione dei documenti, molti coperti dal segreto di Stato di Stati esteri. Chiediamo anche il ripristino dell'Alfetta nella quale sono morti i tre poliziotti e l'esposizione al pubblico di quella Renault che per troppi anni è stata blindata. *“Quando, su alcune vicende che hanno interessato la vita politica del Paese, rimangono aperti troppi interrogativi, vuol dire che a quegli interrogativi il Paese non vuole dare risposta”*. Lo ha detto una donna presente qui per tanti anni, che ha pagato cara l'aver cercato la verità: Tina Anselmi.

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

Concludo con Moro: *“Forse il destino dell'uomo non è realizzare pienamente la giustizia, ma avere perpetuamente della giustizia fame e sete; è sempre un grande destino”*.

Noi a questo destino crediamo, e per questo annunciamo il voto favorevole del gruppo del Partito Democratico.

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 761 di giovedì 16 marzo 2017**

**Commemorazione del trentanovesimo anniversario dell'eccidio di via Fani e del rapimento di Aldo Moro**

**GERO GRASSI**

Signor Presidente, il gruppo del Partito Democratico oggi ricorda Aldo Moro e le cinque vittime della scorta. Sono passati trentanove anni.

Abbiamo due risultati dei quali poterci modestamente vantare: il primo è che la Camera ha approvato la relazione finale della Commissione. In quella relazione, per chi l'ha letta o studiata, è scritta un'altra verità rispetto a quella che per anni c'è stata raccontata. La seconda soddisfazione: il lavoro che tutti insieme stiamo facendo ha prodotto oggi che, in moltissime scuole d'Italia, alle 9,02, mentre i vertici dello Stato ricordavano Moro e le vittime in via Fani, nelle scuole d'Italia è suonata la campanella, con un minuto di silenzio, e poi presidi e docenti hanno ricordato, spiegato, istruito i nostri ragazzi su quello che è l'avvenimento più tragico della storia della Repubblica.

Io credo che di questo tutti noi si debba essere lieti.

*(Applausi).*

**PRESIDENTE LAURA BOLDRINI**

La ringrazio. La Presidenza si associa.

**Camera dei Deputati  
Seduta n. 792 di martedì 9 maggio 2017**

**Nel 39° anniversario dell'assassinio di Aldo Moro e nel Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi**

**GERO GRASSI**

Presidente, per ricordare insieme due vittime del 9 maggio 1978: Aldo Moro, Presidente del Consiglio, presidente della Democrazia Cristiana, della tradizione cattolico-democratica e Giuseppe Impastato, giornalista della tradizione comunista.

Impastato era figlio di un mafioso, si ribellò alla mafia, tentò di lottare per la democrazia e il peggiore Stato tentò di farlo passare per suicida. No, fu ucciso da Tano Badalamenti, uno dei capi della mafia di quel paese. Tano Badalamenti era anche un noto frequentatore del bar Olivetti, che si trova in via Fani, lì dove il 16 marzo fu rapito Aldo Moro. A distanza di 39 anni, il Partito Democratico, il gruppo del Partito Democratico, li ricorda entrambi, perché i morti sono tutti uguali. Non serve la fama, il potere, la cultura, la ricchezza; noi ricordiamo due vittime, una della mafia, l'altra vittima di un delitto di abbandono, che continua ancora oggi e al quale noi ci ribelliamo.

*(Applausi)*

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 899 di martedì 12 dicembre 2017**

**Discussione della relazione della Commissione parlamentare  
di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro  
sull'attività svolta**

**GERO GRASSI**

Grazie, Presidente.

L'appuntamento in Aula di oggi è l'ultimo di un percorso iniziato quattro anni fa. Ho nella mente e nel cuore i vari passaggi che ho vissuti tutti. Ricordo bene, quando questo viaggio del dolore è partito, i mormorii pubblici e privati di chi sosteneva che l'istituzione di un'ulteriore Commissione d'inchiesta sul rapimento di Moro, sull'omicidio di Moro e degli uomini della scorta, fosse inutile perché si sapeva tutto. Ci sono stati quelli che hanno tentato di non far partire i lavori dalla Commissione. Rispetto alla legge del maggio 2014, la Commissione è stata istituita il 3 ottobre. C'erano alcuni gruppi che non designavano i componenti della Commissione. Perché? Me lo sono sempre chiesto.

Noi del gruppo del Partito Democratico con la Commissione abbiamo voluto fare un'operazione di verità. La Commissione Moro non guarda al passato; è indirizzata al futuro. L'intervento del presidente Fioroni ha toccato punti salienti del lavoro di una Commissione che, mi piace sottolineare, ha lavorato diversamente da quanto alcuni sostenevano, di fatto a costo zero, per lo Stato. Il presidente Fioroni ha toccato alcuni punti - ce ne sono altri - e basterebbero quelli per dimostrare che siamo quasi alla correttezza morale per quanti continuano a sostenere, a distanza di quarant'anni, una verità completamente smontata.

La verità dello Stato sul caso Moro è combaciata per troppo tempo con il "memoriale Morucci - Faranda". Basterebbe sapere, per chi vuole leggere i documenti, che il signor Valerio Morucci nello stesso periodo ha svolto il nobile ruolo di imputato, di consulente di qualche magistrato, di consulente delle forze dell'ordine e di collaboratore con qualcuno che, rappresentando lo Stato, avrebbe dovuto difendere altri interessi.

Dalla documentazione si evince chiaramente che c'è stato un lungo periodo nel quale la trattativa è intercorsa. In via Fani sono rimasti in pochi a sostenere che c'erano solo le Brigate Rosse. Alcuni brigatisti, autorevoli rappresentanti della magistratura, autorevoli rappresentanti delle forze dell'ordine, rappresentanti di Stati stranieri che hanno vissuto quel tempo hanno sostenuto che in via Fani con le Brigate Rosse c'erano tanti e tanti altri e che addirittura le Brigate Rosse erano comprimarie. Questo non riduce il livello di criminalità dei brigatisti ma lo aumenta, perché sono stati criminali e sono bugiardi e hanno rappresentato un mondo che non era quello loro, un mondo fatto di commistione tra pezzi dello Stato e pezzi della criminalità. Le contiguità evidenziate da questa Commissione, tra la mafia, la camorra, la *'ndrangheta*, la banda della Magliana e le Brigate Rosse non sono un caso.

Io nel 1978 avevo vent'anni. Ricordo che le Brigate Rosse esordivano dicendo che avrebbero detto tutto al popolo; siamo ancora in attesa che lo facciano. Dicevano che si muovevano per realizzare la giustizia sociale; siamo ancora in attesa di capire quale giustizia: non ci può essere giustizia che passi attraverso l'omicidio. Ecco perché ha ragione chi dice che in via Fani c'erano anche le Brigate Rosse.

Smontato il "memoriale Morucci-Faranda", la Commissione è andata sul luogo del delitto, in via Montalcini, dove non c'è una prova che Moro sia stato ucciso lì. Ma all'epoca ci fu qualche magistrato che fece propria una dichiarazione di alcuni brigatisti senza alcuna prova. Nella *Renault*, nella famosa *Renault*, non c'è una traccia della presenza dei brigatisti che forse, nel momento in cui Moro è stato ucciso, non c'erano, tant'è che la descrizione che i brigatisti fanno dell'omicidio è una descrizione smontata pezzo a pezzo. Tu puoi sbagliare qualche particolare ma non puoi sbagliare il racconto dell'omicidio che ha caratterizzato la storia della Repubblica italiana. Ecco perché io sono particolarmente lieto che la Commissione in silenzio, fuori dal clamore, senza l'eco che spesso fanno alcune trasmissioni televisive nelle quali si discute del nulla, è riuscita, con grande sacrificio, a dimostrare che nella vicenda Moro la magistratura e le forze dell'ordine hanno volutamente, per alcuni, sottaciuto prove evidenti. Non si può arrestare un personaggio come Casimirri e poi farlo partire. Non ci si può fermare dietro una porta chiusa, non si può, come disse il procuratore generale di Roma, il dottor Pascalino, accettare supinamente che la polizia di Stato abbia fatto operazioni di parata tendenti a rassicurare la popolazione ma non a cercare Moro.

Il colpo finale della Commissione, che ha operato anche in tempi ristretti, è l'aver individuato, con certezza, brigatisti mai toccati da provvedimenti giudiziari, brigatisti i cui nomi non sono mai venuti fuori, e aver evidenziato che molto, molto, molto probabilmente la prima prigionia di Moro sia stata in via Massimi 91, lì dove le forze di Polizia all'epoca, a seguito di un'indicazione della Guardia di finanza, non entrarono perché palazzina extraterritoriale di proprietà dello IOR, che all'epoca era gestito da Marcinkus. E perché sia chiaro il ruolo dello IOR, Marcinkus era un agente CIA ed era iscritto alla P2 e Paolo VI che tentò la trattativa - noi abbiamo avuto testimoni che ci hanno raccontato di aver visto le mazzette dei soldi, 10 miliardi di lire dell'epoca - fu osteggiato dallo IOR, tant'è che quel denaro lo andò a trovare fuori, lo andò a trovare a Milano dove c'erano tanti ebrei che lui aveva salvato in occasione della seconda guerra mondiale.

Non è un caso che oggi sia il 12 dicembre 2017. È il giorno in cui in Italia si ricorda la strage di piazza Fontana, che fu l'inizio di un percorso stragista molto oscuro, opaco e nebuloso. Non è un caso che quel giorno, il giorno di piazza Fontana, a Moro fu consigliato un certo percorso, per tornare in Italia dalla Francia dove si trovava. Non è un caso che l'uomo buono, amico, mite, generoso, come Paolo VI definì Aldo Moro, sia tutt'oggi abbandonato da settori di questa società, che continuano ad ucciderlo, non volendo raccontare la verità.

La Commissione ha fatto il massimo possibile nelle condizioni offerte e consegna al Parlamento, al Paese e - scusatemi - alla storia, un nuovo disegno di quarant'anni della nostra Repubblica, un disegno che ci pone tanti interrogativi, ma un disegno che ci dice anche che, tutt'oggi, si può democraticamente combattere e lottare, perché l'Italia, il Paese, siano migliori di come noi stessi li rappresentiamo.

**Camera dei Deputati**  
**Seduta n. 900 di mercoledì 13 dicembre 2017**

**Seguito della discussione della relazione  
della Commissione parlamentare di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro sull'attività svolta**

**GERO GRASSI**

Presidente, signor sottosegretario, deputati, *Corriere della Sera* del 14 novembre 1974: “Io so, io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato *golpe*. Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna, dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del vertice che ha manovrato. Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima anticomunista e una seconda antifascista. Io so i nomi delle persone serie e importanti, che stanno dietro ai tragici ragazzi, che hanno scelto le suicide atrocità fasciste, e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari. Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti, di cui si sono resi colpevoli. Io so, ma non ho le prove, non ho nemmeno indizi”. Pier Paolo Pasolini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Cito Pasolini, perché aveva intuito, decenni prima, alcune verità. Cito Pasolini, perché Aldo Moro con Enrico Berlinguer furono gli unici due politici italiani ad andare al funerale di Pier Paolo Pasolini, la cui morte è anch'essa tutta da riscrivere. Cito Pasolini perché quell'intellettuale a mani nude diceva: “Io so. Ma non ho le prove”.

La Commissione oggi quelle prove le ha trovate: sa i nomi, sa i cognomi, ha riempito gli *omissis* di tanti anni, riscrivendo un pezzo della storia italiana. Le Brigate Rosse non sono state un fenomeno solo italiano, ma un fenomeno internazionale.

Aldo Moro andava protetto e non è stato protetto. Prima del rapimento si sapeva che Moro correva rischi altissimi. Lo stesso Moro, il 15 marzo, ne parla con il Capo della Polizia. Oggi, a conclusione di un percorso di dolore, del quale il gruppo del Partito Democratico è stato protagonista in tutte le fasi, possiamo affermare, con molta serenità e con grande speranza, che quella che per anni è stata la verità ufficiale, cioè il memoriale Morucci-Faranda, è una verità frutto di una trattativa tra pezzi dello Stato, alcuni magistrati, alcuni uomini delle forze dell'ordine, la complicità di qualche giornalista e autorevoli vertici di quella Repubblica con Morucci e Faranda.

È sintomatico che Valerio Morucci la mattina sia imputato in alcuni processi, il pomeriggio parli con Cossiga e Pecchioli, la sera faccia il consulente di alcuni magistrati che lo inducono con l'inganno ad incontrare Tizio e Caio, ingannando lui e ingannando le persone che incontrava. Tutto questo perché Moro doveva morire e perché agli italiani bisognava dare una verità dicibile, una verità che chiudeva il terrorismo, una verità che poneva la parola ‘fine’ a un grande imbroglio, iniziato non il 16 marzo 1978, ma nel 1963, con il Piano Solo.

Concludo, signor Presidente, preannunciando il voto favorevole del Partito Democratico, orgoglioso, oggi, di poter dire che Moro rivive nella coscienza, nell'intelligenza e nei cuori degli italiani, che dalla vicenda Moro non vogliono guardare il passato, ma vogliono guardare il futuro di speranza e di pace; contentissimo che il Parlamento oggi, credo quasi all'unanimità, scriva una delle più belle pagine della legislatura.

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista).*

**Legge n. 82 del 30 maggio 2014**  
**Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento**  
**e sulla morte di Aldo Moro.**  
**(G.U. n. 125 del 31-5-2014 Vigente al 1-6-2014)**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

Istituzione e funzioni della Commissione parlamentare di inchiesta

1. E' istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, di seguito denominata «Commissione», con il compito di accertare:

- a) eventuali nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e sull'assassinio di Aldo Moro;
- b) eventuali responsabilità sui fatti di cui alla lettera a) riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni comunque denominati ovvero a persone a essi appartenenti o appartenute.

Art. 2

Durata della Commissione

1. La Commissione conclude i propri lavori entro ventiquattro mesi dalla sua costituzione e presenta al Parlamento una relazione sulle risultanze delle indagini. Sono ammesse relazioni di minoranza.

2. Decorsi dodici mesi dalla sua costituzione, la Commissione presenta al Parlamento, entro i quindici giorni successivi, un documento sull'attività svolta.

Art. 3

Composizione della Commissione

1. La Commissione è composta da trenta senatori e da trenta deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, assicurando

comunque la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

2. Il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa tra loro, entro dieci giorni dalla nomina dei suoi componenti, convocano la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto a scrutinio segreto dalla Commissione tra i suoi componenti. Per l'elezione del presidente è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti la Commissione; se nessuno riporta tale maggioranza si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. È eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

4. Per l'elezione, rispettivamente, dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente la Commissione scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti si procede ai sensi del comma 3, ultimo periodo.

5. Le disposizioni dei commi 3 e 4 si applicano anche per le elezioni suppletive.

#### Art. 4

##### Audizioni a testimonianza

1. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti professionale e bancario si applicano le norme vigenti. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124. In nessun caso, per i fatti rientranti nei compiti della Commissione, può essere opposto il segreto d'ufficio.

3. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Si applica l'articolo 203 del codice di procedura penale.

#### Art. 5

##### Poteri e limiti della Commissione

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale.

3. La Commissione ha facoltà di acquisire, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti e di documenti relativi a procedimenti e inchieste incorso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e di documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. L'au-

torità giudiziaria può trasmettere le copie di atti e documenti anche di propria iniziativa.

4. La Commissione garantisce il mantenimento del regime di segretezza fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia ai sensi del comma 3 siano coperti da segreto.

5. La Commissione ha facoltà di acquisire da organi e uffici della pubblica amministrazione copie di atti e di documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materia attinente alle finalità della presente legge.

6. L'autorità giudiziaria provvede tempestivamente e può ritardare la trasmissione di copia di atti e di documenti richiesti, con decreto motivato solo per ragioni di natura istruttoria. Il decreto ha efficacia per sei mesi e può essere rinnovato. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede senza ritardo a trasmettere quanto richiesto. Il decreto non può essere rinnovato o avere efficacia oltre la chiusura delle indagini preliminari.

7. Quando gli atti o i documenti siano stati assoggettati al vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti Commissioni parlamentari di inchiesta, tale segreto non può essere opposto alla Commissione di cui alla presente legge.

8. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso.

#### Art. 6

##### Obbligo del segreto

1. I componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 5, commi 4 e 8.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione del segreto è punita ai sensi dell'articolo 326 del codice penale.

3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le pene di cui al comma 2 si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, atti o documenti del procedimento di inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione.

#### Art. 7

##### Organizzazione dei lavori

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei suoi lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e di ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie. Con il regolamento interno di cui al comma 1 e' stabilito il numero massimo di collaborazioni di cui può avvalersi la Commissione.

4. Per l'adempimento delle sue funzioni, la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra loro.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione, pari ad euro 17.500 per l'anno 2014, ad euro 35.000 per l'anno 2015 e ad euro 17.500 per l'anno 2016, sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei Deputati.

6. La Commissione cura l'informatizzazione dei documenti acquisiti e prodotti nel corso dell'attività propria e delle analoghe Commissioni precedenti.

Art. 8  
Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 30 maggio 2014

NAPOLITANO

Renzi, Presidente del Consiglio dei ministri  
Visto, il Guardasigilli: Orlando

## MANIFESTAZIONI 'CHI E PERCHE' HA UCCISO ALDO MORO'

### 2014

- 001 11-01 Terlizzi - Puglia
- 002 08-02 Santeramo in Colle - Puglia
- 003 14-02 Bisceglie - Puglia
- 004 28-02 Monopoli - Puglia
- 005 01-03 Canosa - Puglia
- 006 07-03 Verona - Veneto
- 007 08-03 Roncade *Comune* - Veneto
- 008 15-03 Minervino Murge - Puglia
- 009 16-03 Corato - Puglia
- 010 21-03 Maserada sul Piave - Veneto
- 011 22-03 Mantova - Lombardia
- 012 28-03 Bari - Puglia
- 013 29-03 Margherita di Savoia *Liceo* - Puglia
- 014 04-04 Barletta - Puglia
- 015 05-04 Barletta *Liceo* - Puglia
- 016 05-04 Palo - Puglia
- 017 08-04 Roma - Lazio
- 018 11-04 Battipaglia - Campania
- 019 12-04 Giovinazzo *Liceo* - Puglia
- 020 26-04 Trani - Puglia
- 021 02-05 Noci - Puglia
- 022 03-05 Montemarciano - Marche
- 023 04-05 Cerignola - Puglia
- 024 05-05 Ruvo di Puglia *Liceo* - Puglia
- 025 09-05 Casale Monferrato - Piemonte
- 026 10-05 Cuneo - Piemonte
- 027 10-05 Verbania - Piemonte
- 028 12-05 Bitonto *Liceo* - Puglia
- 029 16-05 Salsomaggiore - Emilia
- 030 17-05 Cisternino - Puglia
- 031 18-05 Gioia del Colle - Puglia
- 032 24-05 Lecce - Puglia
- 033 30-05 Polignano a Mare - Puglia
- 034 31-05 Casamassima - Puglia
- 035 06-06 Sammichele di Bari - Puglia
- 036 07-06 Vicenza - Veneto
- 037 13-06 Cassano Murge - Puglia
- 038 14-06 Casciana Terme Lari - Toscana
- 039 21-06 Andria - Puglia

040 27-06 Agrigento - Sicilia  
041 01-07 Roma - Lazio  
042 10-07 Rutigliano *Comune* - Puglia  
043 11-07 San Ferdinando di Puglia - Puglia  
044 12-07 Polignano a Mare *Fiera Libro* - Puglia  
045 18-07 Potenza - Basilicata  
046 19-07 Carpi - Emilia Romagna  
047 20-07 Alberobello - Puglia  
048 25-07 Pescara - Abruzzo  
049 26-07 Cantù - Lombardia  
050 27-07 Pistoia - Toscana  
051 01-08 Varese - Lombardia  
052 02-08 Vasto - Abruzzo  
053 03-08 Siderno - Calabria  
054 04-08 Diamante - Calabria  
055 08-08 Mola di Bari *Comune* - Puglia  
056 27-08 Bari *Provincia* - Puglia  
057 30-08 Volturino - Puglia  
058 31-08 Banzi - Basilicata  
059 06-09 Spinazzola - Puglia  
060 07-09 San Pietro Vernotico - Puglia  
061 12-09 Bitonto - Puglia  
062 14-09 Padova - Veneto  
063 19-09 Torino - Piemonte  
064 20-09 Viterbo - Lazio  
065 22-09 Canicattì *Comune* - Sicilia  
066 26-09 Napoli - Campania  
067 28-09 Oristano *Festival* - Sardegna  
068 29-09 Molfetta - Puglia  
069 03-10 Macerata - Marche  
070 04-10 Sassomaroni - Emilia Romagna  
071 05-10 Putignano - Puglia  
072 06-10 Bari *Associazione* - Puglia  
073 13-10 Gorizia - Friuli  
074 17-10 Cellamare *Comune* - Puglia  
075 18-10 San Marzano di San Giuseppe *Scuola Media* - Puglia  
076 18-10 Fragagnano - Puglia  
077 19-10 Altamura - Puglia  
078 19-10 Venosa - Basilicata  
079 25-10 Vibo Valentia - Calabria  
080 26-10 Rossano - Calabria  
081 27-10 Civitavecchia - Lazio  
082 31-10 Grumo Appula - Puglia  
083 07-11 Cesena - Emilia Romagna

084 08-11 Noicattaro - Puglia  
085 09-11 San Chirico Nuovo - Basilicata  
086 09-11 Termoli - Molise  
087 10-11 Rutigliano *Scuola Elementare* - Puglia  
088 10-11 Ostuni - Puglia  
089 19-11 Lecco - Lombardia  
090 21-11 Ascoli Piceno - Marche  
091 24-11 Bologna - Emilia Romagna  
092 26-11 Roma - Lazio  
093 28-11 Cinisello Balsano - Lombardia  
094 01-12 Adelfia - Puglia  
095 02-12 Roma *Teatro* - Lazio  
096 06-12 Piacenza - Emilia Romagna  
097 08-12 Roma GD - Lazio  
098 08-12 Ronciglione *Festival* - Lazio  
099 12-12 Catania - Sicilia  
100 13-12 Monopoli *Lyons* - Puglia  
101 20-12 Apricena - Puglia  
102 28-12 Senise - Basilicata

## **2015**

103 09-01 Perugia - Umbria  
104 10-01 Locorotondo *Associazione* - Puglia  
105 12-01 Rocca di Papa - Lazio  
106 16-01 Civitavecchia *Liceo* - Lazio  
107 17-01 Fiumicino - Lazio  
108 18-01 Terlizzi - Puglia  
109 19-01 Siena - Toscana  
110 23-01 Reggio Emilia - Emilia Romagna  
111 24-01 Novellara - Emilia  
112 26-01 Bari - Puglia  
113 06-02 Pavia - Lombardia  
114 07-02 Monza - Lombardia  
115 09-02 Rignano Flaminio - Lazio  
116 14-02 Milano - Lombardia  
117 16-02 Genova *Associazione* - Liguria  
118 20-02 Ostia *Liceo* - Lazio  
119 20-02 Foggia - Puglia  
120 21-02 Toritto - Puglia  
121 23-02 Carpino - Puglia  
122 27-02 Conversano *Associazione* - Puglia  
123 28-02 San Benedetto del Tronto - Marche  
124 02-03 Potenza *Liceo* - Basilicata  
125 02-03 Bari *Università* - Puglia

126 06-03 Poggiorsini - Puglia  
127 07-03 Massafra *Comune* - Puglia  
128 09-03 Cecina - Toscana  
129 13-03 Asti - Piemonte  
130 14-03 Bitonto *Sanita'* - Puglia  
131 15-03 Aversa - Campania  
132 16-03 Fasano *Lyons* - Puglia  
133 18-03 Roma *Teatro* - Lazio  
134 20-03 Moliterno - Basilicata  
135 23-03 Turi - Puglia  
136 26-03 Santa Marinella - Lazio  
137 27-03 Popoli - Abruzzo  
138 28-03 Forlì - Emilia  
139 29-03 Brienza *Comune* - Basilicata  
140 07-04 Andria - Puglia  
141 10-04 Monte Sant'Angelo - Puglia  
142 11-04 Locri - Calabria  
143 12-04 Piedimonte Etneo - Sicilia  
144 13-04 Cerveteri - Lazio  
145 17-04 Modugno - Puglia  
146 18-04 Bitetto - Puglia  
147 24-04 Avetrana - Puglia  
148 27-04 Bari *Rotary* - Puglia  
149 03-05 Torrita Tiberina - Lazio  
150 06-05 Milano *Ordine Giornalisti* - Lombardia  
151 07-05 La Spezia *Associazione* - Liguria  
152 08-05 Roma *Senato della Repubblica* - Lazio  
153 09-05 Martina Franca - Puglia  
154 10-05 Grottaglie - Puglia  
155 10-05 Putignano *Associazione* - Puglia  
156 11-05 Bari *Università* - Puglia  
157 11-05 Ancona - Marche  
158 14-05 Milano *Expo* - Lombardia  
159 16-05 Patti - Sicilia  
160 18-05 Cisternino *Liceo* - Puglia  
161 22-05 Udine - Friuli  
162 22-05 Pordenone - Friuli  
163 29-05 Parma - Emilia Romagna  
164 05-06 Nichelino - Piemonte  
165 06-06 Romano di Lombardia - Lombardia  
166 08-06 Monteriggioni - Toscana  
167 12-06 Anguillara - Lazio  
168 15-06 Roma - Lazio  
169 19-06 Magenta - Lombardia

170 20-06 San Polo dei Cavalieri - Lazio  
171 26-06 Pesaro - Marche  
172 27-06 Palagianello - Puglia  
173 29-06 Palazzo San Gervasio - Basilicata  
174 03-07 Napoli *Ordine Giornalisti* - Campania  
175 04-07 Lizzano *Comune* - Puglia  
176 05-07 Mottola - Puglia  
177 06-07 Besana Brianza - Lombardia  
178 11-07 Travo *Festival* - Emilia Romagna  
179 13-07 Fonte Nuova - Lazio  
180 19-07 Collecchio - Emilia  
181 20-07 Santa Marinella - Lazio  
182 24-07 Roccella Jonica - Calabria  
183 25-07 Diamante - Calabria  
184 01-08 Pulsano - Puglia  
185 08-08 Frigento - Campania  
186 03-09 Nereto - Abruzzo  
187 03-09 Roseto degli Abruzzi - Abruzzo  
188 04-09 Montesilvano - Abruzzo  
189 05-09 Pescara - Abruzzo  
190 12-09 Alberobello - Puglia  
191 13-09 Maddaloni - Campania  
192 14-09 Ischitella - Puglia  
193 17-09 Cosenza - Calabria  
194 18-09 Settimo Torinese - Piemonte  
195 19-09 Alba - Piemonte  
196 21-09 San Giorgio Lucano - Basilicata  
197 23-09 Roma *Teatro* - Lazio  
198 26-09 Sassano *Comune* - Campania  
199 02-10 Milano *Acli* - Lombardia  
200 09-10 Padova *Ordine Giornalisti* - Veneto  
201 12-10 Monticello Brianza *Istituto Superiore* - Lombardia  
202 12-10 Merate - Lombardia  
203 16-10 Arezzo - Toscana  
204 17-10 Tivoli - Lazio  
205 19-10 Velletri - Lazio  
206 23-10 Catania - Sicilia  
207 24-10 San Fele - Basilicata  
208 26-10 Faleria - Lazio  
209 30-10 Troia - Puglia  
210 31-10 Gravina - Puglia  
211 06-11 Abano Terme - Veneto  
212 07-11 Bolzano *SEL* - Trentino  
213 09-11 Gioia *Liceo* - Puglia

214 13-11 Sulmona *Liceo* - Abruzzo  
215 21-11 Crema *SEL* - Lombardia  
216 22-11 Modugno *Istituto Superiore* - Puglia  
217 28-11 Bari *Ordine Avvocati* - Puglia  
218 28-11 Mola di Bari *Rotary* - Puglia  
219 30-11 Castel di Lama - Marche  
220 04-12 Taranto *Università* - Puglia  
221 05-12 San Giorgio Jonico *Pro Loco* - Puglia  
222 06-12 Ronciglione *Comune* - Lazio  
223 09-12 Poggibonsi *Associazione* - Toscana  
224 11-12 Capurso *Comune* - Puglia

## **2016**

225 08-01 Padova *Istituto Superiore* - Veneto  
226 14-01 Roma *Associazione* - Lazio  
227 15-01 Grottaglie *Istituto Superiore* Puglia  
228 15-01 Maglie - Puglia  
229 16-01 Manduria - Puglia  
230 21-01 Roma *Università* - Lazio  
231 22-01 Montemesola - Puglia  
232 25-01 Manoppello - Abruzzo  
233 30-01 Bitritto - Puglia  
234 01-02 Bari *Liceo* - Puglia  
235 01-02 Mentana - Lazio  
236 08-02 Monterotondo - Lazio  
237 12-02 Monteporzio Catone - Lazio  
238 13-02 Bari *Istituto Superiore* - Puglia  
239 15-02 San Giorgio Jonico *Istituto Superiore* - Puglia  
240 15-02 Manduria *Liceo* - Puglia  
241 19-02 Fidenza - Emilia Romagna  
242 20-02 Canzo Vallassina - Lombardia  
243 24-02 Bruxelles - Belgio  
244 26-02 Fiumicino *Liceo* - Lazio  
245 26-02 Segni - Lazio  
246 29-02 Montagnana - Veneto  
247 05-03 Vico del Gargano *Liceo* - Puglia  
248 05-03 Moliterno - Basilicata  
249 06-03 Laterza - Puglia  
250 11-03 Maddaloni *Liceo* - Campania  
251 11-03 Giugliano - Campania  
252 12-03 Salerno - Campania  
253 12-03 Casaluce - Campania  
254 14-03 Taranto *Università* - Puglia  
255 14-03 Bari *Accademia Scienze* - Puglia

256 18-03 Treviso *Comune* - Veneto  
257 19-03 Vittorio Veneto *Comune* - Veneto  
258 21-03 Milano *Ordine dei Giornalisti* - Lombardia  
259 01-04 Comunanza - Marche  
260 02-04 Bellizzi - Campania  
261 04-04 Bari *Università* - Puglia  
262 07-04 Monterotondo *Istituto Superiore* - Lazio  
263 09-04 Brindisi - Puglia  
264 10-04 Caiazzo - Campania  
265 11-04 Grumo Appula *Istituto Superiore* - Puglia  
266 11-04 Matera - Basilicata  
267 15-04 Rho - Lombardia  
268 17-04 Scafati - Campania  
269 17-04 Salerno - Campania  
270 18-04 Bitetto *Liceo* - Puglia  
271 22-04 Bari *Università* - Puglia  
272 23-04 Palese *Associazione* - Puglia  
273 24-04 Ferrandina - Basilicata  
274 26-04 Genova *Ordine Giornalisti* - Liguria  
275 29-04 Isernia - Molise  
276 30-04 Agropoli - Campania  
277 30-04 Montemarano - Campania  
278 02-05 Marcellina - Lazio  
279 04-05 Bari *Università* - Puglia  
280 06-05 Messina - Sicilia  
281 08-05 Bisceglie - Puglia  
282 09-05 Torrita Tiberina - Lazio  
283 10-05 Roma - Lazio  
284 12-05 Torino *Salone del Libro* - Piemonte  
285 14-05 Rodi Garganico *Istituto Superiore* - Puglia  
286 16-05 Turi *Istituto Superiore* - Puglia  
287 23-05 Venezia - Veneto  
288 26-05 Bari *Liceo* - Puglia  
289 27-05 Desio - Lombardia  
290 27-05 Paderno - Lombardia  
291 28-05 Battipaglia - Campania  
292 30-05 Castellaneta *Liceo* - Puglia  
293 30-05 Vallo Lucania - Campania  
294 03-06 Margherita di Savoia *Unitalsi* - Puglia  
295 03-06 Andria *Liceo* - Puglia  
296 06-06 San Severo *Comune* - Puglia  
297 07-06 Torrita Tiberina *Comune* - Lazio  
298 10-06 Maruggio *Comune* - Puglia  
299 12-06 Sarno - Campania

300 13-06 Jesi - Marche  
301 17-06 Sesto San Giovanni - Lombardia  
302 18-06 Asolo *Comune* - Veneto  
303 23-06 Frascati - Lazio  
304 24-06 Eboli - Campania  
305 25-06 Qualiano - Campania  
306 25-06 Boscoreale - Campania  
307 26-06 Terlizzi *Associazione* - Puglia  
308 28-06 La Spezia - Liguria  
309 02-07 Aquino - Lazio  
310 07-07 Polignano a Mare *Comune* - Puglia  
311 08-07 Orvieto *Centro Studi 'Aldo Moro'* - Umbria  
312 11-07 Genzano - Basilicata  
313 16-07 Savoca - Sicilia  
314 25-07 Lendinara - Veneto  
315 30-07 Torre di Palme *Associazione* - Marche  
316 05-08 Ruda - Friuli  
317 18-08 Ortisei *Comune* - Trentino Alto  
318 04-09 Catania - Sicilia  
319 07-09 Bari *Consiglio Regionale* - Puglia  
320 08-09 Trinitapoli *Rotary* - Puglia  
321 11-09 Bernalda *Associazione* - Basilicata  
322 12-09 Vinci - Toscana  
323 16-09 San Donaci - Puglia  
324 20-09 Roma - Lazio  
325 24-09 Terlizzi - Puglia  
326 25-09 Bisceglie *Comune* - Puglia  
327 29-09 Ponzano Romano - Lazio  
328 30-10 Cellino San Marco - Puglia  
329 01-10 Milano *Ordine Giornalisti* - Lombardia  
330 01-10 Milano *Associazione Puglia* - Lombardia  
331 03-10 Milano *Casa Memoria* - Lombardia  
332 07-10 Paterno - Sicilia  
333 08-10 Militello - Sicilia  
334 10-10 Bari *Consiglio Regionale* - Puglia  
335 10-10 Salerno *Rotary* - Campania  
336 14-10 Calangianus - Sardegna  
337 15-10 Gravina in Puglia *Centro Studi 'Aldo Moro'* - Puglia  
338 17-10 Forlì *Università* - Emilia  
339 17-10 Rimini - Emilia  
340 24-10 Sapri *Comune* - Campania  
341 24-10 Genzano - Roma  
342 31-10 Este - Veneto  
343 04-11 Gragnano - Campania  
344 05-11 Napoli - Campania

345 11-11 Mogliano Veneto *Liceo* - Veneto  
346 12-11 San Vito al Tagliamento *Liceo* - Friuli Venezia Giulia  
347 12-11 Gaggiano - Lombardia  
348 14-11 San Paolo Civitate - Puglia  
349 17-11 Cori *Comune* - Lazio  
350 18-11 Monterotondo *Liceo* - Lazio  
351 18-11 Alatri - Lazio  
352 19-11 Cellamare *Comune* - Puglia  
353 20-11 Cerignola - Puglia  
354 21-11 Altamura *Innerwheel* - Puglia  
355 23-11 Fonte Nuova *Istituto Superiore* - Lazio  
356 30-11 Foggia *Università'* - Puglia  
357 02-12 Castelletto *Istituto Superiore* - Veneto  
358 02-12 Castelletto *Associazione* - Veneto  
359 05-12 Treviso *Istituto Superiore* - Veneto  
360 09-12 Campagna - Campania  
361 10-12 Lecce *Associazione* - Puglia  
362 12-12 Udine - Friuli  
363 17-12 Taranto *Liceo* - Puglia

## 2017

364 12-01 Bologna - Emilia  
365 13-01 Bobbio - Emilia  
366 14-01 Empoli *Istituto Superiore* - Toscana  
367 15-01 Terlizzi - Puglia  
368 16-01 Wolfsburg - Germania  
369 20-01 Seregno *Università Terza Età* - Lombardia  
370 21-01 Castellanza - Lombardia  
371 26-01 Battipaglia - Campania  
372 27-01 Ginosa - Puglia  
373 28-01 Castelnuovo Dauno - Puglia  
374 30-01 Castellana *Istituto Superiore* - Puglia  
375 30-01 Bisceglie *Istituto Superiore* - Puglia  
376 03-02 Rovigo - Veneto  
377 06-02 Gravina in Puglia *Istituto Superiore* - Puglia  
378 10-02 Civitavecchia *Liceo* - Lazio  
379 10-02 Forlimpopoli - Emilia Romagna  
380 11-02 Forlimpopoli *Comune* - Emilia Romagna  
381 11-02 Lucera *Rotary* - Puglia  
382 13-02 Sora - Lazio  
383 17-02 Conegliano Veneto - Veneto  
384 20-02 Salerno *Istituto Superiore* - Campania  
385 20-02 Montesano Marcellina - Campania  
386 23-02 Nepi - Lazio  
387 24-02 Albenga *Comune* - Liguria

388 24-02 Finale Ligure - Liguria  
389 25-02 Como - Lombardia  
390 02-03 Cassino - Lazio  
391 03-03 Macerata - Marche  
392 04-03 Pesaro *Ordine Giornalisti* - Pesaro  
393 06-03 Taranto *Università* - Puglia  
394 06-03 Bari *Università* - Puglia  
395 09-03 Roma - Lazio  
396 10-03 Fiumicino *Liceo* - Lazio  
397 10-03 Capena - Lazio  
398 11-03 Terlizzi *Liceo* - Puglia  
399 12-03 Casola di Napoli *Comune* - Campania  
400 13-03 Basiano *Acli* - Lombardia  
401 17-03 Adrano - Sicilia  
402 23-03 Foggia *Amministrazione Provinciale* - Puglia  
403 24-03 Rieti - Lazio  
404 27-03 Bari *Università* - Puglia  
405 31-03 Milazzo *Liceo* - Sicilia  
406 31-03 Milazzo - *Sicilia*  
407 01-04 Noci *Comune* - Puglia  
408 06-04 Roma *Università* - Lazio  
409 07-04 Andria *Istituto Comprensivo* - Puglia  
410 08-04 Vieste *Istituto Superiore* - Puglia  
411 09-04 Ortelle *Comune* - Puglia  
412 10-04 Taranto *Liceo* - Puglia  
413 25-04 Lussemburgo - Lussemburgo  
414 28-04 Monterotondo *Istituto Superiore* - Lazio  
415 28-04 Costa di Rovigo - Veneto  
416 05-05 Bari *Fondazione Tatarella* - Puglia  
417 06-05 Conversano *Liceo* - Puglia  
418 08-05 Viterbo *Liceo* - Lazio  
419 08-05 Trani *Ordine Avvocati* - Puglia  
420 14-05 Castellana Grotte *Associazione* - Puglia  
421 18-05 Pieve di Soligo - Veneto  
422 19-05 Bitonto *Istituto Superiore* - Puglia  
423 20-05 Sarno *Liceo* - Campania  
424 22-05 Sarzana *Comune* - Liguria  
425 26-05 Sant'Egidio al Monte *Associazione* - Campania  
426 27-05 Altamura *Liceo* - Puglia  
427 29-05 Fagnano Olona - Lombardia  
428 12-06 Bari *Università* - Puglia  
429 12-06 Francavilla Fontana *Liceo* - Puglia  
430 22-06 Sannicandro - Puglia  
431 24-06 Rossano Calabro - Calabria  
432 29-06 Cagliari - Sardegna

433 30-06 Castellammare di Stabia - Campania  
434 01-07 Pescara *Associazione* - Abruzzo  
435 03-07 Poggibonsi - Toscana  
436 10-07 Atena Lucana - Campania  
437 17-07 Acquaviva delle Fonti *Associazione* - Puglia  
438 26-06 Casalvecchio di Puglia *Comune* - Puglia  
439 28-07 Cervia *Associazione* - Emilia Romagna  
440 26-08 Coreno Ausonio - Lazio  
441 04-09 Genova - Liguria  
442 08-09 Busto Arsizio - Lombardia  
443 11-09 San Miniato - Toscana  
444 18-09 Sacile *Liceo* - Friuli  
445 18-09 Sacile *Associazione* - Friuli  
446 22-09 Venosa - Basilicata  
447 25-09 Massafra *Associazione* - Puglia  
448 29-09 Civita Castellana *Liceo* - Lazio  
449 29-09 Cervaro - Lazio  
450 06-10 Nocera *Associazione* - Campania  
451 09-10 Roma *Università* - Lazio  
452 13-10 Guglionesi *Associazione* - Molise  
453 13-10 Agnone *Associazione* - Molise  
454 14-10 San Giorgio Jonico *Comune* - Puglia  
455 16-10 Lazise - Veneto  
456 21-10 Corato - Puglia  
457 23-10 Rutigliano *Liceo* - Puglia  
458 27-10 Polignano *Istituto Superiore* - Puglia  
459 29-10 San Ferdinando *Comune* - Puglia  
460 06-11 Palmanova *Comune* - Friuli  
461 10-11 Policoro *Liceo* - Basilicata  
462 11-11 Portici *Comune* - Campania  
463 16-11 Bari *Lions* - Puglia  
464 17-11 Lettere - Campania  
465 18-11 Campobasso *Liceo* - Molise  
466 18-11 Venafro *Associazione* - Molise  
467 20-11 Città Sant'Angelo - Abruzzo  
468 24-11 Bacoli *Comune* - Campania  
469 25-11 Pescopagano *Associazione* - Basilicata  
470 27-11 Lucca - Toscana  
471 02-12 Mesagne *Liceo* - Puglia  
472 03-12 Pietramontecorvino *Comune* - Puglia  
473 11-12 Navacchio *Liceo* - Toscana  
474 11-12 Cascina - Toscana  
475 18-12 Termoli *Istituto Superiore* - Molise  
476 29-12 Torre Santa Susanna - Puglia

**2018**

- 477 08-01 Cagliari *Liceo* - Sardegna  
478 12-01 Bologna *Istituto Superiore* - Emilia  
479 13-01 Turi *Lions* - Puglia  
480 15-01 Maniago *Liceo* - Friuli  
481 15-01 Maniago *Comune* - Friuli  
482 18-01 Ercolano - Campania  
483 19-01 San Giorgio a Cremano *Associazione* - Campania  
484 20-01 Maglie - Puglia  
485 22-01 Taranto *Banca* - Puglia  
486 23-01 Santeramo - Puglia  
487 27-01 Zurigo - Svizzera  
488 02-02 Fiumicino *Liceo* - Lazio  
489 09-02 Bra *Istituto Superiore* - Piemonte  
490 17-02 Vico del Gargano *Associazione* - Puglia  
491 26-02 Massa *Associazione* - Toscana  
492 07-03 Villa Cortese - Lombardia  
493 09-03 Terlizzi *Scuola Media* - Puglia  
494 10-03 Terlizzi *Scuola Media* - Puglia  
495 13-03 Terlizzi *Liceo* - Puglia  
496 14-03 Monfalcone - Friuli  
497 15-03 Staranzano *Istituto Superiore* - Friuli  
498 16-03 Roma *Associazione* - Lazio  
499 23-03 Noci *Associazione* - Puglia  
500 24-03 Tricase *Associazione* - Puglia  
501 28-03 Barletta *Associazione* - Puglia  
502 06-04 Ostuni *Associazione* - Puglia  
503 13-04 Lainate *Acli* - Lombardia  
504 14-04 Parma *Liceo* - Emilia  
505 19-04 Fasano *Liceo* - Puglia  
506 04-05 Scafati *Associazione* - Campania  
507 05-05 Locorotondo - Puglia  
508 09-05 Torrita Tiberina *Comune* - Lazio  
509 12-05 Cesenatico - Emilia  
510 13-05 Terlizzi - Puglia  
511 14-05 Bari *Università* - Puglia  
512 18-05 Corato *Associazione* - Puglia  
513 19-05 Trinitapoli *Istituto Superiore* - Puglia  
514 19-05 Trinitapoli *Associazione* - Puglia  
515 26-05 Mariano Comense - Lombardia  
516 08-06 Palazzo S. Gervasio *Biblioteca* - Basilicata  
517 21-09 Trani *Ordine Giornalisti* - Puglia

195 PUGLIA

(Bari 102, Taranto 28, Barletta 23, Foggia 21, Brindisi 13, Lecce 7)

67 LAZIO

(Roma 52, Viterbo 7, Frosinone 6, Latina 1, Rieti 1)

42 CAMPANIA

(Salerno 20, Napoli 15, Caserta 5, Avellino 2)

36 LOMBARDIA

(Milano 16, Varese 4, Monza 4, Como 4, Lecco 3, Bergamo 1, Cremona 1, Mantova 1, Pavia 1)

24 VENETO

(Treviso 9, Padova 6, Verona 4, Rovigo 3, Venezia 1, Vicenza 1)

24 EMILIA

(Forlì 6, Bologna 5, Parma 5, Piacenza 3, Reggio Emilia 2, Modena 1, Ravenna 1, Rimini 1)

19 BASILICATA

(Potenza 14, Matera 5)

14 SICILIA

(Catania 7, Messina 5, Agrigento 2)

15 TOSCANA

(Siena 4, Pisa 4, Firenze 2, Arezzo 1, Livorno 1, Lucca 1, Massa 1, Pistoia 1)

12 MARCHE

(Ascoli 4, Ancona 3, Pesaro 2, Macerata 2, Fermo 1)

11 ABRUZZO

(Pescara 8, L'Aquila 1, Chieti 1, Teramo 1)

11 FRIULI

(Pordenone 4, Udine 4, Gorizia 3)

10 PIEMONTE

(Torino 4, Cuneo 3, Alessandria 1, Asti 1, Verbania 1)

09 CALABRIA

(Cosenza 5, Reggio 3, Vibo Valentia 1)

08 LIGURIA  
(La Spezia 3, Genova 3, Savona 2)

07 MOLISE  
(Campobasso 4, Isernia 3)

05 SARDEGNA  
(Cagliari 3, Oristano 1, Sassari 1)

02 UMBRIA  
(Perugia 1, Terni 1)

02 TRENTO ALTO ADIGE  
(Bolzano 2)

01 BELGIO  
01 GERMANIA  
01 LUSSEMBURGO  
01 SVIZZERA  
Totale 505

282 PD  
094 Scuole e Università  
077 Associazioni Culturali  
052 Enti Locali

019 Regioni  
015 Capoluoghi Regione  
083 Province  
060 Capoluoghi Province  
368 Comuni

## Commissione Parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

### Elenco Audizioni

<b>N.ro</b>	<b>Data seduta</b>	<b>Persona audita</b>
001	29 ottobre 2014	sen. Marco Minniti - <i>Sottosegretario Interni</i>
002	04 novembre 2014	Comunicazioni del Presidente
003	05 novembre 2014	on. Gerardo Bianco - <i>ex Presidente Commissione Terrorismo</i>
004	11 novembre 2014	sen. Giovanni Pellegrino I - <i>ex Presidente Commissione Terrorismo</i>
005	12 novembre 2014	dr. Luigi Ciampoli - <i>Procuratore generale Corte Appello Roma</i> dr. Otello Lupacchini - <i>Sostituto Procuratore Corte Appello Roma (I)</i>
006	13 novembre 2014	dr. Luigi Ciampoli - <i>Procuratore generale Corte Appello Roma</i> dr. Otello Lupacchini - <i>Sostituto Procuratore Corte Appello Roma (II)</i>
007	18 novembre 2014	sen. Giovanni Pellegrino (II) - <i>ex Presidente Commissione Terrorismo</i>
008	19 novembre 2014	on. Angelino Alfano - <i>Ministro dell'Interno</i>
009	20 novembre 2014	dr. Luciano Infelisi - <i>Magistrato caso Moro</i>
010	27 novembre 2014	Enrico Rossi - <i>Ispettore di Polizia di Stato</i>
011	02 dicembre 2014	on. Dario Franceschini - <i>Ministro dei Beni Culturali</i>
012	02 dicembre 2014	sen. Sergio Flamigni - <i>Commissione Moro I</i>
013	03 dicembre 2014	sen. Roberta Pinotti - <i>Ministro Difesa</i> dr. Paolo Romano - <i>Generale Capo Ufficio Legale</i>
014	17 dicembre 2014	dr. Rosario Priore - <i>Magistrato caso Moro</i>
015	15 gennaio 2015	sen. Sergio Flamigni - <i>Commissione Moro I (II)</i>
016	17 febbraio 2015	on. Luciano Violante - <i>Commissione Moro I</i>
017	18 febbraio 2015	dr. Antonio Marini - <i>Procuratore generale Corte Appello Roma</i>
018	24 febbraio 2015	dr. Giovanni Salvi - <i>Procuratore Repubblica Tribunale Catania</i>
019	24 febbraio 2015	dr. Franco Ionta I - <i>Procuratore Repubblica Tribunale Roma</i>
020	03 marzo 2015	dr. Franco Ionta (II) - <i>Procuratore generale Tribunale di Roma</i>
021	04 marzo 2015	dr. Antonio Marini (II) - <i>Procuratore generale Corte Appello Roma</i>
022	09 marzo 2015	don Antonio Mennini - <i>Arcivescovo, Nunzio Apostolico</i>
023	10 marzo 2015	on. Andrea Orlando - <i>Ministro della Giustizia</i>
024	11 marzo 2015	dr. Tindari Baglione - <i>Procuratore generale Corte Appello Firenze</i>
025	18 marzo 2015	on. Luigi Casero - <i>Viceministro Economia</i> dr. Edoardo Valente - <i>Capo di Gabinetto</i>
026	19 marzo 2015	dr. Francesco Monastero - <i>Presidente Tribunale Velletri</i>
027	24 marzo 2015	dr. Luigi De Ficchy - <i>Procuratore della Repubblica Tribunale Tivoli</i>
028	25 marzo 2015	sen. Ferdinando Imposimato - <i>Magistrato caso Moro</i>
029	08 aprile 2015	sen. Clemente Mastella - <i>Deputato DC</i>
030	14 aprile 2015	dr. Alberto Macchia - <i>Magistrato caso Moro</i>
031	15 aprile 2015	on. Claudio Martelli - <i>ex componente Commissione Moro I</i>

032	22 aprile 2015	sen. Vincenzo Ruggiero Manca - <i>Vicepresidente Commissione Terrorismo</i>
033	05 maggio 2015	sen. Nitto Francesco Palma - <i>Magistrato caso Moro</i>
034	06 maggio 2015	dr. Gian Carlo Caselli - <i>Magistrato terrorismo</i>
035	20 maggio 2015	on. Valter Bielli - <i>ex Commissione Moro I</i>
036	03 giugno 2015	sen. Salvo Andò - <i>ex Commissione P2</i>
037	10 giugno 2015	dr. Laura Tintisona, dr. Lamberto Giannini, dr. Eugenio Spina, dr. Federico Boffi - <i>Polizia di Stato</i>
038	17 giugno 2015	prof. Marco Clementi - <i>Ricercatore Storia Europa Orientale</i>
039	22 giugno 2015	Nicolò Bozzo (effettuata a Genova) - <i>Generale dei Carabinieri</i>
040	01 luglio 2015	dr. Vladimiro Satta - <i>Autore saggi su Moro</i>
041	07 luglio 2015	dr. Armando Spataro - <i>Procuratore della Repubblica Tribunale Torino</i>
042	08 luglio 2015	dr. Lamberto Giannini, dr. Eugenio Spina, dr. Federico Boffi - <i>Polizia di Stato</i>
043	15 luglio 2015	on. Paolo Gentiloni Silveri - <i>Ministro Affari Esteri</i>
044	22 luglio 2015	dr. Giancarlo Capaldo - <i>Procuratore aggiunto Tribunale Roma</i>
045	29 luglio 2015	dr. Luca Palamara - <i>Sostituto Procuratore Tribunale Roma</i>
046	05 agosto 2016	Comunicazioni del Presidente
047	08 settembre 2016	Comunicazioni del Presidente
048	16 settembre 2016	Comunicazioni del Presidente
049	22 settembre 2015	prof. Achille Lucio Gaspari - <i>Figlio dell'on. Remo Gaspari</i>
050	30 settembre 2015	Luigi Ripani - <i>Colonnello RIS Roma</i>
051	07 ottobre 2015	dr. Sergio Dini - <i>Sostituto procuratore Repubblica Tribunale Padova</i> dr. Benedetto Roberti - <i>Sostituto procuratore Repubblica Tribunale Padova</i>
052	13 ottobre 2015	on. Libero Mancuso - <i>Magistrato caso Moro</i>
053	21 ottobre 2015	dr. Giuseppe Pignatone - <i>Procuratore Repubblica Tribunale Roma</i>
054	27 ottobre 2015	Comunicazioni del Presidente
055	28 ottobre 2015	dr. Duccio Berio - <i>Scuola Lingue Hyperion</i>
056	03 novembre 2015	Comunicazioni del Presidente
057	04 novembre 2015	dr. Gianremo Armeni - <i>Studio Brigate Rosse</i>
058	11 novembre 2015	dr. Pietro Calogero - <i>Sostituto Procuratore Repubblica Padova</i>
059	17 novembre 2015	Comunicazioni del Presidente
060	24 novembre 2015	Comunicazioni del Presidente
061	02 dicembre 2015	dr. Paolo Graldi - <i>Giornalista</i>
062	09 dicembre 2015	Esame della proposta di relazione sull'attività svolta
063	10 dicembre 2015	Esame della proposta di relazione sull'attività svolta
064	15 dicembre 2015	Comunicazioni del Presidente
065	14 gennaio 2016	Comunicazioni del Presidente
066	21 gennaio 2016	dr. Ansoino Andreassi - <i>Commissario Polizia di Stato Montesacro DIGOS</i>
067	28 gennaio 2016	Comunicazioni del Presidente
068	04 febbraio 2016	Fabio Fabbri - <i>Monsignore e segretario don Cesare Curioni</i>
069	11 febbraio 2016	sen. Maria Fida Moro - <i>Primogenita di Aldo Moro</i>

070	16 febbraio 2016	dr. Nicola Rana - <i>Collaboratore Aldo Moro</i>
071	02 marzo 2016	Giuseppe Mango - <i>Maresciallo UCIGOS</i>
072	03 marzo 2016	Comunicazioni del Presidente
073	09 marzo 2016	dr. Silvano De Prospo - <i>Autore libro sul terrorismo</i>
074	10 marzo 2016	Comunicazioni del Presidente
075	16 marzo 2016	dr. Alfonso Noce - <i>Dirigente Polizia di Stato, Prefetto</i>
076	17 marzo 2016	Comunicazioni del Presidente
077	22 marzo 2016	dr. Nicola Rana - <i>Collaboratore Aldo Moro (II)</i>
078	30 marzo 2016	dr. Fabio Isman - <i>Giornalista</i>
079	06 aprile 2016	Emidio Bianconi - <i>Polizia di Stato, autista Capo Digos dr. Spinella</i>
080	13 aprile 2016	Giovanni Intrevado - <i>Reparto Celere Polizia di Stato</i>
081	21 aprile 2016	Renato Di Leva - <i>Agente Polizia di Stato</i>
082	27 aprile 2016	Nicola Mainardi - <i>Sottoufficiale Polizia di Stato</i> Dario Bozzetti - <i>Proprietario salone Autocia</i>
083	03 maggio 2016	Comunicazioni del Presidente
084	11 maggio 2016	Comunicazioni del Presidente
085	17 maggio 2016	Marco Liberato Di Berardino - <i>Commissario Polizia di Stato</i>
086	25 maggio 2016	Nunzio Sapuppo - <i>Autista Commissariato Monte Mario Polizia di Stato</i>
087	08 giugno 2016	Comunicazioni del Presidente
088	09 giugno 2016	Enrico Correale - <i>Ispettore Polizia di Stato Digos</i> Adelmo Saba - <i>Agente Commissariato Monte Mario Polizia di Stato</i>
089	22 giugno 2016	sen. Gennaro Acquaviva - <i>Collaboratore di Bettino Craxi</i>
090	29 giugno 2016	Comunicazioni del Presidente
091	29 giugno 2016	Mario Fabbri - <i>Dirigente Polizia di Stato (I)</i>
092	06 luglio 2016	Mario Fabbri - <i>Dirigente Polizia di Stato (II)</i>
093	12 luglio 2016	on. Claudio Signorile - <i>Vicesegretario PSI</i>
094	20 luglio 2016	Gianluca Falanga - <i>Storico</i>
095	26 luglio 2016	Comunicazioni del Presidente
096	27 luglio 2016	dr. Francesco Maria Biscione - <i>Studiose vicenda Moro</i>
097	13 settembre 2016	Comunicazioni del Presidente
098	14 settembre 2016	Paolo Pistolesi - <i>Testimone via Fani</i> Pasquale Viglione - <i>Ispettore Polizia di Stato</i>
099	21 settembre 2016	Sergio Criscuoli - <i>Cronista dell'Unità</i>
100	28 settembre 2016	dr. Giancarlo Armati - <i>Sostituto Procuratore Repubblica Roma</i>
101	04 ottobre 2016	Comunicazioni del Presidente
102	05 ottobre 2016	Antonio Federico Cornacchia - <i>Generale dei carabinieri (II)</i>
103	12 ottobre 2016	Antonio Federico Cornacchia - <i>Generale dei carabinieri</i>
104	19 ottobre 2016	on. Umberto Giovine - <i>Giornalista Critica Sociale PSI</i>
105	27 ottobre 2016	Alberto Franceschini - <i>Brigatista</i>
106	03 novembre 2016	Antonio Federico Cornacchia - <i>Generale dei carabinieri (III)</i>
107	09 novembre 2016	Comunicazioni del Presidente
108	15 novembre 2016	Comunicazioni del Presidente
109	22 novembre 2016	Comunicazioni del Presidente

110	23 novembre 2016	Comunicazioni del Presidente
111	24 novembre 2016	Comunicazioni del Presidente
112	06 dicembre 2016	Comunicazioni del Presidente
113	20 dicembre 2016	Esame e votazione della proposta di relazione sull'attività svolta
114	11 gennaio 2017	Comunicazioni del Presidente
115	17 gennaio 2017	Valerio Morucci - <i>Brigatista</i>
116	18 gennaio 2017	sen. Giuseppe Zamberletti
117	26 gennaio 2017	Alberto Franceschini - <i>Brigatista</i> (II)
118	29 gennaio 2017	Pasquale Notarnicola - <i>Generale</i> (effettuata a Gioia del Colle)
119	31 gennaio 2017	Raimondo Etro - <i>Brigatista</i>
120	01 febbraio 2017	dr. Giovanni Salvi - <i>Procuratore generale Repubblica Corte Appello Roma</i>
121	09 febbraio 2017	Comunicazioni del Presidente
122	15 febbraio 2017	ing. Luigi Ferlicchia - <i>Segretario provinciale DC Bari</i>
123	23 febbraio 2017	Luigi Ripani - <i>Colonnello RIS Roma</i> Paolo Fratini - <i>Tenente Colonnello</i>
124	02 marzo 2017	Luigi Ripani - <i>Colonnello RIS Roma</i> Paolo Fratini - <i>Tenente Colonnello</i>
125	08 marzo 2017	Paolo Inzerilli - <i>Generale Sismi</i>
126	20 marzo 2017	on. Guido Bodrato (effettuata a Torino)
127	23 marzo 2017	Comunicazioni del Presidente
128	29 marzo 2017	Comunicazioni del Presidente
129	04 aprile 2017	Marco Benadusi - <i>Autore libro sul terrorismo rosso</i>
130	11 aprile 2017	Oreste Tombolini - <i>Ammiraglio</i>
131	20 aprile 2017	dr. Enzo Mosino - <i>Prefetto e Consigliere del Presidente Francesco Cossiga</i>
132	26 aprile 2017	Michele Riccio - <i>Colonnello Carabinieri</i>
133	16 maggio 2017	Armando Sportelli - <i>Capo Ufficio SISMI</i> (effettuata a Taranto)
134	02 maggio 2017	dr. Elio Cioppa - <i>Polizia di Stato e Questore</i>
135	10 maggio 2017	Luigi Ripani - <i>Colonnello RIS di Roma</i> Paolo Fratini - <i>Tenente Colonnello</i>
136	23 maggio 2017	Paolo Inzerilli - <i>Generale Sismi</i> (II)
137	30 maggio 2017	dr. Carlo Parolisi - <i>SISDE e AISE</i>
138	13 giugno 2017	prof. Enrico Fenzi - <i>Professore universitario Genova, brigatista</i>
139	19 giugno 2017	dr. Luigi Carli - <i>Sostituto procuratore Repubblica Genova</i>
140	26 giugno 2017	dr. Bassam Abu Sharif - <i>Membro Fronte Popolare Palestina</i>
141	05 luglio 2017	Comunicazioni del Presidente
142	11 luglio 2017	Adriana Faranda - <i>Brigatista (I)</i>
143	12 luglio 2017	Comunicazioni del Presidente
144	18 luglio 2017	Comunicazioni del Presidente
145	19 luglio 2017	Adriana Faranda - <i>Brigatista (II)</i>
146	25 luglio 2017	Esame testimoniale di persona informata dei fatti
147	05 settembre 2017	Persona informata dei fatti: dr. Pietro Modiano
148	14 settembre 2017	Esame testimoniale di persona informata dei fatti
149	20 settembre 2017	Adriana Faranda - <i>Brigatista (III)</i>

150	28 settembre 2017	dr. Federico Cafiero de Raho - <i>Procuratore Repubblica Tribunale Reggio Calabria</i> dr. Giuseppe Lombardo - <i>Sostituto procuratore Direzione antimafia Reggio Calabria</i>
151	03 ottobre 2017	Comunicazioni del Presidente
152	04 ottobre 2017	dr. Gianni Gennari - <i>Giornalista</i>
153	18 ottobre 2017	Aldo Bonomi - <i>Contatti con brigatisti</i>
154	07 novembre 2017	Walter Di Cera - <i>Brigatista</i>
155	16 novembre 2017	Antonio Ianni - <i>Fotografo Ansa</i>
156	21 novembre 2017	Esame della proposta di relazione sull'attività svolta
157	22 novembre 2017	Esame della proposta di relazione sull'attività svolta
158	28 novembre 2017	Esame della proposta di relazione sull'attività svolta
159	29 novembre 2017	Esame della proposta di relazione sull'attività svolta
160	05 dicembre 2017	Esame della proposta di relazione sull'attività svolta
161	06 dicembre 2017	Esame e votazione della proposta di relazione sull'attività svolta
162	19 dicembre 2017	Comunicazioni del Presidente
163	19 dicembre 2017	Comunicazioni del Presidente
164	17 gennaio 2018	Comunicazioni del Presidente

## Indice dei nomi

### A

A. A. ....	110, 111
Abbè Pierre .....	64
Ablondi Alberto .....	95
Accame Falco .....	70, 121
Acciari Sandro .....	129
Achilli Carla .....	231
Acquaviva Gennaro .....	209
Agostini Luciano .....	49
Aillaud Enrico .....	126
Aita Dario .....	47
Alfano Angelino .....	207
Algranati Rita .....	75, 76, 81, 162
Allegrini Angelo .....	233
Alpi Ilaria .....	119
Amara Emanuel .....	62, 99
Amato Francesco .....	77, 176, 181
Ambrosi Luigi .....	33, 41
Ambrosoli Giorgio .....	120, 171
Andò Salvo .....	208
Andreassi Ansoino .....	208
Andreatta Beniamino .....	126, 127
Andreini Olindo .....	74
Andreotti Giulio .....	30, 34, 61, 62, 67, 69, 91, 92, 93, 96, 100, 109, 116, 118, 121, 132, 141, 148, 150, 159 167, 177, 182
Andriani Norma .....	147
Angeli Mimmo .....	124
Anselmi Tina .....	62, 65, 171, 175, 183
Arafat Yasser .....	18, 112, 115
Arata Rodolfo .....	36
Arconte Antonio .....	69, 70, 129
Arditti Roberto .....	138
Arlati Roberto .....	119, 171, 231
Arlotti Tiziano .....	49
Armati Giancarlo .....	84, 113, 176, 209
Armeni Gianremo .....	208
Azzolini Lauro .....	87

### B

Bachelet Vittorio .....	176
Badalà Carlo .....	233

Badalamenti Tonino.....	84, 140, 176
Baggio Sebastiano .....	72
Baldassari Mario .....	126
Baldoni Adalberto .....	123
Balzarani Barbara .....	81, 87, 129, 135
Barbara Daniela .....	34
Barbaro Bruno .....	83, 84
Barbone Marco .....	61, 98
Barillà Teresilla .....	101, 102, 161
Bartoli Filippo .....	145
Bassam Sharif Abu .....	69, 113, 115, 210
Battistini Giorgio .....	137
Bellanova Teresa .....	49
Bellocco Alberto.....	153, 231
Benadusi Marco.....	210
Benamati Gianluca .....	49
Benincasa Mannucci .....	132
Berardi Susanna.....	86
Berio Duccio .....	208
Berlinguer Enrico .....	24, 38, 42, 43, 45, 60, 61, 67, 168, 187
Berlusconi Silvio .....	126
Bersani Pier Luigi.....	49
Besuschio Paola.....	142
Betassa Lorenzo .....	122
Bettazzi Luigi .....	95
Biagi Marco .....	47
Bianchi Alessandra .....	233
Bianco Gerardo .....	207
Bianco Romano .....	79
Bianconi Emidio.....	82, 209
Bianconi Giovanni.....	47
Bielli Walter.....	149, 208
Bindi Rosy .....	49
Biscione Francesco Maria .....	209
Bo Carlo .....	144, 165, 175, 181
Bocca Giorgio.....	117
Bocci Giampiero .....	51
Bodrato Guido .....	12, 47, 210
Boffi Federico.....	81, 208
Boldrini Laura .....	50, 183
Bolognesi Paolo.....	49
Bonanni Patrizio .....	84
Bonaventura Umberto .....	119, 120, 170, 171
Boni Ilaria.....	233

Bonifacio Paolo .....	142, 152
Bonisoli Franco .....	81, 87, 104, 108, 119, 168
Bonomi Aldo .....	211
Bordin Gianluca .....	153
Borghese Junio Valerio .....	121
Borghi Enrico .....	49
Boschi Mario .....	155, 231
Boschieri Giuseppe .....	233
Bozzetti Dario .....	74, 209
Bozzi Luciana .....	73, 128
Bozzo Nicolò .....	66, 89, 102, 120, 177, 208
Braghetti Anna Laura .....	79
Brandt Willy .....	68
Brioschi Carla Maria .....	121
Brunetta Renato .....	49
Bubbico Filippo .....	51
Buonarroti Michelangelo .....	52, 139
Buonavita Alfredo .....	98, 115
Buscetta Tommaso .....	46
Bussu Salvatore .....	104
Butera Salvatore .....	47
Buttiglione Angela .....	85
Buzzati Roberto .....	86

## C

Caetani Michelangelo .....	143
Cafiero de Raho Federico .....	211
Cagol Maria .....	21
Calabresi Luigi .....	119
Calò Giuseppe .....	143
Calò Pippo .....	130
Calogero Pietro .....	64, 208
Canetti Elias .....	103
Cannata Antonino .....	155, 231
Capaldo Giancarlo .....	208
Capodicasa Angelo .....	49
Capone Salvatore .....	49
Caprara Massimo .....	123
Caprioli Ilario .....	155
Carbone Ernesto .....	49
Carcaterra Antonio .....	32
Cardella Fausto .....	131
Cardinale Daniela .....	49
Carella Renzo .....	49
Carli Luigi .....	124, 210

Carra Marco.....	49, 82
Carrescia Piergiorgio .....	49
Casalegno Carlo .....	38
Casaroli Agostino .....	72
Casati Ezio.....	49
Casellato Floriana.....	49
Caselli Giancarlo .....	53, 119, 124, 208
Casero Luigi .....	207
Casertano Andrea .....	233
Casimirri Alessio .....	75, 76, 81, 162, 170, 182, 186
Cassese Sabino .....	47
Castricone Antonio .....	49
Castronuovo Manlio .....	79
Catalano Francesco .....	28
Cauto .....	78
Cavedon Remigio .....	101, 161, 178, 181
Cavina Umberto .....	127
Ceccarelli Filippo .....	77
Cecconi Andrea .....	49
Cechipinti Paolo .....	224
Cederna Camilla .....	158
Ceregnino Maio Josè.....	61
Cervone Vittorio .....	58, 59, 175
Cesa Lorenzo .....	40, 49
Chelazzi Gabriele .....	56
Cherubini Mario .....	162
Chiavarelli Eleonora.....	58, 91, 92, 98, 101, 132, 134
Chicchiarelli Toni .....	120, 130, 131, 132, 169, 171
Chiesa Giulietto .....	125
Ciampoli Luigi .....	83, 84, 87, 88, 207
Ciancimino Vito .....	47
Cicalese Fulvio .....	233
Cicalese Pasquale .....	233
Cillo (soprannome).....	86
Cimara Diego .....	85
Cioppa Elio .....	108, 128, 210
Cirillo Ciro .....	108
Clarks Brigitte .....	147
Clementi Marco.....	208
Clò Alberto .....	126
Colasanto Bacco Lucia .....	28
Colasanto Domenico .....	29
Colasanto Giuseppe .....	29, 40
Conforto Giorgio .....	72, 177

Conforto Giuliana.....	73, 128
Coppino Michele... ..	35
Coppola Frank .....	84, 176
Coppola Raffaele .....	52
Cornacchia Antonio .....	65, 72, 129, 209
Coronas Giovanni .....	159
Coroneus Dimitri .....	129
Correale Enrico .....	209
Cossiga Francesco .....	30, 62, 92, 94, 99, 100, 101, 109, 112, 113, 121, 127, 130, 132, 138, 142, 148, 150, 151, 152, 159, 161, 177, 182, 187
Costa Pellegrino .....	233
Covatta Luigi .....	94
Covello Stefania .....	49
Cozzi Michele .....	231
Craxi Bettino .....	64, 67, 182
Criscuoli Sergio .....	209
Crivellari Diego .....	49
Cucca Giuseppe .....	160
Cucchiarelli Paolo .....	136, 153, 231
Curcio Renato.....	21, 65, 68, 98, 135, 149, 159, 179
Curcio Vincenzo.....	155
Curioni Cesare .....	136, 137, 141
Cutolo Raffaele.....	89
<b>D</b>	
D' Incecco Vittoria .....	49
D'Amato Umberto Federico.....	63
D'Ambrosio Armando .....	89
D'Ambrosio Lettieri Luigi .....	50
D'Elia Giuseppe Maria.....	28
D'Ubaldo Lucio.....	40
Dalla Chiesa Carlo Alberto .....	66, 67, 68, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 124, 170, 171, 177
Damato Francesco .....	142
Damiani Nicola .....	41
Darida Clelio .....	152
De Caro Antonio.....	49
De Chirico Antonio .....	28
De Chirico Salvatore .....	28
De Filippo Eduardo .....	85
De Francesco Emanuele .....	146
De Gori Giuseppe .....	141
De Grazia Natale .....	47
De Leo Giovanni .....	28

De Leo Paolo .....	28
De Leonardis Donato .....	49
De Lorenzo Giovanni .....	59, 60, 174
De Maria Andrea .....	49
De Matteo Giovanni .....	130, 152
De Nicola Enrico .....	158
De Palo Graziella .....	113
De Prospero Silvano .....	209
De Rosa Gabriele .....	95
De Scisciolo Maria Teresa .....	231
De Scisciolo Raffaele .....	28
De Sena Mario .....	66
De Stefano Chiara .....	232
De Tomaso Giuseppe .....	30, 231
De Vuono Giustino .....	136, 137
Delfino Francesco .....	83, 89, 90, 177
Dell'Andro Renato .....	12, 29, 36, 40, 45, 52, 92, 125, 164
Dellai Lorenzo .....	49
Di Berardino Marco Liberato .....	209
Di Cera Walter .....	211
Di Dio Stefania .....	233
Di Donato Pietro .....	148
Di Leva Renato .....	209
Di Maio Marco .....	49
Di Noto Luciano .....	124
Di Prete Gabriele .....	233
Di Rocco Ennio .....	86
Di Staso Antonio .....	49
Di Staso Walter .....	41, 49, 50
Di Vittorio Giuseppe .....	31, 174
Dini Lamberto .....	63
Dini Sergio .....	208
Dolcetta Marco .....	148
Donadio Gianfranco .....	77, 78, 233
D'Ovidio Paolo .....	233
Dozier James Lee .....	103, 161
Dura Riccardo .....	122
Durante Francesco .....	83
<b>E</b>	
Enrico VIII .....	52
Ermini David .....	49
Esposito Antonio .....	72
Etro Raimondo .....	53, 210
Evangelisti Franco .....	84

**F**

Fabbri Fabio .....	141, 142, 208
Fabbri Mario .....	209
Falanga Gianluca .....	209
Falcone Giovanni .....	46
Famiglietti Luigi .....	49
Fanfani Amintore .....	62, 142, 167, 178
Fani Mario .....	143
Faranda Adriana .....	11, 18, 53, 72, 73, 74, 82, 87, 95, 96, 101, 134, 135, 145, 146, 147, 148, 161, 177, 181, 185, 186, 187, 210
Fasanella Giovanni .....	61, 104
Feliziani Giancarlo .....	148
Felli Giorgio .....	106
Feltrinelli Giangiacomo .....	73
Fenzi Enrico .....	65, 108, 115, 157, 210
Ferlicchia Luigi .....	12, 40, 52, 125, 210, 231
Ferracuti Franco .....	63
Ferrante Cinzia .....	233
Ferrara Arnaldo .....	71
Ferrara Giuliano .....	135
Ferrari Antonio .....	123
Ferraro Mario .....	70
Ferro Andrea .....	155, 231
Finocchiaro Anna .....	46
Fioravanti Giusva .....	113
Fiore Raffaele .....	81, 87
Fiori Publio .....	62
Fioroni Carlo .....	115
Fioroni Giuseppe .....	10, 17, 40, 49, 75, 76, 78, 87, 89, 137, 161, 175, 177, 185, 231, 233
Fissore Antonio .....	88
Fitto Raffaele .....	49
Fitzgerald Nissoli .....	49
Fiume Antonino .....	154
Flamigni Sergio .....	64, 68, 102, 120, 170, 207
Focà Ernesto .....	79
Fontana Cinzia .....	49
Formica Rino .....	164
Fornaro Federico .....	82, 122
Fossati Filippo .....	49
Fragalà Enzo .....	72
Franceschini Alberto .....	21, 53, 64, 65, 66, 68, 79, 98, 101, 135, 149, 157, 179, 209, 210

Franceschini Dario .....	40, 207
Franco Franchi .....	91, 93
Fratini Paolo .....	140, 210
Freato Sereno .....	59, 101
<b>G</b>	
Gabella Maria .....	69
Gagliardi Paolo .....	33
Galli Carlo .....	49
Gallinari Prospero .....	61, 81, 87, 107, 108, 147, 153, 162, 178
Gallucci Achille .....	117
Galvaligi Ernesto .....	120, 171
Gasbarra Enrico .....	40, 49
Gaspari Achille Lucio .....	208
Gava Antonio .....	101
Gelli Federico .....	49
Gelli Licio .....	148, 181
Gennari Gianni .....	211
Gentiloni Paolo .....	75, 182, 208
Gentiluomo Rocco .....	79
Ghizzoni Manuela .....	49
Giacomelli Antonello .....	49
Giacovazzo Giuseppe .....	30, 40, 93
Gianfreda Alessandro .....	134, 135
Gianmaria Antonia .....	233
Giannini Lamberto .....	81, 208
Giannini Stefania .....	53
Gidoni Massimo .....	86
Gigli Gian Luigi .....	49
Ginoble Tommaso .....	49
Giorgianni Gloria .....	47
Giovanni XXIII .....	75
Giovannone Stefano .....	68, 69, 70, 111, 113, 114, 115
Giovine Umberto .....	209
Girauda Massimo .....	233
Gismondi Enzo .....	128
Giudice Raffaele .....	177
Giulietti Giampiero .....	49
Gobbo Fabio .....	126
Gotor Miguel .....	88, 102
Graldi Paolo .....	208
Gramsci Antonio .....	32
Grassi Gero .....	9, 13, 17, 21, 23, 24, 25, 30, 35, 49, 50, 55, 56, 88, 134, 135, 149, 161, 172, 173, 174, 180, 183, 184

Grassi Girolamo .....	28
Grassi Giuseppe.....	28
Grassini Giulio .....	63
Grasso Pietro .....	40, 46, 50
Gronchi Giovanni .....	85
Gualdi Vittorio.....	83
Gualtieri Libero .....	132
Guerini Lorenzo .....	49
Guerzoni Corrado .....	58, 59, 77, 94, 106, 130
Guglielmi Camillo.....	87, 88, 89, 168, 176, 177
Guiso Giannino .....	98
Gullo Maria Tindara .....	49
Gurdjieff Georges.....	111
<b>H</b>	
Habbash George .....	68, 113
Haddad Wady .....	112
Hammada Nemr .....	112
Hitler Adolf .....	70
Hrovatin Miran .....	119
<b>I</b>	
Iadevito Giovanni .....	82
Iannelli Maurizio .....	159
Ianni Antonio.....	77, 78, 211
Iannuzzi Giovanni .....	233
Impastato Giuseppe .....	140, 165, 173, 176
Imposimato Ferdinando.....	53, 63, 98, 102, 110, 161, 207
Incandela Angelo.....	116
Infelisi Luciano .....	53, 88, 127, 207
Ingrao Pietro .....	161
Intrevado Giovanni.....	81, 209
Inzerilli Paolo .....	64, 82, 210
Ionta Franco.....	161, 207
Iorio Riccardo.....	77
Iozzino fratelli .....	53
Iozzino Raffaele .....	9, 70, 79, 84, 143, 156, 164
Isman Fabio .....	209
<b>J</b>	
Jovanotti .....	162
<b>K</b>	
Kappler Herbert.....	121
Kennedy John .....	24, 34, 35
Kissinger Henry.....	58, 174
<b>L</b>	
La Licata Francesco .....	47

Lacquaniti Luigi .....	49
Laforgia Antonio .....	40
Lai Osvaldo .....	131
Lallo Pietro .....	86
Lamaddalena Nicola.....	41
Laudi Maurizio .....	124
Lenzi Donata .....	49
Leonardi Oreste .....	9, 34, 70, 71, 72, 79, 82, 83, 85, 143, 156, 164, 168
Leonardo Pietro .....	86
Leone Giovanni .....	121, 141, 142, 144, 157, 158, 182
Lettieri Nicola .....	125
Ligas Natalia .....	86
Limiti Stefania.....	102, 232
Liuzzi Piero .....	50
Lodolini Emanuele .....	49
Loiacono Alvaro .....	81
Lombardo Giuseppe .....	211, 154
Lopez .....	82
Loprete Donato .....	63
Lorenz Peter .....	91, 165
Lorusso Alberto .....	117, 118
Lotti Luca .....	49
Luce Dina .....	104
Ludmann Annamaria .....	122
Lupacchini Otello .....	207
<b>M</b>	
M. F. V. ....	110, 111
Maccari Germano .....	99, 139, 153, 162, 178
Macchi Pasquale.....	141
Macchia Alberto .....	207
Maceroni Giovanni .....	233
Maddalena Marcello.....	124
Madia Marianna .....	49
Mafai Miriam .....	151, 152
Maggiore Ninì .....	231
Magistà Enzo .....	232
Magno Marilisa .....	51
Magorno Ernesto .....	49
Magosso Renzo .....	232
Mainardi Nicola.....	209
Mainardi Nicola.....	74
Malagugini Alberto .....	66
Maletti Gianadelio .....	98
Malpezzi Simona.....	49

Malusardi Remo .....	69
Mambro Francesca .....	113
Manca Vincenzo Ruggero .....	208
Mancuso Libero.....	109, 208
Mango Giuseppe .....	209
Mantovani Nadia .....	121
Manzi Alberto.....	36
Marazzita Nino .....	159
Marcello (don).....	155
Marchetti Marco .....	49
Marchi Maino .....	49
Marcinkus Paul.....	72, 106, 146, 177, 186
Mariani Gabriella .....	159
Mariano Elisa .....	49
Marini Alessandro .....	81, 84, 85
Marini Antonio .....	159, 207
Marini Antonio (magistrato).....	81, 86
Marino Leonardo .....	119
Marino Raffaele.....	34, 232
Markevitch Igor.....	111
Marra .....	111
Marra Francesco .....	99, 170
Marraccino Franco .....	83
Marratzu Piortorre .....	233
Martegani Marco .....	118
Martella Andrea .....	49
Martelli Claudio .....	57, 94, 207
Martinelli Roberto .....	74
Martini Fabio.....	67
Martini Fulvio .....	65
Martnes Franco.....	232
Marzano Michela.....	49
Massaro Cecilia .....	159
Mastella Clemente .....	38, 207
Mastelloni Carlo .....	94, 114, 233
Mattarella Piersanti .....	46, 232
Mattarella Sergio .....	40, 132
Mattei Enrico.....	72
Medici Giuseppe .....	121
Melilli Fabio .....	49
Meloni Giorgia .....	49
Meloni Luigi Francesco .....	124
Menichelli Alberto .....	45
Mennini Antonello.....	106, 107

Mennini Spartaco .....	106
Merli Silvio .....	83
Merola Domenico .....	128, 129
Mezzetti Marco .....	233
Micaletto Rocco .....	124
Miceli Vito .....	69
Migliore Gennaro .....	49
Miletto .....	124
Miluzzi Felice .....	125
Minervini Girolamo .....	107, 176, 181
Minervini Paride .....	233
Minniti Marco .....	207
Mino Enrico .....	72
Minoli Giovanni .....	94
Miotto Margherita .....	49
Mirra Michela .....	232
Misasi Riccardo .....	12, 141
Modiano Pietro .....	210
Mokbel Lucia .....	128
Monastero Francesco .....	53, 131
Montagnier Luc .....	157
Montanelli Indro .....	44, 60, 178
Montuori Arcangelo .....	128
Morabito Francesco .....	83
Morani Alessia .....	49
More Thomas .....	52
Moretti Mario .....	49, 62, 65, 68, 75, 79, 81, 87, 90, 102, 108, 122, 128, 129, 135, 136, 139, 141, 148, 149, 153, 162, 167, 168, 173, 174, 178
Morlion Felix .....	72, 177
Moro Agnese .....	49, 132, 134, 135
Moro Aldo .....	9, 10, 11, 12, 13, 17, 18, 19, 21, 23, 24, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 79, 81, 82, 83, 85, 87, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 100, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 231, 232

Moro Alfredo Carlo .....	95, 103, 106
Moro Anna.....	132, 133, 134
Moro Giovanni .....	101, 104, 105, 112, 132
Moro Luca .....	9, 10, 13, 53, 76, 133, 134
Moro Maria Fida .....	9, 10, 13, 35, 40, 47, 49, 53, 54, 58, 76, 91, 93, 97, 101, 104, 132, 133, 134, 135, 143, 154, 157, 161, 208
Morrone Giuseppe.....	28
Morucci Valerio.....	11, 18, 34, 53, 62, 72, 73, 74, 81, 82, 87, 95, 96, 101, 102, 106, 109, 110, 139, 141, 142, 147, 148, 161, 177, 178, 179, 185, 186, 187, 210
Mosca Carla.....	62, 79
Moscardi Tullio .....	75
Moschella Nicola.....	145
Mosino Enzo .....	210
Mugne Omar Said .....	119
Mura Silvana .....	49
Mussa Momamed Aref .....	113
Mussolini Benito .....	32
Musumeci Pietro .....	63, 109, 114, 168
<b>N</b>	
Nalli Antonella .....	232
Napoletano Gaetano .....	105, 106
Napolitano Giorgio.....	192
Nardone Claudio .....	232
Nava Paolo .....	146
Nicodemo Oliverio .....	49
Nicolosi Rino.....	46
Nicolotti Luca.....	87
Nidal Abu .....	112
Nirta Antonio.....	83
Nitto Palma Francesco .....	161, 208
Nobili Alberto.....	132
Noce Alfonso .....	90, 209
Nordio Carlo.....	94
Notarnicola Pasquale.....	210
Novelli Luigi .....	159
<b>O</b>	
Occhetto Achille .....	46
Occhipinti Paolo .....	233
Occorsio Vittorio .....	47
Olivetti Tullio .....	84
Orfini Matteo .....	49
Orlando Andrea .....	192, 207
Orlando Leoluca .....	47

**P**

Padellaro Antonio .....	74
Pajetta Giancarlo .....	151
Palandra Luca .....	208
Palazzuolo Vito .....	140
Palermo Carlo .....	89, 114
Panciarelli Piero .....	122
Pannella Marco .....	158
Pannofino Francesco .....	85
Pansa Giampaolo .....	45
Paolo VI .....	51, 75, 106, 137, 144, 178, 186
Parisi Vincenzo .....	101, 109, 128
Parlato Giuseppe .....	128, 152
Parolisi Carlo .....	210
Pascalino Pietro .....	106
Pasolini Pier Paolo .....	154, 182, 187
Pastorelli Elveno .....	130
Pastori Stocchi Fernando .....	84
Patroni Griffi Ugo .....	40
Patruno Aldo .....	232
Pecchioli Ugo .....	94, 100, 152, 161, 177, 182, 187
Pech Gregory .....	100
Peci Patrizio .....	86, 95, 108, 115, 122, 124
Peci Roberta .....	108
Peci Roberto .....	86, 108
Pecorelli Mino .....	60, 68, 79, 117, 120, 129, 130, 131, 132, 137, 147, 154, 171, 177, 181, 187
Pedani Maurizio .....	233
Pellegrino Giovanni .....	55, 65, 100, 151, 152, 171, 207
Pellegrino Michele .....	95
Pelli Fabrizio .....	65
Pelosi Walter .....	106
Pepe Pietro .....	41
Pertini Sandro .....	32, 158
Pes Caterina .....	49, 82
Petrella Stefano .....	86
Petrilli Raffaele Pio .....	32
Picardi Antonietta .....	233
Picchiotti Franco .....	65
Piccione Teresa .....	49
Piccoli Nardelli Flavia .....	49
Pieczenich Steve .....	99
Piepoli Gaetano .....	49, 50
Pignatone Giuseppe .....	47, 208

Pignero Gustavo .....	120
Pileri Armando .....	28
Pini Gianluca .....	49, 180
Pinna Danilo .....	233
Pinnelli Leonardo .....	233
Pinotti Roberta .....	207
Pintor Luigi .....	151
Pio XII .....	75
Piperno Franco .....	127, 147, 148
Pisicchio Natale .....	40
Pisicchio Pino .....	49, 50
Pistoiesi Paolo .....	81, 209
Pittella Gianni .....	40
Piunti Claudio .....	159
Pizzardo Michele .....	232
Poletti Ugo .....	72
Pomarici Ferdinando .....	56, 119
Pottering Hangert .....	40
Priore Rosario .....	53, 63, 102, 125, 127, 129, 161, 168, 170, 207
Prodi Romano .....	126, 127
Provvigionato Sandro .....	102, 123, 232
Puddu Maurizio .....	102
Pulcini Serafino .....	34
<b>Q</b>	
Quaranta Giancarlo .....	101, 104
<b>R</b>	
Raciti Fausto .....	49
Rampelli Fabio .....	49
Rana Nicola .....	61, 209
Rausa Francesco .....	40
Ravasio Pierluigi .....	89
Reagan Ronald .....	151
Reina Michele .....	46
Renzi Matteo .....	54, 75, 182, 192
Resta Raffaele .....	32
Ricci Domenico .....	9, 34, 70, 71, 75, 79, 143, 156, 164
Ricci Giovanni .....	53, 143
Riccio Michele .....	122, 210
Richetti Matteo .....	49
Rigoni Andrea .....	49
Riina Totò .....	46, 117
Ripani Luigi .....	87, 140, 178, 208, 210, 232
Riva Clemente .....	95

Rivera Giulio .....	9, 53, 70, 79, 80, 83, 143, 156, 164
Rizza Claudio .....	151
Roberti Benedetto .....	64, 208
Rognoni Virginio .....	47, 108, 109
Romano Paolo .....	207
Ronchetti Enrico .....	83
Rosa Vita .....	40
Rosato Ettore .....	23, 49, 51, 53
Rossa Guido .....	122
Rossanda Rossana .....	62, 79
Rossi Enrico .....	88, 207
Rotolo Nicola .....	40
Rotolo Stefania .....	232
Rotta Alessia .....	49
Rubinato Simonetta .....	49
Ruffini Attilio .....	65, 112
Rughetti Angelo .....	49
<b>S</b>	
Saba Adelmo .....	79, 209
Sagan Carl .....	157
Salvi Franco .....	12
Salvi Giovanni .....	207, 210
Salvini Guido .....	233
Salvoni Innocente .....	64
Sanchez Carlos Ilich Ramirez .....	112
Sanga Giovanni .....	49
Santillo Emilio .....	130
Santovito Giuseppe .....	63, 112, 113, 114, 146
Sapuppo Nunzio .....	209
Saragat Giuseppe .....	59, 60
Saronio Carlo .....	136
Sarti Adolfo .....	109
Sassoli David .....	40, 84
Satta Vladimiro .....	208
Savasta Antonio .....	115
Savino Vito .....	40
Scaglia Giambattista .....	95
Scalfari Eugenio .....	60, 93
Scalfaro Oscar Luigi .....	150
Scamarcio Gaetano .....	92
Scanu Giampiero .....	49
Schietroma Dante .....	127
Sciarra Maurizio .....	47, 232

Sciascia Leonardo .....	71, 91, 96, 97, 105, 106, 177
Scirocco Giuseppe .....	159
Scoppola Pietro .....	95, 151
Scriccia Paolo .....	233
Seghetti Bruno .....	81, 87
Segni Antonio .....	29, 59, 60
Sensi Maurizio .....	233
Senzani Giovanni .....	86, 87, 89, 107, 108, 109, 157, 176, 177
Setti Carraro Maria .....	118
Shultz Martin .....	40
Sica Domenico .....	129, 130
Siddi Massimiliano .....	232
Signorile Claudio .....	142, 145, 148, 209
Silvestri Stefano .....	63
Simioni Corrado .....	64, 65
Sindona Michele .....	120
Siracusano Giuseppe .....	63
Siri Giuseppe .....	76, 77
Sisto Francesco Paolo .....	50
Soffiantini Paolo .....	89
Sofri Adriano .....	119
Sokolov Sergej Fedorovich .....	125, 126
Sorice Enzo .....	40
Sossi Mario .....	96, 98, 161, 166, 181
Spadaccini Teodoro .....	90
Spadolini Giovanni .....	100, 101, 177
Spataro Armando .....	55, 56, 57, 208
Speranza Roberto .....	49, 51
Spina Eugenio .....	81, 208
Spinella Domenico .....	82, 89
Spiritichio Antonio .....	74, 75
Sportelli Armando .....	115, 210
Squadrito Antonio .....	123, 124
Squicciarini Enzo .....	40
Squillace Vittorino .....	75
Squillante Renato .....	113, 114
Stoduto Bonifacio .....	233
<b>T</b>	
Tabacchi Stefano .....	232
Tabacci Bruno .....	38, 49
Tajani Antonio .....	40
Tarquinio Lucio .....	50
Tartaglione Girolamo .....	107, 176, 181

Taviani Paolo Emilio .....	61, 96
Tessandori Vincenzo.....	81
Teterin Nikolai .....	126
Tiedemann Gabriella .....	119
Tindari Baglione .....	53, 109, 176, 207
Tintisona Laura.....	208, 233
Tobagi Valter .....	98
Togliatti Palmiro .....	37, 53, 123
Tombolini Oreste .....	210
Toni Italo .....	113
Torrisi Giovanni .....	63
Triaca Enrico .....	90
Trifilio Cinzia .....	231
Tripaldi Rossana .....	231
Trisorio Liuzzi Gennaro .....	40
Tritto Francesco.....	24, 34, 125, 142, 232
Trizzino Maria Grazia .....	47
Troisi Michele .....	32
Tullo Mario.....	49
Turoldo Maria David.....	95
Tutino Saverio .....	73
<b>U</b>	
Ugolini Antonio.....	82
Uricchio Antonio.....	11
<b>V</b>	
Valente Edoardo .....	207
Valentino Nicola .....	159
Valentino Rodolfo .....	136
Valiante Simone.....	49
Vallarelli Paolo .....	232
Vanzi Pietro .....	159
Varisco Antonio .....	120, 131, 132, 171
Vassalli Giuliano .....	94, 95, 182
Vecellio Valter .....	232
Vendola Nichy .....	30
Venittelli Laura .....	49
Ventricelli Liliana .....	49
Vernola Nino .....	40
Vespignani Alessandro .....	86
Viglione Pasquale .....	209
Vigna Pier Luigi .....	56
Villeco Calipari Rosa.....	49
Villoresi Luca .....	102

Violante Luciano .....	90, 103, 207
Vitalone Claudio .....	131
<b>W</b>	
Weber Manfred .....	40
<b>Z</b>	
Zaccagnini Benigno.....	44, 95, 96, 127, 158
Zama Antonio .....	95
Zamberletti Giuseppe .....	210
Zambonini Franca .....	103
Zanda Lugi .....	127, 129
Zanetti Livio .....	142
Zardini Diego .....	49
Zizzi Adriana .....	53
Zizzi Francesco .....	9, 70, 79, 80, 84, 143, 156, 164
Zoggia Davide .....	49
Zotti Checco .....	157

## Ringraziamenti

Senza il contributo di tanti amici che mi hanno seguito con passione ed affetto in questo durissimo viaggio, che io chiamo tour moroteo, molte scoperte non sarebbero state possibili.

Grazie con cuore e passione, in stretto ordine alfabetico:

- alle dipendenti del Gruppo PD della Camera signore Carla Achilli, Cinzia Trifilio, Rossana Tripaldi per aver combattuto tra centinaia di migliaia di documenti, oggi tutti sul sito e per avermi seguito nel tour moroteo;
- all'ex capitano dei Carabinieri Roberto Arlati per le vicende sconosciute raccontatemi;
- al prof. Mario Boschi e al dr. Antonino Cannata per tutti i dati su Torrita Tiberina;
- al dottor Alberto Bellocco, medico legale, per i preziosi suggerimenti medico-scientifici;
- al dr. Michele Cozzi, giornalista de 'La Gazzetta del Mezzogiorno' per gli articoli pubblicati sul caso 'Moro';
- al giornalista dell'ANSA Paolo Cucchiarelli, autore di un bellissimo libro sul 'caso Moro', che quando è iniziato il viaggio moroteo si è spontaneamente prestato ad indicarmi percorsi da seguire;
- alla mia storica collaboratrice giornalista Maria Teresa De Scisciolo che ha aggiornato giornalmente il sito e mi ha seguito in tutti i passaggi della ricerca;
- al Direttore della 'Gazzetta del Mezzogiorno' dr. Giuseppe De Tomaso perché il suo e nostro giornale è sempre stato attento e puntuale ad informare i lettori;
- al giornalista Andrea Ferro, profondo conoscitore del terrorismo genovese che mi ha guidato nella città della Lanterna;
- all'ing. Luigi Ferlicchia, al dottor Ninì Maggiore e agli amici dei Centri Studi 'Aldo Moro e Renato Dell'Andro' per il continuo supporto amichevole;
- all'onorevole Giuseppe Fioroni, Presidente della Commissione, con il quale

da anni, oltre a condividere una sana e vera amicizia, mi sono confrontato giornalmente sulla vicenda di Aldo Moro, sempre al fine di raggiungere la verità;

- alla giornalista Stefania Limiti, del Gruppo PD della Camera, autrice di importanti libri sulla storia del terrorismo italiano, che quotidianamente ha seguito con me tutti i diversi passaggi della inchiesta seguendo i lavori della Commissione;
- al direttore della emittente televisiva Telenorba dr. Enzo Magistà per la pregevole azione di informazione offerta;
- al giornalista Renzo Magosso, già al 'Corriere della Sera', per la fiducia accordatami ed i segreti raccontatimi;
- al dottor Raffaele Marino, alunno del professore Francesco Tritto, per la pazienza avuta nel registrare uno speciale televisivo sul mio viaggio;
- a Franco Martines e al suo gruppo di lavoro per le ricerche effettuate;
- a Michela Mirra per l'amore che ha messo nel seguire il mondo dei social dove si sviluppano notizie ed informazioni sul Caso Moro;
- alla dr.sa Antonella Nalli per aver letto e riletto l'archivio della Rassegna Stampa e dei Documenti del 'Caso Moro' ed indicato notevoli miglioramenti;
- al dottor Aldo Patruno, direttore Dipartimento Cultura della Regione Puglia;
- a Michele Pizzardo per le ricerche effettuate;
- al giornalista Sandro Provvigionato, già Capo redattore del TG5, conoscitore profondo della materia ed autore di ottimi libri sul 'Caso Moro', scomparso durante la stesura del libro;
- al generale Luigi Ripani dei RIS per la collaborazione offertami nel comprendere le dinamiche dell'omicidio Moro;
- alle giornaliste Stefania Rotolo e Chiara De Stefano di Telenorba che mi hanno seguito con freschezza culturale, offrendo servizi di informazione precisi;
- al dottor Maurizio Sciarra, regista del docufilm su Piersanti Mattarella, trasmesso da Rai 1 il 5 settembre 2017, per avermi voluto coprotagonista, con una serie di interviste, sul rapporto Moro-Mattarella;
- a Paolo Vallarelli che ha curato con passione il DVD su Aldo Moro;
- al giornalista del TG2 Valter Vecellio per aver realizzato una splendida puntata del TG2 Dossier, interamente dedicata ad Aldo Moro;
- a tutti i Dirigenti Scolastici e professori che si sono fatti carico di discutere nelle scuole una delle pagine più amare della nostra storia al fine di offrire agli studenti uno spaccato di verità;
- a tutti i parlamentari, i segretari, gli amministratori comunali e regionali PD che hanno organizzato le centinaia di manifestazioni in ogni Comune d'Italia;
- ai sindaci e ai presidenti di associazione culturali che mi hanno invitato indipendentemente dalla mia appartenenza politica;
- ai segretari della Commissione Moro-2 Consiglieri parlamentari dr. Claudio Nardone e dr. Stefano Tabacchi per la continua, pregevole e intelligente colla-

borazione di studio e ricerca offerta, senza la quale molte scoperte non sarebbero state possibili;

- ai componenti la segreteria del Presidente della Commissione Moro-2 inchiesta on. Giuseppe Fioroni: dr. Giovanni Iannuzzi, dr. Ilaria Boni, dr. Alessandra Bianchi;

- ai componenti la segreteria della Commissione Moro-2: dr. Carlo Badalà, Maurizio Pedani e Stefania Di Dio;

- ai componenti l'Archivio della Commissione: marescialli Andrea Casertano, Fulvio Cicalese, Bonifacio Stoduto, Giovanni Maceroni;

- agli Ufficiali di collegamento: dr. Laura Tintisona (Polizia), colonnello Leonardo Pinnelli (Carabinieri), colonnello Paolo Occhipinti (Finanza);

- ai magistrati consulenti: dottori Gianfranco Donadio, Massimiliano Siddi, Antonia Giammaria, Antonietta Picardi, Paolo D'Ovidio, Guido Salvini, Carlo Mastelloni;

- agli esperti in discipline di interesse e ufficiali di polizia giudiziaria della Commissione Moro-2: dr. Angelo Allegrini, luogotenente Giuseppe Boschieri, maresciallo dei Carabinieri Pasquale Cicalese, generale Pellegrino Costa, capitano dei Carabinieri Gabriele Di Prete, sostituto commissario PS Cinzia Ferrante, colonnello Massimo Giraud, sovrintendente della Polizia Piertore Marratzu, maresciallo dei Carabinieri Marco Mezzetti, il maggiore Paride Minervini, maresciallo dei Carabinieri Danilo Pinna, generale dei Carabinieri Paolo Scriccia, sostituto commissario PS Maurizio Sensi.













finito di stampare nel mese di Gennaio 2018 nel

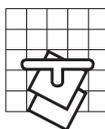
**CENTRO STAMPA litografica**

di PANSINI V. & C. s.n.c.

70038 **TERLIZZI** (Ba) - Via Sarcone, 67

**Tel./Fax 080.3519627**

E-MAIL: [info@centrostampalito.191.it](mailto:info@centrostampalito.191.it)



edizioni • grafica • pubblicità

*fotolito/litografia/stampa digitale*